TRATTATO
SOPRA LA TEORIA E IL GOVERNO CURATIVO DELLE PIAGHE

CON UNA DISSERTAZIONE

Sopra i tumori bianchi delle articolazioni, a cui s'è premesso un Saggio sopra il governo Chirurgico dell'infiammazione e delle sue conseguenze.

OPERA

DI BENIAMINO BELL

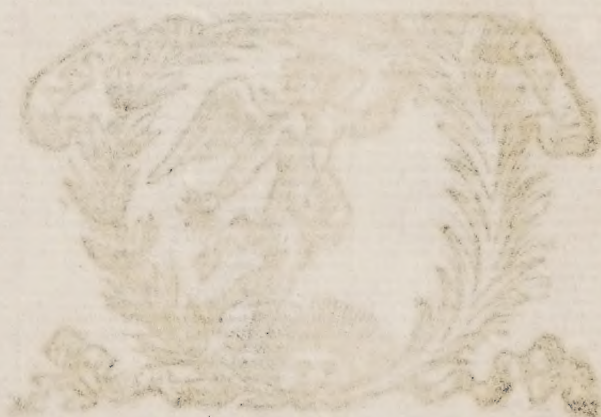
Membro del Collegio Reale di Edinburgo ec.

La quale serve di supplemento alle sue istituzioni di Chirurgia.

S' AGGIUNGE IN FINE

Una Dissertazione sopra la tigna, ed alcune note del Signor Bosquillon.

VENEZIA, MDCCLXXXIX.

PRESSO LORENZO BASEGGIO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVVISO

DELLO

STAMPATORE.

Sul procinto di metter sotto il torchio la presente traduzione fatta dall' originale Inglese mi è accaduto di vedere l'opera medesima in Francese con alcune note del Signor Bosquillon traduttore, e trovatele degne, a giudizio d'intelligenti persone, della pubblica luce ho pensato d'inserirle in fine con la loro numerazione e respettive chiamate nel testo, aggiugnendovi pure una dissertazione sopra la tigna dello stesso Traduttore inserita nel libro medesimo.

Perchè poi mi sia determinato a mandar fuori questo Tomo delle Piaghe prima del Tomo V. e VI., che compiscono le Istituzioni di Chirurgia del precitato Autore Inglese, la ragione si è che desso mi fu suggerito come di un uso più frequente e tanto analogo ai precedenti ed ai susseguenti, tomi che senza di esso non si avrebbe un perfetto corso, riferendosene spesso l'Autore, e giudicandolo annesso alla sua grand'opera. In breve però usciranno li suddetti due

ultimi tomi tradotti, come gli altri, dall'Inglese, ed avrò la compiacenza di aver prevenuto e provveduto l'Italia di opera così applaudita prima che comparisca altrove.

PREFAZIONE.

Dal principio di questo secolo in poi tanto la medicina, che la Chirurgia si affinò con de' miglioramenti assai cospicui. L'ultima segnatamente in questo corso di tempo sembra essersi arricchita di molto più chiari lumi, di quanti mai ne possedeva per lo innanzi.

Scortato da simil riflesso potrebbe forse taluno asserire, che nessuna cosa di nuovo in materia di chirurgia si può oggi offerire; e che perciò debba in certo modo aversi a superflua la publicazione di qualunque altra opera su tal suggetto. Quantunque però molto sia stato scritto e sparso siasi gran lume sugli articoli principali, e più importanti della Chirurgia; pur tuttavia per effetto di minor studio prestato ad alcuno de' suoi rami, ci sono ancora molte malattie chirurgiche, le quali nè così bene si conoscono, nè accuratamente si trattano di tanto, quanto potrebbe d'altronde aspettarsi.

Sembra, che ciò in gran parte proceda dalla fama, e dal credito, che comunemente s'acquista in grazia del successo nelle operazioni più ardue di Chirurgia. Siccome queste fanno nel pubblico un impressione maggiore, che la cura la più felice delle egritudini lontane da un aspetto evidente di tanta importanza; così naturalmente i professori si sviarono dal prestare a

siffatte malsanie quella attenzione, che certamente si meritano.

In conseguenza poi di questo, benchè la parte realmente operativa della professione siasi in generale condotta a quel sommo di perfezione, a che potrà forse unque mai pervenire; nulladimeno i Cerusici di giorno in giorno s'avvengono in malattie, che si fanno scherno di tutto il loro ingegno, e perizia; onde da così fatta delusione non solo la propia loro riputazione privata, ma più ancora quella dell' arte in generale ne risente detrimento, che non potrà mai compensarsi dallo strepitoso splendore fugace di veruna operazione.

Lungo sarebbe il novero di que' malori, che anno ricevuto l'oltraggio di così fatta trascuranza; ma è presumibile, che nessun altro in genere sia stato meno conosciuto di alcuno tra quelli, che formano il suggetto del saggio seguente. Sebbene moltissimo sia stato scritto sulla teoria, e il governo curativo delle piaghe speciatamente, questo dottrinamento rimane tuttavia assai difettoso. Le descrizioni intorno ad esse esposte dagli autori sono così tediose, e le distinzioni talmente complicate, e svariate, che non è affare sì agevole, massime ai professori giovani, sia il comprendere rettamente siffatte distinzioni, o l'applicarvi i differenti rimedj raccomandati per cadauna di esse.

I topici ajuti, e le medicine per le piaghe, quali appunto si additano dagli scrittori stranieri spezialmente, sono invero cotanto numerose, e spesso sì contraddittorie, che agli stessi profes-

sori più provetti riesce impossibile il reconciliarle ad una ragionveole censura; ma essendo generalmente raccomandate siccome il risultato dell' esperienza, questa sola circostanza le fa troppo spesso adottare senz' altro esame. D' altra parte un po' d' attenzione renderebbe evidente, che pochi libri sopra questo subbietto, comparsi forse da un secolo in qua, contengono alcuna cosa di nuovo, sendo che la pratica accennata in tutti essi in generale non è stata, che puramente copiata dall' uno all' altro autore.

Questo, e insieme la vana mia riuscita più frequente nella cura delle piaghe, che per tutto altro male, si fu il motivo, che mi determinò da principio a prestare una più particolare attenzione al loro governo. In conseguenza di questo m' accorsi, che un governo molto meno complicato di quello generalmente raccomandato, riesciva più efficace, e che quindi veniva a risparmiare buona parte d' incomodo tanto a miei malati, che a me stesso. Sino a qual segno il medesimo metodo si troverà fruttuoso presso gli altri, non ardirò di dirlo. Attesto però, che nulla si troverà raccomandato nelle seguenti pagine, che non sia stato in prima confermato da iterata esperienza.

Sono tuttavia lontano dal credere, che qualunque cosa io m' abbia a proporre, sia bastante ad esaurire tutto il proposto argomento, o a rendere inutile la ricerca d' ogni altro raffinamento su questo suggetto. Ma qualunque sieno i difetti, a' quali il presente libro soggiaccia, si può da esso almeno aspettarsi questo vantaggio,

che additerà agli altri un ramo prezioso di Chirurgia, ch' è ſtato per lungo tempo moltiſſimo negletto; subbietto altresì, che pur tuttavia ſi merita la loro attenzione, e in cui molte utili invenzioni tuttora forse da far ſi rimangono.

Il trattato sopra l' infiammazione, e le sue conseguenze fu da parecchj anni addietro letto dinanzi il Collegio de' Chirughi di queſta città; e ſiccome riscoſſe l' approvazione di alcuno dei miei amici, ora qui lo inserisco con alcune aggiunte, e modificazioni. Siccome molte delle oſſervazioni parimente relative all' infiammazione ſi adattano con pari convenienza alle piaghe in differenti circoſtanze, così era presumibile, che la conſiderazione di queſto suggetto non poteſſe in neſſun altro luogo cadere meglio in acconcio.

I tumori bianchi delle giunture sono un' altra malattia nel governo della quale ci troviamo quanto mai manchevoli; e m' incresce il dire, che quanto ho ad offerire intorno ad eſſa non tende di tanto ad una maggiore dilucidazione di lei, come avrei per certo bramato. Ma non essendo mai ſtata data neſſuna regolare contezza dei tumori bianchi; e posciachè ho avuto molte opportunità tanto di vedere de' così fatti malanni trattati nella consueta maniera, come di notomizzare le giunture di tal guisa acciaccate dopo l' amputazione del membro; ho creduto, che tornerebbe a grado del lettore l' avere un diffuso ragguaglio della pratica adoperata in tai caſi, come delle oſſervazioni da me fatte sopra il mem-

bro notomizzato. Questo è ciò, che ho procurato di fare con accuratezza; ma non avendo nulla affatto di soddisfacente per comunicare intorno al metodo di cura, so bene, che la prolissità sopra qualunque altra parte del subbietto non riuscirebbe al massimo numero de' professori gran fatto gradevole.

Fa qui però mestiere di osservare, che sebbene nulla di moltissima rilevanza venga accennato intorno al governo curativo della spezie più pertinace de' tumori bianchi, con tutto ciò la distinzione di così fatto disordine proposta da stabilirsi in due differenti spezie, è un affare di non lieve momento. I tumori di codesta razza sono evidentemente prodotti da due ordini di cause differentissimi; le une suscitando una malattia, la quale probabilmente sempre verrà considerata come insanabile, mentre dall' altre ha origine una egritudine, che non solo spesso si può palliare, ma anche completamente guarire. I professori dunque in tutti siffatti malori dovrebbono starsi quanto è mai possibile avveduti nel distinguere le differenti cagioni, che si mostrino avere originato lo sconcio; e non mai indistintamente considerare siccome insanabile ogni caso di tumor bianco, e quindi procedere, come generalmente si suole, all' immediata amputazione dell' arto.

Siccome la precedente edizione di quest' opera ha incontrato un assai favorevole accolgimento, mi sono creduto in dovere verso il publico di fare ogni mio possibile sforzo per rendere questa terza edizione corretta al maggior

segno. Laonde s' è impiegato su ciò molta fatica; si sono di presente introdotte molte cose nuove; s' è tolta in vista ogni più recente innovazione relativa al subbietto preso in esame; e al tutto in pieno s' è aggiunto un indice copioso,

TAVOLA DELLE MATERIE.

PARTE PRIMA.

Sopra l'infiammazione, e sue conseguenze.

SEZIONE I.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

SEZIONE IV.

Della mortificazione, o gangrena.

PARTE SECONDA.

Della Teoria, e cura delle Piaghe.

SEZIONE I.

Sezione II.

Sezione III.

Sezione IV.

Osservazioni sopra le piaghe fungose.

Sezione V.

Osservazioni sopra la piaga sinuosa.

Sezione VI.

Osservazioni sopra la piaga callosa.

Sezione VII.

Osservazioni sopra la piaga cariosa.

Sezione VIII.

Osservazioni sopra le piaghe cancerose.

SEZIONE IX.

SEZIONE X.

SEZIONE XI.

SEZIONE XII.

SEZIONE XIII.

PARTE TERZA:

Osservazioni sopra i tumori bianchi *delle giunture.*

SEZIONE I.

Dei sintomi, e delle cagioni dei tumori bianchi.

SEZIONE II.

Della cura dei tumori bianchi.

SAG-

SAGGIO CHIRURGICO

PARTE PRIMA.

Dell' infiammazione, e sue conseguenze.

SEZIONE I.

Delle cagioni, e dei sintomi dell' infiammazione.

Siccome l'infiammazione in gran numero di malori, e spezialmente nelle ferite, nelle contusioni, e nelle piaghe, riesce il ſintomo più moleſto, contro il quale i Ceruſici abbiano a combattere, perciò la ricerca delle sue cagioni, delle circoſtanze concomitanti, e del metodo di cura meglio inteso alla sua rimozione, diviene naturalmente un subbietto di somma importanza. Per la qual cosa vi ſi scorge baſtante ragione per determinarſi a conſiderarla ſiccome uno dei principali articoli in qualunque sisia disputazione Chirurgica.

Si sa beniſſimo, che l'infiammazione è uno sconcio, a cui va soggetta qualunque parte organica del corpo. Concioſſiachè i suoi attacchi nelle parti interne in genere seco portano dei

sintomi, la cura de' quali appartiene più propriamente all' ufficio del medico, non è perciò al presente intenzione nostra di entrare nella discussione di questi; ma solamente di considerare siffatto malore insieme con le sue varie conseguenze, quale il più delle volte si osserva accadere nelle parti esterne. Siccome poi la maggior parte dei fenomeni, che in genere lo corredano, si possono riconoscere dall' esame del flemmone, o sia dell' infiammazione locale, perciò ci siamo risolti di restringere in particolare le nostre osservazioni intorno a questa medesima spezie di male.

§. I.

Dei sintomi, e dell' esito del flemmone.

Il flemmone è una denominazione di male comunemente applicata ad un tumore circoscritto, accompagnato da calore, rossore, tensione, e dolore tensivo. Tali sono i primi fenomeni osservabili in ogni caso di flemmone; e quando sieno lievi, e la parte affetta non sia di molta estensione, d' ordinario sogliono fare pochissima, e talvolta ancora nessuna sensibile impressione sul resto della costituzione universale. Ma quando sono più rilevati, e l' infiammazione occupa molto spazio, il polso si fa sentire turgido, celere, e generalmente duro; nel tempo stesso, che l' infermo si querela d' un calore universale, di sete, e di altri sintomi febbrili,

Qualora o per via di provvedimento di natura, o mediante l'applicazione degli opportuni rimedj, sieno tolti di mezzo il dolore, il calore, e la tensione, gli altri sintomi, che abbiamo memorato, e che in gran parte, oppure del tutto sono da questi dipendenti, minorano del pari, e l'ammalato presto si ristabilisce in salute. Questo si riguarda siccome il primo, ed è in generale il più desiderabile esito di questo malore, a cui si dà il nome di *Risoluzione*.

Se però in breve corso di tempo, e ad onta dell'applicazione dei rimedj consueti, i varj sintomi di calore, dolore, e rossore, piuttosto che diminuire, s'ingrandiscono; se i sintomi febbrili parimenti si aumentano, e il tumore grandemente acquista una mole maggiore, se diviene molle, alquanto prominente nel mezzo, o verso la parte sua più declive, qualora assuma un aspetto lucido splendente, e divenga meno doloroso; i varj sintomi febbrili in tal caso minorano, e col tatto si scopre sottostarvi una materia fluttuante. Questa è un altra via, per cui l'infiammazione termina, e viene chiamata *suppurazione*.

Ma se il dolore, il rossore, e la tensione della parte s'accresce, mentre la turgenza del polso, e gli altri sintomi febbrili sono aumentati, ed abbiavi nel tempo stesso poca variazione in quanto alla mole del tumore, in allora v'è grande ragione di sospettare, che presto avrà luogo la *gangrena*, o sia mortificazione.

Questa da principio comparisce per via d'un cambiamento di colore nella parte affetta, la

quale dall' essere d' un rosso vivace giunge ad acquistare una tinta plumbea, o livida, mentre quà e là sopra la sua superficie s' inalzano alcune bollicelle ripiene d' un siero sottile acre, il dolore si ammansa, il polso rimane abbattuto, ma continua frequente; il tumore da ultimo perde la sua tensione, si annegrisce affatto, e diviene flaccido, e così la parte cade mortificata, e morta.

Queste sono le varie conseguenze ordinarie dell' infiammazione. Da molti autori però s' è trattato d' un altro disordine, siccome uno dei termini di questo male, cioè dello *scirro*. Ma sebbene questo malore in alcuni incontri forse succeda all' infiammazione, tuttavolta è molto lungi dall' esserne una conseguenza comune. Laonde quantunque le affezioni inflammatorie si possano con ragione bastante noverare siccome una delle molte cagioni eccitanti lo scirro, tuttavia è da stabilirsi, che l' esame di questo disordine non può mai cadere in acconcio in un tratto sopra l' infiammazione.

Essendosi per tal guisa esposti i varj fenomeni, che in generale accadono nel flemmone, e insieme la maniera, con la quale suole terminare, passeremo in adesso all' esame delle più frequenti cagioni eccitanti questo disordine, e parimente di quella, che apparisce la più probabile cagione immediata, e prossima; e conchiuderemo con il prognostico, e il metodo di cura adatto ai modi diversi, con i quali la malattia si osserva terminare.

§. II.

Delle cagioni eccitanti, e predisponenti dell' infiammazione.

Le cagioni eccitanti dell' infiammazione sono in generale tutto ciò, che tende a ſtimolare, o a produrre dolore, e irritazione. Tali sono le ferite di ogni genere, ſieno semplici, o fatte con laceramento, o per via di puntura, e inflitte da qualſivoglia iſtromento, così ancora le ammaccature, e le scottature, tanto con il cauterio attuale, quanto con il potenziale; parimente tutti i topici corroſivi, e irritanti, come i diverſi acidi mordenti, le canterelle, e tutta la claſſe dei rubefacienti. Si poſſono altresì noverare le legature, e i tumori, che agiscono come queſte, producendo una compreſſione incongruente sopra qualsisia vaso sanguigno, e i nervi; inoltre pure l' esercizio violento di qualsisia membro particolare, e del freddo applicato ad una ſingola parte.

Queſte sono le più comuni cagioni eſterne del flemmone; ma ce ne sono alcune altre, le quali tendono a produrre lo ſteſſo effetto, e che ſiamo dispoſti a conſiderare, ſiccome quelle d' origine affatto interna. Queſte sono le diverse dispoſizioni viziose dei fluidi, indotte dalla presenza di principj morboſi di vario genio, come que' della lue venerea, del vajuolo, della rosolia, e delle scrofole. Le febbri parimente,

che passano ad infiammazioni critiche, e a conseguenti ascessi, sembrano altresì agire nella stessa maniera.

A nostro avviso quasi tutte le cagioni eccitanti l'infiammazione sono comprese sotto l'uno, o l'altro di questi capi. Non è però quì fuor di proposito il fare riflesso, che ci sono dell'altre cagioni, che a dritta ragione si possono chiamare del genere predisponente; in quanto che tendono a mettere in quello stato la costituzione, da cui diviene più suscettibile dei disordini inflammatorj. La più riflessibile consiste nell'abito di corpo smodatamente pletorico, generato o da un vitto assai nutritivo, o dalla mancanza di esercizio; o anco forse dalla combinazione di entrambi. Siffatti mali si osservano parimente essere più frequenti nei giovani, che nei vecchj, e più negli uomini, che nelle femine.

§. III.

Della cagione prossima dell' infiammazione.

Varie opinioni sono state spacciate riguardo alla cagione prossima dell'infiammazione. Molte di esse, stante che non ebbero molta probabilità per sostenersi, non sono mai state generalmente accolte; e le altre dopo di essere state in voga per qualche tempo, furono alla fine altresì rigettate.

La dottrina sopra questo subbietto, che per

alquanti anni è ſtata in voga in queſta univerſità, ſiccome serve prontamente a spiegare l'azione delle diverse cagioni eccitanti l'infiammazione, gli effetti del male, e l'operazione delle medicine impiegate nella cura di eſſo, sarà in avvenire probabilmente conſiderata capace di spiegare con maſſima esattezza la cagione proſſima di tutte le affezioni inflammatorie.

Dall'oſſervazione dei varj fenómeni comitanti l'infiammazione sembra evidentemente, che in ogni caso di queſta spezie v'abbia luogo ad una azione più valida dei vaſi della parte affetta. Siccome poi dall'azione accresciuta delle arterie d'una parte facilmente si spiegano tutte le circoſtanze dell'infiammazione, perciò ſiamo indotti a conſiderare queſto ſtato dei vaſi, ſiccome la cagione proſſima di queſto male.

Queſta opinione, come abbiamo già oſſervato, viene molto fiancheggiata dalla reviſta delle diverse cagioni eccitanti l'infiammazione; le quali per eſſere in genere d'una natura irritante, o ſtimolante, debbono per neceſſità nell'atto di applicarſi a qualſiaſi parte vitale, o senſibile deſtare sempre un vibramento preternaturale dei vaſi di codeſte parti. Così ragionando dall'analogia si oſſerva, che gli ſtarnutatorj applicati alla membrana interna del naso, gli alimenti sullo ſtomaco, e gl'inteſtini, e il sangue sopra la superfizie interna dei vasi, tutti servono come altrettanti ſtimoli, che agiscono su queſte parti rispettive, e nello ſteſſo modo le soſtanze corroſive, e irritanti, allorchè ſieno applicate alle tonache delle arterie, naturalmen-

te vi producono gli effetti ſteſſi, che sogliono cagionare negli altri organi muscolari.

Per queſta guisa in modo aſſai probabile spieghiamo l'azione di qualunque ſtimolo diretto alla produzione dell'infiammamento. Sovente però succede, che si accenda un'infiammazione, allorchè non v'abbia il minimo luogo a sospettare la presenza di veruna soſtânza ſtimolante, o irritativa. In così fatti casi apparisce, che l'azione risentita delle arterie, e del cuore, quando vi eſiſta, venga soſtenuta da uno spasmo, o coſtrizione dei vaſi eſtremi ſia d'una parte ſingola, o di tutto il compleſſo della macchina. Quindi è, che dalla cognita facoltà tonica, o aſtringente del freddo rendiamo ragione delle frequenti insorgenze di affezioni infiammatorie nelle varie ſtagioni fredde d'inverno, e di primavera; donde ancora nasca, che le fauci, e i polmoni ſieno sopra tutto soggetti a sconcerti accoppiati ad infiammazione, sendo che queſte parti sono più di tutto espoſte all'azione immediata del freddo.

Il Dott. Cullen, che riguarda lo spasmo, come l'unica cagione proſſima dell'infiammazione, dove tratta di queſto subbietto, dice ", che lo ſtato attuale di tutto il ſiſtema arterioso durante l'infiammazione ci porta alla persuaſione dell'eſistenza contemporanea d'uno spasmo nell' eſtremità vascolose.

In ogni infiammazione di rilievo, benchè circoscritta ad un sito solo, un'alterazione si trasfonde sull'universale di tutto il corpo. Quindi è, che dal sito di sua prima origine l'in-

l'infiammazione passa prontamente ad invadere alcune altre parti. Questasi è quella affezione generale conosciuta dai medici sotto il nome di *diatesi inflammatoria*. Essa è molto più pronta ad apparire nelle persone di fibra massimamente rigida; spesse volte si manifesta come suscitata dall' attività tonica, e astringente del freddo; viene ingrandita da tutti gli agenti tonici, e stimolanti applicati al corpo; porta sempre seco la durezza del polso; e più d'altro si ammorza dalla facoltà rilassativa, propria della cacciata di sangue. Da così fatte circostanze si rende probabile, che la diatesi flogistica consista in un tuono, o vibrazione accresciuta, e forse anco nella *contrattura* delle fibre muscolari di tutto l'intero sistema arterioso." (*)

Ammessa l'azione accresciuta dei vasi d'una parte siccome la cagione prossima dell'infiammazione, si può con sufficiente certezza spiegare l'operazione delle varie cagioni predisponenti; e con la stessa supposizione si può render conto dei differenti sintomi, che sorvengono nel corso del male.

In questo modo l'azione accresciuta d'un arteria sforzando, e impellendo nella più minuta serie di vasellini i globetti rossi, e le altre particelle dense del sangue, che difficilmente possono trasmettersi, serve prontamente a spiegare il rossore, tumore, e dolore tensivo, che uniti vanno ad ogni caso di flemmone. Lo stesso altresì si può in certo modo dire dell'aumento del colore, che in casi simili deesi sempre pro-

(*) *V. Elementi di Med. Prat. Vol. I. p. 141.*

durre dall' attrizione fatta maggiore. E' però probabile, che il solo adunamento del calore animale, che deve necessariamente succedere dal concorso d'una più copiosa quantità di sangue di quella, che ne soleva la parte naturalmente ricevere, abbia una influenza notabile nel produrre la soperchianza dello stesso calore.

Il metodo di cura, come abbiamo già osservato, tende altresì a confermare la dottrina generale riguardo alla causa. Per la qual cosa i rimedj più efficaci quasi in tutti i casi d'infiammazione, sono appunto quali sarebbono da raccomandarsi per la rimozione dell' incremento d' energia in qualunque parte singolare, qualora convinti fossimo, che questo solo si fosse il male. Tali sono il vitto tenue, la cacciata di sangue, le altre evacuazioni lassative, i topici emollienti sedativi. Questo però si comprenderà con più chiarezza, allorchè arriveremo a parlare più particolarmente dei differenti rimedj.

Nei casi presso che tutti d' infiammazione esterna, trattone forse quando sia molto ampia, e penetri al fondo, e i sintomi diversi sieno tutti molto violenti, il prognostico in generale dovrebbe essere favorevole. Imperciocchè qualora non se ne ottenga la risoluzione, ch'è il termine più facile, e desiderabile, con massima prontezza ne seguirà la suppurazione; e il pericolo, che in questo stato vi si accompagna, se la costituzione d'altronde sia sana, comunemente non è di grande rilevanza.

Quando però la parte infiammata abbia una qualche notabile estensione, mentre i differenti

ſintomi generali, e locali della febbre riescano violenti, in tali circoſtanze è da comprenderſi un grave pericolo. Imperciocchè oltre il rischio, cui soggiace l'individuo a cagione della febbre ſteſſa, se i ſintomi perſiſtono feroci a lungo tratto, senza moſtrare qualche tendenza o alla risoluzione, o alla suppurazione, con molta certezza ne seguirà la gangrena, il di cui eſito sarà sempre incerto.

SEZIONE II.

Della cura dell' infiammazione per risoluzione.

§. I.

La risoluzione dei tumori infiammati in alcuni caſi non è da tentarſi.

Nel governo del flemmone lo scopo principale da prefigerſi in genere è la sua risoluzione; sendo che queſto è il metodo curativo il più ſicuro, e il più pronto. Tuttavolta ho solo detto in genere; poichè in alcuni caſi particolari la cosa va altrimenti, e la risoluzione non è per verun conto da tentarſi.

Pertanto i tumori inflammatorj, che vanno uniti, o succedono alle febbri, e ad altri mali interni, debbono sempre condursi a suppurazione; perchè natura per queſta via indicando il bisogno d' uno sfogo a qualche soperchianza d' umore eſiſtente dentro la macchina, il porvi oſta-

colo trarrebbe probabilmente seco qualche pericolo. Per lo contrario sarà sempre in tai casi pratica la più sana il coadjuvare ai suoi sforzi per quanto è possibile mediante l'uso di que' topici medicamenti, che vagliano con maggiore prontezza a promovere la suppurazione di tai tumori.

Ce ne sono poi degli altri procedenti altresì da cagione interna, ne' quali è forse meglio il non far nulla, sia in vista di risolverli, o di maturarli; ma giova bensì il lasciarli interamente alla natura.

Per la qual cosa nei tumori di spezie infiammatoria, che talora compariscono nelle scrofole, sarebbe pericoloso il far uso dei topici repellenti, nel tempo stesso, che non è spesso conducente il promuovere la loro suppurazione, stante che il loro governo, quando sieno aperti o dalla natura, o dall' arte riesce sempre assai incomodo. Si sa poi benissimo, che siffatti tumori possono rimanere a lungo corso di tempo senza alcuna sorta di rischio in quanto al malato; sicchè in generale giudichiamo maggiore prudenza il non mettervi mano.

Nella lue venerea parimente, avvegnachè siamo in possesso d'un antidoto quasi sicuro contro questo morbo, e siccome i buboni, e gli altri tumori infiammatorj, che vi accadono, allorchè sieno aperti, riescono oltre modo molesti, e difficilissimi a sanarsi; per queste ragioni è forse pratica molto più prudente, il tentare sempre la loro discussione: e ciò tanto più ancora, perchè la loro suppurazione promossa

non vale per verun conto a liberare l'infermo dall'infezione; ma per lo contrario lo lascia in egual bisogno di sottoſtare ad una medicatura mercuriale, come se non vi aveſſe avuto luogo a neſſuno espurgo dal tumore (2).

Ne' caſi di reſipola altresì, la quale è una spezie d'infiammazione, ma ch'è facilmente diſtinguibile dal vero flemmone in grazia del colore della parte infiammata, il quale non ha quel rosso vivace, ma bensì una tinta più oscura ſimile al colorito del rame; e a motivo che qualunque tumefazione, che vi accada, non ſi solleva evidentemente in un tumore circoscritto, ma rimane piuttoſto diffuso, e va a finire per certo modo insenſibilmente sulle parti d'intorno; in tai caſi sembra eſſere sempre pratica migliore il tentare la loro discuſſione; poichè quando ſiffatti tumori giungono a suppurazione, di rado tramandano un ottimo marciume, nè risanano placidamente, quando sono aperti.

Per la qual cosa i soli caſi, dove non ſi dovrebbe sollecitare la risoluzione dei tumori inflammatorj sono quelli, che abbiano una natura scrofolosa, o appajano eſſere evidentemente critici di qualche malattia; e ciò tanto di febbre, quanto di altri disordini interni, benchè d'un indole cronica. Ma allorchè la cagione eccitante ſia ſtata della specie di quelle ovvie eſterne; e maſſime quando lo sconcio non ſia molto avvanzato, ſi può sempre con ſicurezza, e libertà attenerſi a quel metodo, che viene chiamato ripellente.

§. II.

Dei rimedj da adoperarsi per la risoluzione d'una parte infiammata.

Nei flemmoni incipienti, allorchè i sintomi non sieno tanto violenti, sicchè abbiano affetto l'universale del corpo, spesso giovano a risolverli i rimedj semplicemente topici uniti alla debita attenzione al vitto. Ma quando per lo contrario l'infiammazione si sublima con sintomi generali di febbre, in tal caso necessario si rende il prestare nel tempo stesso attenzione anche a questi.

In qualunque caso di flemmone è stato costume predominante in pratica di far ricorso alle fomenta, e ai cataplasmi caldi: ma siccome le applicazioni mollitive calde di qualsivoglia genere anno la più valida facoltà di promuovere la suppurazione, come in progresso si farà più prontamente vedere, a seconda eziandio di quanto viene da ogni professore accordato, perciò è evidente, che l'uso di tai rimedj, mentre la risoluzione dei tumori sia praticabile, non può andare esente da molti inconvenienti.

La prima circostanza da badarsi in ogni caso di flemmone, quando sia da procurarsi la risoluzione del tumore, è la rimozione di tutte quelle cagioni eccitanti del male, che si parano dinanzi. Tali sarebbono i corpi estranei nelle ferite; le schegge d'osso infranto; le lussazioni,

è in breve tutto ciò, che appaja avere avuto anche la più menoma influenza nell' eccitamento dell' infiammazione.

Tra i varj rimedj topici soliti ad impiegarsi per le parti infiammate, deesi principalmente prestare fidanza su que' d' un indole sedativa; in seguito sugli ammollienti.

Del primo genere si vogliono considerare tutte le differenti preparazioni del piombo sciolto nell' aceto; ed è ancora presumibile, che l' acido vegetabile da se solo agisca nella stessa maniera.

In quanto agli ammollienti, si usano spesso con vantaggio tutti gli olj blandi fatti per espressione; così pure i linimenti di molle consistenza risultanti dalla loro mescolanza con la cera semplice.

§. III.

Riflessioni sopra le preparazioni del piombo, e degli altri topici sedativi.

Non è l' oggetto di veruna parte di questo trattato l' entrare in una minuta discussione intorno il modo di operare di quelle medicine, che si raccomandano, in quanto che non solo si oltrepasserebbe di molto i limiti proposti, ma potrebbe a molti altresì apparire lavoro superfluo. In alcune circostanze però non sarà disadatto il deviare di alquanto da questo piano generale, per render ovvia per quanto è possibi-

le la convenienza di ciò, che in qualche momento si possa avvanzare; perchè le semplici asserzioni pratiche destitute da ogni fondamento di ragione ben si vede, che non possono mai riuscire tanto utili, e tanto aggradevoli, quanto altrimenti il sarebbono.

In quanto all' uso dei topici sedativi nell' infiammazioni esterne non è per verun conto nostro avviso di raccomandare universalmente l' intiera classe dei medicamenti, che in differenti circostanze si sperimentano dotati di questa facoltà. Pertanto l' opio, sebbene uno dei più validi tra tutti i sedativi, nulladimeno, perchè la applicazione esterna porta sempre seco una qualche irritazione, per quanto giovevole s' abbia alcuna volta sperimentato in qualche spezie particolare di affezione inflammatoria, probabilmente non diverrà giammai rimedio topico d' uso generale in siffatti disordini.

Le fomente altresì mollitive calde, sebbene sieno senza dubbio sedative al maggior segno, perchè di lor natura tendono più efficacemente a rimuovere la tensione, ed il dolore di quello che forse qualsisia altro rimedio a noi cognito, tuttavolta in grazia di moltiplici esperienze degli effetti loro in differenti infiammazioni locali mi trovo da gran tempo convinto, che quando si brami la risoluzione dei tumori infiammati, siffatti soccorsi sono sempre inconvenientissimi. Imperciocchè tendono costantemente a ridurre questa razza di tumori a suppurazione, quando altrimenti si sarebbono risolti; oppure se non producano questo effetto, assai d' ordinario

re-

recano tanto rilassamento nelle parti, che il totale dissipamento dal male rendesi sempre tedioso oltre misura.

Dall' esame diligente di tutte le diverse sostanze, che si dicono sedutive si rileva, che la massima parte di esse forse soggiace a così fatte eccezioni nell' usarle in qualunque caso di flemmone.

Tuttavolta sin dove si estende la mia esperienza insieme con quella di molti altri professori di questo paese, come pure del Sig. Goulard, ed altri Cerusici francesi, siffatti obbietti in tai casi non incontra l' uso del piombo, e le sue preparazioni. Per lo contrario si può veramente affermare con certezza, che siccome discuzienti nei tumori infiammati, riescono di molto più giovevoli, di qualsisia altro topico d' uso ordinario.

Quantunque poi il Sig. Goulard nel lodare un suo favorito rimedio sia passato a predicare i suoi effetti più generali, e più segnalati di quello, che fosse mai si potranno sperimentare; ciò non ostante l' umanità è debitrice a lui di molto: non tanto perchè abbia scoperto un nuovo rimedio, poichè tutte le preparazioni del piombo raccomandate da lui, erano da tempo rimoto sotto l' una, o l' altra forma cognite a tutti i Pratici; ma bensì per avere introdotto in uso più generale un rimedio efficacissimo per la discussione dei tumori inflammatorj.

Quanto alle preparazioni del piombo, che quì si dicono d' una natura sedativa, si può credere lontano il caso, dove questo termine ries-

ca loro incompetente; non solo perchè molti dei più mirabili effetti del piombo preso internamente si manifestano apertamente d'una tendenza sedativa; ma perchè tale si è l'immediata, e ovvia operazione d'esso, applicato esternamente alle parti infiammate, che quando la sua preparazione abbia una forza sufficiente, quasi costantemente produce un abbattimento del dolore, e della tensione, nel tempo stesso, che vi risveglia un senso grato, e piacevole nella parte.

Ma poichè in alcune circostanze particolari (3) si sono fino a certo segno altresì osservati gli stessi effetti dall'acido vegetabile, facile sarebbe supporre, che non si dovessero con tanta proprietà deferire a qualsivoglia altro principio soltanto.

Il Sig. Goulard nella sua dissertazione sopra l'uso esterno delle preparazioni del piombo, le raccomanda come quasi egualmente convenienti in qualunque stadio d'infiammazione. Allorchè ancora i tumori sono arrivati ad una completa suppurazione, l'uso opportuno, dic' egli, del suo estratto di Saturno, non tanto con la sua qualità repellente, poichè non gli viene a lui accordata una facoltà tale, ma mediante l'eccitarsi per via d'esso un trasudamento della materia contenuta, toglie quasi sempre il bisogno di aprirli.

Lo stesso rimedio viene parimente suggerito da lui, come rimedio topico in qualsisia gangrena. Dalla mia propria esperienza però intorno le preparazioni del piombo, non posso pren-

dermi l' assunto di raccomandarle in veruno di questi casi. Per verità ho fatto pruova d' esse nelle gangrene, ma senza che vi producessero nessun effetto evidente: e per quanto validamente sieno raccomandate dal Sig. Goulard nella cura degli ascessi, o delle raccolte di marciume compiutamente formato, debbo confessare, che in questo stato del disordine, io non mi sono mai immaginato di operarle. Laonde siamo quì d'avviso, che siffatte applicazioni sieno soltanto da consigliarsi nel vero stato inflammatorio di questo male, e fino a tanto che la cura per via di discussione sia ancora conseguibile.

Dagli effetti deleterj cogniti del piombo, allorchè è preso internamente è stata da alcuni autori promossa un' obbiezione contro l' uso libero delle sue preparazioni, ancorchè solo unico applicate esternamente.

Il piombo preso internamente sotto forme diverse frequentemente è riuscito velenoso, nè v' ha luogo a dubbio; ed è poi altrettanto certo, che in alcuni casi particolari accadettero de' sintomi spiacevoli, laddove si sono usate esternamente alcune delle sue preparazioni. Mi sembra pertanto di potere con certezza affermare, che siffatti cattivi effetti, se non furono semplicemente accidentali da qualche altra cagione, sono per lo meno in genere effetti rarissimi di questa causa; cioè del rimedio di cui si tratta. Imperciocchè in tutte le esperienze avute dell' applicazione esterna del piombo, e delle sue preparazioni, e in molti casi in particolare di scotature, ho veduto la massima parte della su-

perfizie del corpo coperta di esse per giorni, anzi per settimane ancora di seguito, ne posso rammentare un solo caso di verun sintomo gravoso, che quindi ne sia mai derivato.

Tra tutte le preparazioni del piombo per uso esterno lo *zucchero* di *Saturno* è forse eguale, se non superiore a qualunque altra, poichè possede tutte le virtù dell'altre con questa differenza, che con questo siamo molto più certi della forza esatta della preparazione di quello; che mai possiamo conseguire da qualunque altra. Imperciocchè sebbene con l'*estratto di Saturno* del *Goulard*, come pure con l'aceto di litargirio (4) del Dispensatorio di Edinburgo, amendue i quali si osservano essere presso poco la stessa cosa, possiamo avere piena certezza della quantità di piombo impiegata nell'aceto; con tutto ciò non possiamo mai, se non dopo la cristallizzazione, conoscere esattamente, o anche presso poco quanto di questo metallo ne sia stato disciolto da così fatto menstruo, sendo che ciò dee dipendere da varietà di accidenti, e massime dalla forza dell'acido, e dal grado preciso di calore impiegato, le quali sono circostanze, che non stanno sempre in nostro potere di regolare con esattezza. Per siffatte ragioni dunque il sale, o sia zucchero di piombo, come viene chiamato, si dovrebbe sempre preferire per l'uso esterno.

Il miglior modo di applicare il rimedio sembra quello in forma di soluzione acquosa; la di cui preparazione, si osserva in genere proficua nella proporzione seguente.

℞. Sacchar. Saturn. unc. ss.
Solve in acet. pur. unc. IV.
Et adde aq. font. deſtillat. ℔. ij.

L'aggiunta dell'aceto rende la soluzione molto più completa, che altrimenti non avverrebbe; e veramente quando ſi usa una dose sì copiosa di piombo senza l'ajuto di queſto solvente d'ordinario una gran parte di eſſo ſi separa, e cade al fondo.

Queſta è la forma, con la quale comunemente metto in uso codeſto rimedio; ma ſiccome l'eſtratto del *Goulard* miſto all'acqua è preferito da molti, credo ben fatto il descrivere il suo metodo di prepararlo. L'eſtrato ſi prepara nel seguente modo.

Ad una misura di trentadue once di aceto perfetto ſi aggiunga una libbra di litargirio d'oro. Si ponga il mescuglio in un vaso di terra invetriato, ſi fascia infuſione per un ora, e un quarto sopra un fuoco dolce avendo cura di rimanere il tutto durante la bollitura con un meſtolo di legno. Indi ſi leverà il vaso dal fuoco; e lasciato chiarire il liquore per ſuſſidenza ſi verserà poscia in bottiglie per usare.

L'acqua usata dal Sig. Goulard chiamata da lui *acqua vegeto-minerale*, ſi prepara versando due cucchiarini, determinati da lui per la misura d'un centinajo di goccie del suo eſtratto in trentadue once di acqua, e aggiunti quattro cucchiaratti di acquavite. La quantità dell'e-

ſtratto, e dello spirito di vino si vuole diminuire, o accrescere a seconda della natura del male, o del grado di senſibilità della parte affetta.

Nel far uso di alcuna di queſte soluzioni nei caſi d'infiammazione, ſiccome importa il mantenere le parti affette coſtantemente inumidite, in generale gioveranno a queſta intenzione i cataplasmi preparati con eſſe, e la midolla di pane. Ma quando la parte infiammata ſia talmente dilicata, e dolente, che non soffra facilmente il peso della poltiglia, circoſtanza per nessun conto straordinaria, soddisferanno sufficientemente al bisogno de' pannilini inzuppati nella soluzione. Tuttavolta quando l'uso dei cataplasmi non incontri siffatto obbietto, ſi dovranno sempre preferire, ſiccome quelli, che mantengono l'umidità più a lungo. La loro applicazione dovrà sempre farſi allorchè freddi, o almeno nulla più caldi di quello è neceſſario per allontanare il dolore, o disagio al malato; dovrebbero tenerſi quaſi coſtantemente applicati alla parte, e sempre rinovarſi prima, che divengano secchi, e duri.

Tra i rimedj raccomandati per uso eſterno nelle infiammazioni, abbiamo mentovato gli emollienti. Allorchè la tenſione, e l'irritazione della pelle sono eccedenti, queſti riescono spesso di grande ajuto. In queſto ſtato di male se le parti affette ſieno blandamente ſtropicciate due, o tre volte al giorno con alcuno degli olj dolci espreſſi, la tenſione, l'irritazione, e il dolore ſi mitigano di molto, e quindi a gran

misura si promove la discussione del tumore.

In ogni caso d' infiammazione i topici mollitivi veramente apporteranno qualche sollievo. Ma siccome le preparazioni del piombo già raccomandate riusciranno in così fatti disordini ancora più vantaggiose; e siccome gli untumi, di qualsisia spezie tendono notabilmente a retundere l'azione del piombo; si dovrà tanto di rado, quanto è possibile, permettere l'accozzamento di questi due ordini di rimedj. Per conseguenza poi gli emollienti non si dovranno prescrivere, se non nelle circostanze surriferite, cioè quando l'irritazione, la tensione, e il dolore sono giunti a segno, che rendano la loro applicazione affatto necessaria.

Le sostanze untuose sono state parimente condannate nei casi di questa natura, ma sopra fondamenti diversi; cioè perchè tendono a chiudere le porosità della cute, e per conseguenza a sopprimere la traspirazione di quelle parti, alle quali sono applicati. Non è probabile, che per questa via addivengano molto nocevoli nell' impedire la risoluzione dell' infiammazione, la quale è ben da credere, che debba sempre essere effettuata per una via differentissima da quella della traspirazione.

Quando la parte affetta da infiammazione non sia delicatissima, o quando sia riposta profondamente, le applicazioni dell' acido vegetabile prestano sovente un vantaggio considerabile; e la forma più efficace di metterlo in opra, sembra quella dei cataplasmi fatti con la mica di pane intrisa nell' aceto fortissimo. In siffatti casi an-

cora ho talvolta creduto, che l' uso alternativo di questo rimedio con la soluzione Saturnina già raccomandata abbia prodotto effetti più benefici di quelli, che comunemente si osservano dalla costante perseveranza di solo uno di essi.

Nel tempo stesso, che s'insiste nell' applicazione di questi, la missione di sangue mediante le mignatte, o le coppette, e le scarificazioni in vicinanza possibile alla parte affetta divengono generalmente utilissime, ne si dovrebbono mai ommettere in verun caso d'infiammazione locale. In tutti così fatti casi l'universale del corpo, ma spezialmente la parte affetta si dovrà mantenere quanto è mai possibile in riposo, lungi da ogni specie di movimento: e per la stessa ragione apparisce ovvia la necessità d' una dieta tenue rinfrescante in qualsisia male inflammatorio, come ancora la totale astinenza dai liquori spiritosi, e fermentati.

Nell' infiammazione leggiera si troverà in genere sufficiente a qualunque proposito la debita perseveranza dei varj rimedj da noi memorati. Ma quando vi sia altresì un polso pieno, duro, o celere con altri sintomi febbrili la cacciata di sangue generale in allora diviene sempre necessaria: la quantità del sangue estratto sarà sempre determinata dalla violenza del male, dall'età, e dalle forze del malato. L' uso parimente dei lassativi blandi insieme con le medicine diaforetiche refrigeranti produce sempre degli effetti saluberrimi.

Premesse codeste evacuazioni l' obbietto d'importanza principale è quello di procurare la

tranquillità, e la quiete al malato; il che nel caso d'infiammazione spesso è di profitto più reale, che qualunque altra circostanza di qualsisia genere. A questo proposito l'opio è rimedio il più efficace. Allorchè il dolore, e l'irritazione sono eccessivi, come bene spesso accade nell' infiammazioni molto estese, siffatto presidio non si dee mai ommettere. Nelle ferite ampie, segnatamente dopo le amputazioni, e altre operazioni di gran momento; nelle punture ancora d'ogni genere, le dosi abbondanti d' opio portano sempre seco degli effetti sensibilmente felici. In tutti siffatti casi ho però osservato, che qualora si voglia ottenere dall' opio l' effetto opportuno, bisogna somministrarlo in dosi copiosissime: altrimenti piuttosto che riuscire proficuo, sembra capace d' un effetto contrario. Questo forse si fu il motivo principale, per cui gli opiati in genere sono stati molto ingiustamente condannati in ogni caso d' infiammazione (5).

Mercè la debita attenzione alle differenti circostanze summentovate nel corso di tre, o quattro giorni, e talora in più breve spazio di tempo la risoluzione del tumore in genere comincerà a succedere. Almeno prima di questo termine di tempo si potrà le maggiori volte riconoscere qual sarà l' esito della malattia. Se il calore, il dolore, e gli altri sintomi concomitanti si mitigano; e specialmente se il tumore comincia a scemare senza la sopravvenienza di verun indizio gangrenoso, dobbiamo in allora stare quasi sicuri, che mediante la continuazio-

ne dello ſteſſo metodo si conseguirà a tempo la risoluzione totale.

Ma per lo contrario se tutti i differenti sintomi piuttosto accrescono; e spezialmente, come abbiamo da principio notato, se il tumore ingroſſa, e diviene alquanto molle con aumento del dolore tensivo, si può in allora con sufficiente certezza conchiudere, che avrà luogo la suppurazione. Laonde si dovrà immediatemente deſiſtere da quegli ajuti esterni, che si giudicarono convenienti, allorchè si riputò praticabile la cura per risoluzione; e si paſſerà ad aſſistere la natura, per quanto è poſſibile, alla formazione del *pus*, o a quello, che si chiama maturazione del tumore.

Per queſta ragione in qualsisia caso d'infiammazione le diverse evacuazioni, spezialmente la cacciata di sangue, la quale sia stata indicata, mentre si aveva in vista di rimuovere il tumore per via di discuſſione, non dee mai essere portata oltre i confini neceſſarj semplicemente per moderare i moltiplici sintomi febbrili. Imperciocchè affievolindo di troppo la macchina, se in appreſſo si metta in campo la suppurazione, in tal caso i suoi progreſſi divengono sempre molto più lenti, ed incerti, che quando si avesse regolato in debito modo codeste evacuazioni. Per ciò ſteſſo l'infermo in progreſſo non sarà più tanto abile a tolerare lo spurgo, che dall'apertura dell'apoſtema dee neceſſariamente succedere, qualora quegli sia ecceſſivo.

Sebbene sia ſtato notato di sopra, che in generale se nel corso di tre, o quattro giorni

non compariscano segni di risoluzione, sarà molto probabile, che vi subentri la suppurazio; e per conseguenza diverrà necessaria una mutazione di governo: tuttavia vuolsi osservare, che ciò abbiasi soltanto a prendere in un senso limitato. Imperciocchè il momento di desistere un metodo di cura, e quello d'incominciarne un altro, deve sempre dipendere in gran parte dalla sede dell'infiammazione; sendo che siffatti disordini in alcune parti più, che in altre sono molto più disposti a terminare in una pronta suppurazione.

Per la qual cosa i tumori inflammatorj di qualsisia specie terminano molto più prontamente, e celeremente, quando sieno situati nella membrana cellulare, come pure in qualunque altra parte molle, che quando ne siano affette le parti membranose di fitta tessitura. Quindi nelle tonache degli occhj, e dei testicoli le infiammazioni violentissime spesso continuano per molti giorni, anzi per settimane eziandio senza che scemino i sintomi, o che finiscano con la suppurazione. In tai casi dunque, i quali avvanzano altresì a tratto di tempo lunghissimo, non dobbiamo temere di continuare l'applicazione dei discuzienti per tempo molto più lungo di quello, che altrimenti sarebbe in generale conveniente; ne mai dovremo scoraggiarsi dal farne uso, se prima non v'abbia luogo ad una suppurazione evidente, e dalla violenza dei sintomi non apparisca un pericolo imminente di gangrena, o di qualche ostruzione incurabile. In siffatto evento è suor di dubbio,

che procurare sempre si dee di promuovere la suppurazione del tumore.

SEZIONE III.

Della suppurazione.

§. I.

Riflessioni generali sopra la suppurazione.

Per il termine suppurazione in genere si vuol intendere quel processo, mediante il quale i contenuti dei tumori, e delle piaghe sono convertiti in un umore albiccio, denso, opaco, alquanto fetido, chiamato *pus*. Questo da molti fu supposto generarsi da una energia naturale della macchina; ma è fuor di dubbio, che in tutti siffatti casi l'arte può prestarvi un grande ajuto. Prima dunque di procedere più oltre a considerare il governo necessario a questo proposito, non sarà disdicevole il premettere l'esame delle diverse opinioni, che sono state annunziate riguardo alla suppurazione; e ciò, tanto più, quanto che servirà a dilucidare molte di quelle osservazioni, che si presenteranno in appresso.

§. II.

Della generazione del pus.

Molti autori si sono immaginati, che il *pus* consista in una dissoluzione dei vasi sanguigni, dei nervi, dei muscoli, e degli altri solidi stemperati nei fluidi delle parti, nelle quali nascono i tumori inflammatorj.

Questa è l'opinione di Boerhaave (*), Platnero (†), e di molti altri.

Altri poi hanno supposto, che la materia purulente si formasse nel sangue; e che dopo esservi del tutto lavorata, e compiutamente formata, venisse segregata, e trasfusa dentro gli ascessi, le ferite, e le piaghe.

La prima di queste opinioni sembra sufficientemente confutata da questo riflesso, che delle ferite, e piaghe vastissime durano spesso a lungo tratto di tempo, senza che ne segua nessuna perdita di sostanza; il che dovrebbe necessariamente succedere, se lo spurgo vario tramandato da esse consistesse nella dissoluzione dei solidi delle parti, dove sono situate. I cauterj pure somministrano delle pruove di questa stessa spezie; perchè gemono cotidianamente per numero di anni della materia purulente senza

---

(*) *Aph.* 387.
(†) *Ved. Inst. Chirurg.* §. 54. *ec.*

produrre alcuna evidente alterazione di qualſiſia genere nello ſtato dei solidi.

L'altra opinione ha probabilmente avuto origine, perchè si sono talvolta veduti formarſi subitaneamente degli aſceſſi, e senza veruna previa infiammazione evidente; ſicchè è ſtato suppoſto, che la materia in eſſi contenuta foſſe ſtata ad un tratto depoſitata dal sangue in uno ſtato completo di purulenza.

Tuttavolta se preventivamente alla generazione del *pus* in qualſiſia parte, foſſe ſtata preſtata la dovuta attenzione, è probabile, che si sarebbe sempre oſſervato un qualche grado d'infiammazione. Ma ſiccome in molti caſi l'infiammazione s'avvanza solamente ad un grado lieviſſimo, e senza deſtare molto dolore; ella può speſſo paſſare prontamente allo ſtato di suppurazione, senza che il malato ne abbia dapprima fatto conto; e sappiamo, che queſto caso non è raro spezialmente negli asceſſi interni. Per verità si raccontano de' rapidiſſimi trasporti di materia dall'una all'altra parte del corpo: ma se tali accadimenti mai arrivino senza l'intervento dell'infiammazione (6), queſta è però circoſtanza molto dubbiosa; ne ciò tuttavia forma unaobbiezione importante al noſtro argomento; poichè ſimili casi non poſſono riguardarſi sotto altro aspetto, che quello d'uno sforzo particolare, e affatto insolito della macchina.

Deeſi ancora riflettere, che se della materia purulente frequentemente eſiſteſſe nel sangue, come senza dubbio avverrebbe, se l'opinione

ora messa sotto riflesso fosse bene fondata; in qualche caso almeno ella sarebbe stata sicuramente sottoposta ad essere scoperta: ma è da immaginarsi, che niente di siffatta spezie di materia sin' ora s'è mai potuto in esso disvelare. Ne siffatto *pus* ancora, quale si ritrova nelle ferite, e nell'ulcere, apparirebbe da principio tenue, e seroso, come sempre succede, se ci venisse depositato compiutamente formato dal sangue.

L'opinione più probabile sin' ora avvanzata intorno alla formazione del *pus*, è, ch' egli sia una mutazione della parte serosa del sangue, dopo la sua secrezione nelle cavità dell' ulcere, e degli ascessi; e ciò in conseguenza o del calore naturale della parte, o di quello artifizialmente applicato.

Che sia il solo siero del sangue quello, che è proprio per la formazione del *pus*, e ch'egli sia prodotto dall' applicazione d' un certo grado di calore, ella è cosa resa in prima molto probabile da un esperimento riferito dal Sig. Pringle nella appendice al suo trattato delle malattie dell' armate (*) il che fu in appresso pienamente confermato da parecchie altre esperienze d' una stessa natura fatte dal Sig. Gaber, e riportate da lui per esteso nel secondo volume intitolato *Acta Taurinensia*.

Il Sig. Pingle osservò, che il siero puro trattenuto per alquanti giorni dentro una fornace

(*) *Esper. XLV.*

messa al calore del corpo umano dopo d'essere divenuto torbido depositò un sedimento bianco purulente. Il crassamento del sangue nello stesso spazio di tempo, e al medesimo grado di calore passò da un cupo cremisino ad un colore livido fosco; sicchè quando qualche porzione ne fu mista all'acqua, ella apparve d'una tinta tanè. Il siero digesto con alquanti globuli rossi, e con un medesimo apparecchio di cose acquistò lo stesso colore.

Gli esperimenti del Sig. Gaber, come abbiamo già osservato, tutti tendono a dilucidare, e corroborare la stessa opinione, vale a dire, che il *pus* semplice impermisto è formato solamente dal siero. L'addizione dei globuli rossi al siero, e il crassamento (7) digesto da se, esibirono a puntino le apparenze stesse, come quelle addotte di sopra dal Sig. Pringle (*). Il grasso, che fu creduto da molti essere un ingrediente principale nella composizione del *pus*, si osservò dal Sig. Gaber, allorchè lo espose alle pruove surriferite, incapace di esibire veruna apparenza di siffatta materia; nè vi fu parte alcuna carnosa, tuttochè digesta con il siero, o con l'acqua, che fosse convertibile in siffatto umore.

Da tutto ciò è da conchiudersi, che l'addizione di qualunque di queste sostanze al siero, in vece di renderlo capace di produrre un *pus* ottimo, apporta anzi un effetto contrarissimo; e che il puro siero solamente è quello, da cui può ottenersi la materia purulente.

Si

(*) *ved. Act. Taurin. vol. II. p.* 87.

Si può qui ſignificare una volta per sempre, che per *siero puro* vuolſi intendere, non mai quel vapore tenuiſſimo, che nello ſtato sano del corpo è perennemente esalato dentro le diverse cavità, pel solo oggetto di lubricarle, e mantenerle morbide, e che generalmente viene di nuovo aſſorbito; ma bensì ſi vuol dire quel fluido seroso della ſteſſa natura di quello, che si separa spontaneamente dal sangue, dacchè queſto liquore rimane ſtagnante, dopo effuso da un'arteria, o da una vena. Sebbene poi non ſi supponga mai, che in eſſo vi ſia alcuna mescolanza di globetti roſſi, con tutto ciò certo è, che vi ſi trova sempre alquanto più, o meno di linfa coagulabile (8); e sembra aſſolutamente neceſſario, che qualche porzione di queſta se ne richieda nel ſiero per renderlo capace di produrre il *pus*.

E' presumibile, che i varj effetti ora memorati, quali prodotti dalla digeſtione del ſiero fuori del corpo, saranno prontiſſimi ad accadere dal compleſſo delle ſteſſe cagioni applicate allo ſteſſo fluido, allorchè ſta raccolto nelle cavità delle piaghe, e degli asceſſi; e dal risultato dei varj esperimenti riferiti si rende probabile, che conforme queſto ſiero verrà trasfuso più, o meno scevro da mescolanze di graſſo, di globuli roſſi, e di altre soſtanze, somminiſtrerà egli un *pus* d'una natura più pura, o viziosa.

E' dimoſtrato, che queſta teoria della generazione del *pus* è la più soddisfacente di qualunque altra ſin'ora espoſta; e sopra tutto perchè mette in chiaro, come si vedrà in appres-

so, l'operazione di tutti i rimedj comunemente scoperti i più efficaci nel promuovere la suppurazione.

§. III.

Dei rimedj necessarj per promuovere la suppurazione.

Allorchè per le ragioni surriferite si giudica più a proposito l'usare dei mezzi per promuovere la suppurazione d'una parte infiammata, in allora tutti gli altri rimedj, che abbiamo raccomandato in vista di agevolare la risoluzione, debbono immediatamente lasciarsi a parte.

Nessuna evacuazione, come s'è osservato, deesi inoltre ammettere; e se l'infermo è stato molto indebolito, accordare se gli dee un vitto abbondante, e probabilmente ancora se gli renderà necessario un pò di vino.

Imperciocchè sebbene l'infiammazione molto violente riesca sempre pregiudiziale alla suppurazione agevolando il progresso alla gangrena, come si farà notare in seguito; o perchè ella tende a cacciare dentro la membrana cellulare, la quale in genere è la sede degli ascessi, una data copia di globuli rossi unitamente al siero del sangue, il quale deve essere effuso solo per la formazione del *pus* di ottima qualità; nulladimeno per ottenere la secrezione della debita quantità di siero bisognevole alla suppurazione, e perchè nel tempo stesso possa covenientemen-

te avvanzarsi la di lui fermentazione, non è mai da permettersi, che i varj sintomi inflammatorj ad un tratto si estinguano; altrimenti è sommamente probabile, che quindi ne nasca un ascesso contenente, come si suol dire, una materia assai male digesta, e inconcotta.

Pertanto si osserva nel vajuolo, il quale consiste in tanto numero di piccoli flemoncelli, che quantunque la cacciata di sangue, e le altre evacuazioni fino a certo segno riescano frequentemente utili, tuttavolta mai v' à luogo ad una conveniente suppurazione, se l'infermo sia stato molto infievolito da qualsisia evacuazione notabile (9); lo stesso poi con tutta certezza succede per circostanze simili negli ascessi di maggiore ampiezza. Per la qual cosa non sarà mai permesso all'ammalato d'usare d'un vitto tanto copioso, che possa soverchiamente ingrandire l'infiammazione, nè si dovrà mediante l'evacuazioni, e il vitto tenue renderlo in modo tale estenuato, onde possa cadere nell'estremo contrario.

In questa maniera avendo procurato la trasfusione del siero nella membrana cellulare, richiesto per la formazione del *pus*, la principale circostanza degna d'attenzione è, che vi si acciti, e si mantenga la debita fermentazione, sicchè il suo progresso verso la perfetta maturazione possa facilmente procedere, e con buon ordine.

Questa indicazione è precipuamente effettuata dall'uso di que' presidj topici, che tendono a conservare nella parte un grado conveniente, e

costante di calore: talmente che sembra probabilmente dipendere dalla mancanza di attenzione a questa circostanza, che il massimo numero di tutti i tumori più molli non sieno ridotti a suppurazione; e che a seconda del grado di calore, in cui sono mantenuti sia dall'attività dell'infiammazione, da che sono da principio prodotti, o dal calore naturale della parte dove sono situati (10), siffatti tumori si convertono in meliceridi, in steatomi, e in altri di varia consistenza. Imperciocchè qualora non vi sia applicato, e mantenuto un debito grado di calore, il siero tuttocchè estravasato non produrrà mai *pus*. Quindi è, che nell'ascite, ed altre intumescenze idropiche delle quantità generose di questo fluido rimangono in questo stato per lungo spazio di tempo, senza che vi si metta in campo veruna suppurazione; e ciò semplicemente in quanto che siffatte collezioni essendo prodotte senza veruna infiammazione niuna assistenza loro viene prestata mercè verun grado di calore preternaturale; e quello poi naturale delle parti, dove sogliono accadere le collezioni serose, è di rado abbastanza notabile per produrre tale effetto.

Non è forse facile il potersi determinare il grado di calore più confacevole a promuovere la suppurazione; ma è probabile, che più sarà egli eccessivo, almeno fino a certo limite, più pronto sarà il *pus* a formarsi.

Per verità osserviamo dagli esperimenti del Signor *Gaber*, che fin qui tutto s'accorda col

fatto (*): e l'osservazione è parimente confermata dall'esperienza cotidiana in ogni caso di flemmone; in dove il tumore, poste tutte le circostanze eguali, sempre procede più o meno veloce alla suppurazione, conforme egli è situato più o meno in vicinanza del cuore (11). Quindi in qualunque dell'estremità, massime nelle gambe, le affezioni inflammatorie passano con molta lentezza alla suppurazione; laddove quelle del tronco, e d'intorno al capo s'avvanzano rapidissime. Per la qual cosa molte infiammazioni dell'orecchio, e della gola frequentemente giungono a perfetta maturazione, e anche vengono a capo da se sole nel breve tratto di quarant'ott'ore dopo il primo attacco.

Questo riflesso dunque rendere ci dee attenti in particolare a preservare un debito grado di calore in ogni parte infiammata disposta a passare in suppurazione; e ciò spezialmente nelle situazioni molto distanti dal cuore, dove v'è maggiore bisogno di calore artificiale, e dove mediante l'opportuna applicazione di questo, quasi ogni tumore, benchè situato nell'estremità, si dovrebbe probabilmente ridurre a suppurazione nello stesso spazio di tempo, richiesto per quelli dell'orecchio, e dell'altre parti ora indicate.

(*) *Allorchè questo autore parla del* pus *formato, e depositato dal siero digesto ad un grado di calore eguale a quello del corpo umano, dice*: " eo autem citius subsidebat, quo calor erat major. " loc. cit.

Non solo sono convinto dall'esperienza, di quanto ho qui asserito riguardo i vantaggi singolari conseguibili mediante la debita attenzione a questo particolare; ma altresì da una serie di esperimenti da me instituiti su questo proposito da alcuni anni addietro. Ma siccome questi coincidono quasi esattamente eguali a quelli riferiti dal Sig. Gaber, non ho tenuto esatto registro dei loro risultati: bensì mi ricordo di questo in particolare, che ad un calore eguale al 100 g°. del termometro di Farenheit la deposizione della materia purulente dal siero avvenne in pò più della metà del tempo, che fu richiesto per lo stesso effetto allorchè il calore era all'ottantesimo grado.

Il progresso di questi esperimenti fu quello, che mi ha da principio suggerita la probabilità dei grandi vantaggi, che dovrebbono derivare dalla preservazione d' un opportuno grado di calore sulle parti infiammate; e per conseguenza in molte occasioni da quel tempo in poi ho rilevato, che la cura in tai casi s'avvanza con molto più di facilità, di quello che altrimenti mi sarei aspettato, o avrei potuto promettere.

I presidj comunemente impiegati per l'applicazione del calore sopra una parte infiammata, sono le fomente, e i cataplasmi caldi; e quando questi sieno regolarmente, e còn frequenza rinovellati, è probabile, che niente vi possa essere di più efficace per giovare al bisogno. Ma siccome per solito l'applicazione dei cataplasmi si rinova solamente una volta, o al più due volte in ua giornata, ognuno dee imagi-

narsi, che saranno più nocevoli, che utili. Imperciocchè come prima quel grado di calore, di cui da principio sono pregni, viene a dissiparsi, l'umidità, di che abbondano, e l'esalazione conseguentemente tramandata dalla parte dee sempre renderla molto più fredda, di quello sarebbe avvenuto, se fosse stata soltanto ravvolta in una flannella senza l'intervento di alcuno di questi così fatti suffidj.

Qualora si voglia cogliere tutti gli avvantaggj di siffatti rimedj, uopo è di mantenere bene fomentata la parte con flannelle calde, dopo spremuta qualunque porzione acquosa della decozione emolliente. Queste fomente si applicheranno tanto calde, quanto senza incomodo del malato si potranno tolerare, si continueranno almeno mezz'ora per volta, e saranno ripetute quattro, o cinque volte al giorno.

Terminata la fomentazione issofatto vi si apponerà un'ampia poltiglia mollitiva calda del pari, e alla più lunga questa sarà rinovata ogni due, o tre ore. Tra le varie maniere di cataplasmi emollienti, quello fatto con la mollica di pane, e il latte con porzione di burro, o olio è forse preferibile ad ogni altro raccomandato; perchè non solo possede tutti gli avvantaggj degli altri, ma si può in ogni tempo apprestare più agevolmente.

Taluni spesso associano ai cataplasmi maturanti le cipolle arrostite, l'aglio, e altri vegetabili acri. Allorchè manchi nel tumore il grado bisognoso d'infiammazione, e appaja probabile, che la suppurazione sarà accelerata dall'

incremento moderato dei sintomi inflammatorj, in allora potrà essere giovevole l'aggiunta di siffatte sostanze; ma se in tai casi si rendano necessarj i stimolanti; riuscirà non solo più comoda, ma anche più sicura forma di applicarli, se piuttosto si aggiunga alle poltiglie una piccola dose di galbano stemperato, e spresso, o di qualsisia altra gommoso-resinosa sostanza calefaciente disciolta nel tuorlo d'uovo. In alcuni casi ancora si soddisfa con più certezza alla stessa intenzione, mercè la combinazione d'una piccola quantità di cantarelle con qualsisia altro topico destinato a mettersi in opra.

Ogni volta però, che l'infiammazione dura nel grado opportuno, siffatte sostanze stimolanti non possono mai rendersi necessarie; e dalle varie osservazioni, che abbiamo già fatte, v'è motivo di credere, che in molti incontri possono anco addivenire detrimentose.

In que' tumori, che per essere accoppiati a poca, o nessuna infiammazione, si dicono comunemente di natura fredda, siccome in genere sono indolenti, e passano assai lentamente alla suppurazione, spesso si adoperano con frutto notabile gli empiastri composti dalle gomme calefacienti: in tai casi non solo riescono di profitto stante lo stimolo, e l'irritazione, che cagionano, ma bensì a motivo del calore, che tendono a mantenere nella parte. Si rendono particolarmente necessarj, allorchè il malato per necessità di sortire di casa non può avere il comodo di rinovare con frequenza bastante i cataplasmi, o questi non si possono con pari con-

venienza applicare; ma quando non vi ſi affacciano cotai oſtacoli, queſti ultimi per ragioni manifeſtiſſime ſi vogliono sempre preferire.

Le così dette coppette secche, cioè quelle che ſi applicano senza scarificazione sopra la parte affetta, o al maggior segno poſſibile in vicinanza di queſta, ſi usano speſſe volte con frutto per promuovere la suppurazione dei tumori. Queſte però sempre debbono solo averſi per neceſſarie, e riusciranno giovevoli ne' casi poc'anzi menzionati, dove sembraſſe eſſervi una deficienza d'infiammazione: in tutti poi i tumori di vera natura indolente, e dove v' abbia tuttavia qualche probabilità di suppurazione da poterſi effettuare, di rado ho oſſervato degli effetti tanto buoni da qualſiſia altro rimedio.

L'applicazione di codeſti medicamenti con le circospezioni indicate eſſendoſi continuata per tempo più, o meno lungo a tenore dell' ampiezza del tumore, della sua ſituazione, e di altre circoſtanze, ſi può in genere aspettarſi alla fine una completa suppurazione.

Allora ſi conosce, che s'è generata la marcia dentro il tumore, quando tutti i ſintomi si vanno mitigando. Il dolore pulsatile, che per l'avanti colpiva frequente, ora svanisce, e il malato ſi querela d'un dolore più gravoso, oscuro, e coſtante: il tumore ſi acumina in qualche ſito particolare, generalmente vicino il suo mezzo; dove se la materia non ſia raccettata in qualche ciſti, oppure ſituata profondamente, ſi oſſerva una tinta albeggiante giallognola, in vece di quel roſſo cupo, che vi appariva per lo

innanzi: e sotto la pressione del dito si scopre evidente la fluttuazione d' un fluido. Talvolta veramente, quando l' ascesso è densamente coperto da sostanza muscolare, o d' altra natura di parti, la fluttuazione non si può prontamente distinguere; benchè dal complesso di altre circostanze poco dubbio vi rimanga, che vi stia raccolta una quantità eziandio copiosa di marciume. Non è però caso frequente, che la materia purulente abbia sede siffattamente profonda, che non possa scoprirsi, benchè si usi d' un diligente esame.

Questa però è una circostanza molto importante in pratica; ed è da riflettere, che ella si merita maggiore attenzione di quella, che comunemente si presta. In nessuna parte l' opera del Cerusico è meglio assistita dall' esperienza fatta di casi consimili, quanto in questo incontro; e quantunque questo appaja affare semplice, tuttavia è certo, che nessun' altra cosa meglio appalesa più prontamente, e distingue l' uomo di osservazione, e di pratica estesa, quanto la capacità di facilmente discernere le raccolte di marciume situate profondamente; mentre per lo contrario niente tanto essenzialmente offende il merito d' un Cerusico, quanto l' avere in tai casi pronunziato con inavvertenza, e fallacia; perchè l' esito dei mali di questa specie viene generalmente alla fine a mettere in chiaro la verità a chiunque vi sia a parte dell' affare.

Insieme coi varj sintomi locali dell' esistenza del *pus*, ora memorati, si possono altresì no-

verare i brividi frequenti, ai quali va soggetto l' infermo nel mentre quello si genera. Questi però radamente accadono talmente, che sieno distintamente osservabili, qualora almeno la collezione non sia notabile, o situata internamente in alcuno dei visceri. Ma in ogni ampio ascesso quasi costantemente si rilevano, e quando compariscono insieme cogli altri sintomi suppuratorj, tendono sempre a verificare la vera natura del male.

§. IV.

Degli ascessi, e del momento opportuno per aprirli.

Ella è regola generale nella cura degli ascessi di non dar esito ai loro contenuti, se prima non sia nata la suppurazione perfetta; perchè quando si aprono innanzi questo periodo, e mentre vi rimanga ancora qualche notabile durezza, comunemente divengono molesti, e di rado guariscono placidamente.

In alcuni casi però è necessario il deviare da questa regola generale, e aprirli con sollecitudine; spezialmente quando si tratta di quegli ascessi critici, che accadono nelle febbri maligne. Nel caso ancora di peste siamo comunemente avvertiti di aprire i tumori quindi prodotti, subito che sieno mediocremente avvanzati, ne si dee aspettare la loro intiera maturazione (12); perchè in tali incontri si osser-

va, che il malato riceve più benefizio dallo scarico anticipato della materia, di quello che possa risentire malanno dall' aprimento prematuro di qualsisia tumore di siffatta indole.

Gli ascessi altresì situati sopra alcuna delle articolazioni, o sopra le ampie cavità sì del petto, che dell'addome, e segnatamente quando mostrano di penetrare al fondo, debbono sempre aprirsi, subito che vi si discerna la più menoma fluttuazione di materia. Imperciocchè quando la resistenza sia da qualunque lato eguale, saranno del pari presti a far capo internamente, come esternamente; ed è noto, che la conseguenza d'un ascesso scoppiato spezialmente dentro l'una o l'altra di queste ampie cavità, il più delle volte riesce fatale. Un avvenimento simile si avrebbe con pochissima attenzione potuto prevenire nel caso quì sotto espresso, che ebbi occasione di osservare da qualche tempo prima di adesso.

Un Cerusico di pratica eccellente, e molto estesa fu richiesto da un giovane forte, e robusto attaccato da un vasto ascesso sopra la parte sinistra del petto. Dal tatto accorgevasi ad evidenza dell' ondeggiamento d'un fluido; ed erasi stabilito concordemente da due altri professori, ch' erano presenti, che fatta si sarebbe un'apritura per dare sfogo al marciume. Ma l'operatore molto occupato in altri affari non potè cogliere un più sollecito momento per eseguirla, se non nel terzo giorno, dacchè l'infermo fece la prima volta ricorso a lui: intanto meschinamente l'infermo giacendo in letto morì subita-

neamente la notte innanzi, che si fosse aperto l'ascesso.

Esaminato il di lui corpo si trovò, che il tumore era onninamente svanito senza veruna apertura esterna osservabile; e allorchè si sparò il torace, si scoprì, che la marcia s'aveva aperto il varco interno sopra i polmoni, e quindi avea prodotto la suffocazione istantanea.

Se però si eccettuano i casi addotti, in tutti gli altri la regola per aprire i tumori si è, come abbiamo già annunziato, di permettere, che nata sia la suppurazione completa, prima di dare qualsisia esito al marciume; e allorchè s' abbia stabilito di mettere la collezione all' aperto, la prima quistione, che s' incontra, consiste nella maniera di eseguire siffatta operazione.

§. V.

Dei metodi differenti di aprire gli ascessi.

Due sono i metodi differenti raccomandati dagli autori per aprire gli ascessi, cioè per via del Caustico, o dell' Incisione. Contro al primo però si affacciano molte obbiezioni. Egli non porta seco nessun vantaggio superiore a quelli della semplice incisione; applicato alle parti molli infiammate inasprisce di molto il dolore; è più lento nei suoi effetti; e il Cerusico non è mai padrone di regolarlo intieramente in modo, che distrugga quelle parti, che solo vorrebbe, e niente più; perchè ogni qua-

lunque spezie di caustico, ad onta d' una massima attenzione, talvolta si dilaterà più oltre, e penetrerà più al fondo, che non si avrebbe bramato, o stabilito. Sono alquanti anni, che di questo io stesso ne vidi un esempio assai riflessibile; e in una situazione altresì, dove non si sarebbe creduto verisimile, che siffatto accidente potesse avvenire.

Fu applicato il caustico alla parte anteriore dello scroto in vista di conseguire la cura radicale d' un idrocele: ma sia, che vi fosse pochissima acqua raccolta, oppure che in questa parte si fosse generata un adesione preternaturale del testicolo alla tunica vaginale, la cosa è incerta; vero però si è, che il caustico intaccò il corpo del testicolo, e come si può prontamente avvedersi, venne a recare all' infermo de' dolori oltre modo crucciosi. Non v' ha dubbio, che la cura si perfezionò completa: ma il pericolo compagno di tale accidente, sebbene non possa forse accadere con frequenza, è a parer mio una obbiezione validissima contro l' uso del caustico in tai casi; e credo veramente, che al dì d' oggi egli sia affatto generalmente posto in disuso (13) e che a giusto titolo venga data la preferenza al coltello.

Quando i tumori non sono molto voluminosi, d' ordinario si aprono d' uno sdrucio longitudinale fatto con la lancetta, o con il coltello. Questo vuolsi regolare in modo, che venga a terminare nella parte più declive del tumore, e dovrà essere di tale estensione, quale sembrerà bastante a procurare lo scolo libero

alla materia; in questi casi generalmente si conta bastevole un taglio esteso sino circa i due terzi della lunghezza del tumore.

Quando però gli ascessi sono di qualche ampiezza notabile si sogliono comunemente aprire per l'intiera loro lunghezza; e qualora gl' integumenti sieno stati grandemente stiracchiati, consigliano molti di smozzarne affatto parte di essi. E' però questa una pratica, che di rado, o forse mai giova seguire; poichè appena ve n' ha alcuno degli ascessi di tanta ampiezza, che giunga a distruggere onninamente la forza contrattile degl' integumenti; e qualora questa sussista in qualche parte, non ci manca la speranza, ch' essi valgano a ricuperare di bel nuovo la loro pristina dimensione. In vero reca stupore l' osservare sino a quel segno questa facoltà degl' integumenti si estenda. In molti incontri si conobbe, che la pelle ricuperò il suo tuono totale, dopo esserne rimasta affatto priva per certo tempo.

Questi sono i varj modi di aprire gli ascessi mediante il coltello. Si scoperse però, che tutti essi portano seco degl' inconvenienti diversi; e spezialmente quello, che tutto il marciume contenuto nel tumore venga precipitosamente a vuotarsi ad un tratto, subito che si sia fatta l' incisione. In conseguenza di questo, allorchè la collezione sia grandiosa, spesse volte nascono i deliquj, e altri sintomi molesti; e sopra tutto ne avviene quindi, che in tutti i tumori di gran volume resta esposta alla libera incursione dell' aria una molto ampia superfizie ulcerosa,

il che non manca di apportare degli effetti fastidiosissimi.

Ogni professore è consapevole degli effetti molesti dell'aria sopra qualunque spezie di piaga; ma si rende spesso veramente sorprendente la sua perniciosa influenza sopra gli ascessi di recente aperti. Questa da principio cagiona un cambiamento totale nella natura dello spurgo; talora forse non manca di ridurre un *pus* lodevolissimo in una materia sottile saniosa mal digesta; e in seguito risveglia della celerità nel polso, apporta de' sudori colliquativi, e altri sintomi di febbre etica, i quali il più delle volte quando la collezione è stata eccedente, tolgono di mezzo il malato in breve tempo, oppure terminano in una tisichezza confirmata, la quale presto, o tardi diviene fatale.

Moltissime furono le occasioni, dove ho osservato un così fatto successo; che in tali casi poi la sola incursione dell' aria sia quella, che produce tutti codesti sintomi sinistri, ella è cosa resa sommamente probabile da questa circostanza, che tra un numero grande d'infermi oppressi da siffatti mali, molti portarono per tempo lunghissimo dei vasti ascessi formati per l'intiero, e rimasero immuni da ogni qualunque sintomo etico; d'altra parte però quando sorpassarono una mole ordinaria, o sia moderata, di rado ho osservato un caso, dove dopo la loro apertura mediante l'incisione non sieno subito comparsi quasi tutti i sintomi etici; e ciò generalmente è avvenuto in meno di quaranta ott'ore dopo il tempo della loro apertura.

Dif-

Difficile forse cosa è il determinare in qual maniera l'incursione dell'aria in un ascesso agisca nel produrre un effetto tanto strano, e così rapido. E' probabile, che uno dei motivi ne sia la sua irritazione impressa sopra un'ampia superficie ulcerosa. Agindo siccome uno stimolo sulle boccucce dei moltiplici vasellini assorbenti aperte nella piaga, può cagionare un assorbimento maggiore della marcia, che altrimenti non si sarebbe introdotta in tanta copia; così ancora riducendo lo spurgo a maggiore putridità di prima, può anche alla quantità stessa assorbita impertire un' attività maggiore nel produrre i varj sintomi etici.

Che questa conjettura dell'aumento di putrescenza siccome cagione primaria de' tristi effetti prodotti dall' intromissione dell' aria nelle piaghe abbia un fondamento stabile, apparisce almeno probabile al maggior segno da parecchie circostanze. Imperciocchè in primo luogo benchè la marcia degli ascessi sia comunemente benigna, e scevra da ogni fetido odore nell'atto, che quelli si aprono; ella quasi costatemente diventa tenue, acre, e più fetida nel corso di alquante medicature, il che è di certa pruova, che in allora generata si è una putrescenza maggiore. Da questo principio altresì siamo in caso di spiegare l'operazione di molti rimedj impiegati nel governo delle piaghe; e sopra tutto dell'aria fissa, la di cui facoltà antisettica è stata da molti professori al sommo esaltata.

Sappiamo parimente per esperienza, che tan-

to le altre sostanze, come pure quella parte del sangue, dondo il *pus* è generato, allorchè sottopposte allo stesso grado di calore, forse più che mai, e con maggiore prontezza divengono putride dalla intromissione dell' aria. (*)

Da questi riflessi adunque sembra necessaria una cautela massima per vietare al possibile l'ingresso dell' aria sulla superfizie interna di qualunque ricetto di marciume, e siamo d'avviso, che ciò possa molto agevolmente, e efficacemente eseguirsi, quando le collezioni di questo genere si aprano col mezzo del setone, piuttosto che ricorrere al caustico, o al coltello.

Questo metodo di dar esito ai contenuti dei tumori per via dell' introduzione del setone comprende tutti gli avvantaggj di quello per via d' incisione: inoltre egli vuota i tumori di qualunque mole non subitaneamente, ma poco a poco; effettivamente impedisce la libera intromissione dell' aria; comunemente non va unito a sì grande dolore, e infiammazione; nè la cicatrice, che quindi ne segue, è mai sconcia, e diforme, come frequentemente accade dopo un' ampia incisione.

Nell' Infermeria Reale di qusto paese era altra volta costume di aprire nel solito modo per via di ampie incisioni tanto i tumori voluminosi, come quelli di mole minore: le conseguenze erano appunto quàli si sono ora me-

---

(*) *Vedi l' esperienze del Pringle, e Gaber sopra questo subbjetto.*

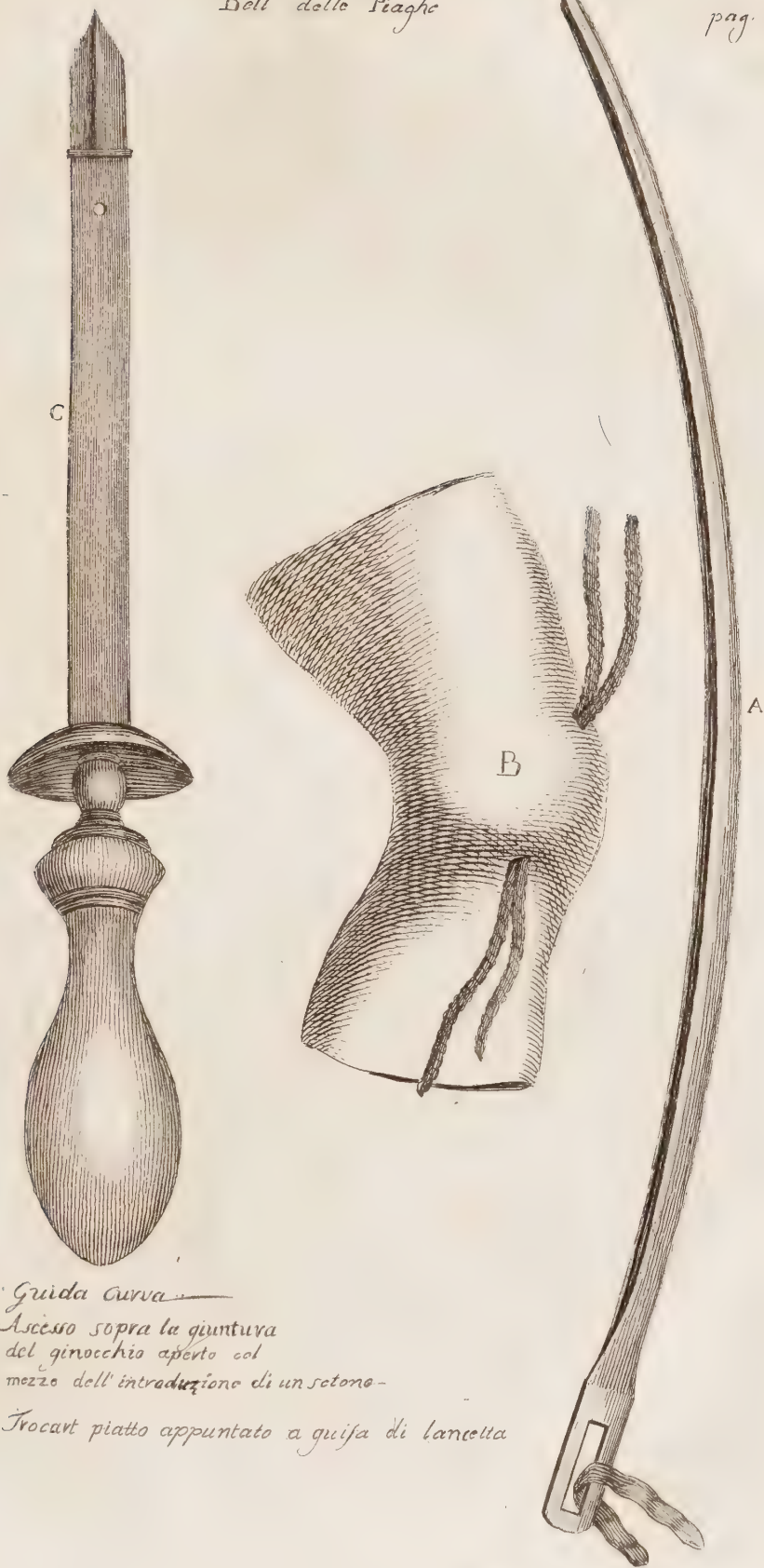
morate; molti di questi malati erano colti da febbri etiche tanto caparbie, che più non si ricuperavano; altri poi sebbene al lungo andare si liberassero, tuttavia rimanevano comunemente tanto deboli, ch'erano pronti a ricadere in altri guai, da quali rare volte si rimettevano in intiera salute.

Questo era le maggiori volte il risultato del nostro governo de vasti ascessi aperti con l'incisione; e conseguenze consimili tuttora si sperimenteranno prevalere, ovunque si seguiti questa pratica. Ma dappoichè si pervenne quivi a far uso generale del setone, poche o nessuna più di queste sinistre circostanze vi si accompagnarono. Molti dei più vasti tumori furono aperti per questa guisa: e quando i malati furono d'altronde in buona salute, assai d'ordinario la passarono in bene. A questo metodo poi si aggiunge un altro vantaggio, ed è, che frequentemente si ottiene la guarigione in poco più della metà del tempo, che per solito si sperimenta necessario dopo impiegata un' ampia incisione.

Parecchi autori hanno avvertito di aprire gli ascessi mediante l' introduzione del setone; e nelle piccole collezioni di marciume egli è stato praticato con frequenza; ma per quel che m'avviso non mai tanto generalmente, quanto è stato quivi usato da venti anni in qua tanto nell'ospitale, che altrove. E, per rendere giustizia al merito del Signor Jacopo *Rae* Chirurgo di questo luogo, dobbiamo confessare, che di questo avviso siamo debitori alla sua perizia,

avendo egli il primo propoſto l'uso generale dei setoni in tai casi, nel tempo ſteſſo che inventò un apparato d'iſtromenti, mediante i quali queſti cordoni si poſſono agevolmente inserire in quasi tutti gli asceſſi, per quantunque profondamente situati, e tra qualsisia parte possano scorrere; e così pure senza rischio neſſuno di ferire i vasi maggiori, i nervi, o i tendini circonvicini.

In queſta infermeria si custodiscono parecchie serie di siffatti iſtrumenti per gli asceſſi di differente volume. Soddisfano bene quanto mai all'intenzione propoſta, come s'è già oſſervato, e sono d'una invenzione molto ingegnosa. Ma siccome la guida curva delineata nella tavola serve egualmente bene al propoſito, e in se ſteſſa è del tutto più semplice, sarà per queſta ragione in genere più conveniente. Ella ſi adopera nel seguente modo.

Avendoſi fatta con la lancetta un apertura sufficientemrnte larga per il setone nella parte superiore dell' asceſſo, s'introdurrà in allora la guida munita del cordone fatto di fili di bambagia, o di seta molle, d'una groſſezza proporzionata alla mole del tumore, quindi ſi sdrucciolerà la di lei punta al ingiù, finchè giunga a farſi sentire eſternamente nel lato esattamento oppoſto alla parte più declive del tumore. Allorchè la guida ſia tenuta ferma, da un aſsiſtente, con il coltello dovrà farſi sopra la sua eſtremità inferiore una inciſione d'un' ampiezea alquanto maggiore deilo sdrucio primo fatto dalla lancetta: perchè quando ſi trascura que-

A Guida curva

B Ascesso sopra la giuntura del ginocchio aperto col mezzo dell' introduzione di un setone

C Trocart piatto appuntato a guisa di lancetta

sto punto, e quando perciò l'orifizio inferiore non riesca d'un diametro maggiore dell' altro superiore, la materia è prontissima a scaturire dall' alto; il che sempre riesce d'aggravio al malato; ma tale però, che per altra guisa si può molto agevolmente evitare. Si trarrà intanto la guida verso il basso, sicchè il cordone rimanga pendente al di fuori dell' orifizio inferiore alla misura di due, o tre pollici. Sia nella prima introduzione del cordone, come pure nelle medicazioni susseguenti per facilitare il suo scorrimento, gioverà ungerlo ben bene all' intorno con qualche unguento emolliente per tutta quella porzione, che dee ogni volta rimanere applicata.

A capo di venti quattr' ore, o all' incirca dopo la sua prima introduzione conviene muovere il cordone, e tanta parte di esso se ne dee trar fuori, sicchè sia permesso di reciderne tutta quella, che rimase sepolta dentro l'ascesso; e in questa maniera si praticherà ogni giorno, finchè le circostanze dimostrino questo ajuto necessario.

Per questa guisa si ottiene, uno scolo lento, e regolare del marciume; quindi le pareti dell' ascesso hanno la facilità di contraersi gradatamente; e mantenendosi mediante la frizione del cordone una lieve infiammazioncella sulla loro superfizie, da questa circostanza sono portate a coalire, e ad unirsi sodamente tra loro molto presto, che in altra guisa. Siccome l'espurgazione scema di copia; così gradatamente ancora minorare si dee la grossezza del setone; ed

è ciò facile togliendo via volta per volta un filo di bambagia ogni due, o tre giorni. In ultimo, quando non scaturisca che poco più di marcia di quella, che dovrà essere naturalmente prodotta dall'irritazione del cordone, fa di mestiere levarlo via del tutto, ed essendosi per alquanti giorni di più continuata sopra la parte una moderata compressione mediante una fascia circolare, conviene generalmente promettersi d'una ben certa, e durevole guarigione.

S'è già espressamente detto, che l'introduzione del setone dee farsi dall'alto al basso; ed è quanto a dire per via d'un pertugio fatto nella parte superiore del tumore. La ragione di questo precetto è, perchè quando l'apritura si forma nella parte declive del tumore una gran copia di marcia scappa fuori ad un tratto, dal che venendo a combacciarsi tra loro i lati della cavità superiore, più difficile si rende l'introduzione della guida per tutto il corso dell'ascesso, che quando dirigasi nell'altro modo accennato; stante che se l'affare sia eseguito a dovere, pochissima è la marcia, che sgorga dall'orifizio superiore; onde ne nasce, che il fondo, e ogni altra parte della cavità del tumore si mantiene distesa fino all'ultimo momento. V'è di più ancora, che mercè di siffatta introduzione quel tratto di cordone, che dee rimanere applicato, si preserva per tal via netto, e asciutto dal marciume; cosa che non si può ottenere, quando s'inserisca nel modo opposto.

Codeste circostanze ad alcuni forse appariranno troppo leggiere per meritarsi una parti-

colare attenzione, ma dee persuaderſi, che non può mai eſſer detto di soverchio ciò, che vale a rendere chiara, ed evidente la narrativa d'una pratica salutare.

Comprender bisogna, che il ſin qui detto riguardo all' uso dei setoni negli asceſſi dell' inſiammazione recente, s' applica con eguale convenienza ai tumori di lunga data, qualora la materia in eſſi raccettata ſia o d' una natura purulente, o d' una conſiſtenza non molto più densa del *pus*. Tutti i tumori ciſtici della spezie del meliceride più liquido ſi curano tanto felicemente in queſta maniera, quanto gli ascessi recenti: laonde queſta pratica non reſta per neſſun conto confinata ad una sola, e unica serie dei tumori; ed è ancora probabile, che ſi poſſa impiegare in altri, per i quali ſino ad ora non è ſtata per anco conſigliata.

Serve bene spezialmente in tutte le collezioni marciose nelle parti glandulari, dove l' intromiſſione dell' aria dà motivo più, che in altre parti a conseguenze ancor peggiori. Quindi se cada in acconcio di aprire un tumore scrofoloso molle, egli comunemente guarirà molto più preſto, e più facilmente, se ſi adoperi il setone, che se ſi pratichi un' ampia inciſione. I buboni altresì venerei, quando appieno maturi, e se i tegumenti non ſieno divenuti troppo sottili dall' eſſere ſtati lungamente ſtiracchiati, risanano molto più agevolmente, e placidamente mercè di queſto governo, che con qualunque altro.

Stante l' eſito tanto felice di queſta pratica in qualſiſia asceſſo, ella fu alla fine da molti anni

addietro impiegata in questa Infermeria dal Sig. *Rae* nella cura dell' Idrocele, o sia collezione acquosa nella tunica vaginale del testicolo; e da quel tempo in poi è stata spesse volte usata in casi simili. Debbo però confessare, che le diverse pruove da me fin' ora avute dei suoi effetti in siffatto male, non mi hanno reso affatto sicuro, se debbasi, o no preferire alla semplice incisione. Imperciocchè sebbene quando questa operazione sia stata eseguita a dovere, non ne abbia mai veduto nessun caso, dove ella mancasse di compiere la cura radicale, tuttavia lo sfregamento del cordone sopra il testicolo, a cui in questa operazione forza è, che rimanga immediatamente applicato, in genere risveglia una infiammazione gagliarda, gran fatto maggiore, come ho spesso rilevato, di quella, che comunemente si osserva dalla semplice incisione. Una maggiore esperienza per altro si rende necessaria, onde decidere una quistione di tanta importanza.

Questa era la mia opinione nell'anno 1778, quando fu pubblicata la prima edizione di questo libro. Da quel tempo in appresso non ho avuto nessuna nuova ragione per cambiarla, ma piuttosto di restare vieppiù persuaso, che il governo dell' idrocele mediante il setone, va unito a maggiore dolore, che qualunque altro metodo di cura ora praticato; mentre poi non riesce nei suoi effetti niente più sicuro di quello con la semplice incisione. Per la qual cosa benchè in quel tempo non abbia potuto parlare con precisione del merito di questa opera-

zione, in adesso sono pienamente d'avviso, che la cura mediante l'incisione debba preferirsi in tutti i casi.

Ma quando in siffatti casi s'abbia risolto d'impiegare il setone, il metodo d'introdurlo, come abbiamo suggerito per gli ascessi, con una guida curva di conveniente grossezza, sembra il più semplice, sebbene per altri riguardi forse niente migliore di quello ultimamente raccomandato dal Sig. *Pott*, il quale consistendo nell'uso d'un *trocart* comune, apparisce d'una esecuzione sicura, e facile. Imperciocchè ci sono degli esempj di accidenti accaduti a Cerusici anche i più abili, tra quelli, che vivono in oggi, dove nei casi d'idrocele restò ferito il testicolo nell'atto di fare la perforazione con questo istromento; il quale a motivo della sua forma rotonda s'introduce con molto stento. Ogni volta poi, che siasi deliberato di mettere in opra il *trocart* tanto ad oggetto di cura palliativa, come di quella radicale, quello di punta a forma di lancetta, quale si rappresenta nella tavola, giova al proposito con molto maggiore facilità di quello in uso comune. Un istromento di questo genere in grande è stato fatto a norma delle mie direzioni alcuni anni sono, per la paracentesi dell'addome; e siccome è stato a meraviglia inserviente al bisogno, s'è dappoi spesso usato, e in oggi viene generalmente posto in opra. *

(*) *Il Sig. Tommaso Hay Chirurgo in questo paese alquanti anni indietro inventò una guida curva, quale*

SEZIONE IV.

Della mortificazione.

§. I.

Riflessioni generali sopra la Gangrena.

Avendo in adesso terminato di trattare a pieno dell' esito dell' infiammazione tanto per risoluzione, che per suppurazione, l' ordine presente esige di considerare in seguito la gangrena, o mortificazione.

Essendosi già particolarmente noverati i diversi fenomeni della gangrena, non è necessario di farne a questo momento l' intiera recapitolazione. Solamente si può mettere in riflesso, che la mortificazione totale, o sia l' estremo stadio della gangrena, si riconosce soltano dacchè la parte morbosa diviene del tutto nera, dall' intiera cessazione del dolore, e d' ogni senso nel tempo stesso che da essa esala un fetido odore; finalmente ancora una flocezza, e flaccidità in genere vi entra di mezzo insieme con una intiera dissoluzione delle parti diverse, da cui l' organo è composto.

Ho solo detto in genere, perchè sebbene i

---

qui si raccomanda, la quale d' allora in poi è stata impiegata per l' introduzione del setone nell' idrocele, e s' è sperimentata inserviente al bisogno molto comodamente.

diversi fenomeni surriferiti accadano il più delle volte; nulladimeno ci sono alcuni casi di quelli chiamati *gangrena secca*, dove le parti rimangono totalmente mortificate per lungo tratto di tempo senza divenire molto flaccide, o senza cadere in dissoluzione.

Questi casi però mai accadono da infiammazione. Sono comunemente originati, da che il sangue in queste parti resta impedito nel suo corso a motivo d'uno, o altro genere di compressione, come da tumori, legature, o altri simili agenti, che riturano le arterie principali solite a provvedere queste parti del liquido vitale. Pertanto allorchè la circolazione vi è onninamente sospesa, ne nasce sempre una mortificazione lentissima; e siccome in tali incontri le parti non sono più a lungo inaffiate da nuovo concorso di fluidi, nel mentre che i vapori esalanti continuano tuttavia a fare un progresso notabile, non sarà dunque mai possibile, che tanta umidità vi rimanga, quanta se ne accumula nell'altre spezie di gangrena. Per la qual cosa codesta razza di male è stata forse a dritta ragione chiamato *Gangrena secca*.

Vengono dagli autori noverate alcune altre varietà di così fatto malore, come la *Gangrena bianca* (*); nella quale si suppone, che le parti mortificate non anneriscano, ma presso poco ritengano il loro colore di prima ec. Per altro potrebbe forse mettersi in dubbio, se siffatti malanni si possano giustamente denomina-

---

(*) *Ved. Quesnay Tratt. della Gangrena*.

re gangrene: ma ſiccome in adeſſo ſi tratta principalmente di quella spezie di male, che succede all'infiammazione, e in cui siffatte varietà non ſi oſſervano mai, non è qui necessario di progredire con maggiori ricerche; e tanto più perchè quello ſteſſo governo esponibile in appreſſo è per l'intiero applicabile quaſi con eguale convenienza a qualſiſia varietà della malattia.

Tra tutte le affezioni inflammatorie, a che va soggetto il corpo umano ſi oſſerva, che quella spezie chiamata reſipola è la più frequente a terminare in gangrena; e qualunque volta il flemmone è in qualche modo congiunto a qualche affezione reſipolosa, il qual accidente non è raro, egli sembra quindi acquiſtare la ſteſſa tendenza, ſtante che come abbiamo omai oſſervato, ſi rende più difficile a condursi a suppurazione, e con maggiore frequenza fa passaggio allo ſtato di mortificazione.

I mezzi migliori, e i più efficaci per impedire la mortificazione in qualſiſia caso d'infiammazione conſiſtono nel procurare di ottenere la risoluzione di queſta, o la sua suppurazione. Si sono già altrove pienamente indicati i differenti rimedj per ambedue queſti bisogni. Ma in alcuni il male è troppo avvanzato, e la gangrena è già cominciata, allorchè ſi ricorre all'aſſiſtenza Chirurgica: in altri poi l'infiammazione è tanto rapida nei suoi progreſſi, e giunge a tanta gagliardia, che vi prende piede la gangrena ad onta dell'uso di tutti i rimedj, che vi ſi poſſano contrapporre. In

altri casi ancora così fulmineo è il suo attacco, che appena si può del tutto discernere questo stato inflammatorio, se prima non appaja il principio della mortificazione.

§. II.

Osservazioni sopra il carbonchio; siccome una delle spezie di gangrena.

Questo progresso rapido di male occorre con massima frequenza nei casi di carbonchio, detto ancora carbone, carboncello, e antrace. In questi l'infiammazione avvanza con tanto precipizio alla mortificazione, che di rado vi si solleva alcun enfiato evidente, che tosto la parte annerisce, e termina in vera gangrena spesso nell'intervallo di ventiquattr' ore dal primo attacco.

Dal ratto progresso solito farsi da questo morbo rendesi questa razza d' infiammazione la peggiore, e forse la più pericolosa d' ógni altra spezie. Imperciocchè quando accada internamente sopra qualche viscera, come avviene talvolta, bisogna probabilmente in tutti i casi, che riesca fatale, perchè nessuno dei rimedj a noi cogniti può mai arrestare il suo progresso verso l' ultimo stadio di mortificazione. Si può veramente spesso liberarsi dai carbonchj; cioè con la perdita delle parti affette, quando essendo esterni non abbiano molta estensione, nè siano situati sopra alcuno dei vasi sanguigni maggiori, nè sopra nervi.

Sendo che i carbonchj d'ordinario compariscono senza veruna cagione evidente esterna; in genere è massimamente probabile, che provengano da uno stato scorbutico, o putrido dei fluidi: perchè quando nell' universale del corpo vi sia una putrescenza prevalente, accade sempre, che qualsisia affezione inflammatoria, che vi si desti, sia molto più presta a convertirsi in mortificazione, di quello che mai succeda dell' infiammazione sotto altre circostanze.

Questa opinione riguardo alla causa dei carboncelli derivante da uno stato putrescente dell' universale del corpo, viene spezialmente confirmata dalla loro comparsa molto frequente, siccome sintomo dei morbi pestilenziali; perchè quantunque si facciano talvolta vedere anche in questo paese, dove di presente non si osserva mai metter piede la peste; con tutto ciò è ben lontano il caso, che il carbone riesca un accadimento comune.

In tali incontri con somma facilità si spiega l'origine della gangrena dalla predisposizione della macchina alle malattie putride. Ma in qual maniera poi è ella ingenerata dall'infiammazione in altri casi, dove non si può supporre aver luogo di così fatte predisposizioni? Questo è quanto andiamo ad investigare.

§. III.

Delle cagioni della gangrena.

Abbiamo ſtudiato di far vedere, che la cagione immediata, o proſſima dell' infiammazione conſiſte nell' ingrandita azione dei vaſi d' una parte. E' poi presumibile, che la cagione ſteſsa in molti incontri serva a sviluppare la mortificazione.

Effetto evidente dell' aumentata azione dei vaſi in ogni caso d' infiammazione ſi è la impulſione dentro i vasellini capillari delle particelle più dense del sangue, e d' una quantità maggiore di liquido, che non erano deſtinati a trasmettere. Quando ciò non accada oltre misura, sovente la circolazione ſi reſtituisce a dovere in breve tempo, senza qualſiſia sorte di conseguenza ſiniſtra; anzi quando v' abbia luogo ſino a certo grado ad una effuſione attuale delle parti serose del sangue dentro la membrana cellulosa, queſto fluido è di nuovo riassorbito; e così ſi ottiene la cura per risoluzione. Ma allorchè ſiffatta effuſione a motivo d' un eceſſivo aumento di queſta incongrua azione dei vaſi è oltrepaſſata ad un grado ancora maggiore, in allora il più delle volte la suppurazione n' è la conseguenza.

Allorchè poi una valida cagione eccitativa ſia applicata ad una coſtituzione già predispoſta alle acceſſioni inflammatorie; come a cagione d'

esempio le ferite per lacerazione in un uomo giovane robusto; l' irritazione violente, e per conseguenza l' azione accresciuta dei vasi, che vi susegue, sforzano i globetti rossi del sangue parimente ad uscire fuori in compagnia del siero. In questa maniera nasce l' effundimento d' un fluido, nel quale con somma prontezza viene eccitata una qualche fermentazione dall' eccessivo calore preternaturale mantenuto dalla malattia. Questa materia poi messa in azione non essendo di sua natura capace di passare a suppurazione (*) ma bensì essendo il crassamento del sangue particolarmente soggetto a cadere in una fermentazione putrida ** di necessità seguire ne dee la mortificazione, la quale si vuole qui considerare siccome lo stadio ultimo della putrefazione.

Ogni volta poi, che per tal guisa sia nato il primo sconcio d' una parte, non sembra molto malagevole lo spiegare il progresso, che comunemente egli farà in seguito. Le particiuole putrescenti del tumore, che via via s' insinuano nella cellulare delle parti sane circonvicine, siccome per questa guisa propagano la contagione,

(*) *Il Sig. Gaber parlando dei suoi esperimenti sopra il crassamento del sangue, dice di non avere mai potuto ottenere da esso un pus legittimo; e soggiunge. „ Vero similius ergo* sanguinem *cæteris puris principiis admixtum, ipsum magis fætidum, & deterius reddere &c.* " *loc. cit. p.* 87.

***Si sa che alcune animali sostanze, quali sono l'urina, la bile, e il crassamento del sangue presto si putrefanno. Vedi l'esper. del Sig. Pringle nell' appendice.*

ne, così ratto vi mettono anche in queste un simile disordine. Per questa via la mortificazione continua ad avvanzare, finchè incontrando una qualche parte forse più irritabile dell'altre, o che in questo frattempo s'è resa tale mediante i differenti rimedj, che verranno indicati, venga con facilità a destarsi l'infiammazione in conseguenza dello stimolo, che dalle particole putride vi si dee sempre apportare. Siccome da tutto ciò le parti acquistano maggior fermezza, e solidità, perciò facilmente si rendono meno penetrabili dalla putrida contagione. Forza è dunque, che ne segua la suppurazione, siccome conseguenza della precedente infiammazione; quindi in genere con molta prontezza si effettua la separazione completa delle parti morbose da quelle, che rimangono sane.

Che nei casi di vera gangrena una siffatta infiammazione genitrice di suppurazione preceda sempre la separazione delle parti morbose, che pur v'ha luogo, questo si è almeno un fatto ben cognito ad ogni Pratico; che poi la cagione ora assegnata di questi fenomeni sia la vera, e l'unica, a me sembra almeno quanto mai probabile in vista delle diverse circostanze, che abbiamo preso in esame.

Apparisce così, che con sufficiente certezza si possa spiegare l'idea dei sintomi locali della gangrena. Pertanto la depressione del polso, che nelle mortificazioni estese sempre accade, e che a buon conto è l'accidente più riflessibile, che abbia luogo nella economia generale del corpo, è una conseguenza naturalissima di quella debo-

lezza, che sembra essere compagna costante, e necessaria dello stato putrescente dei fluidi, da qualsisia cagione possa derivare; circostanza pure, che in particolar modo abbiamo dimostrato nella febbre putrida, e nello scorbuto, dove il polso languido, e la debolezza generale sono sempre considerate siccome il sintomo il più caratteristico.

§. IV.

Del Prognostico della Gangrena.

Il prognostico di qualsisia gangrena deve da principio essere sommamente dubbioso; perchè anco nelle più leggiere affezioni di questa natura, dalla contagione sparsa per via dell'assorbimento della materia putrida nell' universale dell' individuo, questi in alcuni casi di tanto n'è affetto, che de' malati subitaneamente mancano senza che preventivamente apparissero in alcun imminente pericolo.

In quei casi però, che succedono ad infiammazione da causa esterna, dove nè molto profonda, nè vasta è la gangrena, e dove non mostra di dilatarsi il prognostico dee essere molto più felice, che in quelli, che nascono subitanei da cagione interna, dove la mortificazione penetra al profondo, e sopra tutto quando ella continua a far progresso; in queste circostanze si dee sempre temere il massimo pericolo.

A dir vero nessuna persona compresa da mor-

tificazione di qualche momento ancorchè prodotta da cagione esterna si può dire esente da pericolo, finchè le parti contaminate non solo sieno disgiunte, ma anche intieramente staccate, e portate via dalle sane; sendo che il veleno dei miasmi putridi è d'una natura tanto penetrante, e distruttiva che molti casi si contano di persone perite a precipizio verisimilmente da questo principio solo, dopo che da lungo tratto il progresso della grangrena era cessato. In tali casi è nostra opinione, che i miasmi putrescenti riescano micidiali a motivo della loro influenza deleteria sopra il sistema nervoso. Nelle grangrene protratte a lungo la massa generale dei fluidi può talora essere alterata dall' assorbimento degli effiuvj putridi; ma siccome gl'infermi aggravati da gangrena spesso muojono in breve, e prima che sia comparsa veruna putrescenza nel totale della macchina, conchiudiamo con somma probabilità, che la loro morte accada da qualche lesione portata ai nervi, o al sensorio donde questi derivano: Ma in qualunque maniera il fomite putrido d'una parte mortificata possa agire, il suo influsso spesso si rileva talmente pernicioso, che ne rimane avvalorata la conclusione da noi fatta; vale a dire, che nessuna persona travagliata da vera mortificazione gangrenosa può riputarsi libera da pericolo, finchè rimosse intieramente non sieno tutte le parti contaminate.

§. V.

Dei rimedj necessarj nella gangrena.

Nel governo della gangrena, qualunque volta nello ſtato precedente inflammatorio del male non ſia ſtata celebrata neſſuna cacciata di sangue, o alcun'altra evacuazione; e qualora tuttavia perſiſtano violenti i ſintomi generali d'infiammazione, segnatamente il polso veloce, pieno, o duro; e spezialmente quando l'ammalato ſia giovane, e pletorico; in tal caso necessario aſſolutamente ſi rende il minorare un po', la piena dei vaſi per via d'un salaſſo generale, ancorchè la mortificazione abbia incominciato: Queſto ajuto servendo a moderare la febbre, e a temperare il calore universale, diviene sovente un mezzo ſicuro a sospendere il progreſſo del morbo: e con queſta viſta in tai caſi il salaſſo ſi può realmente conſiderare come un antisettico; e veramente in queſta particolare circoſtanza della grangrena queſto preſidio ſi preſta più validamente con tale facoltà, che tutte le varie soſtanze in genere noverate come antisettiche.

Per le ragioni ſteſſe, che ſi raccomanda la cacciata di sangue, neceſſarie ſi rendono le medicine blandamente laſſative, e l'uso libero delle bevande acidule rinfrescanti. Siccome poi nel progreſſo ulteriore, e nella continuazione della gangrena il malato è aſſai facile ad isvenire, e il polso a divenire languido, perciò molta cau-

tela si ricerca nel prescrivere qualunque evacuazione spezialmente sanguigna, nè si dovrà mai oltrepassare a maggiore misura di quella, che appaja assolutamente necessaria per moderare quei sintomi, che a tal tempo compariscano essere troppo violenti.

Quando poi, come succede spessissimo, allorchè il disordine abbia fatto qualche riflessibile progresso, l'ammalato si ritrovi molto stenuato sia da evacuazioni smodate, o semplicemente dagli effetti del morbo; se il polso sia basso, e gli altri sintomi febbrili mediocri; in queste circostanze necessario si rende un governo del tutto opposto. In allora l'indicazione principale consiste nel tener lontano l'abbattimento soverchio della macchina mercè l'uso appropriato dei cordiali, e spezialmente di quelli dotati d'una facoltà tonica; posciachè con lo stesso mezzo, e le forze conservatrici della macchina si mettono a difesa, e si ajutano le medicatrici a liberarsi dalle parti mortificate separandole dalle sane. Imperciocchè siccome abbiamo già osservato, essendo la separazione delle parti gangrenose dalle sane eseguita sempre dall' intervento dell' infiammazione, dovrà esser nostra principal cura d'assistere quanto è possibile natura nell' eccitare mediante ogni opportuno ajuto quella disposizione della macchina, che per esperienza si conosce la più favorevole per lo sviluppo dell' infiammazione; la quale, quando abbiamo favellato delle cagioni generali predisponenti agli attacchi inflammatorj, ci siamo studiati di far vedere qual sia; ed è quella turgenza, o stato ple-

torico dei vasi, che nello stesso tempo è generalmente congiunto ad un tuono vieppiù rinvigorito dei vasi medesimi.

Apparirà forse, che questa indicazione addivenga in qualche modo contraddittoria a quanto abbiamo poc' anzi avvertito riguardo alla convenienza del salasso in alcuni casi di gangrena. Quando però si faccia maturo esame, si scorgerà, che la cosa non è così per nessun conto. Imperciocchè ben sappiamo, che in qualunque malanno, a che l' individuo nostro è soggetto una dose enorme del rimedio il più efficace, e salubre spesso riesce altrettanto detrimentosa, quanto un medicamento della più opposta facoltà: e per modo simile, benchè un certo grado d' infiammazione sia forse assolutamente necessario per la guarigione d' ogni gangrena; nulladimeno ella riesce sempre oltre modo nocevole, se s' ingrandisca di troppo.

Per soddisfare a codesta indicazione necessario addiviene un vitto alquanto nutritivo, a che si accoppierà quella dose di vino generoso (14), che le forze del malato, e i sintomi della malattia mostreranno convenire.

Mercè la debita attenzione a questo regolamento dietetico, massime con l' opportuno conforto del vino, d' ordinario s' ottiene un vantaggio molto più sodo di quello, che ne possa mai provenire dall' uso di tutta la serie dei stimolanti cordiali calefacienti. Quando però l' infermo sia molto rifinito, e languidissimo se ne può nel tempo stesso porgere alcuno anche di questi, come l' alcali volatile, e la confezione cardiaca (15) in

quella quantità, che apparirà renderſi neceſſaria dall' immediata condizione del malato.

Di tutte le medicine ſin' ora però meſſe in opra nella gangrena, neſſuna riesce con tanta certezza efficace, quanto la corteccia peruviana, la quale spiega sovente un valore evidentiſſimo, e poſſente nell' arreſtare il corso al disordine. Siccome ella è un validiſſimo rimedio tonico, agisce forse mettendo vigore nell' universale della coſtituzione; e quindi rendendola più suscettibile di quella inflammatoria tendenza, che abbiamo dimoſtrato tanto neceſſaria per effettuare la separazione delle parti mortificate, può in queſta maniera abilitarla a liberarſi da eſſe. Può altresì in alcuni incontri agire forse come un antisettico, semplicemente correggendo la putrefazione; benchè però ognuno s' accorga, che nel primo modo di operare, più che in queſto, i suoi effetti in genere debbano eſſere d' aſſai più rifleſſibili.

Comunque però la Chinachina operi, in neſsun caso di mortificazione può ella mai a giuſto motivo ommetterſi, se ſi eccettui il primo ſtadio del male, allorchè il compleſſo dei ſintomi inflammatorj dura tuttavia violento; ma toſto che queſti ſieno alcun poco mitigati, ella si può sempre mettere in opra con altrettanto di ſicurezza, che di vantaggio.

La regola migliore riguardo alla quantità dei medicamenti da eſibirſi è di somminiſtrarli sempre in larga dose, e di ripeterli con tanta frequenza, quanto lo ſtomaco può facilmente tolerarli. Torna pertanto a grande pregiudizio

quell' accozzamento osservabile quasi in ogni caso di gangrena d'una tale avversione dello stomaco, onde di rado si rende sofferente alla quantità sufficiente della Chinachina in sostanza; poichè mentre si può asserire, che questo è sempre il miglior modo di usarla; ciò stesso si rileva poi altrettanto certo particolarmente in questa malattia, dove non ve n'ha alcuna delle più squisite preparazioni di questa medicina, a cui si possa mai ricorrere con pari lusinga.

Tra tutte le diverse forme adoperate per esibire la Chinachina, ho generalmente osservato, che quella è la più facile ad adattarsi allo stomaco, dove sia acconcia con alcuna dell' acque spiritose. Nè all' uso poi di queste vi può mai essere obbiezione alcuna in quei casi di gangrena, dove la stessa corteccia sia confacevole. La formula seguente è lontana dall' essere nauseante, e la ho sperimentata accetta allo stomaco di quei malati, che ne rigettavano qualunque altra.

℞. Aq. Alexiter. simpl.
Ginnam. fort. ana unc. iij.
Aromatic. unc. ij.
Pulv. Cort. Peruv. subtil. unc. ss.
m.

Agitata la mistura se ne porga due cucchiaj ogni mezz'ora.

In questa maniera si viene a prendere una dramma di corteccia ogni ora, la quale in genere ha una possanza singolare nel produrre un

cambiamento del disordine in meno di venti quattr' ore. Una gran parte di questo effetto dipende dall' essere questo medicamento ridotto in una polvere finissima, il perchè spesso l' infermo in questo stato lo tolera a dosi esorbitanti, mentre in polvere più grossolana ne ributterebbe *le* dosi le più menome.

Siccome a questi giorni s' è messo in gran uso una spezie di Chinachina di rosso colore più carico, di quello dell' altra spezie in uso ordinario, credo a proposito di narrare il risultato della mia propria esperienza su questo particolare. Non pretendo di formare alcun giudizio sugli effetti di questo rimedio nella cura delle febbri intermittenti, posciachè in Edinburgo, e nei suoi contorni le periodiche s' incontrano molto di raro. Ma per quanto ho veduto fin' ora la sua facoltà nei casi di gangrena, e nel correggere la materia icorosa fetida dell' ulcere putride è di gran lunga inferiore a quella della migliore corteccia ordinaria d' un colore carico, o di cinnamomo. Non sarà intempestiva l' esposizione d' un fatto assai riflessibile su questo proposito. Un uomo da parecchi anni era aggravato da un' ulcera sinuosa, la quale ogni due, o tre mesi mutava sempre il suo espurgo in un icore putrido, ed acre. La possanza della Chinachina consueta nel correggere questa degenerazione era tanto osservabile, che alcune piccole dosi di essa bastavano in modo singolare a rendere l' espurgazione densa, e molto meno graveolente. A motivo del sapore, e dell' altre qualità sensibili della Chinachina rossa

riconosciute più forti di quelle dell' altro genere ordinario, ho a bella prima inclinato a pensare favorevolmente di essa; e tra gli altri la ho prescritta a questo malato. Ma benchè abbia egli continuato parecchj giorni a prenderla nella stessa dose, che soleva sempre usare dell' altra, non ne ritrasse tuttavia vantaggio nessuno; laddove poi ritornando di bel nuovo a far uso dell' altra consueta, la sanie sottile e fetida ben presto s' è convertita in un pus di lodevole consistenza.

Non è però vero in conto alcuno, che un solo sperimento sia bastevole a renderci capaci di portare un preciso giudizio sopra qualsisia medicina: il perchè feci risoluzione di farne lo stesso saggio nei futuri incontri d' una simile natura. Ella è stata a quest' ora sperimentata tre volte nella stessa maniera, e il risultato è stato sempre lo stesso. La corteccia rossa non ha mai prodotto veruna mutazione nella natura dell' espurgo, mentre l' attività dell' altra è sempre stata uniformemente la stessa. In vero il nostro ammalato è al presente tanto persuaso dell' inefficacia della prima, che a grande ripugnanza s' induce a prenderla; sebbene da principio ne avesse concepito una lusinghevole espettazione, non solo per il buon aspetto, sotto cui ho procurato di presentargliela, ma anco per gli eccellenti panegirici promulgati dagli altri.

Questo è il caso più riflessibile, che mi si sia affacciato per confrontare gli effetti delle diverse specie di Chinachina. Per altro ho veduto altresì frustranea la corteccia rossa in altri casi,

dove l'altra spezie comune divenne evidentemente proficua; ficchè quantunque non possa con certezza dire, che la corteccia rossa non riuscirà mai utile nei casi di gangrena, ed in quelle ulcere, che abbiamo descritto, con tutto ciò dal risultato di tutte l'esperienze, che ho sin'ora avuto, sono inclinato a considerarla siccome d'una natura inferiore all'altra. Un progresso di osservazioni si rende però necessario per determinare un fatto di tanta importanza.

La Chinachina si adopera spesso con frutto allorchè è accoppiata all'acido vitriolico; e la miglior forma d'usarlo è rendendo acidula la bevanda del malato mediante l'elisire di vitriolo.

Questi sono quasi i soli rimedj interni, a quali si debba ricorrere nei casi di grangrena. In vero ne sono stati raccomandati molti altri; ma tutti gli avvantaggj, che da taluno di questi si possono conseguire, ce li possiamo con maggiore certezza procurare da alcuno, o da tutti quelli, che abbiamo omai noverato.

In via di applicazione esterna parecchj sono i rimedj, che si osservano indicati dagli autori, e massime di quelli del genere antisettico; tali sono tutte le gomme, e i balsami calefacienti, gli spiriti ardenti, e lo stesso spirito di vino rettificatissimo. Qualora poi si voglia dare accesso alla loro applicazione la più prossima alle parti sane in vista di servarle dalla putrefazione, vennero generalmente raccomandate le scarificazioni a traverso le contaminate fino sul vivo.

Sebbene però de' casi fatti compensi possano

giovare nel preservare dalla corruzione le sostanze animali morte; nulladimeno si può con molta probabilità mettere in dubbio, se elle riusciranno sempre nella stessa maniera proficue nei corpi vivi. A motivo poi della forte irritazione, che cagionano sempre, quando applicate al solido vivo, è anco da temersi, che in casi di questa fatta apporteranno piuttosto del disordine; stante che come abbiamo già osservato, vi si ricerca solo un leggerissimo grado d'infiammazione. Inoltre le incisioni portate fino sul vivo delle parti sane ad oggetto di agevolare l'operazione di tai rimedj, possono del pari riuscire dannose, non solo pel rischio di ferire i vasi sanguigni, i nervi, e i tendini, che vi stanno riposti di mezzo; ma ancora perchè vi si accorda al fluido putrescente l'ingresso libero, e più avvanzato verso le parti per anco intatte. Qualora poi non si stendano tanto al fondo, sicchè non penetrino liberamente fino alle parti sane, le applicazioni degli antisettici non possono mai avere alcun effetto inserviente al bisogno, per cui sono destinate. Per queste ragioni, e perchè non ho mai osservato provenire nessun vantaggio delle scarificazioni (16), è da gran tempo mia opinione, che si potrebbono mandare intieramente in disuso. (*).

(*) *sebbene fossi convinto dall' esperienza, di quanto si è qui avvanzato contro l'uso delle scarificazioni, come pure dell' inconvenienza, e inefficacia dei topici stimolanti caldissimi nei casi di gangrena; tuttavia non senza titubanza ho la prima volta azzardato di asserire questo mio pensamento, poichè in quel tempo al-*

Nei tempi addietro, e presso ancora alcuno degli odierni Cerusici la triaca si reputa adattabilissima medicina in qualunque caso di gangrena; ma da tutte le opportunità, che mi si sono presentate di vederla usata, posso asserire, che mai mi apparve produrre verun effetto evidentemente buono.

Tutti gli avvantaggj comunemente derivanti dal grande ammasso de' medicamenti topici raccomandati per la gangrena, si ottengono con più facilità, e generalmente ancora con maggiore certezza dall' uso di qualche blanda imbrocazione stimolante, la quale in virtù d' una lieve irritazione eccitata sulla superficie della parte morbosa, e spezialmente se sia favorita dall' uso libero della corteccia, come s' è già precettato, d' ordinario ingenera alla fine l' infiammazione a tal grado, che si desidera. A questo scopo ho frequentemente osservato, che una debole soluzione del sale ammoniaco nell' aceto, e nell' acqua giovano in modo straordinario. Una dramma del sale unita a due once di aceto, e sei

---

meno in questo paese siffatta opinione era nuova in gran parte. Ora però molto m' aggrada l' intendere, che in un' opera recentemente data in luce sia raccomandata la stessa pratica da un soggetto dei più autorevoli. Questo è il Sig. Percival Pott nelle sue Chirurgical Observations *ec.*

Quivi istessamente si descrive particolarmente quella specie di gangrena solita attaccare le dita, e i piedi, dove la Chinachina è poco, o nulla giovevole, ma bensì l' opio dato in larghe dosi, e spesso ripetute addiviene l' efficacissimo rimedio.

d'acqua forma una miſtura di convenientiſſima forza per qualunque bisogno di queſta spezie. Il grado però dello ſtimolo ſi può comodamente accrescere, o diminuire a seconda delle circoſtanze mediante l'uso di una più ampla o più riſtretta proporzione del sale.

Sebbene per le ragioni poc' anzi addotte in genere non convengano le inciſioni; tuttavolta quando la mortificazione penetra molto a fondo, gioverà fare le scarificazioni nelle parti devaſtate, onde rimoverne una loro porzione. Da ciò forse tolto eſſendoſi l'aggravamento insopportabile dell' eſtinte soſtanze putride, non solo ſi minora il fetore, che in tai caſi è sempre peſtifero; ma speſſo ſi rende più agevole alle parti sane di liberarſi dal reſto delle altre viziate. Quando però ſi adoperano l'inciſioni a queſto oggetto, si avrà sempre cura, che non avvanzino ſin lungo le parti sane.

Qualunque volta ſia dai mezzi ora raccomandati, o per effetto d'una naturale energia della macchina, comincia a deſtarſi una lieve infiammazione tra le parti morbose, e le sane, poſſiamo in genere con mediocre certezza luſingarci, che a tempo debito vi avrà luogo ad una completa separazione di eſſe, e quando la piena suppurazione è bene incominciata, poco dubbio in allora vi rimane, che le parti mortificate preſtiſſimo, e con facilità non ſi ſtacchino.

Nata eſſendo la separazione completa, la piaga rimanente, che in allora ſi vuol puramente conſiderare come una semplice ulcera purulente, ſi tratterà nello ſteſſo modo, come generalmen-

te si suole curare siffatte piaghe, cioè con medicature leggerissime, e blande; nel tempo stesso, che si presterà sempre la dovuta attenzione per sostenere le forze della natura mediante la continuazione d'un vitto nutritivo, l'uso della chinachina, e di tanta quantità di vino, che apparirà necessaria (17).

Tuttochè però siffatte piaghe, che rimangono dopo le affezioni gangrenose, che non hanno avuto molta estensione, possano in genere risanarsi nella maniera ora memorata; tuttavolta nelle mortificazioni situate nell'estremità, e che abbiano penetrato fino all'osso, succede però talvolta, che il complesso tutto delle parti molli circostanti sia passato a sfacelo, sicchè quindi rendesi necessaria l'amputazione del membro. Non si dovrà però mai ricorrere all'amputazione, se prima non sia succeduta la piena, e totale separazione delle parti mortificate. Laonde si dovrebbe in qualunque caso di gangrena tenere per massima stabilita, di non mai passare alla recisione d'un membro, finchè non si sia del tutto arrestato il corso al male, o anche pure finchè prodotta non siasi una separazione completa della gangrena dalle parti sane. Imperciocchè sebbene le parti immediatamente contigue a quelle evidentemente viziate, appajano sane al di fuori, non perciò se prima non sia accaduta la separazione di queste vi può essere mai alcuna certezza, che anche quelle direttamente sottoposte sieno rimaste in tale stato perfetto. Per la qual cosa laddove ciò non si veda ad evidenza accaduto, non si può mai avere fi-

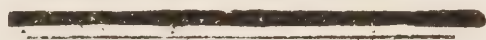
curezza nessuna che il morbo non sia per ricomparire di nuovo; è forse ancora, ch' egli immediatamente non si propaghi sopra la parte moncata.

Bisogna però osservare, che subito nata l' intiera separazione della gangrena non v' à più momento da perdersi infruttuosamente nel mettere in pratica l' operazione; perchè fino a tanto le parti corrotte rimangono in contatto con le sane, l' interna economia dee tuttavia notabilmente patire dall' assorbimento incessante delle particole putrescenti, che senza dubbio non può fino a tal momento mancare.

SAG-

SAGGIO CHIRURGICO

PARTE SECONDA.

Sopra la Teoria, e il governo delle piaghe.

SEZIONE I.

Osservazioni sopra le piaghe in genere.

Differentissime sono tra loro le definizioni date dai varj autori alla parola piaga. Ma quello, che in genere sembra intendersi sotto questo nome, è una soluzione di continuo in alcuna delle parti più molli del corpo, dalla quale scaturisce sia del *pus*, della sanie, o qualunque altro umore vizioso; e ciò, tanto se il male originariamente proceda da una cagione interna, come da altra esterna.

Vero è, che molti scrittori hanno ristretto il significato di questa voce a quelle piaghe, che sono la conseguenza di qualche indisposizione interna della macchina; ma quanto a questo si sono certamente ingannati: perchè anco la più semplice ferita disgiunta affatto dal più menomo innesto di qualsisia altro morbo, se non ram-

margini per via di ciò, che si chiama *prima intenzione*, cioè, senza generazione di marcia, deve nel suo progresso verso la guarigione ridursi sempre alla condizione di piaga.

Sebbene per accomodarci all'uso abbiamo nella definizione confinato la sede delle piaghe solamente nelle parti molli; nulladimeno è certo, che nelle ossa parimente accadono delle piaghe. Per la qual cosa ogni spezie di carie congiunta a perdita di sostanza può a dritta ragione denominarsi una piaga; e tale si è in realtà tanto nei suoi fenomeni, che negli effetti.

Ma per allontanare quella confusione, che comunemente genera l'introduzione di distinzioni maggiori di quelle, che sono necessarie, è mio avviso di considerare la carie come un sintomo accidentale delle piaghe, e di parlarne sotto la denominazione generale di piaga cariosa.

E' stato uso comune di distinguere le piaghe per via di appellazioni diverse a seconda di qualche particolar circostanza concomitante; e quindi è stato a cadauna destinato un differente metodo di cura. Qualora tali distinzioni fossero state prese da caratteri sufficientemente distinti, e da qualche genuina conseguenza tanto nella teoria, che nel governo dei mali diversi, certamente sarebbero state utili di fatto, e dovrebbonsi ritenersi. Ma siccome è manifesto, che molte di esse si sono ricavate da circostanze le meno ovvie, o da quelle, che sono puramente accidentali, e che perciò non prestano veruna distinzione genuina, nessun vantaggio mai ne po-

trà insorgere dall' attenersi a così fatte differenze; anzi è da credere, che spesso sarebbono di pregiudizio, stante che condurrebbero ad una pratica più complicata, allorchè un molto più semplice modo di governo potrebbe forse servire al bisogno.

Sono le seguenti quelle circostanze diverse, da che le piaghe hanno ricevuto le loro denominazioni.

1. Dall' aspetto generale dei solidi delle parti acciaccate: quindi l'aggiunto di callose, fungose, fistolose ec.

2. Dalla natura dell' umore espurgato; così quello d'icorose, di sordide, e purulenti; secondo che la loro espurgazione sia d' un icore sottile, d'un umore più viscido glutinoso sordido, e di materia purulente.

3. Dalla loro durata; perciò le recenti, e le abituali.

4. Dai sintomi comitanti, i quali se sieno più miti, o più violenti, le fanno denominare benigne, o maligne.

5. Sono state appellate veneree, scorbutiche, o scrofolose, secondo che si supposero connesse alla lue venera, allo scorbuto, o alla virulenza scrofolosa.

Quantunque convenga ai professori l'avere notizia di questi, e di altri termini posti in uso, onde con maggiore accuratezza intendere la mente degli autori, e spiegare agli altri i fenomeni dei mali; ciò non pertanto ella è cosa la più ovvia, che molte delle distinzioni, che si presentano nei libri, sono state affatto

prese da circostanze troppo frivole, ficchè non possono avere nessun essenziale rapporto con la malattia, e per conseguenza non produranno altro effetto, che quello d'imbarazzare, e rendere dubbiosi, ed incerti coloro tutti, che si addicono allo studio di questo ramo di pratica Chirurgica.

§. I.

Della classificazione delle piaghe.

La distribuzione seguente delle piaghe nel tempo stesso, che apparisce quanto mai semplice, e naturale, comprende ogni spezie possibile di questo male; e qualora vi si presti la debita attenzione, spero, che servirà a rendere il loro metodo curativo più efficace, e al tempo stesso più certo di quello, che in generale si sperimenta.

Le piaghe adunque possono dividersi in due classi generali. Nella prima si vuol comprendere tutte quelle, che sono puramente locali, e che non dipendono da veruna indisposizione della macchina.

Nella seconda classe s'includono tutte quelle piaghe, che sono la conseguenza di qualche vizio della costituzione generale, o che a questo si trovano congiunte.

L'importanza di siffatta classificazione apparisce evidente dalla grandissima differenza nel governo, che senza dubbio vi si ricerca, tra le

piaghe, che si riducono ad affezioni topiche soltanto, e quelle, che sono connesse con qualche sconcio dell'universale del corpo. Di fatto dipende frequentemente dalla mancanza dell' attenzione dovuta a così fatta distinzione, che la guarigione delle piaghe si renda così tediosa, ed incerta, come spessissime volte succede. Imperciocchè formandosi una diagnosi troppo precipitosa, e trattando una piaga, che sia semplicemente un affezione topica, con rimedj diretti a qualche disordine generale della macchina, accade, che molti sieno sforzati a soggiacere ad un uso molto incongruo di medicine, e quindi la loro costituzione è irreparabilmente alterata.

D' altra parte un errore contrario non di rado succede, il quale talvolta porta seco delle conseguenze fastidiosissime. Consiste questo nel trattare, siccome un' affezione semplice locale quelle piaghe, che certamente sono originate da qualche generale disordine dell' economia animale; e quindi è, che in vano si attende a sanarle mercè solo dei topici rimedj, se nel tempo stesso non si porga riparo alla malattia della costituzione generale. Talvolta ancora una piaga si tratta come dipendente da un vizio costituzionale; ma prendendo errore sulla natura di questo, il che porta in conseguenza l'uso disadatto dei rimedj, quinci non solo grandemente si ritarda la guarigione della piaga, ma per altri conti ancora spesso si riduce la macchina a patire dello sconcerto notabile.

Così succede, che una piaga innestata in un abito di corpo scorbutico, non di rado si sup-

pone falsamente, e ſi tratta come un' affezione leprosa, o forse venerea; circoſtanza, che devo senza dubbio portare un genere di governo, che speſſo darà motivo a moleſte conseguenze.

L'unica cagione capace d'indurre un tale errore in pratica è la mancanza d'un'ordinata serie di segni diagnoſtici per le varie spezie di piaghe. A queſto abbiamo in qualche modo procurato di rimediare nelle sezioni seguenti, noverando chiaramente, e concisamente al poſſibile i diverſi ſintomi caratteriſtici di cadauna spezie. Quelle parecchie varietà, che abbiamo noverato, baſtano a contenere ogni diſtinzione d'importanza; ma ſiccome non ſi accoſtano tanto vicino al novero di quelle comunemente memorate dagli autori, i mezzi di diſtinzione, che abbiamo propoſto, suppliranno forse a caratterizzarle con preciſione maggiore di quella, con cui ſin'ora s'è fatto delle piaghe in genere.

Ma prima d'inoltrarſi nell'esame particolare delle spezie differenti del male, non sarà inopportuno in primo luogo il fare qualche oſſervazione sulle piaghe in genere; e primieramente intorno le loro cagioni.

§. II.

Delle cagioni delle piaghe in genere.

Le cagioni, che in differenti circoſtanze valgono a far nascere le piaghe, sono eſtremamente varie; ma in generale dall'esame ſi discopro-

no insorgere dall'una, o dall'altra di quelle della seguente natura.

1. Da quelle cagioni, che ſi poſſono dire occaſionali, o eccitanti; del qual genere sono le ferite in generale, le contuſioni paſſate in suppurazione, le scottature, e l'infiammazione insorta da qualſiſia cagione, quando ella termina in gangrena, o in suppurazione.

2. Da quelle, che a giuſto motivo chiamar ſi poſſono cagioni predisponenti; del qual genere ſi conſiderano tutte le indispoſizioni generali della macchina, che si determinano ad un ſito particolare, o lo affettano in ſingolar modo; tali sono le febbri di ogni genere, che terminano in ciò, che ſi chiama asceſſi critici, così pure la virulenza venerea, scrofolosa, e scorbutica.

3. Le piaghe poſſono procedere da una combinazione delle due cagioni seguenti. Così una leggiera graffiatura, o escoriazione, che in una coſtituzione sana guarirebbe senza alcuna moleſtia, in un abito di corpo malsano per alcuno dei surriferiti morbi (18) frequentemente degenera in piaga aſſai incomoda, e tediosa.

§. III.

Del Prognostico delle piaghe in genere.

Le cagioni delle piaghe essendo così varie tanto in lor natura, che nei loro effetti, si vede chiaro, che niente meno lo sarà il prognostico da farsi in tutti siffatti malori.

1. Dovrà dipendere dalla natura delle differenti cagioni eccitanti, da che à avuto origine il male.

2. Dalla situazione delle piaghe.

3. Dall' età, e dalla complessione del malato in quel tempo.

Quanto alle prime tra queste è manifesto, che la cagione occasionale dee avere una massima influenza sulla natura del male. Perciò una piaga procedente da una ferita semplice inflitta da istromento polito tagliente sarà in circostanze pari sempre più facile a guarire, che quella nata in conseguenza d' una percossa violente, o d' una ferita d' arma contaminata da veleno.

S' è parimente osservato, che le ferite di puntura ammettono una cura molto più difficile, che quelle di taglio libero, ed ampio; e questo può ancora derivare da due differenti motivi.

1. Dalla mancanza del libero esito dell' espurgazione; il qual umore nelle ferite di punta è attissimo ad insinuarsi tra i comuni integumenti, e i muscoli, e anco tra gl' interstizi medesimi

dei differenti muscoli: cosa che frequentemente dà origine a dei seni fastidiosissimi.

2. Il dolore, e l'infiammazione sono sempre molto più incomodi nelle ferite cagionate da punture, che in quelle dove le parti sono state liberamente, ed amplamente divise. Imperciocchè si conosce per esperienza, che l'irritazione cagionata dalla divisione parziale sia d'un nervo, o d'un tendine, riesce sempre molto più riflessibile, che quando le parti sono state tagliate in due per l'intiero. Quindi ha avuto origine la pratica di dilatare tutte così fatte ferite; il che spesso leva via il dolore, e gli sintomi inflammatorj più efficacemente, che l'applicazione di ogni altro rimedio, che quelli tutti, che in siffatti casi sono generalmente raccomandati.

S'è in secondo luogo annunziato, che alla guarigione delle piaghe influisce molto la loro situazione; e si noterà, che questo accade per due risguardi diversi.

1. A motivo della natura, e organizzazione delle parti dove sono situate.

2. In quanto alla loro situazione sul tronco, o sulle superiori, o inferiori estremità del corpo.

Perciò fu da gran tempo osservato, ed è stato dappoi confermato dall'esperienza, che le piaghe nelle parti molli carnose risanano molto più facilmente, che quando sono affetti i tendini, le aponevrosi dei muscoli, le ghiandole, il periostio, o le stesse ossa.

Il dolore eccitato da una piaga nelle parti

molli muscolari non è sì acuto, l'espurgo in genere è di miglior condizione, e la cura comunemente avvanza più pronta, che quando alcuna dell'altre parti forma la sede del disordine. D'altra parte poi se la piaga sieda nella cellulare, nei tendini, nel perioſtio, o nell'oſſa, s'è sempre oſſervato, che la guarigione avvanza sempre molto più facilmente, quando ciò accada nel tronco, che se in alcuna dell'eſtremità; e tra queſte alla fine è ſtato da ogni profeſſore scoperto, che le gambe, e i piedi preſtano la più perversa ſituazione alle piaghe di qualſiſia genere.

Sembra, che la declività di queſte ſia la cagione precipua di così fatta differenza; perchè dovendo quì i fluidi percorrere in una direzione affatto contraria alla loro propria gravità; e così pure a tanta diſtanza lungi dal cuore, dove l'impulso di queſto organo non può eſſere valido; qualunque volta accada, che alcuna di queſte parti perda il proprio tuono, o da qualche accidente ne ſia alterata la loro ſtruttura, è naturaliſſimo, che vi ſi producano de' tumori, spezialmente di quelli del genere seroso. E quando tai tumori insorgono nelle vicinanze delle piaghe, richiamando un affluſſo troppo grande di umori alla ſteſſa piaga, la qualità dell'espurgazione alla fine diviene parimente viziosa; e così si protrae la guarigione, finchè le parti mediante il riposo, e il conveniente governo abbiano di nuovo ricuperato il loro tuono naturale.

Per queſto motivo principalmente ſi oſſerva,

che nelle piaghe delle gambe la parte più essenziale della cura si ottiene dal riposo, e dall' intertenimento orizontale del membro. Uno de' grandi vantaggj della calzatura a forma di stivaletto in tai casi ancora consiste in ciò, che dessa tende ad impedire questa spezie di enfiagioni. Di questo però in appresso si ragionerà più particolarmente.

La situazione delle piaghe riguardo alla vicinanza dei vasi sanguigni maggiori, e dei nervi, stante il pericolo, che questi alla fine ne vengano affetti, deve parimente influire d' assai sul prognostico; lo stesso ancora ne deriverà dalla loro posizione immediata, e sommamente vicina ad alcuna delle grosse articolazioni; o perchè vi sia qualche rischio, che per la loro situazione possa il marciume penetrare nell' una, o l' altra cavità del torace, o dell' addome.

Si avvisò in terzo luogo, che in qualunque caso di piaghe il prognostico soffrirà molta variazione dall' età, e dalla complessione del malato.

Avvegnachè nella gioventù sana tutte le secrezioni comunemente sono meglio proporzionate tanto in quantità, che in qualità, che nella vecchiaja, e nelle persone malsane, nel qual caso gli organi secretorj di rado sono capaci di adempiere giustamente le loro rispettive funzioni. Siccome poi l' espurgazioni diverse fatte dalle piaghe sono quasi intieramente da considerarsi come altrettante secrezioni dalla massa generale dei fluidi, ne viene in conseguenza, che la loro buona, o depravata qualità debba tan-

to dipendere dallo ſtato sano dei solidi; che non può recare sorpresa, se di tanto v' influisca la salute generale del piagato.

Dipendendo dunque la guarigione delle piaghe da sì vario numero di circoſtanze, è manifeſto, che si può solo ottenere un giuſto prognoſtico mediante la debita attenzione a tutte le loro varietà.

§. IV.

La cura di qualunque piaga ammeſſe certe cautele può tentarſi al salvo.

Quanto al governo delle piaghe la prima circoſtanza da determinarsi è se convenga tentarne la guarigione. Tutti accordano, che sia confacente il procurare il rammarginamento di qualſiſia piaga recente; ma quando le piaghe ſieno inveterate, o quando apparisca, che abbiano confluito in certo modo all' abolizione, o abbiane servito ad impedire l' ingruenza di qualche male, a cui la coſtituzione foſſe ſtata per l' avanti soggetta, ella s' è sempre conſiderata cosa dannosa il tentare la loro guarigione. Il perchè quaſi ogni autore, che abbia scritto su queſto suggetto, s' è espreſſamente determinato contro queſta pratica, ſiccome pericolosa, e anco dannosa.

Sarebbe senza dubbio imprudente al sommo il chiudere tutto ad un tratto quelle piaghe, che tramandano copia d' umore, e perſiſtono da tem-

po assai lungo, perchè l'individuo potrebbe probabilissimamente patire dalla subitanea ritenzione d'una sì copiosa quantità di fluido, da cui natura s'era da gran tempo avvezzata a liberarsi per via di siffatto emissario. Di fatto molti casi terminarono fatalmente in conseguenza del subitaneo riseccamento di tali piaghe, nato sia di per se, o a motivo dell' uso imprudente di alcuni topici imprudenti.

D'altra parte però l' incomodo prodotto da una vasta piaga sordida, disavantaggiosamente situata, e che sarà forse permanente per tutta la vita, è da supporsi di tanta inconvenienza, che vi può solo essere un vecchio decrepito, o qualche altra spensierata persona, cui sia riservato il sottomettersi di buona voglia. Per la qual cosa l'invenzione di tal governo, che metta al salvo quell'infermo, il quale vuol cimentare l' abolizione di così fatto sconcio, diviene ad un tratto un obbietto di massima importanza.

A mio parere si può con piccola cautela tentare la guarigione di una piaga qualunque. L'unica precauzione richiesta prima di dar mano ai mezzi necessarj per questo proposito nelle piaghe abituali, si riduce all' apritura d' un qualche altro emissario per mezzo d' una fontanella, o del setone.

Il primo di questi ammette un maneggio più facile, e mediante l' aumento, o la diminuzione dei piselli, che si sogliono intromettere, si può a talento accrescere, o scemare la quantità dell' umore espurgato.

§. V.

Degli effetti delle fontanelle nella cura delle piaghe.

Essendosi in questo modo stabilita una fontanella, e ridotta a tramandare un espurgo conveniente, e d'una quantità presso poco eguale a quella somministrata dalla piaga, si può in allora con massima sicurezza condurre a termine la cura di questa; e se la piaga non è molto inveterata, sarà permesso l'impiccolire gradatamente il diametro della fontanella; finchè sia ridotta a contenere solamente un solo pisello, dal che con poco incomodo ne proveniva uno scarico incessante d'umore.

Ma quando per lo contrario la piaga è assai vetusta, e specialmente se appaja essere stata istromento salutare nel tener lontano qualche altro terribile malanno; in questo caso non v'à dubbio, che il cauterio abbiasi a mantenere costantemente della stessa capacità per tutto il corso della vita: ma nemmeno questo si vuol fare con gran disagio, almeno in confronto di quello, che si tollera dalla presenza della piaga.

Per via di solo ragionamento giudichiamo, che questa pratica sia almeno da considerarsi siccome esente da pericolo. Imperciocchè se da prima s'introduca una espurgazione egualmente copiosa, e in appresso s'intertenga fluente, in queste circostanze la guarigione della piaga, alla quale fu sostituita, per quanto ella sia inve-

veterata, non può recare nocumento nessuno alla costituzione. Posso poi asserire da molta esperienza in questo ramo di Chirurgia, che niente comunemente riesce più efficace nella cura delle piaghe antiche, quanto le fontanelle; nè mi s'è mai presentato esempio, che sieno state seguite da verun inconveniente essenziale.

Le obbiezioni fatte contro la pratica quì raccomandata sono: che una fontanella artifiziale portata durante la vita, è quasi altrettanto incomoda, e spiacevole nel suo governo, quanto una piaga naturale.

2. Che natura essendo stata per lungo tempo avvezza allo scarico d'un particolar genere di materia morbosa somministrata dalla piaga, non giova perciò con innovazioni mettersi a verun rischio di divertire, e interrompere le sue operazioni stabilite, e consuete.

Il primo di questi argomenti è per verità assai facile a ributtarsi, e s'è già in parte risposto; perchè non si può buonamente accordare, che un semplice cauterio, per cui è in nostra potestà il scegliere la situazione più conveniente, riuscirà mai tanto molesto, quanto una vasta piaga, e che probabilmente ancora sarà molto inconvenientemente situata.

Di questo ne abbiamo una evidente dimostrazione dalla giornaliera esperienza; sendo, che pochi malori mettono gl'infermi in maggior pena di quella, che suole recare una piaga vasta; sopra tutto se l'espurgazione sia tanto sottile, ed acre, che scortichi le parti vicine, il qual caso non è vero.

§. VI.

Gli effetti delle piaghe sulla costituzione generale dipendono piuttosto dalla quantità, che dalla qualità dell' umore.

L'altra obbiezione allegata contro la pratica di saldare le piaghe inveterate consiste, come abbiamo già osservato nel supposto pericolo minacciato alla costituzione dalla ritenzione d' un particolar genere di materia morbosa, la quale per mezzo loro era solita ad essere espulsa.

I fautori di questa obbiezione dicono altresì, che sebbene l' umore tramandato da un cauterio sia eguale in quantità a quello somministrato da una piaga; tuttavolta la sua qualità diversa dee rendere siffatto espurgo molto meno salutare.

Di più confessare bisogna, che quasi universalmente si osserva una massima differenza tra il marciume d' una fontanella, e quello scaricato da una piaga; perchè questo è frequentemente tenue, acre, e purgante, laddove la più comune espurgazione di una fontanella consiste in un *pus* blando lodevole.

A prima vista il precedente argomento apparisce molto concludente; ed è probabile, che per molti sia stato il principale motivo per rigettare la pratica, di cui ora si tratta. Dalla dovuta considerazione però riesce presumibile, ch' egli non si debba valutare di molta importan-

tanza; e con pochiſſima rifleſſione apparirà evidente al sommo, che l'espurgazione delle piaghe riesce benefica, o malefica alla coſtituzione in ragione della sua quantità piuttoſto che della sua qualità.

Il perchè ſi oſſerva, che la soppreſſione, d'una fontanella della capacità d'un solo pisello, ancorchè non abbia mai espurgato, che del *pus* il più blando, e il più semplice, se la ſi faccia dopo una lunga durata di queſta evacuazione, diviene egualmente pericolosa alla coſtituzione, quanto il riseccamento d'una piaga, che non abbia scaricato, che solo umore dell' indole la più acerrima. Accadimento egli è queſto, che non potrebbe per neſſuna via aver luogo, se l' opinione comune foſſe ben fondata, vale a dire, che gli effetti ſiniſtri dell' eſiccazione delle piaghe inveterate ſieno da attribuirſi solamente alla ritenzione dell' umore nocevole, che per lo innanzi solevano scaricare.

Che poi la quantità dell' umore scaricato, indipendentemente da ogni altra circoſtanza, abbia una rifleſſibile influenza sulla macchina, non può apparire nel più menomo modo sorprendente, quando ci facciamo a riflettere sulla copioſiſſima quantità dei fluidi richieſti per mantenere di *pus* un fontanella, di capacità sebbene mediocre. Imperciocchè oltre la quantità, che appariſce, ed è tramandata nelle varie medicature, va via succedendo ad ogni momento inceſſantemente un' abbondante esalazione, e assorbimento del pari delle parti più sottili serose; la qual sola circoſtanza mette in chiaro il

motivo di quegli effetti di debolezza, che frequentemente avvengono dalle fontanelle, le quali in ragione di ampiezza appajono cosa di pochissimo momento. (*)

Di fatto se fossimo certi, che quelle materie acri, e putrescenti, che sono frequentemente mandate fuori dalle piaghe, esistessero in prima nella massa del sangue; e che siffatte piaghe servissero ad esse, come semplicemente di cribri; questo senza dubbio diverrebbe un argomento molto calzante: ma siccome è probabile, e posso dire certo davvero, che siffatta spezie di marcia viene formata dalla stessa piaga soltanto, e che non n'esiste particella alcuna preventivamente nel sangue, siamo dunque sforzati a considerare codesto argomento di poca, o nessuna importanza.

Da un piccolissimo esame apparirà veramente manifesto, che nessuna di quelle varietà di materia, che spesso si osserva scaturire dalle piaghe, si trovò mai presente nel sangue. Nessuna analisi è mai stata capace di metterla in vista. Nè si può mai concepire come dei fluidi tanto acri, e così differenti dal sangue d'una persona sana possano circolare per i vasi dilicati, e irritabili del corpo umano senza produr-

(*) *A questo proposito osserva il Sig. Pringle*: ,, *che per quanto potè conjetturare un' oncia di siero dallo stagnamento di alcuni giorni, niente più somministrò di* pus, *che quanto vale a produrne una fontanella della capacità d'un pisello, o un sentone nella sua evacuazione giornaliera. Ved. esp. XLV. append. delle malat. dell' armate.*

re degli effetti pericolosi, o anco fatali. Ora ben si sa, che l'escrezione di certa razza di piaghe, spezialmente di quelle generalmente chiamate *fagedeniche*, è spesso tanto acre, che non solo scortica le parti circostanti, ma talvolta ancora rendesi pericoloso al Cerusico l'avere ad applicarvi la necessaria medicatura.

L'espurgazione, che prende luogo negli occhj, in alcuni casi di oftalmia, si riconobbe altresì essere tanto acre, che corrose le parti circonvicine; e l'evacuazione serosa prodotta dai vescicatoj, sebbene comunemente innocente, è talora dotata d'un acrimonia estrema.

In alcuni casi di scorbuto un grado in vero eminente di putrescenza anche nel sangue stesso frequentemente vi s'ingenera senza alcun dubbio: ma non è riservato a quelle sole piaghe, che accadono in così fatto morbo, l'osservarsi l'escrezione di quella fatta d'umori mordentissimi, ed acri, che abbiamo ora accennato; avvegnachè la piaga *fagedenicà* degli autori è un malore differentissimo dalla vera piaga putrida, che ci descrive dal Lind, e dagli altri scrittori sullo scorbuto.

Inoltre tuttoche fosse realmente provato che questa spezie di umore attualmente esistesse, nel sangue, anche alla sua più completa forma ridotto, come poi è mai possibile, che pel mezzo di tali piaghe, e di qualsivoglia altro emissario, venissero precipuamente ad evacuarsi i fluidi morbosi, e rimanessero soltanto interclusi quelli, che fossero più miti, ed innocenti? Ella è questa un'asserzione, che per quantunque ap-

paja improbabile, pur tuttavia è stata sostenuta (19) dai fautori dell'opinione, che ora da noi si pone in quistione.

L'aperta insussistenza di questa teoria dovrebbe indurci a rigettarla, tuttochè non possiamo alle sue veci proporne un altra più soddisfacente. Ma siccome i varj fenomeni, e le alterazioni, che intravengono nell' escrezioni delle piaghe, sembrano evidentemente dipendere gran fatto da qualche particolarità dei solidi, o degli organi secretorj interessati con esse, siamo perciò più facilmente disposti a conchiudere, che le altre supposizioni non meritano la nostra attenzione.

La sede generale delle piaghe è fitta nel tessuto celluloso. Ora ben si conosce, che nelle celluzze di questa membrana, non meno che in ogni altra cavità del corpo vi si segrega, e trasfonde un limpido siero sottile destinato precipuamente a mantenere la loro lubricità, e morbidezza, e ad agevolare l'azione di que' muscoli, che vi stanno connessi. Questi appunto misto a maggior porzione della parte coagulabile del sangue quegli si è, come abbiamo altrove dichiarato, che forma quell' umore da noi chiamato *pus*; e che si suppone, e in fatto da noi si rileva essere l'espurgazione naturale delle piaghe, nello stato perfetto, e sano del rimanente del corpo; onde sarà ella una qualche mutazione nella natura di questo fluido quella, che occasiona le varietà delle espurgazioni dalle piaghe, e anche dalla stessa piaga in tempi diversi.

Siffatti cambiamenti, benchè possano in qualche modo frequentemente essergli impressi da circostanze differenti, come si osserverà in appresso, tuttavia debbono in gran parte dipendere da qualche peculiare affezione dei vasi secernenti siffatto fluido dal sangue: perchè coll' ajuto solo di qualche topico rimedio esterno possiamo spesso far cambiar d'aspetto al marciume d'una piaga; il che di tal maniera non si verrebbe mai a fare, se il cambiamento in questo umore prodotto dipendesse da un'alterazione ingenerata nella massa universale del sangue.

Quanto alla natura delle eccitanti, e dell' altre cagioni delle piaghe, non è fuor di ragione il supporre, che delle differenze notabilissime accaderanno nei loro effetti sopra gli organi secretorj, a quali verranno applicate. Per la qual cosa di sbalzo si verrà ad intendere, che una scottatura produrrà un effetto differentissimo da quello d'un taglio, una percossa dall' altro d' una puntura ec. e che parimente a tenore dello stato particolare di salute del malato nei tempi diversi nella maniera stessa vi avranno a succedere delle differenze notabilissime.

In qual maniera codeste cagioni differenti agiscano nel produrre degli effetti cotanto varj sopra i solidi, o i vasi secernenti delle piaghe, non è forse cosa tanto agevole a deciferarsi, nè possiamo precisamente determinare, quali realmente sieno i particolari cangiamenti, che inducono in queste parti. Ma siccome tutte le cagioni a noi cognite delle piaghe sono d' una

natura irritativa, ſtimolante, è probabile, che tutte agiscano col produrre qualche affezione inflammatoria sull'eſtremità di que' vaſi, che metton capo dentro le piaghe; e perciò l' indole dell'espurgazione in ogni conto dipenderà molto dal grado d'infiammazione per tal guisa deſtata.

Nella parte precedente di queſt' opera abbiamo procurato di far vedere, che uno degli effetti certi dell'infiammazione è quello di sospingere una quantità maggiore dei globetti roſſi del sangue dentro la serie più anguſta di quei dei vasellini, che naturalmente non sono sì diſpoſti a trasmetterne.

Quando ciò avvenga nei vaſi, che ſi sgravano dei loro contenuti dentro le piaghe, e segnatamente quando l'infiammazione è gagliarda, da quì la marcia tanto pel colore, odore, come per l'acrimonia ſi renderà differentiſſima dal vero, e genuino *pus*, che abbiamo già dimoſtrato generarſi solamente dal puro, e pretto ſiero.

Da queſto principio ſi fa evidente, che per tal guisa spiegar ſi poſſono molte delle varietà del marciume tramandato dalle piaghe. Ma alcune altre circoſtanze altresì vi concorrono, le quali hanno qualche influenza nel produrre molte delle alterazioni, che vi ſi oſſervano. Il grado spezialmente di calore, in che la parte è mantenuta, come in appreſſo ſi farà più specialmente notare, e la remora del fluido a tempo più, o meno lungo dentro la cavità delle piaghe debbono in molti conti avere non piccola influenza,

ma sopra tutto nel grado di consistenza, che in questa materia si osserva.

Dall'una, o dall'altra di queste circostanze, o da differenti modificazioni di tutte loro molto chiaramente si spiegano le varie apparenze della materia espurgata dalle ferite, e dalle piaghe, senza far ricorso a quella inesplicabile dottrina della sua preesistenza nell'interno dell'economia animale. Ma sebbene il caso fosse altrimenti, e che le varie differenze osservate non si potessero così facilmente spiegare; tuttavia ch' esse dipendano in gran parte da certa *azione*, o *conformazione* particolare dei vasi della parte affetta, apparisce ancora più evidente, e probabile, che qualunque altra delle opinioni fin' ora avvanzate, ed è ella appunto cosa altrettanto certa, quanto molte altre in gran numero, che tutto giorno cadono sotto l'osservazione nostra, delle quali non possiamo in verun modo addurne la giusta ragione, e tuttavia non ne abbiamo il menomo dubbio in quanto alla loro realtà.

Similmente in qual maniera i nervi, che nella loro struttura sono tutti tanto consimili, agiscano nella produzione dell'udito, della vista, del gusto, e di tutti i differenti sensi sarà forse sempre impossibile il determinare. Lo stesso n' è parimente dell' azione del fegato, degli organi secretorj della bocca, dell'orecchio ec. nel produrre i fluidi di tanto differenti nature dalla stessa massa del sangue, e che non vi appajono esistere preventivamente. Che così solo siasi il fatto, nessuno ha l'animo di dubitar-

ne: e finchè venga evidentemente dimostrato il contrario abbiamo la stessa ragione di credere, che i differenti fenomeni delle piaghe riguardo le varietà della marcia da esse espurgata sieno almeno il più delle volte procedenti da alcuna delle cagioni locali da noi memorate, che da qualsivoglia indisposizione della massa generale del sangue.

Ho detto solo il più delle volte, perchè ci sono senza dubbio alcuni casi particolari di scorbuto, o di altre malattie putride, come abbiamo da principio riflettuto, ne' quali il sangue è a tal segno disciolto, che trapela dalle piaghe, e dagli altri emissarj in forma d' un icore sanguigno. Siffatti casi per altro avvengono assai di rado, se si eccettuino i gradi più avvanzati del vero scorbuto, i quali non di spesso si presentano in qualunque paese; e ancorchè fossero più frequenti, che realmente nol sono, non varrebbono mai a spiegare tutte le varietà della marcia somministrata dalle piaghe.

L' obbiezione dunque principale, ch'è stata fatta al riseccamento delle piaghe di antica data, sembra dall' esame fatto essere niente meglio stabilita in teoria, di quello lo sia, come abbiamo dapprima notato, fondata sulla vera sperienza. Imperciocchè sebbene sia stato validamente inculcato dagli autori in pieno, di non mai cimentare la guarigione di così fatte piaghe; tutti essi per altro si sono forse lasciati trasportare a tal partito dall' opinione favorita della preesistenza della materia morbosa dentro

l' universale del corpo; o se pur anco alcuni pochi s' abbiano tracciata la strada ad una così fatta teoria, ed esposti ne abbiano i fondamenti; tutti gli altri in fine non hanno fatto altro, che copiare indistintamente da questi primi, senza mettersi in pena di ricorrere all' esperienza.

Noi per altro siamo piuttosto d' avviso, e veramente egli è gran fatto evidente, che le piaghe inveterate, in vece di riuscire profittevoli alla costituzione, vanno non di rado congiunte a grave rischio, e detrimento. Avvegnachè molto comune è il caso di piaghe cutanee, e di quelle di altre parti immediatamente sovrapposte ad ossa, le quali penetrano sì profondamente, che affettano il periostio, e talvolta ancora la sostanza delle stesse ossa; il che sempre produce delle cure fastidiosissime, e sovente ancora piene di pericoli, ogni fatta de' quali si viene a schivare facendo ricorso ad una fontanella in situazione opportuna, nel tempo stesso, che se ne ottiene ogni vantaggio siccome un emuntorio.

La costituzione parimente deve per altro riguardo patire molto più dalla lunga durata d'una piaga, di quello che mai dalla sostituzione d' una fontanella. Imperocchè si accorderà certamente, che una massima parte dell' umore segregato dalle piaghe, è costretto a ritornare nell' interno della macchina per via dell' assorbimento dei linfatici; e se accada, che quegli sia d' un indole irritante, e corrosiva, come lo è frequente nelle piaghe vetuste, forza è da qui, che coll' andare del tempo venga grandemente a

viziarsi non solo la massa generale dei fluidi, ma anche i solidi stessi.

Per la qual cosa nulla v'à di più comune, quanto le oppilazioni le più fastidiose, e anco pericolose di quelle glandule esterne, che sono situate lungo il corso dei linfatici, che partono da tali piaghe; e siccome le ghiandole situate internamente sono senza dubbio per la stessa cagione soggette alla stessa sorte di affezioni, non si può sicuramente negare, che da codesta sola circostanza non ne debba da una piaga inveterata ridondare danno notabile.

Laonde da qualsisia riflesso fatto tanto sulla convenienza, quanto riguardo a salvezza apparisce, che giovar debba il tentativo di curare qualsivoglia spezie di piaga; e qualora si usi la precauzione di aprire un adequato cauterio, questa guarigione può farsi senza il menomo pericolo.

Questo è quanto s'è creduto necessario di dire in genere riguardo la convenienza di tentare la guarigione delle piaghe, e mi sono diffuso tanto più a lungo sopra questa parte del subbietto, in quanto che l'opinione generalmente ricevuta apparisce molto male fondata, perchè non comprovata dall'esperienza, ma solo sostenuta da ragionamento ipotetico.

Allorchè dunque sia da tentarsi la guarigione d'una piaga, la prima mira dee essere di stabilire il metodo pel suo adempimento. Da quasi tutti gli autori, che hanno dato istruzioni su questo subbietto, quattro differenti stati al loro dire si noverano, siccome necessarj a regolare il

progresso d'una piaga verso la sua guarigione; cioè quello della digestione, della detersione, dell'incarnamento, e della cicatrizzazione. Quindi hanno raccomandati varj rimedj siccome proprj, e unici di cadauno solo di questi stati diversi. E' poi da osservarsi, che su questa parte del subbietto gli autori hanno parlato con tanta certezza, e precisione, quasi che ogni circostanza nel governo delle piaghe potesse regolarsi ad arbitrio.

Quindi è, che tutte le differenti spezie di terebinto, così pure l'unguento egizaco, le polveri, e le tinture di mira, l'euforbio, l'aloe, ec. sono indicati come digestivi: come astergenti l'unguento basilico, il balsamo d'arceo, il mercurio precipitato rosso ec. in vista di promuovere l'incarnamento, o la pullulazione di nuove granulazioni, le polveri di mastice, l'incenso ec. e finalmente siccome cicatrizzanti per compiere la cura troviamo raccomandati parecchj topici tanto semplici, che composti, particolarmente tutti i boli, le terre astringenti, l'acqua di calce ec.

Un tal numero di divisione dei varj stati, o stadj delle piaghe con le conseguenti indicazioni di cura, e i rimedj raccomandati per soddisfare a queste hanno però avuto una forte tendenza a rendere il governo di siffatti mali più complicato, che dalle più recenti osservazioni (20) non si scorge in nessun conto necessario. Speriamo che le indicazioni accennate nelle seguenti sezioni appariranno giuste, e semplici; e gli effetti dei metodi di cura da noi racco-

mandati ſi sperimenteranno forse molto più rilevanti, che quelli comunemente risultanti dal governo il più complicato.

Facciamo in adeſſo paſſaggio alla conſiderazione particolare delle differenti claſſi, e spezie di piaghe, e nell' accennare le diverse diſtinzioni ſi oſſerverà, come abbiamo da principio indicato, che le ovvie circoſtanze sole, e quelle che al tempo ſteſſo indicano, e richieggono qualche particolarità nel metodo di cura, sono quelle, alle quali viene accordato qualche influenza nel caratterizzarne una data spezie.

Così ognuna di quelle della prima claſſe nei suoi fenomeni ſi scorgerà molto differente dall' altre; e tutte tra eſſe parimente richiederanno qualche cosa di particolare nel metodo di cura. Inoltre è presumibile, che quelle della seconda ſieno egualmente bene diſtinte non solo tra loro medeſime, ma bensì per la raſſomiglianza delle loro circoſtanze proprie da ognuna ancora di quelle, che a dritto motivo ſi poſſono conſiderare come appartenenti alla claſſe precedente.

Nella diviſione prima delle piaghe comprendiamo, come da principio s'è ſignificato, tutte quelle che sono puramente locali, cioè che non sono conneſſe con neſſun vizio della coſtituzione generale, e sotto queſta viſta intendiamo di conſiderare le seguenti spezie diverse:

1. La piaga semplice purulente.
2. La piaga semplice viziosa.
3. La piaga fungosa.
4. La piaga ſinuosa.

5. La piaga callosa.
6. La piaga con carie.
7. La piaga cancerosa.
8. La piaga cutanea.

Nella classe seconda delle piaghe tutte quelle inchiuse si vogliono, che provengono in conseguenza di qualche disordine dell'universale del corpo, o che sieno connesse con alcuno di siffatti vizj. Di questa fatta le spezie diverse si riducono alla piaga venerea, alla scorbutica, e alla scrofolosa.

Per seguire l'ordine concepito da principio proporremo innanzi l'esame delle parecchie spezie di piaghe comprese nella prima classe; indi farem passaggio su quelle annoverate nella divisione seconda.

SEZIONE II.

Osservazioni sopra la piaga semplice purulente.

§. I.

Dei sintomi, cagione, o prognostico della piaga semplice purulente.

Sotto il nome di piaga semplice purulente si vuole intendere quella spezie di ulcerazione, che consiste intieramente in una affezione locale, e seco porta fierissimo dolore, e infiammazione, mentre l'espurgazione da essa traman-

data è sempre di blanda natura purulente, e di convenevole spessezza.

Questa spezie di piaga s' è prefissa siccome la prima da trattarsi, sendo che di quante ne accadono, riesce la più semplice tanto nei suoi sintomi quanto nel metodo di cura. Oltre a ciò siccome lo stato di questa è appunto quello a che fa d'uopo ridurre qualunque razza di piaga, qualora vogliasi conseguirne una guarigione stabile, e permanente, perciò le nostre osservazioni intorno a questa saranno più circostanziate, di quello che per altri motivi si renderebbe necessario. Pertanto se quando arriveremo a trattare delle varietà differenti delle piaghe il loro governo si riducesse una qualche volta uniforme a quello di questa spezie, sulla quale ora versiamo, sarà sempre nostra avvertenza per evitare le ripetizioni, di ricorrere a quanto verrà detto in questo luogo.

In uno con le circostanze già mentovate nella definizione di questa spezie di piaga non sarà qui disadatto il riflettere, che le granulazioni, che in questa germogliano, anno un aspetto sodo, vivo, rubicondo, e salubre, e se non sopravvenga verun accidente inaspettato, la cura in genere avvanza regolare, e senza interruzione, finchè generata siasi la cicatrice.

Nel considerare l'origine del male si verrà a sapere, che ancor questa, tuttochè la più semplice spezie delle piaghe, può essere generata da cagioni assai moltiplici; ma dalla definizione da noi esibita si vuole inteso, che quelle tutte esser debbono tali, che agiscono semplicemente

col produrre una affezione locale senza recare il più menomo sconcio all' universale del corpo.

Sotto questa vista abbiamo a considerare le ferite d'ogni genere, che coaliscono immediatamente senza generazione di marciume; e questo sia, o non sia, che vi si aggiunga perdita di sostanza. A questo capo riferire possiamo tutte le operazioni Chirurgiche instituite con incisioni sopra una qualche parte del corpo.

Tra le altre cagioni di siffatte piaghe debbonsi noverare le adustioni, in qualsisia maniera fossero apportate sia con il fuoco, con gli spiriti ardenti, con i liquori bollenti ec. così pure le ammaccature; in corto dire ogni accidente esterno, che termina in suppurazione con isquarcio siccome conseguenza di quelle.

Per nessun modo però intendiamo di asserire, che la piaga semplice purulente sia sempre una conseguenza necessaria, e immediata degli agenti diversi, che abbiamo accennato; posciachè spesso si osserva la cosa procedere tutto altrimenti. Così è talvolta, che si vegono le scottature spezialmente a produrre delle piaghe viziose fastidiosissime; e le contusioni come pure tutte le altre cagioni memorate non di rado dietro a se traggono lo stesso effetto. Solo dir si pretende, che taluna o tal altra di esse si dee in genere considerare siccome la cagione primaria, o originale di così fatte piaghe, ommesse tutte le apparenze, che pigliar possono, anzi che passare allo stato semplice purulente.

Riguardo al prognostico in questa spezie di piaghe, dovrebbe egli quasi in ogni incontro

essere quanto mai favorevole; più, o meno, tale però a norma della minore, o maggiore perdita di sostanza, che ci fosse, e a seconda della situazione della piaga, e dell'abito del corpo del piagato. Queste circostanze essendosi valutate, insieme a quanto s'è già dichiarito delle piaghe in genere, non vi rimarrà mai dubbio alcuno riguardo al prognostico.

Prima di progredire alla particolare investigazione dei mezzi da impiegarsi nella cura delle piaghe semplici, non sarà fuor di proposito l'offerire alcune osservazioni generali sulla maniera, con che natura sembra operare nel compiere la guarigione delle piaghe, come altresì sugli effetti di quella assistenza, che può porgersi dall'arte per mettere a colmo lo stesso affare.

§. II.

Riflessioni sulla germinazione di nuove parti nelle piaghe.

In ogni piaga allora del suo progresso verso la guarigione evidente è il germoglio di parti, che tendono notabilmente a scemare ogni vacuità, che lo stesso male, o l'accidente primo vi abbia prodotto. A questa sostanza dalla forma granulosa, che assume, è stato generalmente dato il nome di *granulazioni;* e apparisce spuntare da ogni ferita in maggiore, o minore proporzione a tenore, che il malato è giovine, o vecchio, sano, o cagionevole; sicchè nella gioventù pletorica l'escrescenza delle parti è spesso

so si esorbitante, che s'inalza al di sopra del livello degl'integumenti circonvicini, onde ricercasi l'uso di varj topici corrosivi per deprimerla.

Allorchè qualunque perdita di sostanza, che intervenuta ci sia, è stata così al possibile riparata, il resto della cura consiste nella formazione della cicatrice. Questa è effettuata, allorchè ŏ natura sola produce in certo modo l'esiccazione della superfizie di quelle granulazioni, ch'erano preventivamente insorte, e in questa maniera forma una spezie di cuticola, o epitelio; ovvero si ottiene dall'arte mediante l'uso dei diseccanti topici astringenti.

Per questa germinazione di nuove parti nè quì, nè ovunque altrove si farà uso di questa voce, è pensier nostro d'insinuare, che mai si supponga la vera rigenerazione delle sostanze muscolari, e dell'altre parti organizzate, quando nelle ferite, o nelle piaghe sieno state distrutte; ma semplicemente di significare quella produzione, la quale se la costituzione sia sana, sino a certo grado ha sempre luogo nelle piaghe accompagnate da perdita di sostanza.

Non è forse facile il determinare la vera natura di così fatta germinazione: ma dalle parecchie sue apparenze ella è verisimilmente vascolare; dal che riesce probabile, ch'essa consista in un allungamento, o estensione dei vasellini sanguigni, che sono stati divisi, cui si aggiunga una porzione considerabile di sostanza cellulare inorganica; la quale poi è sommamente probabile, che sia ingenerata da un umore se-

gregato dalle boccucce di siffatti vasellini, e serve loro precipuamente come di sostegno, o a mezzo di congiunzione.

Non però siamo disposti a credere, che qualunque perdita esorbitante di sostanza sia sempre intieramente risarcita in questa maniera: perchè quantunque in circostanze particolari natura metta riparamento a perdite accidentali esorbitantissime; ciò non per tanto in generale le operazioni sue di così fatta spezie sono assai limitate. Nella gioventù veramente anzi che le differenti parti sieno arrivate al loro pieno ingrandimento, e mentre i vasellini diversi si vanno tuttavia estendendo di giorno in giorno, avviene di spesso, che si restituiscano quasi compiutamente delle perdite considerabili di tali sostanze. Ma nemmeno in questo periodo di vita, come i professori sogliono comunemente, attribuir dobbiamo siffatte guarigioni alla generazione intiera di nuove parti; perchè dal rifletttervi sopra apparisce del tutto evidente, che al loro rifacimento vi contribuisca sempre in grado notabile un qualche intermedio d' una natura affatto opposta.

§. III.

L' estenuazione delle parti sane contigue è una circostanza necessaria alla guarigione delle piaghe.

Quantunque però nella guarigione di qualsivoglia piaga, sia accoppiata a perdita di sostanza, o senza tale mancamento, come abbiamo osservato, generalmente v' abbia fino a certo segno luogo a riproduzione di nuove parti; nulladimeno la massima parte degl' interstizj, che in questi casi sempre si attrovano presenti, sono evidentemente minorati dalla decadenza, o estenuazione delle restanti parti divise, piuttosto che da tutt' altra cagione. Per verità l' effetto riguardo alla cura è in fine poi lo stesso, come se tutte così fatte mancanze fossero attualmente supplite da nuova sostanza. Imperocchè se la cavità d' una piaga sia diminuita, o anche del tutto annullata dalla decadenza, o emaciamento delle parti, da cui ella è circondata, cessa in allora ogni bisogno della generazione di altre tali. Così di fatto spesso si ottengono delle guarigioni, spezialmente ne' vecchj senza veruno accrescimento evidente di parti di qualunque sorte, e questo ancora accade in piaghe assai vaste, ed estese.

Questa parte del processo di natura nel risanamento delle piaghe a certo segno si fa altresì palese fino nelle più piccole ulcere: nelle più

ampie piaghe però sempre più evidente apparisce; e particolarmente riesce quanto mai osservabile nella cura di quelle vastissime, che comunemente rimangono dopo l'amputazione di alcuna dell'estremità, segnatamente di quella della coscia.

In questi casi veramente non si osserva mai prodursi veruna notabile generazione di parti nuove; e la guarigione sempre avvanza in giusta proporzione, che alla pelle è concesso di contrarsi per via della devastazione, o decremento delle parti, ch'essa circonda, e questo estenuamento, o diminuzione di volume, non è in veruno di questi casi ristretto ad un ordine solo di parti; ma si estende egualmente a tutte, solo forse eccettuate le ossa.

Pertanto dopo la guarigione d'una parte moncata un gran tratto dei vasi tutti, anche dei più grossi viene quasi onninamente ad annullarsi; o almeno niente più si ritrova rimanerne, se non le tonache sottili, che componevano le loro pareti, le quali a questo tempo ragrinzate si ridussero come in cordicelle quanto mai sottilissime. Nella stessa maniera le fibre dei varj muscoli sono estremamente emaciate; e la sostanza cellulare sembra frequentemente essersi quasi del tutto consumata. Mi si presentarono parecchie occasioni di notomizzare de' monconi dopo la morte di tai malati, e l'aspetto delle cose fu uniforme a quanto quivi si narra.

V'è ancora un altro caso di piaga, dove la cura sembra con viemaggiore probabilità essere principalmente effettuata dall'influenza di questa

cagione ſteſſa. In una eſtesa ferita di taglio con poca, o neſſuna perdita di soſtanza le sue labbra nel corso di ventiquattr' ore divengono grandemente gonfie, e tumide; quindi vengono a gran tratto mantenute diſtanti tra loro, ſicchè in tutto vi ſi rappresenta l'aspetto d'una gran piaga sordida. In queſto ſtato ella vi rimarrebbe aſſai alla lunga, se foſſe negletta, o trattata con topici acri irritanti. Toſto che però mediante alcune poltiglie mollitive calde, e le altre medicature convenienti ſi ottiene un libero trasudamento di marcia, l'infiammazione ſi scema, l'intumescenza dei margini della piaga s'abbaſſa, e queſta grado grado ſi riſtringe a tal segno, che le sue labbra per lo innanzi molto tra loro disgiunte sono in adeſſo portate scambievolmente vicine.

Lo ſteſſo fenomeno è oſſervabile in grado rifleſſibile nella cura di qualunque piaga accompagnata da molta infiammazione; dove una gran parte del governo conſiſte nel calmare il dolore, l'irritazione, e nel minorare la gonfiezza, che in caſi ſimili sempre insorge.

Ogni più piccola bolluzza ſi oſſerva presentare gli ſteſſi fenomeni. Qualora ſi ſia aperto un tumoretto vi rimane sempre una piaguzza, e la cura dipende principalmente dal rimuovimento dell' infiammazione, e della gonfiezza delle parti circonvicine.

Rispondere però ſi potrebbe, che queſti sono esempj soltanto di tumori preternaturali, originariamente forse eccitati dalla presenza di qualche cagione acre irritante; ſicchè al mo-

mento che questa si toglie, è d'attendersi, che quegli si appianino, e che le piaguzze provenienti da questi si ristringano, e guariscano. Ma s'è però dimostrato, che lo stesso andamento di cose tuttavia succede riguardo alla sostanza delle parti sane; particolarmente, come abbiamo già notato dopo l'amputazione d'un membro; in tutti i quai casi i vasi sanguigni, i nervi, e i muscoli costantemente si trovano patire un decadimento riflessibilissimo.

Si sa parimente, che lo stesso avviene in tutte le ferite trasversali profonde, che penetrano a traverso i differenti muscoli, sicchè giungono a contatto dell'ossa. Imperciocchè in questi casi raro è, che si ottenga la cura per prima intenzione, spezialmente quando succeduta ne sia qualche perdita di sostanza. Nella cura delle piaghe, che rimangono dopo tali ferite, v'à sempre luogo ad una estenuazione evidente dell' estremità delle parti sdrucite: e ciò, che manifesta tal fatto in modo sensibile è, che in tutti siffatti casi il mancamento, o la concavità lasciata dalle ferite non è mai tanto ampia, e cospicua immediatamente dopo la cura, qualora l'infermo tuttavia rimanga sparuto, ed emaciato, come pur ella si rende in appresso, quando coll'andare del tempo in grazia della rimessa salute, e del buon appetito le parti tutte del corpo, e tra le altre quelle che sono state divise, arrivano a riprendere in gran parte il loro volume primiero; dal che in allora per conseguenza tutti i mancamenti, e concavità provenienti da così fatte ferite compariscono essere di maggiore misura.

Quando veramente una ferita penetra soltanto nel tessuto cellulare, ne divide del tutto i muscoli, le cavità indi prodotte senza dubbio in corso di tempo diminuiscono gradatamente, sicchè talvolta dispajono del tutto. Questo però addiviene in conseguenza, che le parti sottoposte si estendono nel loro diametro; il che non può mai avvenire negli altri casi di ferite, supposte da noi con perdita di sostanza penetranti sino all'osso.

Questa opinione, in quanto che la guarigione delle ferite dipenda in gran parte dalla decadenza, o estenuazione delle parti circostanti, fu da principio spacciata da un ingegnosissimo professore Francese il Sig. *Fabre*: e al pari di ogni altra dottrina nuova, è stato da alcuni negato, che una siffatta cagione vi avesse alcuna sorte d'influenza; laddove alcuni altri le hanno attribuito un effetto molto più riflessibile di quello, che dall'esame la si trova essere capace.

Così il Sig. Fabre, e il Sig. Louis altro Chirurgo celebre in Parigi asseriscono, che le ferite d'ogni spezie, che non si saldano per prima intenzione, guariscono intieramente, al loro dire, per via di concidenza, e depressione (*), o sia d'un deperimento delle estremità di quelle parti, che sono state divise; e affermano assolutamente, che non vi accade mai alcuna dure-

---

(*) *Questo stato delle parti solide s'esprime dai Francesi colla voce* affaisement *che dai latini è detto* colapsus. *Ved. Mem. de l'Acad. de Chirurg. Vol.* 4.

vole riproduzione di nuove parti nella guarigione delle piaghe.

Codesta asserzione per altro è intieramente contraddittoria alla giornaliera esperienza; e sembra essere semplicemente la conseguenza d' una immaginazione vivace, portata con trasporto a sostenere una dottrina favorita: perchè sebbene siasi prontamente per concedere, che una massima parte della cura di qualsisia piaga, spezialmente nei soggetti vecchj, è effettuata dalla cagione da noi assegnata; tuttavolta pochi professori vorranno probabilmente negare, che in molti incontri, particolarmente di soggetti giovani non vi sormontino alcune produzioni osservabilissime di quella sostanza vascolare, che abbiamo dinanzi descritto; talmente che alle volte gravissimo è l'imbarazzo nel deprimere siffatte escrescenze, acciocchè si mantengano dentro i dovuti limiti.

A maggiore conferma della frequente germinazione fino a certo grado di nuove parti addur si potrebbero molte pruove di fatti significantissimi, memorati da varj autori, dove alcune profonde, ed estese perdite di sostanza sono state da natura quasi del tutto redintegrate. Ma ciò quì sarebbe molto alieno dal proposito nostro; e spezialmente questo stesso non apparisce per la più menoma guisa necessario; perchè non vi può essere professore sincero, e veridico, che non voglia apertamente confessare, che siffatti accadimenti non sono in conto veruno straordinarj.

Quantunque però l'opinione non possa am-

metterſi con tanta ampiezza, a quanta la vorrebbero eſtendere quegli, che l' hanno introdotta; ciò non oſtante dai parecchj argomenti da noi addotti, ſi comprenderà, che un tale procedimento di cose almeno in gran parte vi concorre al risanamento di qualſivoglia piaga. Da quanto poi è ſtato ſin quì detto sopra queſto particolare credo, che trar se ne poſſa la seguente illazione, cioè che sebbene le piaghe d' ogni qualunque ordine abbiano il loro riparamento da una spezie di nuova produzione di soſtanza, non per altro ſino a certo punto la guarigione di tutti ſiffatti malanni dipende moltiſſimo dalla contrazione della pelle circoſtante in conseguenza della depreſſione, o minoranza di mole accaduta nelle parti sottopoſte.

Allorchè poi vi ſia ſtata una qualche preternaturale tumefazione come sovente avviene in modo particolare nelle piaghe scrofolose, una ſiffatta eſtenuazione procede semplicemente dal dileguamento di tali intumescenze; ma in altre piaghe, dove vi ſia vera mancanza di soſtanza, l'eſtremità anco delle ſteſſe parti sane rimanenti, debbono, come abbiamo già oſſervato, soggiacere a ſtenuazioni aſſai rifleſſibili.

§. IV.

Degli effetti della compreſſione nella cura delle piaghe.

Da queſto prospetto dell' affare ſi paſſa a chiaramente spiegare un punto eſſenzialiſſimo di pratica, che oſſerviamo eſſere ſtato da lungo tempo cognito ai profeſſori, ma che per neſsuna ragione evidente ultimamente è ſtato poſto del tutto in disuso; voglio dire l' uso della calzatura a ſtivaletto nelle piaghe delle gambe; la quale da *Wiseman*, e da molti altri scrittori antichi è ſtata molto raccomandata in viſta d' impedire quelle gonfiezze edematose, alle quali i piagati in tal ſito sono comunemente soggetti.

Non v' à dubbio, che a queſto oggetto la calzatura a ſtivaletto non debba conſiderarſi ſiccome il rimedio il più efficace; ma sono persuaso, che in tutti ſiffatti caſi il più delle volte ſia ſtata di giovamento, in quanto che promoſſe quella depreſſione, ed eſtenuamento delle parti contigue, già dimoſtrata da noi tanto neceſſaria per la guarigione di ogni piaga: poichè riguardo a queſto ella agisce semplicemente in grazia del grado di compreſſione accordatole, onde non mancherà certo di riuscire ugualmente proficua in qualunque parte del corpo, dove le piaghe ſieno ſituate; Per la qual cosa ho coſtantemente oſſervato, che nelle piaghe delle braccia, ed ovunque altrove s' è potuto appli-

care una pressione lieve, e continuata, s'è riportato maggior benefizio da questa maniera di ajuto, che da tutti gli altri rimedj usualmente impiegati.

Siccome però in tai casi di nulla più v'à bisogno, che della sola pressione acconciamente adattata, sia nelle gambe, che altrove; ella meglio si eseguisce mediante una fascia circolare competentemente larga, la quale si attornia spiralmente se sia necessario dall'estremità del membro fino un po' al di sopra della parte acciaccata. Quando per altro non esista nessuna gonfiezza edematosa, in generale riesce sufficiente il fare, che i circoli della fascia ravvolgano il tratto da tre pollici circa al di sotto della piaga fino a due o tre pollici al di sopra della medesima. Nelle piaghe delle gambe si comincierà a fasciare dalle dita, e si avvanzerà fino alla giuntura del ginocchio, o almeno fino a due pollici al di sopra della piaga: e nelle piaghe parimente della coscia, se vi sorvenisse qualche gonfiezza edematosa nella gamba, come spesso succede, gioverà cominciare la fasciatura dalle dita; ma quando la gamba sia affatto libera da intumescenza, questo presidio di rado si osserva essere necessario. Col mezzo della fascia circolare si può adattare la compressione più direttamente sopra qualsivoglia sito particolare, che con lo calzare a stivaletto. Quella poi si applica più convenientemente, e in generale apporta minore incomodo all'infermo. Ella inoltre si può avere in pronto molto più facilmente: poichè la difficoltà di apprestare in affetto uno cal-

zare armato di coreggiuole con tutta quella esattezza, che richiede la sua applicazione, è tanto grande, che pochissimi sono gli artefici capaci di lavorarlo; laddove una fascia circolare si può senz' alcun stento avere ad ogni tempo.

Le fascie circolari per questo proposito debbono avere circa due pollici e mezzo di larghezza; e dall' esperienza si trova, che servono meglio quelle fatte di sottile flanella (*), che di qualsisia altra materia. Queste non solo mantengono le parti più calde, che quelle fatte con filo di lino, il che in ogni genere di piaghe riesce comunemente utile; ma sì ancora la morbidezza, e la elasticità della flanella impedisce, che le parti ravvolte non si scortichino, ne si esulcerino; inconveniente, che spesso si sperimenta dalle fascie di lino.

Sarà facile l' intendere, che l' applicazione di tal fascia dovrà sempre farsi in tal maniera, che particolarmente sostenga la pelle, sicchè gli orli della piaga sieno quanto è possibile tratti in vicinanza tra loro. Imperocchè come ben si sa, che mai vi nasce alcuna produzione di nuova pelle, nè anche allungamento della vecchia già esistente, perciò tutta quella, che potrà essere facilmente riserbata, dovrà sempre trarsi a coprire quelle parti, che fossero rimaste snudate

---

(*) *Questo è quel genere di flanella, che gl' Inglesi chiamano* spanish, o welch flannel, *e riesce molle quanto mai e finissima.*

a motivo della ritrazione di quella; perchè tutti que' siti, che rimangono coperti, ricevono poscia a loro difesa un tenue *epitelio* solamente, che in quanto a fermezza, come pure ad ogni altra proprietà, è di gran lunga inferiore alla vera cute.

Dalla debita attenzione a questo particolare molto maggiore sussidio si verrà ad ottenere nella cura delle ferite, e delle piaghe, di quanto comunemente si reputa. Imperciocchè in siti cotanti, che sono molto al di là del massimo numero, ogni ferita senza molta perdita di sostanza può portarsi a coalimento, mediante la riunione delle parti squarciate; il qual metodo di cura è di gran lunga il massimo preferibile in qualunque caso, che occorrer possa. Quando questo si possa debitamenre compire immediatamente dopo nata la ferita, ciò dee sempre farsi: ma spessissimo quando questa precauzione sia stata o da principio negletta, o quando in allora non sia stata praticabile in forma della troppo grande retrazione delle parti, v'è spesso luogo ad eseguirla in appresso verso il più tardo periodo del male.

Imperciocchè nelle grandi ferite, allorchè nello spazio di circa quattordici giorni s'è stabilita una piena suppurazione, e l'infiammazione, che di prima origine s'era destata, ha ceduto in gran parte, gli orli di tali ferite, o piaghe, come piuttosto lo sono in allora, si possono mercè la opportuna compressione ridurre a totale combacciamento, o portarli almeno a tanta vicinanza tra loro, che si diminuisca gran

fatto qualuuque interſtizio da prima interpoſto. Opera è queſta, che rende la cura di tai malori molto più breve, e facile, di quello che per qualunque altra guisa ſi potrebbe mai ottenere.

Nell' adattamento della compreſſione pel bisogno accennato, intender ſi dovrà da quanto abbiamo già detto, ch'ella non è da metterſi in opra in qualunque specie di piaga, qualora vi ſuſſiſta qualche grado oſſervabile d'infiammazione; ma come prima queſto ſintomo ſia in buona parte minorato, ella potrà sempre metterſi in pratica con maſſima ſicurezza.

Il rimedio, di cui ora ſtiamo favellando, vale a dire la compreſſione riesce sì generalmente utile nella cura delle piaghe, che dopo passato lo ſtadio loro inflammatorio ſi dovrebbe forse in ogni caso adoperare. Non v'à dubbio, che siffatte cure ſi potrebbero effettuare con altri metodi; ma ardisco dire, che nelle piaghe abituali delle gambe, le più incomode di quante mai, in generale se ne ottiene la guarigione la più durevole mediante la bene adatta presſione, che da qualunque metodo ſin' ora cognito ai profeſſori.

L'altra parte più rifleſſibile del proceſſo di natura nella cura delle piaghe conſiſte, come abbiamo già oſſervato, nella generazione di certo genere di nuova soſtanza; la produzione della quale tenteremo in qualche modo di spiegare, dando per suppoſto, ch' ella conſiſta in una eſtenſione dei vaſi diviſi, inſieme con un notabile incremento della soſtanza cellulare.

Nello ſtato robuſto, e sano della persona ſiffatto germoglio in qualunque piaga apparisce sotto forma d'un numero infinito di minutiſſimi tubercoletti di colorito roſſo vivace, e in generale di una conſiſtenza mediocremente soda.

Siccome nello ſtato malaticcio del corpo queſti tubercoletti, o granulazioni ſi presentano sotto aspetti differentiſſimi a tenore della natura particolare del morbo, con che avviene, che ſieno conneſſi, perciò gioverà sopra tutto prender contezza di tutte quelle particolarità, che quindi cagionate vengono nelle varie spezie di piaghe noverate nelle sezioni suſſeguenti; così pure s'intenderà riguardo ai varj metodi di porgere aſſiſtenza alla natura non solo nella correzione degli ſtati vizioſi di codeſte produzioni, ma nel promuovere la loro fioritura sana, e soda; perchè sebbene ciò ſia precipuamente da conſiderarſi ſiccome opera di natura, tuttavolta l' arte in diverse circoſtanze è sovente in iſtato di somminiſtrare ad eſſa un aſſai pregevole ajuto.

Benchè in appreſſo saranno particolarmente annunziati i mezzi neceſſatj a tal uopo, non sarà tuttavia disadatto in primo luogo il fare qualche rifleſſo in quanto alle loro facoltà generali, ſicchè allora poi del caso ſi poſſa più prontamente comprendere l'operazione di eſſi tutti.

§. V.

Degli avvantaggj, che si possono trarre dall' arte nella produzione delle granulazioni delle piaghe.

Il principale vantaggio, che riguardo a questo ne procede dall' arte nella cura delle piaghe è la rimozione di quelle cagioni, che tendono a ritardare i sforzi naturali della macchina; e sebbene i differenti ostacoli, che natura incontra nei suoi progressi sieno eccedentemente varj, non pertanto si possono tutti con sufficiente comodo ridurre a due capi generali; cioè a quelli, che si considerano intieramente come di natura interna, e a quelli poi, che operano semplicemente siccome cagioni esterne, e locali.

Del primo genere sono tutte le indisposizioni generali, alle quali la costituzione è soggetta; avvegnachè l' esperienza ha fatto conoscere, che lo stato sano, e robusto della macchina solamente è capace di produrre le granulazioni convenienti.

Perciò non si può mandare ad effetto la cura di quelle piaghe, che accadono nel morbo venereo, nelle scrofole, e nello scorbuto, se prima non sia corretta l' affezione generale del corpo.

Lo stato ancòra oltre modo emaciato del corpo procedente o da una dieta molto austera, o da evacuazioni smodate; si rileva molto pregiudi-

diziale alla germinazione di nuove parti. Imperciocchè siccome pel ristauro di tali perdite accidentali, quali si formano nelle piaghe, deesi rendere necessario di refocillare la macchina con porzioni di materia nutrizia più generose di quanto è richiesto, quando non ci sono perdite, o deficienze da ripararsi; se un malato in tale condizione sia tenuto in una stretta regola riguardo al vitto, e spezialmente se nel tempo stesso l'espurgazione della piaga sia copiosa, ella è cosa evidente, che la restituzione di qualsisia mancanza dee in tali circostanze farsi molto più lentamente, che quando le cose caminano al contrario. Di fatto osserviamo, che sebbene per la guarigione d'ogni genere di piaghe opportuno non sia l'abito di corpo assai pletorico, ne la piena indulgenza degli alimenti nutritivi, nulladimeno vi riesce pregiudiziale del pari lo stato emaciato della persona; e il vitto tenue, e stentato.

In tutti dunque siffatti casi gioverà prendere la via di mezzo e il piagato dovrà mantenersi in una regola almeno di poco più ristretta di quella solita usarsi nello stato di sua salute ordinaria, o naturale. Questo affare però vuolsi in gran parte dirigere a tenore delle particolari esigenze dei casi; perchè in alcuni malati compresi da *diatesi* inflammatoria al sommo quasi ogni più piccola scissura è disposta ad infiammarsi, e a divenire molesta; sicchè qualora in questo stato della macchina accadano piaghe di qualche grandezza, spesso si rende necessario il trattenere il malato ad un vitto tenuissimo.

Gli altri poi di contrario abito di corpo; che sono ſtati molto ſtenuati, e che non hanno veruna particolare tendenza alle affezioni inflammatoria molto speſſo tolerano, e ricevono gran benefizio dagli alimenti più nutritivi di quelli, a che erano avvezzi per lo innanzi (21); laonde dovrà sempre dipendere dal criterio del profeſſore l'indicare quella regola di vitto, che sembrerà la meglio adatta alle condizioni particolari d'ogni piagato.

Quanto agli oſtacoli locali, che ſi oppongono alla formazione di nuove parti nelle piaghe; sono queſti di vario genere: ma ſi poſſono tutti ridurre a due claſſi generali; cioè a quelli, che agiscono soltanto in una maniera meccanica eccitando dell' irritazione; e a quelli, che sono evidentemente di corroſiva naturalezza.

Dalla cotidiana esperienza ſi scopre, che le granulazioni nelle piaghe, ſtante tutte le cose al pari, s' ingenerano sempre più celeremente, quando la parte è cuſtodita immune affatto da dolore; e a chi vi badi davvero, la ragione di queſto apparirà manifeſta abbaſtanza. Imperciocchè qualſiſia cosa, che divenga cagione di molto disagio, deve nell' eſtremità dei vaſi troncati, come fa l'irritamento in ogni parte senſitiva, cui ſia applicato, eccitare un grado preternaturale di azione, o di ſtrignitura; il quale è uno ſtato del tutto oppoſto a quello, che abbiamo dimoſtrato il più favorevole per la produzione di nuove parti: perchè ſiccome queſto, come abbiamo altrove notato, probabilmente assai dipende da un allungamento dei vaſi reciſi,

quanto più questi saranno preservati cedevoli e molli, tanto più sempre una siffatta estensione dovrà avvanzare.

Per la qual cosa pure osserviamo, che quanto tende a fomentare una qualche infiammazione osservabile nelle piaghe, ha una certa possanza nel porre un obice totale alla produzione delle granulazioni.

Quindi la necessità di rimuovere dalle ferite, e dalle piaghe ogni corpo straniero, o tutto ciò che tende a produrre irritazione; e dalla stessa circostanza si trae la ragione del grande vantaggio delle medicature fatte di rado, e dell' uso dei topici semplici, e blandi, piuttosto che seguire la pratica altre volte prevalente di rifare le medicature con molto maggiore frequenza, e queste ancora apprestate con unguenti irritanti complicatissimi, e con vario genere di lavande.

L'altra serie di cagioni locali, che tendono a metter obice alla formazione di nuove granulazioni, e che detto abbiamo essere di corrosiva naturalezza, consiste precipuamente in tutte quelle espurgazioni viziose, che a motivo di negligenza, o di mal adatto governo, sono sì pronte a succedere in qualsisia piaga. Imperocchè quasi ogni razza d'umore tramandato dalle piaghe, che di sua natura molto differisce tanto in colore, come in consistenza dal *pus* blando, e perfetto, è costantemente dotato d'una maggiore, o minore acrimonia, o causticità; la quale talora è sì riflessibile, che non solo le granulazioni ne sono corrose, e sospeso il loro risor-

gimento, ma le parti eziandio sane circonvicine ne risentono spesso grave lesione.

In tutti siffatti disordini l'indicazione principale da tenersi in vista è la correzione di questo stato acre dell'umore espurgato, nel mentre stesso, che si tenta di convertirlo in quello, che si chiama *pus* lodevole. Nelle diverse sezioni in seguito saranno partitamente noverati i parecchi mezzi per conseguire un tal effetto.

Alla fine rimossi essendosi questi differenti ostacoli alla formazione delle granulazioni, natura sempre, fin dove sarà possibile, avvanzerà il loro germogliamento; e quando a tempo debito que' vuoti, che rimangono nelle piaghe sono o col mezzo di quelle, o per effetto della compressione, o con questo duplice ajuto, quanto è mai possibile riempiuti, la parte unica rimanente della cura, come abbiamo fin da principio avvertito, si riduce alla formazione della cicatrice. Questa altresì è spesso in gran parte lavoro di natura; ma la si può sovente gran fatto promuovere mediante l'uso dei topici appropriati.

Qualora nelle piaghe rimangano alcuni interstizj da riempiersi, e mentre le parti sono tuttavia all' atto di dispiegarsi, e distendersi per supplire a tal bisogno, s'è già fatto vedere, che l'applicazione dei più blandi rimedj riesce in allora la più convenevole; ma quando la perdita di sostanza è stata o redintegrata del tutto, o a quel segno, che comportano le forze, e le altre condizioni del malato, quegli stessi topici

ajuti, che nello ſtato di allungamento dei vaſi ſi sarebbero reſi pregiudizievoli, ora divengono convenienti, e neceſſarj.

Il perchè tutte le polveri blandemente ſtittiche, e i lavacri, in quanto che contraggono, e corrugano l'eſtremità di que' vaſi, che sono ſtati diviſi, e producono un riseccamento di quella soſtanza cellulare inorganica, donde queſti sono ravvolti, tendono a dispiegare sopra la superfizie della piaga quel dilicato sottile velame, chiamato cicatrice; il che sebbene da prima ſia sempre teneriſſimo, pure coll' andare del tempo comunemente acquiſta maggiore fermezza, mediante l'ingroſſamento aggiunto in progreſſo da quella ſteſſa membrana cellulare, che da principio contribuì alla sua formazione.

Avendo premeſſe queſte riflesſioni generali riguardo alla maniera, onde la guarigione delle piaghe sembra eseguirſi, e che in gran parte ſi adattano a qualunque spezie di queſto malore, faremo in adeſſo paſſaggio al governo più appropriato alla guarigione della piaga semplice purulente.

§. VI.

Riflessioni sopra l' indicazioni curative, e i rimedj necessarj nel trattamento della piaga semplice purulenta.

Nella cura di questa spezie di piaga, posciachè piccolissima sia l' infiammazione, ne vi si supponga luogo a veruna intumescenza preternaturale, ma bensì a spazio vuoto semplicemente, sia a motivo di vera perdita di sostanza, o stante la retrazione delle parti semplicemente sdrucite, se pure al tempo stesso l' escrezione si mostri di benigna naturalezza purulente; queste sono le uniche indicazioni, che vi si affacciano.

1. Diminuire quanto sia possibile qualunque vano introdotto dalla piaga.

2. Promuovere la generazione della cicatrice.

Al più efficace adempimento della prima di queste richiesto è il concorso di due circostanze differenti; vale a dire la germinazione sino a certo termine di granulazioni novelle; e l' estenuazione, o decadenza di quelle parti, che giacciono immediatamente contigue alla piaga.

Abbiamo ormai fatto conoscere, che tanto un eccessiva infiammazione, quanto la presenza di qualunque umore acre corrosivo sono cose amendue oltre modo detrimentose alla produzione di nuove parti; laonde questo tratto di cura dovrebbe intieramente consistere, o alme-

no per la parte precipua in quella fatta di governo, che tenda il più efficacemente all'allontanamento di queste cagioni.

In vista di questo la prima circostanza da badarsi è di evitare l'uso di parecchie gomme calefacienti, dei balsami, e delle tinture spiritose, che pur troviamo raccomandate in ogni caso di piaghe da tutti gli autori più antichi, e che tuttavia si continuano a praticare ancora da molti dei moderni professori forestieri.

Avvegnachè quantunque in alcune spezie di piaghe varie sostanze di questo genere si possano usare senza molto discapito, e in certe circostanze talvolta ancora possano essere fruttuose; tuttavolta in ogni caso di piaga semplice saranno sempre di nocumento, e nel governo di così fatte piaghe sarebbero al certo da rigettarsi; come pure far si dovrebbe d'ogni altro topico capace di eccitare molto dolore, o irritazione: perchè tutto ciò, che abbia siffatta possanza, vale sempre ad accrescere l'infiammazione; e in conseguenza per le ragioni da principio addotte, la guarigione quindi si dovrà per forza ritardare. Lo stesso comune *basilicon*, e il linimento d'*arceo* delle Spezierie sono per le stesse ragioni incongruenti; perchè qualsivoglia unguento con qualche porzione abbondante di resina, o di terebinto sempre irrita all'eccesso.

L'unico vantaggio, che in questi casi si potrebbe avere in mira dall'uso di qualche unguento si ridurrebbe nella facilità per mezzo loro accordata di rinovellare le differenti applicazioni delle medicature con meno dolore di quel-

lo avverrebbe altrimenti; e quindi a tale proposito la composizione delle più mitisostanze è da preferirsi a qualunque altra.

A questo oggetto serve eccellentemente qualunque linimento simile all' *unguentum cereum* della Farmacopea Edinburgense. Egli è preparato con semplice cera bianca, spermaceti, e olio fresco d' oliva senza verun' altra aggiunta.

La quantità di cadauna di queste sostanze, quale ivi si descrive, è di quattr' once di cera, tre di spermaceti, e una libbra d' olio. Questa composizione forma un unguento di consistenza convenientissima, e che dovrebbe tenersi in pronto per ogni spezieria, siccome il più utile medicamento per tutte le spezie più semplici di piaghe.

In quelle, di che siamo ora dietro a trattare, si osserva talvolta riuscire giovevole quell' unguento, che contenga una data porzione di alcun rimedio saturnino; e siccome la manteca del Goulard è una preparazione di questo genere elegantissima, credo ben fatto il comunicare la formula, quale si descrive dallo stesso autore.

Si pigliano quattr' once di cera raffinata, e una libbra d' olio; si tenga sopra fuoco lento, avendo cura di dimenare dolcemente questa mescolanza, finchè la cera sia squagliata. Avendo prima infuse a parte quattr' once di estratto di saturno a sei libbre d' acqua, s' infonda poco a poco questa mistura all' altra di cera, ed olio, ora ridotta fredda in vaso di conveniente capa-

cità. (*) Si rimeni il tutto insieme con mestolo di legno sino a perfetta mescolanza. Si baderà bene, che la quantità d'acqua infusa la prima sia del tutto assorbita, anzi che se ne versi altra di più. Questa manteca può farsi più forte, o più debole mediante l'addizione di più, o meno di estratto. Questo, come pure ogni altro linimento, dee prepararsi in piccola quantità per volta, poichè importa molto nel trattamento delle piaghe impiegare que' tali linimenti soltanto, che sieno perfettamente freschi, e immuni da rancidità.

In generale si applicano senza eccitare il minimo dolore alcune faldelle di filacce tinte sottilmente dell'uno, o l'altro di così fatti unguenti; e in questa maniera l'uso loro per verità non è mai accompagnato da veruna specie d'inconvenienza. Perocchè quantunque tutti i topici oliosi applicati alle piaghe sieno stati condannati da taluni per tema, che divenissero rancidi; tuttavia posso asserire per esperienza, che manipolati in giusto modo, giammai tali riuscirono. Nè è facile il supporre, che alcuna di così fatte preparazioni, come sarebbe quella testè descritta, allorchè sia composta di sostanze fresche, possa mai passare a putrescenza nell' intervallo tra una medicatura, e l'altra, le quali di rado dovranno farsi più distanti di venti quattr' ore tra loro.

La frequente medicatura delle piaghe assai ge-

(*) *Quanto alla preparazione dell' estratto di Saturno veggasi qui sopra .*

neralmente, e con molta ragione oggidì si condanna; ma siccome alcuni professori sono pronti a passare agli estremi opposti, così ci vien fatto di osservare, che da alcuni si raccomanda di rinovare le applicazioni di questo genere niente più spesso d' una volta ogni quinto, sesto, o anche ottavo giorno.

Di rado però, se pur mai accade, che ciò possa andar bene. Non si apporta nessun utile alla piaga: perchè possiamo con la frequente pruova evidente di amendue i metodi assicurare, che trattone gli ultimi stadj, dove la cicatrice sia vicina a formarsi, le piaghe in genere risanano più facilmente mediante il rinovamento giornaliero delle medicature, che quando esse si dilazionano di più. Ciò poi porta seco l'altro vantaggio, che il piagato si mantiene ripulito, e l'aria della stanza, dove giace, è preservata in maggiore purezza, a cui sempre sarebbe portato nuovo inquinamento stante un contrario governo. Noi dunque siamo apertamente di opinione, che quantunque non si debba rinovare con molta frequenza la medicatura alle piaghe, tuttavolta l' estremo contrario diverrebbe ancora più pregiudizievole. Negli spedali spezialmente, dove è tanto difficile il preservare l'aria pura, e incontaminata, questa è una circostanza degna di massima attenzione; maggiore in vero di quella, che i professori comunemente vi prestano. La guida sicura per dirigersi nella iterazione frequente delle medicature ci viene data dalla copia dell' umore espurgato dalle stesse piaghe. Nessuna delle medicature ap-

plicate si dovrà ritorre, finchè nol si possa fare con tutta facilità, e perfetto comodo; ma ogni qual volta nella cavità d' una piaga stagni qualche copiosa quantità di marciume, le medicature voglionsi rinovellare di giorno in giorno.

Il principale inconveniente supposto nascere dalle frequenti medicature delle piaghe è l' urto fatto sulle medesime dall' incursione dell' aria. Qualora il nuovo apparecchio sia pronto, e presto in modo, che tolto l'altro vi si possa questo subito applicare in assetto, si può in tal guisa evitare qualunque pregiudizio da questa cagione. Per altro uopo è di riflettere, che questo è un articolo di tale importanza, che merita la più seria attenzione; perchè l'appulso troppo libero dell'aria sulle piaghe interrompe sempre la cura, non solo perchè agisce siccome una valida cagione irritante, ma perchè tende a viziare la natura dell'umore da esse tramandato.

Un' altra obbiezione ancora è stata fatta da varj professori contro l'uso dei tonici untuosi nel governo delle piaghe, ed è che atti sono a rendere floscie, e lasse le parti, sicche impediscono alle granulazioni di prendere quella tanta solidità, che altrimenti avrebbono.

Comprendo per verità, che questa sarebbe la conseguenza dell' uso diuturno dei topici mollitivi caldi, segnatamente delle fomente, e delle poltiglie: ma un unguento di quella spezie, che abbiamo raccomandato, steso assai sottile giammai produce simile effetto, e riesce sempre un topico più confacevole, che le sole fi-

lacce asciutte; le quali se le piaghe, a che si applicano, non sieno grondanti di marcia, destano sempre una smodata irritazione, e in qualche modo il loro effetto non dissimile da quello, che seco porta l'applicazione d'un dolce escarotico; circostanza, che apparisce essere stata benissimo cognita a molti degli scrittori antichi di Chirurgia, i quali frequentemente raccomandano le filacce asciutte per sopprimere l'escrescenza smodata delle parti, allorchè questa sorvenga nella cura delle piaghe.

Io sono stato da lungo tempo contrario all'uso indistinto delle filacce, e faldelle asciutte nelle piaghe. Questo fatto apparisce dall'esposizione fatta nel precedente paragrafo, che fu pubblicato sin da sei anni prima d'ora, nè mai ho avuto motivo di mutare questa mia opinione. L'effetto del costume però è tanto valido, che ci vorrà molto prima, che l'uso delle filacce asciutte sia universalmente abbandonato sino a quel segno, che pur si dovrebbe. Per grazia però di molta esperienza in affari di siffatto genere mi dichiaro apertamente di opinione, che l'uso generale d'un così fatto apparecchio di medicatura tende molto a ritardare la guarigione delle piaghe; e chiunque piglierà la risoluzione di deviare dalla pratica stabilita, e vorrà impiegare qualsisia linimento blando, siccome applicazione comune nelle piaghe, si troverà molto soddisfatto da questa intrapresa. Allorchè parlo di medicature lenienti bramo, che si abbia da intendere, che nello stato semplice purulente delle piaghe, dove solo si può atten-

dere da esse molto profitto al contrario affatto di quanto sin' ora apparve sostenersi nelle opere non solo di molti tra gli antichi scrittori, ma in quelle ancora di alcuni professori moderni, io sono pienamente convinto, che in questo stato d' una piaga più facilmente, e con maggiore prontezza se ne può ottenere la guarigione mercè le medicature lenitive, che con qualsisia altro mezzo; ma nello stato di piaghe sporche con escare confessare bisogna, che siffatte applicazioni anno poco, o nessuno effetto; e in simili circostanze qualcheduna delle medicature calde irritanti, che in appresso si additeranno, sono gli unici mezzi, onde aspettarsi sollievo.

In tutte siffatte piaghe adunque, delle quali ora favelliamo, quelle faldelle, che al momento di cadauna medicatura sono destinate ad applicarsi immediatamente, si dovranno intingere di qualche unguento simile a quello, che abbiamo raccomandato.

L' altra circostanza, ch' esige attenzione in questa parte del governo curativo, è d' impiegare quei mezzi, che valgono a mantenere l' umore espurgato nel suo proprio stato purulente, tanto riguardo al colore, quanto alla densità: perchè qualora non s' impieghi una particolarissima attenzione su questo punto, l' espurgo il meglio condizionato più presto, o più tardi sempre degenera in altro di pessima indole; e siccome l' umore trasudato, allorchè sia di vera indole purulente, forma la più blanda, e la meno acre espurgazione, che possa

mai tramandarsi dalle piaghe, perciò conviene pigliare ogni precauzione per far sì, che continui a conservarsi in questo stato.

Nelle spezie semplici di piaga ora posta sotto riflesso l' attenzione principale, che a questo stesso proposito si richiede, è la preservazione d'un debito grado di calore nella parte affetta. Qualunque sia la parte del corpo, dove sieda il malore, necessario è quanto mai un siffatto presidio. Egli poi in particolare molto più si conviene nell' estremità, che per tutto altrove; perchè il calore naturale di queste parti non si accosta vicino di tanto a quello, che si mantiene sensibile nel tronco, e in altra situazione, dove l' azione del cuore ha maggiore influenza.

Abbiamo da principio trattando dell' infiammazione fatto conoscere, quanto un opportuno grado di calore sia necessario per la formazione del *pus* in ogni caso di ascesso: e siccome niente meno se n' abbisogna nel governo delle piaghe, perciò a questo sempre in particolare si dovrà dà molto badare; perchè la mancanza del dovuto riguardo a codesta sola circostanza spessissimo da motivo alla degenerazione delle piaghe semplici in quelle di molto più inveterate disposizioni.

Allorchè nelle piaghe rimangavi qualche grado d' infiammazione, il miglior modo, e più facile di applicare il calore è mediante l' uso dei cataplasmi emollienti caldi; ma come prima i sintomi inflammatorj sono molto mitigati, questi sussidj si dovranno immantinente tralasciare.

Imperciocchè in conseguenza delle validissime proprietà rilassanti degli emollienti caldi l' uso loro troppo frequente, e diuturno, come abbiamo già osservato, è ancora bastante d' indurre soverchia lassezza, e mancanza di tuono nelle parti, cui si sieno applicati. Indi si può in allora egualmente bene supplire allo stesso bisogno adattando sopra la medicatura qualche velame denso imbottito di lana, o di cottone, o di checchesia altra materia la più efficace a ritenere il calore.

In molte occasioni ho sperimentato i buoni effetti risultanti dall'attenzione conveniente a questo genere di governo; e benchè nei casi puramente di piaghe semplici non possa essere di tanta importanza, come quelli di razza peggiore, pur tuttavia nelle occorrenze anco le più leggiere non si dovrebbe mai omettere.

Quasi in ogni spezie di piaga le poltiglie si osservano addivenire un topico utilissimo nell' una, o l' altra parte di cura; e quantunque in quelle, che anno unita molta infiammazione, possano senza dubbio riuscire profittevoli con le loro proprietà emollienti; tuttavia sono persuaso, che il grado di calore unico, senza niente di tutto altro, da esse apportato, in grazia della sua efficacia nel promuovere una lodevole suppurazione, formi il massimo vantaggio, che desse abbiano mai a produrre.

Allorchè però si usano le poltiglie con questa intenzione, se almeno non si rinovano molto più di frequente di quello generalmente si pratica, fanno piuttosto del male, che del be-

ne; perchè a fine di cogliere tutti i vantaggi, che da essere ne possono derivare, gioverebbe rinovarle per lo meno ogni tre ore. Ma questo subbietto essendosi maneggiato più a pieno nel saggio sopra l'infiammazione, non è di presente necessario di stendersi più alla lunga; perchè le osservazioni stesse, che abbiamo avuto in allora bisogno di fare riguardo gli effetti del calore nel promuovere la suppurazione, si affanno qui con egual forza, e convenevolezza. Queste circostanze diverse, cioè l'esenzione dell' irritamento in grazia delle medicature mitigatissime (22), e la preservazione di un grado confacente di calore nella parte affetta sono gli ajuti più certi tanto per promuovere il germoglio di nuove parti, quanto per richiamare, e mantenere lo scarico di ottima marcia. Per la qual cosa gioverà ad un tratto l'applicare studio particolare ad amendue questi punti; sia finchè non vi si scorga nessun vano maggiore da riempiere, o finchè nella produzione d'un nuovo germoglio di parti mostri natura di avere cotanto mandato a termine, quanto le circostanze del caso lo permetteranno.

L'altra parte più essenziale della prima indicazione nella cura delle piaghe, si avrà ad ottenere, come abbiamo già osservato, col mezzo d'una dolce compressione. Pertanto si rifletta, che a questa si dee ricorrere ad un tempo stesso, e usare si vuole unitamente all'applicazione dei rimedj parecchi da noi già memorati; perchè al momento stesso, che dissipato siasi lo stato inflammatorio della piaga, e s'abbia

pro-

promosso lo scolo d'una marcia lodevole, issofatto applicare si dee una compressione leggiera mediante una fascia circolare, nel modo da principio raccomandato, e vi si dovrà continuare durante tutto il resto della cura. La si dovrà altresì assettare, come abbiamo in allora suggerito, in tal maniera, che non solo produca una pressione gentile sulle parti immediatamente d'intorno alla piaga, ma che parimente serva come di sostegno alla pelle, e agli altri integumenti, onde tener lontana la loro retrazione, la quale altrimenti, nelle piaghe vaste spezialmente, è prontissima a succedere.

Qualora mediante la congrua attenzione alle circostanze più essenziali nel governo curativo, o a forza della continuazione dei rimedj necessarj ad un periodo di tempo più, o meno lungo conforme l'ampiezza delle piaghe, e l'abito di corpo del piagato, siasi alla fine supplita al possibile ogni occorsa mancanza di sostanza, viene allora il caso di attendere all'altra indicazione di seguito; ed è questa la formazione della cicatrice.

Abbiamo da principio osservato, che la cicatrice è spesso lavoro di natura sola; ma in molti casi, allorchè appaja eziandio redintegrata del tutto ogni qualunque deficienza, nulladimeno malagevole ancora si è l'accompimento della cura. Viva, e cruda tuttavia rimane la superfizie della piaga, da che al tempo stesso trasuda una quantità notabile di marcia. In casi simili diviene necessario l'abbandono degli unguenti raccomandati per la parte precedente della cura, e

forza è d' usarne un tale di più ſtittica, e riseccante naturalezza.

L' unguento albo preparato con la ceruſſa, quale si prescrive in varie farmacopee, serve in eccellenza a queſto scopo; meglio in vero, per quel che speſſo ho compreso, del cerotto di pietra calaminare sì comunemente impiegato come topico diſſeccativo. L'acqua di calce speſso pure addiviene un' applicazione efficaciſſima in queſto ſtato delle piaghe. Bagnandoſi d'eſſa una, o due volte al giorno le piaghe, e usando, come medicatura, l' unguento di ceruſſa, o il cerotto comune ſi metterà speſſo a termine la guarigione, quando forse non sarebbe poſſibile di ottenerſi per la via degli emollienti. Gli spiriti ardenti altresì speſſo giovano allo ſteſſo propoſito; perocchè sospendono il corso all'espurgazione trasudante dalle piaghe in queſto ſtato; e riseccano, o corrugano al di sopra la loro superfizie in una soda cicatrice la soſtanza molle cellulosa.

In alcune occaſioni poi nasce, che rimanga impedita la formazione dell'opportuna cicatrice a motivo che il germoglio delle nuove granulazioni è tanto grande, che s' innalza al di sopra della superfizie delle parti sane vicine. In tali caſi diviene neceſſario il ricorrere a varj topici aſtringenti, e anco escarotici, de' quali il più efficace tra i cauſtici più miti e il vetriolo turchino; il quale se se ne eccettuino i caſi oſtinatiſſimi quaſi sempre riesce baſtevole; e quando ſia, che manchi all' effetto, niente di meno forte della pietra infernale ſi oſſerva mai divenire valevole.

Nei casi leggieri di questa fatta veramente la guarigione sovente compiesi mercè l' uso solo delle filacce asciutte; inteso però che al tempo stesso applicata si sia a ridosso di tutto una fascia bastantemente assettata.

Fa però di mestiere il riflettere, che le piaghe in questa condizione soventi volte apportano più imbarazzo, e dubbietà di quella, che si risente nel reggere qualunque altra parte del governo curativo. Imperciocchè sovente accade nella complessione anche la più sana, e quando pure la parte precedente della cura è andata molto a dovere, che non si possa indurre la cicatrice, ma le granulazioni di fresco formate bensì rimangono rigide, nè vi apparisce veruna tendenza a coalimento. In questa situazione di cose, quando i mezzi, che abbiamo già suggerito, non riescono efficaci, la cura spesso si compirà, come abbiamo memorato di sopra, mediante le compresse inzuppate nei spiriti ardenti forti, particolarmente nello spirito di vino, le quali rimarrano sottoposte alla fascia circolare: oppure gli spiriti usati in questa maniera si potranno alternare con la tintura di mirra, o con la soluzione di vitriolo turchino dentro l' acqua; pratica, che in varj incontri ho sperimentato giovevole, allora quando i rimedj soliti usarsi in tai casi erano stati tutti fallaci.

Nelle osservazioni precedenti ho noverato quei presidj locali, che sono stati riconosciuti i più efficaci nella cura delle piaghe; ma ci sono alcune provisioni, le quali benchè risguar-

danti più al generale, sono tuttavia egualmente necessarie, onde si devono avere in vista.

In qualsisia spezie di piaga, in quelle eziandio della più semplice natura, il riposo del corpo, sopra tutto della parte affetta vi si richiede particolarmente; in modo che se a questa circostanza non si presti attenzione, l'applicazione d'ogni altro rimedio topico, che si possa usare, d'ordinario diviene di poca importanza.

Nei mali pure di questo genere, che invadono l'estremità inferiori, il membro affetto si dovrà sempre mantenere al possibile in una positura orizzontale, siccome quella tal situazione, che riesce la più favorevole alla libera circolazione dei fluidi.

Il riposo, e l'adagiamento orizzontale sono stati da quasi tutti i professori sì antichi, che moderni, riguardati siccome assolutamente necessarj per la cura delle piaghe negli arti inferiori. In alcune opere recentemente uscite con le stampe viene per altro asserito, che tanto è lontano il riposo dell'essere necessario in tai casi, che anzi si può con pari facilità, e certezza perfezionare la cura mentre il piagato va in giro per le strade, come quando sen sta ritirato in somma quiete.

In alcune leggierissime ulceraggioni questo caso pur talvolta succede; e con l'assistenza d'una fascia assettata d'alquanto, o con uno calzare a stivaletto stringato in guisa, che sostenga le parti a dovere, le piaghe ancora d'indole peggiore possono frequenti volte sanarsi al tempo stesso, che si concede al malato di fare

un moderato esercizio. Ma in genere per quanto almeno si ſtende la mia esperienza, le regole intorno a queſto punto, che ingiungono un riposo inalterabile ad ogni piagato nell'eſtremità inferiori, quali ſi vengono dettate da tutti gli scrittori antichi, appajono poggiate su fondamenti buoniſſimi; perchè a tenore di quanto più, o meno religiosamente a queſto ſi bada la guarigione d'ordinario s' inoltra sollecita, o altrimenti.

In vero succede speſſo, come abbiamo riferito di sopra, che le piaghe ancorchè d'indole prava risanino senza verun soccorso preſtato dal ritiro, o dalla ſtazione orizontale del membro. Di ciò ne ho avuto frequenti esempj, e al dì d'oggi tratto parecchj piagati, i quali avvanzano verso la guarigione, tuttoche ſi portino ogni giorno in giro fuori di casa. Ma la licenza di usare di queſta libertà, è sempre loro venuta da indispensabile neceſſità; posciachè non v'à cosa, di cui mi senta più perfettamente persuaso, quanto queſto, che le piaghe dell' eſtremità inferiori paſſano più preſto, più facilmente, e con vero maggiore profitto a guarigione, allorchè l'arto ſi soſtiene in una poſitura orizontale, di quel che avvenga quando il piagato continua ad usare del moto. Ma allorchè gli affari dei malati c' impediscono di cogliere i benefizj derivanti dal riposo, ridotti ſiamo dalla neceſſità di tentare la guarigione delle piaghe per via d'altri compenſi; e in ſimili circoſtanze nulla serve sì bene, quanto la pressione applicata mercè la fascia circolare nella

maniera, che abbiamo uniformemente prescritto tanto in questa, quanto nelle precedenti edizioni di quest' opera.

Siccome la stazione in letto durante la cura delle piaghe nelle gambe torna sempre incomoda, proposti perciò si sono parecchj mezzi per esentarsene, siccome di cosa superflua. Ma non solo poi s'è detto, che si può seguire il loro governo senza verun soccorso del riposo nel letto, o della positura orizontale del membro, che anzi taluni pronunziarono siccome pregiudizievole un così fatto sovvenimento. (*)

Abbiamo già dichiarato, che le piaghe delle gambe possono sanarsi, ancorchè i piagati escano ogni giorno in cammino; ed è così spezialmente se si continui ad usare la debita compressione. Ma ad onta di tutti gli argomenti addotti in favore di codesta pratica, io non ne ho per anco inteso alcuno, che ci costringa ad abbandonare l'opinione, che abbiamo procurato di far valere su questo punto, e che in tutti i tempi veramente si accordò essere bene fondata; vale a dire, che solamente confacevole alla guarigione di qualunque piaga negli arti inferiori è la loro posizione orizontale. In varie occasioni ho fatto pruova dei mezzi proposti dal Sig. Underwood; sono talvolta riusciti fruttuosi; ma comunque sia stato l' esito presso gli al-

(*) *Ciò fu asserito da altri Scrittori; ma con maggiore impegno è stata a questi giorni amplificata tale opinione in un trattato sopra le piaghe delle gambe dal Sig. Underwood di Londra.*

tri, nel corso degli esperimenti da me fatti, giammai resero le guarigioni sì pronte, e spedite; nè queste riuscirono stabili a quel segno, come per via dei mezzi da noi raccomandati nelle piaghe semplici, cioè di far uso di medicature lenienti, aggiungendo la positura orizontale, allorchè si tratti di qualsisia piaga nelle gambe.

Quasi in tutti i casi di piagati alcune regole particolari in quanto alla dieta sono state prescritte dai maestri dell'arte; e in genere è stato precettato il vitto tenue, e parco. Siffatte prescrizioni però, quando si portano all'eccesso il più delle volte tornano a disvantaggio; perchè di rado mancano di rilassare oltremodo la complessione del piagato, e producono altri effetti molesti, massime quanto all'indole della marcia tramandata dalle piaghe.

L'unica diligenza, che in questo particolare sembra essere necessaria, è di guardarsi da ogni stravizzo sia nel mangiare, o nel bere. Avvegnachè tutto quello, che vale a destare semplicemente le menoma febbricciuola passeggiera unita a qualche modo d'infiammazione, diviene sempre in tai casi di sommo pregiudizio. Ma piuttosto che un vitto molto più stentato del solito, come le maggiori volte si prescrive, spesso si osserva riuscire giovevole la copia maggiore, e più nutriente di vivande di quelle, che anco in istato di salute era avvezzo il piagato.

Imperocchè il gemizio della materia purulente addiviene sempre estremamente estenuante di

tanto, che qualora dalle vaste piaghe se ne smunga di così fatto umore in copia grande, codesta circostanza sola generalmente basta ad affievolire soverchiamente il malato, se al tempo stesso cogli opportuni alimenti non si avvalori la costituzione, onde sorreggere ad un così fatto dispendio. Per verità si osserva costantemente che la guarigione di codeste piaghe avvanza molto più facilmente, quando il malato sostiensi nel suo consueto abito di corpo, che quando la di lui nutrizione sia molto decaduta a motivo dell' austerità nel vitto: anzi io stesso ho avuto molte opportunità di osservare, che le piaghe anco di pessima indole sono presto a portarsi a guarigione sotto il solo uso d' un vitto nutritivo, e ristorante, dopo che anno caparbiamente resistito a tutti i soliti topici ajuti, e alla forza degli altri rimedj.

Per la stessa ragione, che si condanna l' austera regola del vitto, è biasimevole l' uso dei purgativi, e di tutto altro in genere, che tenda ad infralire la costituzione (23). Nè mai accade, qualora si presti l' attenzione dovuta alle diverse circostanze, che abbiamo accennato, che in questa spezie di piaghe necessarie si rendano le medicine interne di qualsisia genere. So, che questa è pratica frequente sì in questa, come in ogni altra varietà di piaghe, di porgere varie maniere di medicine, segnatamente la Chinachina, il nitro, e i sali purgativi refrigeranti: ma nella semplice piaga purulente, che ora forma il nostro subbietto, giammai ritrovo necessario l' uso d' alcun rimedio, la cui azione

ſia diretta all' universale del corpo. Lo sconcio è puramente locale, e locali soltanto deggiono eſſere i preſidj, a cui si vuol ricorrere per la guarigione. Allorchè veramente lo spurgamento della piaga ſia in quantità soverchia, e spezialmente se ſia icoroso, ed acre, sovente si mette in opra con frutto la Chinachina, il ferro, e gli altri tonici medicamenti. Ma quando i rimedj locali da noi già raccomandati sono inoperoſi per correggere siffatti malanni, ſi verrà d'ordinario a comprendere, che anno origine da qualche vizio generale della coſtituzione; il perchè altra spezie di piaga dovrà queſta contarſi, e quindi altri rimedj saranno neceſſarj.

SEZIONE III.

Oſſervazioni sopra la piaga semplice viziosa.

Inteso che la piaga semplice purulente da noi descritta nella sezione precedente ſia la più mite, e se acordar mi ſi voglia l' espreſſione, la spezie la più naturale di sconcio, che accader poſſa in un individuo sano, ogni deviazione da queſto dovrà eſſere conſiderata ſiccome uno ſtato vizioso. Queſte affezioni però, che abbiamo in animo di comprendere sotto la denominazione di piaghe viziose sono quelle, che differiscono dall' altre memorate, principalmente in quanto all' aspetto, e all' indole dell' espurgazione, che da eſſe loro scaturisce. Tutte quelle, che sono diſtinte a motivo di qualche rifleſſibile partico-

larità delle parti solide, sendo che cadauna di esse richiede un metodo di cura distinto, e separato, perciò come abbiamo da principio fatto intendere, conviene di esse costituirne altrettante spezie distinte di sì fatto male, e per conseguenza si prenderanno tutte separatamente in esame.

Laddove quelle, che differenziano dalla piaga più semplice semplicemente, e precipuamente nella natura dell' escretto, siccome tutte addimandano presso poco lo stesso governo, e siccome queste differenze sono puramente accidentali, per queste, ed altre ragioni, che abbiamo di sopra addotto, non si compete loro in verun modo di avere a formare nessun ordine distinto.

§. I.

Degli sintomi, cagioni, e prognostico della piaga semplice viziosa.

Le più comuni apparenze della marcia espurgata dalle piaghe, che devia dallo stato più naturale di materia purulenta, sono le seguenti.

1. Un liquore sottile, limpido, talvolta verdastro, chiamato *sanie*.

2. Un umore di colore alquanto rossiccio, tenue, e generalmente acre oltre modo, detto *icore*.

3. Una materia d'un genere più viscido, e glutinoso, chiamata putrilagine.

Questa ultima è altresì frequentemente d' un colorito rosso oscuro, rassomigliante alquanto alla feccia del caffè, o al sangue aggrumato, e misto all' acqua. Tutte queste espurgazioni sono molto più fetide della materia purulente, e nessuna di esse è affatto esente da acrimonia; ma quella, che in genere è stata denominata icore, è d' assai la più acre di qualunque altra, essendo spesso sì penetrante, e corrosiva, che logora degli ampi tratti delle parti circonvicine.

Per effetto d' acrimonia delle varie escrezioni ora mentovate le piaghe, donde trapelano, non incarnano di fresche granulazioni, ma via via avvanzano con un devastamento maggiore; e in vece di presentare un fondo rosso vivace, e sano, hanno un aspetto bruno oscuro, o talora si coprono d' una crosta nerastra. Il dolore in tutte è intenso, e tale in genere lo è più o meno a misura, che l' umore trapelante è più, o meno corrosivo.

Siccome cagioni di questa spezie di piaghe si possono noverare tutte quelle, che abbiamo posto in vista nella sezione precedente, cioè le ferite in genere, le combustioni, le ammaccature, e in corto dire tutte quelle cose, che abbiamo memorato siccome cagioni della piaga semplice purulente; perchè anche questa spezie di magagna, per quantunque mite sia comparsa, se avvenga, che si trascuri, o si medichi con topici inopportuni, e irritanti, assai prontamente degenera nella piaga viziosa, di cui ora favelliamo.

Non è fuor di proposito qui l' osservare an-

cora, che ſiffatti cangiamenti delle piaghe dalla semplice a quelle d' una progenie più inveterata, accadono molto più frequentemente in alcuni ſiti particolari, che in altri. Così per colpa dei tendini, e delle espanſioni aponevrotiche dei muscoli, che non tramandano quella fatta di ſiero neceſſario per la formazione del *pus* buono, quelle piaghe, che sono ſituate in queſte parti comunemente riescono molto più incomode, e più invecchiano di quelle, che ſi piantano nella cellulare, dove generalmente v'à luogo ad una copiosa secrezione d' un fluido adatto a tal uopo.

Nelle piaghe del genere di quelle, che di presente abbiamo sotto esame, le quali sono puramente locali, e disgiunte da qualunque disordine della macchina, quando non ſieno ſtate di lunga durata, e sopra tutto quando occorrano in persone giovani, e sane, il prognoſtico dovrebbe sempre eſſere felice. Ma quando vi concorrono circoſtanze oppoſte, allorchè il piagato ſia molto vecchio, la piaga eſtesa, inveterata, e di mal fondo; il prognoſtico dovrà eſſere sempre incerto.

§. II.

Della Cura della piaga viziosa semplice.

Abbiamo già notato, che le qualità prave della marcia espurgata dalle piaghe procedono in genere da qualche particolare affezione dei

solidi, o degli organi secernenti nelle parti acciaccate, da dove de' fluidi di tal maniera sono separati dal sangue, che non possono convertirsi in *pus* lodevole. Studiato altresì abbiamo di spiegare la natura di codesta affezione; e da parecchj argomenti sul principio avvanzati, ella si manifesta a tutte pruove consistere in alcuni gradi differenti d'infiammazione, o di azione accresciuta dei vasi delle parti malate suscitata dall'una, o dall'altra delle varie cagioni eccitanti, che danno origine alle piaghe.

Oltre ancora a tutto ciò, che s'è dapprima prodotto a sostegno di questa opinione, ella sembra essere vieppiù confirmata dalla natura dei varj rimedj sperimentati i più efficaci nella cura di tai disordini, i quali sono principalmente di quel genere di quelli, che evidentemente possedono una facoltà valevolissima a calmare il dolore, e a mitigare l'irritazione.

Per la qual cosa le fomente calde emollienti, e i cataplasmi in brevissimo spazio di tempo talvolta ancora nel tratto di venti quattr' ore frequentemente non solo recheranno al malato un grande allegiamento del dolore, ma serviranno notabilmente ancora a correggere l'indole della materia espurgata; e dalla loro continuazione a tempo più lungo, finchè tolta siasi del tutto la tendenza all' infiammazione, spessissime volte varranno senza verun altro ajuto a convertire in un *pus* naturale, e ottimo la marcia per quantunque depravata si fosse.

Il metodo adunque il più opportuno di procedere nel governo di tutte codeste piaghe, è

quello di fomentare le parti con decozioni mollitive, tre o quattro volte al giorno per una mezz'ora almeno ad ogni tratto; poi subito vi applicheranno alcune faldelle intinte del linimento di cera, come s'è da principio raccomandato, e al di sopra di tutto si adatteranno le poltiglie calde da rinovarsi tutte le volte che si raffreddano.

Nelle piaghe di questa natura, quando il dolore è considerabile, siccome niente giova più presto a promuovere la guarigione di tai malanni, quanto la calma del dolore, perciò spesse fiate diviene necessario il far ricorso agli opiati, i quali in simili circostanze si usano spesso con molto profitto: e qualora si abbiano a mettere in opra, si dovranno sempre porgere in quelle dosi, e queste iterarle sì di sovente, come verrà indicato dalla violenza del dolore.

Fa di mestiere al tempo stesso di attendere altresì al regolamento dell' universale, laonde in quanto a questo si daranno de' particolari suggerimenti a norma dello stato di salute attuale del piagato. Perciò quando dalla lunga persistenza d' una piaga, o da qualunque altra cagione, la costituzione sia molto estenuata, dobbiamo col soccorso d'un vitto lauto, e ristorante procurare il riparo di siffatta mancanza, e quando per lo contrario il piagato è d' abito assai pletorico, e sia stato dianzi soggetto ad affezioni inflammatorie, giova in allora mantenerlo piuttosto nella sobrietà del vitto.

Delle piaghe di questa fatta, che s' incontrano nella prima di queste circostanze, cioè in

abiti di corpo emaciato efficace spesso addiviene la scorza peruviana; in così fatte piaghe veramente agisce ella con frequenza, siccome un validissimo rimedio, e particolarmente nel ridurre al meglio l'indole prava della marcia espurgata.

Acciocchè la Chinachina produca un tale effetto, bisogna però darla in quantità molto maggiore di quella, che d'ordinario si suole. Raro è, che in alcuno dei malori di questa razza la si porga più di tre, o quattro volte al giorno, nè la sua dose è maggiore d' uno scrupolo, o di mezza dramma in ciascun tempo; laddove se si voglia averne qualche sensibile profitto, converrebbe sempre esibirla a sei, o otto dosi d' una dramma in cadauna nello stesso spazio di tempo; e in questa quantità non manca mai di addivenire un rimedio efficacissimo.

Bisogna ancora notare, che nella maniera ora suggerita la quantità del rimedio, che si richiede necessaria, diviene sempre pochissimo maggiore di quella, che nel totale comunemente s' impiega, allorchè si esibisce nel consueto modo in dosi piccole; perchè con dosi copiose, e queste frequentemente ripetute più genuino vantaggio in genere si ottiene nel corso di dodici, o quattordici giorni, di quello, che in piccole dosi d'ordinario si sperimenta dalla sua continuazione a gran numero di settimane.

In quei casi però di piaghe, che s' incontrano in costituzioni inflammatorie, e in abiti di corpo pletorico la Chinachina vuolsi usare con maggior circospezione; e in siffatte circostanze

per verità rare volte ſi dovrebbe dare in qualſiſia dose, finchè in buona parte diſſipata non ſiaſi ogni tendenza all' infiammazione.

Eſſendoſi debitamente atteso nella cura a tutte le varie circoſtanze, che abbiamo numerato, mentre al tempo ſteſſo la parte affetta ſia mantenuta in riposo, e in poſitura conveniente, di raro, oppur mai succede, che l' umore pravo espurgato non si converta toſto in un *pus* ottimo; e una volta quando queſto ſiaſi perfezionato ogni altra apparenza della piaga in tempo breviſſimo generalmente si muta in meglio. Ciò almeno comunemente avviene, qualora non s' incontri, che la piaga ſia fomentata da qualche malore generale della macchina; circoſtanza, che non ci conviene qui supporre, perchè veramente coſtituirebbe una spezie di male differente da quello, che in adeſſo abbiamo preso in conſiderazione.

Subito che l' umore espurgato abbia soggiacciuto ad una conveniente suppurazione, effettuata così ne rimane a buona misura la parte più eſſenziale della cura. Imperciocchè i solidi non eſſendo più a lungo corroſi dal gemizio coſtante d' un umore acre, ma anzi al contrario abbeverati dal balsamo più confacevole, che vi ſi poſſa applicare, comunemente in breve pigliano un aspetto sano vivace; e avendo a tal momento campo a formarſi delle novelle granulazioni, qualunque mancamento di soſtanza, che vi ſia accaduto, viene a quel segno poſſia ripararſi, e ciò nasce in tempo più o meno lungo a seconda della profondità, e ampiezza della

della piaga, della ſituazione della parte affetta, e dell'età, e della compleſſione del malato.

Le piaghe di queſta spezie ridotte per queſti mezzi allo ſtato delle semplici purulenti si debbono trattare per tutto il reſto della cura nella ſteſſa maniera esatta, che abbiamo suggerito nella sezione precedente: cioè con medicature blandiſſime nel tempo ſteſſo, che ſi preſta la debita attenzione nel preservare alle parti opportuno grado di calore, e che unitamente attienſi all' uso d'una moderata compreſſione ſin dal momento, che i ſintomi inflammatorj ſi sono onninamente rimoſſi.

Frequentemente però accade in queſta, come in altre spezie di piaga inveterata, che sebbene le parti mediante l'opportuno governo ſieno ſtate portate ad aſſumere un aspetto saniſſimo; e ad onta che l'espurgazione da una razza di materia depravatiſſima ſi ſia convertita in un *pus* della spezie migliore; pur nonoſtante la piaga non può mettere cicatrice, ma continua ad espurgare in tanta copia quanto mai.

Allorchè in tal caso non riescono i varj suggerimenti dati nell'ultima sezione per condurre a cicatrice le piaghe, il qual evento può anco eſſere frequente, in allora una fontanella di capacità conveniente, inserta in qualche ſito acconcio, contribuirà il più delle volte a perfezionare la guarigione meglio, che tutti i topici ajuti, che in generale ſi usano in ſimili incontri.

Ed invero nelle piaghe antiche abituali di qualſiſia genere nulla più, che l'introduzione d'

un adequato emissario ne produrrà mai delle stabili guarigioni. Imperciocchè quantunque mediante l' uso dei topici astringenti dissecativi le piaghe si possano coprire d' una tenue cicatrice, o d' una cuticola; tuttavolta in casi di questa natura simili guarigioni di rado sono di lunga durata.

Imperciocchè oltre il pericolo, che vi sovrasta dalla pratica di chiudere l' espurgazioni inveterate, prima che alle loro veci non se ne sieno sostituite di nuove, qualunque cicatrice ottenuta col mezzo dei topici astringenti essendo debolissima, generalmente in breve screpola in forza di quella ridondanza di fluidi, che deesi sempre generare nella macchina a motivo della ritenzione di quella copiosa quantità di siero, che da gran tempo la natura era stata avvezza a rigettare allorchè lo prestava a provvedimento del pus tramandato dalle piaghe.

In tutte siffatte piaghe adunque, e veramente in qualunque spezie di questo male, che sia stato di lunga durata, la prima parte della cura dee consistere nell' introduzione d' una fontanella di tal ampiezza, che valga a somministrare una quantità di marcia in qualche modo proporzionata a quella, chc dalla piaga generalmente scaturiva. Quantunque poi per la situazione di codesti emissarj, s' abbia comunemente stabilito luogo più vicino possibile alla parte affetta; tuttavolta purchè ne trapeli la stessa quantità d' umore, la scelta del sito del cauterio non è forse di molta conseguenza; e perciò si può sempre piantarlo in quello, che più accomodi al malato.

Dopò che la fontanella avrà espurgato per qualche tratto di tempo, e che si saranno tuttavia continuati i rimedj da principio raccomandati, comunemente si completerà alla fine la guarigione di tali piaghe.

Dal tempo della prima edizione di quest' opera in poi si sono in varj incontri sperimentati i buoni effetti, che conseguire si possono col mezzo delle fontanelle nella cura delle piaghe antiche abituali. In alcuni di questi casi mercè le fontanelle si ottenne la guarigione, quando ogni altro mezzo salutare s' era trovato fallace. In altri poi le piaghe si riaprirono un altra volta, come prima si lasciò chiudere la fontanella, e si saldarono quelle di bel nuovo, subito che si fece ricorso allo stesso mezzo.

Varj esempj si potrebbero altresì addurre tratti dagli autori, non solo della difficoltà di sanare le piaghe abituali, senza che vi si abbia dapprima aperta una fontanella, ma ancora comprovanti le conseguenze perniciosissime, che da siffatto tentativo ne risultano. Ma siccome l' esperienza di qualunque professore deve avergli somministrato delle pruove di tutto questo, perciò non credo necessario di citare de' libri per avvalorare di autorità questa massima.

Nelle piaghe, che non sono state di lunga durata per quantunque sieno estese, sarebbe molto incongruente il far tollerare al piagato l' incomodo d' una fontanella per la sua guarigione. Nelle piaghe recenti la costituzione non s' è sì alla lunga avvezzata a tale scarico, onde indurre si debba in alcun rischio dalla soppres-

sione di questo. Bramiamo dunque, che si comprenda non essere nostro avviso di raccomandare un così fatto presidio in tali piaghe: ma bensì in quelle inveterate, e conviene ripeterlo, che in allora non sarà mai possibile di cimentare con sicurezza la cura, se prima non si sia inserita una fontanella di grandezza adequata.

Siccome le fontanelle, di qualunque fatta portano sempre seco un qualche incomodo, perciò di rado vanno a genio dei malati; e per tal motivo i professori spesso s'inducono a farne a meno. Il più menomo riflesso però renderà evidente, che giammai ostacolo di questa natura dee avere veruna influenza per farci seguire una siffatta condotta.

Questa appunto, di cui ora trattiamo, è quella spezie di piaga, dove è stato raccomandato cotanto l'uso interno del nitro; ma sebbene sì in questa, che in altre spezie di piaghe esibito in copiosissime quantità, e con ogni precauzione necessaria, non posso dire, che ne abbia giammai osservato nessun effetto evidente. Si sono invero sanate delle piaghe, dove s'era fatto uso del nitro; ma qualora nel tempo stesso non si sia posta in opra la fasciatura, e gli altri topici ajuti, in nessuna delle pruove da me fatte, questo rimedio è stato mai da se valevole ad effettuare la guarigione.

SEZIONE IV.

Osservazioni sopra le piaghe fungose.

Spesso insorgono dell' escrescenze fungose in varie spezie di piaghe; e spessissimo avvanzano a tal segno, che costituiscono delle piaghe estremamente differenti nei loro fenomeni, e negli effetti, come pure nel loro governo da quelle stesse, dalle quali an preso origine siffatte escrescenze. Questa è la ragione, perchè abbiamo assegnato una sezione distinta per loro considerazione.

§. I.

Sintomi, e cagioni della piaga fungosa.

Con il termine di fungo s' intende quel preternaturale inalzamento delle parti solide nelle piaghe, la sostanza delle quali è comunemente più molle, e spungosa, di quello che lo sieno le granulazioni sane, e sode; le quali benchè in genere non acquistino nessuna mole soverchia, tuttavolta se persistano assai al lungo, e si trascurino, in alcuni incontri arrivano ad un volume riflessibilissimo. E benchè, come abbiamo osservato, generalmente da principio sieno molli, e floscie, nulladimeno quando lunga è la loro durata, esse parimente in alcuni casi acquistano una durezza assai grande.

Il dolore compagno di esse comunemente non è gran cosa; ma però in qualche incontro ciò va altrimenti; e la loro espurgazione varia a seconda della spezie di piaga, alla quale stanno unite.

Laonde quando una *ipersarcosi*, termine comunemente usato per dinotare tali escrescenze nelle piaghe, nasce in una piaga semplice purulente a motivo solo di negligenza, lo spurgo frequentemente continua tutto di seguito ad essere mediocremente buono; e per lo contrario, quando tal sconcio si unisca a qualche piaga, che gema qualche marciume d'indole viziosa più acre, come talora avviene, questo per solito continua ad avere la stessa indole.

Quanto alle cagioni del disordine; allorchè favellato abbiamo della piaga semplice purulente s'è fatto osservare, che nello stato sano del corpo, e spezialmente nei soggetti giovani le nuove granulazioni, che si formano in tali piaghe, sono prontissime a ricrescere soverchiamente, sicchè sporgono fuori della superfizie delle parti circonvicine. Chiunque vorrà badare alle direzioni in allora suggerite, potrà assai spesso ostare validamente a così fatto sconcio; ma se in simili circostanze la piaga sia trascurata, e si permetta, che le parti molto al di là ricrescano, in allora vi pianta seggio il malore, di che in adesso siamo disposti a favellare. Che se poi si negligenti a tempo ancora più lungo, come accade sovente tra il basso popolo segnatamente, eziandio questo, ch'è il fungo della più semplice spezie, degenera alla fine in un ma-

lanno gravissimo; posciachè questa è la via, per cui comunemente si producono l'escrescenze quanto mai durissime.

Un'altra varietà di male talora s'incontra nella cura delle ferite, e delle piaghe di varia spezie, in forza che non si stia avvertiti, che il loro fondo sia sano, anzi che si accordi alle nuove granulazioni di fare un qualche avvanzamento. Sia perchè incarnato non s'abbia un qualche seno, sia perchè alcune parti corrotte, che non si sono tolte di mezzo, continuino ad agire quai corpi stranieri, le granulazioni, che prima sursero da tal fondo, continuano tuttavia ad avvanzare; e qualora sono pervenute a livello con le parti sane vicine in vece di vestirsi del velame della cicatrice, continuano a crescere molto al di là di questo termine, finchè la malsania, che abbiamo in adesso sotto riflesso, abbia trapassato un dato tempo.

E ogni volta quando un fungo abbia cominciato a svilupparsi di questo modo, continua egli di giorno in giorno a ricrescere, finchè svanisca l'originaria cagione, sia perchè scoperta dall'arte rimossa ella ne venga, sia perchè sotto i sforzi di natura ceda in conseguenza d'un'abbondante suppurazione nata al di dentro, ed effusa al di fuori; la quale esponendo all'aperto la sede del morbo, dà adito all'applicazione della conveniente medicatura.

§. II.

Della cura delle piaghe fungose.

In grazia della dovuta attenzione al caso, e alle differenti cagioni, che abbiamo memorato; facil cosa sarà in genere lo scoprire, da quale delle due fonti la malattia originariamente proceda; e tosto che distintamente riconosciuta siasi la cagione, con altrettanta certezza appunto si può determinare il metodo di cura da seguirsi; il quale sino allora non si avrebbe potuto intraprendere con aggiustatezza, sendo che i rimedj riconosciuti dall'esperienza necessarj nei due differenti casi, sono tra loro d'una affatto opposta naturalezza.

Allorchè si rinvenga, che il fungo è stato ingenerato semplicemente da soverchio espandimento delle parti solide, e che non vi si appiatta malanno nel fondo della piaga, quando la tuberosità si espanda molto al largo, nè si rialzi gran fatto al di sopra del piano, giova il ricorrere immediatamente all'uso degli escarotici.

Numerosa è la varietà raccomandata di siffatti topici ajuti. Molti anno eziandio proposto lo stesso cauterio attuale; altri ci insegnano di troncare ad un colpo tutte le parti fungose con il coltello.

Ognuno di questi metodi riuscirebbe senza dubbio in qualunque caso efficacissimo; e di gran

lunga più spedito, che qualsivoglia altro, che si possa raccomandare: ma anno entrambi tale aspetto di crudeltà, che atterrisce quasi ognuno dal sottomettersi; massime perchè ben si sa, che l'impaccio presente si può appunto con altrettanto di certezza, benchè forse meno prontamente, rimuovere la mercè di rimedj molto più gentili.

Tra tutte le artifiziali preparazioni caustiche noverate dagli autori la migliore, spezialmente per tal proposito, di gran lunga si è la pietra infernale. Agisce più celeremente, nè produce maggiore dolore, che molti altri della più mite naturalezza. Giammai manca di produrre l'effetto bramato, il che non si ottiene sempre con alcuno degli altri. Non è poi pronto di tanto a scorrere, e dilatarsi sulle parti circonvicine, come fanno alcuni altri caustici di forma composta, la quale è spesso una incomodissima circostanza inseparabile dal loro uso.

Sarà bene di liquefare il caustico, e vi s'intingerà un bruscolino, o pennelletto, e in questa guisa si applicherà a quelle parti, che si debbono consumare; e questo essendosi fatto tutti i giorni, oppure ogni secondo giorno, il fungo si verrà a distruggere in tempo più lungo, o più breve a norma del volume, e della fermezza della tuberosità carnosa. D'ordinario diverrà ancora efficace per mettere al niente queste così fatte escrescenze, se allo stesso modo vi si applichi una forte soluzione di verderame dentro l'acqua, o di sale ammoniaco crudo, o di vitriolo turchino, o bianco.

Nel corso della pratica si presentano de' casi, dove si ritrova necessario taluno di codesti topici diversi: io ne ho fatto saggio di molti, ma nessuno mai addiviene sì generalmente utile, come abbiam detto di sopra, quanto il caustico lunare. Per questa fatta di bisogni ho talora usato una forte soluzione d'argento, o di mercurio crudo nello spirito di nitro; e i loro effetti, come si può prontamente imaginarsi, furono sempre assai validi. Essi per verità sono presso poco simili, solo che riuscirono alquanto più potenti di quelli, che comunemente si sperimentano dal caustico lunare; sendo che codesta spezie di caustico consiste semplicemente in una soluzione d'argento nell'acido nitroso svaporato a secchezza.

Un'oncia e mezzo di spirito di nitro ardente basta a sciogliere un'oncia di argento vivo puro; e questa soluzione forma un caustico forse altrettanto attivo di quanti mai se ne possono preparare. Per altri bisogni, dove sia necessario di applicarne di più leggieri, si può scemare la forza del rimedio facendo uso d'una quantità più piccola di mercurio, e d'uno spirito nitroso men forte. Ma per lo struggimento d'una escrescenza dura callosa fa di mestiere adoperare la più forte soluzione; questa non reca maggiore dolore, che quelle di natura più debole, e sempre riesce più efficace. Si può qui ancora notare, che una soluzione forte di questo genere è il più attivo di tutti i caustici nel distruggimento dei porri di qualsisia spezie, e particolarmente per quelli

originati da una cagione venerea. Ma al caso di usarne ſia pei porri, o per quelle escrescenze fungose, che ora ſtiamo descrivendo, mai bisogna applicarla ad un tratto sopra una molto ampia superfizie. Quando il fungo ſia di lieve momento, ſi può senza alcun rischio applicare una piccola quantità di soluzione sopra il totale di eſſo. Ma nelle ampie affezioni di queſta natura giova piuttoſto l' applicarne soltanto sopra una porzione loro riſtretta, e se di giorno in giorno se ne tocchino differenti parti d' una escrescenza, in generale la mole totale preſto verrà da rimuoverſi. Dopo l' applicazione di alcuna di queſte materie ſi dovranno ricoprire le parti con faldelle asciutte; e non mai, come comunemente ſi pratica, con veruna maniera d' unguento, il che sempre tende a distruggere l' attività d' ogni rimedio cauſtico.

Abbiamo ſin quì suppoſto, che la superficie del fungo ſia d' una rifleſſibile ampiezza, e che non protuberi a grande altezza sopra le parti sane contigue. Ma per tutto dove la cosa cammini al rovescio, ed è quando l' escrescenza abbia una base riſtretta, e s' innalzi gran fatto, il metodo più spedito, ed agevole è sempre quello di troncarle con la ligatura; la quale eſſendoſi raggirata mediocremente fitta intorno la sua radice, e via via ſtringendoſi un poco al giorno, toſto sopprime sì del tutto la circolazione nella protuberanza, che la fa in breve tempo via cadere.

Quando la tuberoſità carnosa, come abbiamo oſſervato, ſia anguſta nella sua base, é segnata-

mente quando ſia per il più menomo modo penzigliante, vi ſi può con tutto il comodo applicare, e intertenere un'allacciatura; ma quando la protuberanza ſia più larga all'alto, che al baſſo, non è poſſibile senza qualche ajuto d'impedire, ch'ella via non scorra. A queſto però con certezza, e molta facilità ſi può provvedere nella seguente maniera.

Pronto abbiaſi fermo sopra un manico certo ago retto con buco verso la punta, per cui ſtianſi infilati due forti capi di refe incerato: di queſta guisa se ne trafigga da banda a banda la tuberoſità fungosa rasente la di lei base, e dove ſtese ſianſi le doppie fila pendenti co' loro eſtremi da cadaun lato del tumore ſi tragga fuori l'ago all'indietro. Da quì le due eſtremità d'uno dei fili sodamente ſi allaccieranno d'intorno la metà del tumore; laddove l'altra metà oppoſta verrà per ſimil modo attorniata dai capi dell'altro filo. Quindi ſtretta, che ſiaſi in debito modo di tempo in tempo cadauna allacciatura, il più delle volte ſi ſtaccheranno presťiſſimamente amendue le metà della protuberanza. L'idea della pratica ora raccomandata fu presa dalla descrizione d'un ago curvo di queſta spezie suggerito dal Sig. *Cheselden* per recidere mediante l'allacciatura le tonſilli morbose, la quale operazione senza una così fatta invenzione non ſi sarebbe mai cimentata convenevolmente.

Eſſendoſi con l'uno, o l'altro metodo portato via il fungo, ſi tratterà in allora la piaga nella maniera, che abbiamo altrove avvertito per il governo delle piaghe semplici purulenti.

Le altre memorate spezie di fungo procedenti, come abbiamo osservato, da che le nuove granulazioni delle piaghe non sorgono da fondamenti sicuri, sia perchè nel fondo di quelle stagni qualche materia purulente, o vi si appiatti qualche altro corpo straniero, in genere sono facilissime a distinguersi dalle spezie precedenti. sorgono quelle con rapidità molto maggiore, e sono meno sode d'alquanto; veramente sono anzi sempre più molli, e floscie delle stesse granulazioni salubri.

Mercè l'attenzione a queste, e a tutte le altre circostanze delle piaghe radamente rimarrà a lungo in dubbio la loro cagione; e al momento che si sia svelata, la prima intrapresa sarà quella di aprire il varco libero alla materia raccettata, il perchè converrà farvi destramente un'apritura. In seguito presa cura, che la piaga dal fondo in debito modo s'incarni, la guarigione facilmente avvanzerà nella via ordinaria: e qualora almeno il fungo non sia enorme, non vi potrà mai essere bisogno alcuno d'usare degli escarotici; perchè in simili casi le granulazioni sono comunemente sì vizze, e spugnose, che si struggono da se medesime nel corso della cura senza ricorrere per verun modo a qualsisia ajuto dei caustici.

Questi sono i casi soli dei funghi, che in genere riescono mai sempre molesti nelle piaghe; trattine forse quelli, che avvengono siccome sintomo nelle piaghe cariose, e de' quali si avrà a favellare nella loro propria sezione. Si può invero obbiettare, che le varietà da noi ora

descritte, sono da considerarsi siccome sintomatiche, e per questa ragione si può soggiungere, che non è conveniente il costituire di esse altrettante spezie distinte di male. Per le ragioni però, che abbiamo di sopra addotto, e massimamente a motivo del loro governo differentissimo da quello, ch'è necessario in qualunque altro sintomo della piaga, s'è creduto proprio di accordare al loro esame una sezione separata, e distinta.

SEZIONE V.

Osservazioni sopra la piaga sinuosa.

§. I.

Dei sintomi, e delle cagioni della piaga sinuosa.

Col termine di piaga sinuosa si vuole intendere quella spezie di essa, che comunica con una, o più aperture, o cavità di varia dimensione, ed ampiezza, le quali sono generalmente situate nella membrana cellulare tra i comuni integumenti, e i muscoli, o tra gl'interstizj dei muscoli stessi.

Codesti diversi seni servono come di serbatoj tanto per la marcia formata nel piano della piaga, quanto per quella, che trapela dai lati delle loro cavità. Da ciò ne nasce, che quando la marcia spremuta da queste sinuosità si trasfonde dentro le piaghe, queste tutte mostrano una

espurgazione d'assai maggiore di quella, che la estensione della loro superfizie dovrebbe dare argomento da attendersi.

Un seno, qual si descrive, è lo stato il più semplice di tai malori: ma in forza della lunga durata, o dell'uso dei topici astringenti, e diseccanti, è sottoposto a divenire duro, e calloso nella sua superfizie interna, e sotto tale condizione, per la sua supposta rassomiglianza ad un tubo, si denomina fistola; della qual natura è la fistola dell'ano, genere di male ben noto, e molesto.

La cagione più frequente della formazione dei seni nelle piaghe, e negli ascessi, è la mancanza della libera uscita agli espurghi; l'umore dei quali naturalmente cadendo verso il sito più declive della parte, se qui non ritrovi il passaggio facile, e pronto mediante un pertugio fattovi, con tutta prontezza s'insinua nella molle, e cedevole sostanza della membrana cellulare, e progredisce gradatamente, finchè nell'uno, o l'altro sito si schiude l'adito da se o sopra la superfizie del corpo, o in alcuna delle cavità vicine.

Le fasciature altresì troppo strette, allorchè applicate direttamente sopra le piaghe, se non si facciano parimente agire sopra le parti sane circonvicine per qualche tratto sia superiormente, che inferiormente alla piaga, spesso traggono dietro lo stesso effetto; il perchè non si dovrebbono mai applicare in quel modo.

In ogni caso di seno recente, e anco in genere in quelli di più lunga durata, quando que-

sti sieno talmente accessibili, che ammettano la conveniente applicazione dei rimedj, e quando la costituzione per altri riguardi sia sana, si può sempre azzardare un prognostico favorevole. Ma quando lo sconcio è assai inveterato, e massime quando de' seni diversi si aprono in alcuna delle articolazioni, o abbiano oltrepassati i confini, che ammettono l'operazione, in tai casi la cura diviene difficilissima, e oltre modo dubbiosa. Nè v'à veramente altro malore, che più sovente deluda la destrezza dei Cerusici, quanto alcune spezie di questo, e particolarmente la fistola dell'ano.

§. II.

Della cura delle piaghe sinuose.

Nelle affezioni recenti di questa fatta siamo avvertiti da tutti gli scrittori antichi, così pure da molti dei moderni di far uso delle injezioni chiamate da loro vulnerarie, o consolidanti. Negli stati poi più avvanzati del male, quando dalla lunga durata le pareti dei seni diversi sono divenute callose, si raccomandano le injezioni, e le polveri escarotiche. Ma niente di tutto questo si sperimentò mai bastante a produrre alcun buon effetto permanente, e l'uso troppo frequente di queste materie ha spesso reso duri, e callosi quei seni, che dapprima erano della più semplice naturalezza.

Al-

Altri poi in ogni caso di questo genere, spezialmente quando lo sconcio sia in certo grado d'un' indole fistolosa, hanno suggerito di aprire dall' uno all'altro capo i differenti seni, e smozzicandone tutte le parti indurite convertire il totale in una piaga comune, onde poscia progredire nella cura col metodo ordinario.

E' fuor di dubbio, che questo metodo assai sovente effettuerà la guarigione; ma oltre il dolore atroce, e la vasta cicatrice informe, che non manca mai di prodursi, questo non può in tutti i casi mettersi in pratica con sicurezza.

Così quando i sensi prolungano molto all' alto del retto, questo non si può convenientemente praticare; e quando, come frequente è il caso, essi penetrano profondamente, e scorrono al di sotto di larghi vasi sanguigni, di tendini, o di nervi, in tai casi sicuramente non sarà mai da consigliarsi di far ricorso a siffatto espediente.

Ma sebbene questa impresa fosse anco del tutto esente da pericolo, si dovrebbe presso che in ogni incontro abbandonare; poichè con una più semplice, e meno dolorosa operazione possiamo sempre star sicuri di ottenere quella guarigione, che si possa mai conseguire tanto per via della semplice incisione, come della totale recisione delle parti.

L'indicazione curativa in ogni caso di seno è quella di produrre una coalescenza delle sue pareti, sicchè resti annullata ogni cavità, che vi sia formata.

Il mezzo più efficace per compiere questo as-

sunto, è prima quello di fare un orifizio declive per lo scolo libero della marcia; e in allora con una irritazione mite d'indurre nell'interna superfizie del seno un leggier grado d'infiammazione, la quale dall' esperienza si conobbe essere lo stato, che riesce il più favorevole al producimento di adesione tra due parti qualunque; sicchè si può così a tempo debito conseguire una riunione soda dei lati del seno tra loro.

Ora ad amendue codeste indicazioni soddisfa a pieno l'introduzione d'un setone fatta per via dell'orifizio della piaga lungo il tratto del seno fino all'altra sua estremità; dove converrà farsi; nella maniera da principio raccomandata nei casi di ascesso, un'apritura larga abbastanza per lo scolo della marcia.

Il cordone di bambagia, o di seta dee in principio essere grosso mediocremente, più o meno a norma della capacità del seno; e si dovrà assottigliare gradatamente a seconda dell'avvanzamento della cura, togliendo via della sua grossezza uno o due fili ogni secondo, o terzo giorno. In fine poi quando l'espurgazione è molto scemata in grazia dell'incarnamento, che va via riempindo il vacuo formato dal seno, toglier si dovrà del tutto il setone; e applicata essendosi una fascia stretta a certa misura sopra la parte affetta, e ritenutasi in assetto per sufficiente tratto di tempo, si completerà per lo più una guarigione perfetta.

In tutti i casi di questo genere il primo passo adunque da farsi è quello di scoprire la di-

rezione tenuta dal seno; il che comunemente si può con facilità fare, sia mediante l'introduzione della tenta, o coll' osservare in qual sito la marcia formi prominenza, qualora la vi si lasci raccogliere per qualche tempo, e spiando donde ella scaturisca nell'atto che si porti pressione sopra la parte. In qualunque seno poi, che si apra dentro la piaga, introdurre si dovrà il setone nel modo, che abbiamo insegnato di sopra.

Questo metodo di curare le sinuosità coll'uso dei setoni è libero da ogni maniera di pericolo, ed è praticabile in quasi tutti i casi. Anche quando i seni scorrono profondamente tra i muscoli, e i vasi sanguigni, e perciò quando periglioso sarebbe l'uso sia del coltello, o delle injezioni acri, un setone introdotto col mezzo della guida, come abbiamo da principio raccomandato nella cura degli ascessi, può sempre impiegarsi con molta sicurezza, e profitto.

La pratica quivi raccomandata rare volte si sperimenta fallace in qualsiasi caso di seno semplice; e in generale giova anco in quelli, che sono considerati siccome vere fistole.

Quantunque sarebbe cosa incomodissima in tale situazione, con tutto ciò sono molto persuaso della sua generale utilità in casi simili di altre parti, che il setone diverrebbe un rimedio assai più efficace nei casi di fistola all'ano, che qualunque altro di quelli, che fin'ora si sono impiegati. Nei casi consimili di questo genere, che intravengono nel perineo, l'ho veduto usarsi con massimo vantaggio. Ed è veramente que-

ſto il ſito; dove particolarmente ſi conviene; poichè la cicatrice formata dopo l'apertura d'un seno lungo col metodo comune per via del coltello, riesce in queſte parti frequentemente più incomoda, e dolorosa all'infermo, che il morbo originale ſteſſo deſtinato a rimuoverſi.

Le ſinuoſità con queſti mezzi eſſendo alla fine incarnate, in allora la piaga conneſſavi, ſi dovrà medicare nella maniera ordinaria, come abbiamo suggerito nell'una, o nell'altra delle diverse sezioni, a seconda del genere, al quale ſi vedrà appartenere.

Quanto a queſta parte di Chirurgìa è da notarſi, che molto debito ſi dee profeſſare all'ingenoso Sig. Pott per la semplicità, a che in gran parte ha ridotto il governo degli acciacchi fiſtoloſi dell'ano, e del perineo. Abbiamo già oſſervato, che in cadauno di queſti malori ſi soleva altra volta, e veramente molti ancora seguono in adeſſo la pratica di recidere del tutto le parti acciaccate ſieno, o non ſieno molto indurite: il che non solo apporta un maſſimo dolore fuor di propoſito, ma rariſſime volte ancora produce quella guarigione placida, o spedita, che ſi ottiene dall'aprire semplicemente le parti col mezzo dell'inciſione semplice, e ch'è tutto quello, che anco nei caſi più oſtinati ſi dovrebbe mai tentare. Imperocchè se non ſi poſſa conseguire la guarigione per via di tale operazione sola, o per via del setone, laddove ſi poſſa mettere in opra, come abbiamo poc' anzi avvertito, il troncamento delle parti giammai la produrrà, qualora almeno non ſieno

tutte evidentemente ridotte ad uno ſtato duriſſimo, e calloso; nel qual caso è fuor di dubbio, che alcune volte ſi potrà rendere neceſſaria l'eſtirpazione delle parti tutte acciaccate. E quando un grado eminentiſſimo di durezza ſia prevalente, molto frutto ne può speſſo derivare dal mettere soltanto le ſinuoſità all'aperto mediante l'inciſione semplice lungo il corso di cadauna di eſſe. L'eſito libero, che così ſi concede all'espurgazione, unitamente alla nuova suppurazione promoſſa dalle inciſioni, riesce speſſo un mezzo certiſſimo per rimuovere le calloſità; e ciò eſſendo succeduto, se ne ottiene comunemente una guarigione completa.

SEZIONE VI.

Oſſervazioni sopra la piaga callosa.

§. I.

Dei ſintomi, e delle cagioni della piaga callosa.

Si dice eſſere callosa una piaga, allorchè le sue labbra in vece di reſtringere, e impiccolire il piano esulcerato, non fanno alcun avvanzamento verso il loro coalimento, ſi rabbuffano, e alla fine acquiſtando una groſſezza preternaturale speſſo s'innalzano molto al di sopra del livello delle parti vicine. Siccome poi in generale le piaghe divengono callose a motivo del loro governo improprio, o trascurato, perciò la mar-

cia espurgata da esse si riduce comunemente ad un umore vizioso sottile.

Questa è altresì quella spezie di piaga, cui si uniscono siccome sintomo le vene varicose, spezialmente quando il malanno abbia sede nell'estremità inferiori. Ciò sembra dipendere non solo dalla difficoltà, che in tai siti il sangue incontra pel suo regresso verso il cuore; ma in gran parte ancora dalla strignitura messa dalle callosità sopra varie diramazioni venose; circostanza, che nelle piaghe vaste di questa spezie dee senza dubbio avere una grande influenza sul producimento di siffatto sintomo.

Da molti, e pur anco tra i più moderni scrittori le piaghe di questa spezie sono state comunemente denominate varicose, attesa la dilatazione di quelle vene, che spesso appajono metter capo dentro siffatte piaghe, onde queste perciò si supposero ingenerate da quelle, e indi per certo modo alimentate da quella marcia, che loro vi somministrano gli stessi vasi per simil guisa alterati (*).

E' però manifesto, che un simil errore dovette procedere da mancanza di attenzione alla cagione di siffatte dilatazioni venose, e al punto stesso dalla falsa nozione, che fin'ora prevalse riguardo la formazione del *pus*, e dell'altre spezie di marcia; le quali altra volta si supponevano in generale circolanti col sangue, e quindi depositate in qualche ricetto particolare;

(*) *ved. Durner's Art of Surgery Vol. II. p.* 3.

opinione però, che nel saggio precedente abbiamo procurato di dimoſtrare intieramente mancante d'ogni ſtabile fondamento.

Quanto alle cagioni delle calloſità nelle piaghe è da notarſi, che ſi poſſono tutte ridurre alla generale sorgente d'un governo negletto, e disadatto. Quando le piaghe sono improvidamente maneggiate, ſia in forza di topici irritativi, o di rimedj molto rilaſſanti, o quando ſieno onninamente neglette, ſicchè ſi lasci campo al nascimento di fungose escrescenze, o ſi permetta una troppo lunga ſtazione nelle loro cavità ai diverſi apparecchj di medicatura, o ad altri corpi ſtranieri; codeſte soſtanze giungono in fine ad agire come oſtacoli all'ulteriore impiccolimento, o reſtrizione della piaga. Quindi i vasellini dei loro orli reſtando così impediti nel progredire più oltre nella propria direzione, sono sforzati a sporgere all'alto, e talvolta ancora a regredire all'indietro, finchè in conseguenza della solita preſſione delle fasciature neceſſarie, pervengono naturalmente ad acquiſtare una calloſità, o durezza morbosa; la quale finchè vi ſi lasci intatta, validamente quanto mai allontana il compimento della cura, per quantunque giudiziosamente ſieno trattate le piaghe in ogni altro riguardo.

§. II.

Della cura delle piaghe callose.

Dalla considerazione della summentovata cagione di questo sconcio si fa evidente, che il primo passo verso la guarigione della piaga consister dovrebbe nel totale rimuovimento di questo ostacolo.

Per la qual cosa si dovrebbe immantinente porre da banda ogni topico importuno, che si avesse fino a questo momento usato. E se qualche fungosità, o altro corpo estraneo apparisca di offesa, codesti, ed ogni altro obice alla guarigione si dovrà al più presto possibile torre di mezzo. Ciò essendosi per ogni verso compito, e ridotta la piaga a nettezza, e in condizione sanabile, in allora sono da distruggersi le varie callosità; perchè in vano si attenderebbe la guarigione da qualsisia maniera di ajuto, fino a tanto, che queste non si sieno effettivamente rimosse.

In ogni caso recente di siffatti malanni i cataplasmi mollitivi caldi, allorchè continuati a debito tratto di tempo, mollificando le callosità spesse volte senza verun'altra applicazione varranno a soddisfare a qualunque indicazione curativa. Ma nei soli primordj del disordine è sempre quando questi riescono operosi; perchè quando il male ha invecchiato, sicchè i margini della piaga abbiano acquistato una durezza

molto fuor del naturale nè l'uso degli ammollienti, nè quello degli empiaſtri gommoſi, che in, tali caſi oſſerviamo raccomandati da molti autori, sono mai suſſeguiti da verun rifleſſibile vantaggio.

In allora l' unico rimedio, a che riccorrer poſſiamo, è il coltello, o il cauſtico, Siccome poi queſt' ultimo, qualora ſi maneggi convenevolmente è certo al pari dell' altro, perciò ſi dovrà sempre preferire, ſiccome di metodo più facile; e per le ſtesse ragioni, che abbiamo addotto nella paſſata sezione, quì parimente gioverà dare la preferenza al cauſtico lunare. La soluzione dell' argento, o del mercurio, di che abbiamo dato la deciſione, quando ſi trattò delle piaghe fungose, qui ancora ſi può usare con uguale convenienza. Tanto queſte, quanto il cauſtico lunare ſi dovranno applicare ogni due giorni sopra gli orli calloſi delle piaghe, i quali in queſta maniera preſto saranno consunti. Per queſto mezzo accompagnato dalla continuazione delle poltiglie ſino a quel segno, che nella piaga vi rimanga qualſiſia minima bruttezza, ella ben preſto sarà ridotta allo ſtato di piaga semplice purulenta, nel qual caso il governo raccomandato per queſta spezie di piaghe di rado mancherà di compiere la guarigione.

Nella serie dei ſintomi, che abbiamo noverato da principio, come tali furono menzionate le vene varicose. Suppor ſi potrebbe, che qualora levata si ſia la loro originaria cagione, codeſte pure cedere doveſſero. Queſto caso però

è rariſſimo; perchè i vaſi sanguigni, che anno sofferto tale diſtensione, ſicchè spogli intieramente rimangano del loro tuono, speſſe volte non lo ricuperano preſtamente. Nel governo dunque di queſta specie di piaghe, non è semplicemente neceſſario il rimuoverci la cagione, che originariamente produſſe siffatte dilatazioni nelle vene: ma bisogna altresì appreſtare qualche soſtegno alle parti infievolite, onde abilitarle a ricuperare più agevolmente il loro vigore consueto.

A queſto propoſito null'altro ſino al presente divenne sì efficace, quanto la calzatura ſtringata, e la fasciatura spirale, la quale già abbiamo sì di frequente raccomandato per diverſi motivi nella cura delle piaghe. Qualora però si voglia conseguire l'effetto bramato in qualſiſia caso di varice di antica data, bisogna continuar l'uso di queſto preſidio a tempo lunghiſſimo. Noteremo poi, che di rado succede alcun caso di siffatto sconcio, per quanto ſia enorme, dove non si ottenga la guarigione unicamente coi mezzi, che abbiamo raccomandato, o dove almeno l'incomodo, prodotto dalla dilatazione delle vene, non si venga a palliare in modo, che del tutto superfluo si renda quella dolorosa operazione sì di speſſo raccomandata, cioè di troncare le parti loro viziose, o ſia dilatate, come nei caſi d'aneurisma.

Abbiamo già colto parecchie opportunità di favellare degli effetti della preſſione nella cura delle piaghe; queſti però sono particolarmente oſſervabili nelle piaghe con labbra callose. In

questa razza di male non solo serve d'impedimento alla guarigione questa durezza, e callosità dei margini della piaga; ma le parti eziandio vicine sempre s'intumidiscono assai; accidente che bisogna intieramente rimuovere, prima di poter conseguire veruna guarigione durevole.

Cotesta intumescenza delle parti vicine, assai probabilmente deriva dalle ostruzioni nate nei vasellini dei margini della piaga, in forza della pressione prodotta dalle callosità, che li circondano. Quindi per conseguenza vi si metterà talvolta riparo in grazia semplicemente delle potiglie mollitive atte a dissipare siffatta durezza, da cui l'intumescenza s'era ingenerata. Ma quandó queste riescono affatto inoperose, quasi in ogni incontro giova alla completa guarigione la pressione ottenuta per via dell'uso acconcio, e continuato d'una fasciatura circolare fatta con fascia di flanella.

SEZIONE VII.

Osservazioni sopra la piaga cariosa.

§. I.

Dei sintomi, e della diagnosi della piaga con carie.

Con il termine di piaga cariosa si vuol qui intendere quella sola spezie di siffatto morbo,

ch' è anneſſa ad una affezione locale di qualche oſſo. Imperciocchè sebbene la spina ventosa, la rachitide, e alcune altre magagne delle oſſa poſſano forse in alcune circoſtanze particolari paſſare sotto la ſteſſa denominazione; tuttavia ſiccome è probabile, che quelle affezioni dell' oſſa, che sovvengono in queſti mali, ſieno conneſſe, e dipendano da qualche sconcio generale della macchina, e che con maggiore convenienza appartengano all' ufficio del Medico, che all' opera del Ceruſico, l' entrare in adeſſo nel loro esame sarebbe evidentemente un devia re moltiſſimo dal noſtro piano. Tutto queſlo, che ora ſi pretende, e di eſibire una descrizione chiara, e concisa al poſſibile di quella spezie di carie, nella quale la chirurgia è più particolarmente impegnata, e dove mercè la debita attenzione speſſo ſta in poter noſtro di preſtare servigio effettivo più, che in quaſi qualunque altro disordine cronico, che cada sotto la mano del Ceruſieo.

Giova parimente riflettere, chè ſino a dove le surriferite malattie dell' oſſa ſieno da conſiderarſi, come affezioni locali, quali appunto lo sono subitamente al ceſſar della diateſi generale, che le produſſe, ſi rileverà, che le varie iſtruzioni da noi eſibite in appreſſo vi ſi adattano con eguale proprietà, quanto nei caſi più semplici, che poſſano occorrere.

L' idea più chiara, e più semplice, ch' eſibire ſi poſſa della carie è, che queſto ſia un vizio dell' oſſa esattamente della natura ſteſſa, qual è quella dello sfacelo, o gangrena delle parti

molli; circoſtanza, che a mio parere è molto chiaramente dimoſtrata tanto dai ſintomi, e dalle cagioni, quanto dal metodo di cura.

Siccome i vaſi sanguigni nell'oſſa in proporzione non sono a tal segno sì numeroſi, come ſi contano nelle parti più molli del corpo; perciò in eſſi non poſſono sì frequenti occorrere le anaſtomoſi dei vaſi diverſi; ſicchè quando una qualche rilevante arteria d'un oſſo venga a diſtruggerſi, è naturale, che le parti da queſta soſtenute, debbano patire molto più di quello soffrirebbe qualſiſia altro organo più molle da una cagione conſimile.

E ſiccome sappiamo, che tutti i vaſi sanguigni delle oſſa vi pervengono trapaſſando prima per la loro membrana inveſtiente, vogliam dire il perioſtio, sopra del quale generalmente serpeggiano per buon tratto, anzi che penetrare più al fondo, non è molto ſtrano, se la carie occupa quell'oſſo, che non abbia sofferto nessun altra leſione senſibile, fuorchè quella, da cui guaſta gli venga, e diſtrutta una benchè picciliſſima porzione del suo perioſtio.

Non intendiamo però di dire, che la carie debba sempre per neceſſità seguire la diſtruzione d'una parte del perioſtio; poichè sappiamo, che speſſe volte ne accade il contrario. Ma bensì giammai vi ſi attaccherà la carie a motivo solo di abraſione del perioſtio, se la leſione non ſia ſtata sì grave, che abbia al tempo ſteſſo o alterata la ſtruttura dell' oſſo medeſimo, o prodotto, come abbiamo già oſſervato, la diſtruzione di qualche arteria principale; ma qualo-

ra un accidente abbia cagionato l' uno o l' altro di questi effetti, si osserverà quest' altro seguirne quasi costantemente.

Dal primo aspetto perciò d' un osso snudato, qualora almeno la sua sostanza non sia evidentemente affetta, non possiamo mai ad un tratto determinare precisamente se ne sia, o no per succedere la carie. Nelle semplici abrasioni del periostio da accidenti ordinarj, fondato su buon numero di osservazioni conchiuderei, che questa ventura ammette almeno una eguale dubbiezza: ma però in picciol tempo comunemente si risolve siffatta incertezza.

Imperocchè se a capo di quattro giorni al più lungo un osso, che sia stato snudato, ritiene tuttavia il suo aspetto naturale, possiamo in generale conchiudere con certezza mediocre, che non vi succederà acciacco carioso; e per conseguenza si potrà progredire con sicurezza nel governo curativo, come se si trattasse soltanto d' una ferita semplice; il che non si può mai fare con sano avviso, qualora vi rimanga qualche dubbiezza circa lo stato dell' osso. Quindi si comprende di quanta conseguenza sia la perizia nel determinare prestamente, se l' osso snudato sarà attaccato, o resterà immune da carie.

Imperciocche se per inavvertenza si cimenterà la guarigione in un caso, dove dee seguire la carie dell' osso, e se la piaga si sia già ridotta a cicatrice, uopo poscia sarà di distruggere tutto il nuovo incarnamento, onde si verrà a recare al malato molto dolore di soverchio, e la

perfetta guarigione sarà molto più alla lunga protratta, di quello che se da principio prese si fossero le convenienti misure.

In generale però, come abbiamo già notato, se un osso snudato sia per divenire carioso, egli comunemente lo dimostra in brevissimo tempo. A capo del terzo, o quarto giorno alla più lunga comincia l'osso a perdere il naturale suo aspetto di sanità, diviene in prima d' un colorito bianco pallido, e poscia leggiermente si tinge d'un misto gialliccio; e laddove mai ciò cominci a comparire, non vi può essere più a lungo dubbio alcuno, di quale ne sarà la conseguenza.

Questi però talvolta rimane in tale stato per buon numero di giorni, e per gradi assume un giallore più fosco simile al sero, nel qual stato comunemente rimane per tempo più lungo, o più corto a misura del grado di violenza, con la quale è stata recata l' offesa, e in appresso percorre le gradazioni differenti dal bruno all'oscuro, finchè abbia acquistato un nericio della più cupa tintura, momento si può forse questo supporre, in cui codesta porzione d'osso, sia arrivata al grado il più eminente di mortificazione.

L'espurgazione delle piaghe di questa spezie non è mai della consistenza del *pus* ottimo: in genere ella è d' una scioltezza gran fatto maggiore; e fin dalla prima comparsa della carie acquista un puzzo il più spiacevole, il quale si rende sempre più insopportabile, a misura che percorrono i differenti stadj della malsania; e

da ultimo ancora ritrae un colorito nericciò; nel tempo stesso, che spesse volte addiviene acre all' estremo.

A norma che i parecchj gradi di nerezza, o mortificazione avvanzano, pare in certo modo, che nelle parti contaminate vi si formino de' forellini; o incavature minutissime; le quali via via s' accrescono notabilmente, finchè le stesse ossa più dure acquistano una spezie d' apparenza spugnosa. In questo stato di cose la porzione mortificata generalmente diviene mobile, e quando vi si calchi al di sopra si può comunemente spremer fuori dai varj pertugj una notabile quantità di marcia pinguedinosa d' un fetore intollerabile, la quale talmente infetta tutto l' intiero espurgo della piaga, e gli comunica un tal puzzore singolarissimo, che a mala pena è possibile a qualunque professore, che abbia una sol volta a pieno conosciuto qual si sia questo affare, l' ingannarsi mai più circa l'esistenza d' una carie. Invero questa circostanza sola somministra un segno distintivo altrettanto certo nei casi di carie latente, quanto in qualunque altra, che possa essere manifesta.

Nelle piaghe unite a carie d'osso le parti carnose giammai mostrano un aspetto sano; sono molli, e più floscie del naturale, e in vece d' un rosso vivace anno piuttosto un colorito bruno oscuro insieme con una trasparenza alquanto simile al vetro.

Le granulazioni però avvanzano comunemente con prontezza bastante, e spesse volte progredirebbero oltre il soverchio, se non fossero

te-

tenute indietro dall'arte; il che si rende sempre necessario di fare, finchè le parti contaminate dell' osso sieno fuori rispinte dagli sforzi di natura, o via strappate dall'arte, sicchè il coalimento della piaga possa con sicurezza succedere dal fondo. Quando poi ciò si trascuri a qualche tratto di tempo, siffatte produzioni molli sovente crescono a tanta dismisura nelle piaghe cariose, che formano dell'escresenze vastissime, e molto incomode.

Abbiamo fin qui supposto, che affetta fosse una porzione soltanto della sostanza d'un osso; nel qual caso la guarigione talora s' ottiene mediante la sola esfoliazione d' una lamina unica dell' osso. Ma gli stessi fenomeni parimente accadono, quando la carie è stata sì considerabile, che abbia attaccato l' osso in tutta la sua circonferenza. Solamente in questo caso la carie generalmente avvanza più rapidamente; e nel suo governo curativo è spesso necessario di tor via nella parte viziata tutta l'intiera sostanza dell' osso.

Tali sono le varie apparenze della carie proveniente da accidente esterno, che abbia messo a vista l' osso scoperto del tutto, e raso. Ma la stessa spezie di acciacco soventemente avviene in una maniera più recondita; e in tal caso un simil sconcio riesce sempre per ogni conto d' assai più molesto.

Alcune piaghe inveterate sopra la tibia, o sopra qualunque altro osso non coperto densamente da parti molli spesse fiate divengono l' origine di gravi tarlature, le quali poscia, fin-

chè durano, effettivamente impediscono la guarigione perfetta di tutte codeste piaghe ad onta dell'uso di qualsisia rimedio, che vi si possa impiegare. Avvegnachè quando dall' applicazione dei rimedj molto astringenti, ed esiccanti accade, che in tali circostanze vi s'ingeneri la cicatrice, siffatta guarigione riesce costantemente temporanea soltanto; perchè in progresso di tempo breve il male spunta sempre di nuovo.

In tali casi, quali ora descriviamo, quando l'ulceraggione esterna non è compresa da molta distruzione di sostanze, sia che l'osso rimanga in mediocre guisa densamente coperto, non è sempre agevole lo scoprire la carie; onde sovente i professori si trovano per qualche tempo ambigui sul modo di procedere nella cura. Con un pò di attenzione però, e spezialmente col soccorso dell' esperienza in anteriori circostanze simili, in generale si può facilmente abbastanza scorgere l'esistenza d'un osso tarlato.

Il caso diviene del tutto evidente, allorchè mediante l'introduzione della tentá per qualche pertugio, che vi si sia formato, si venga a scoprire una scabrezza sulla superficie dell' osso.

Tale informazione per altro non si può sempre conseguire: perchè frequentemente non v'è nessun pertugio evidente nella superfizie della piaga; e se ve n' à alcuno, egli è spesso sì minuto, che nessun istromento adatto al proposito, può averne l'ingresso. E in altre occasioni poi, quando vi s'incontri un pertugio mediocremente largo, e che il tarlo vi esista davvero con certezza, non per altro la parte intarlata

si può colpire con la tenta a motivo dell' obbliquità, o della tortuosa direzione dei seni, che ad essa conducono.

Sebbene però in tai casi non si possa immediatamente pervenire al tocco dell' osso stesso; nulladimeno se si presti una sufficiente attenzione all' aspetto della piaga, e all' indole dell' umore espurgato, il più delle volte non ci rimarrà nessuna dubbiezza.

Se vi si nasconda carie nell' osso, tutto l' incarnamento, che nella piaga si genera, come abbiamo altrove osservato, d' ordinario è d' una sostanza molle, e floscia; e in vece di formare una piana superfizie regolare, le nuove granulazioni spuntan fuori in varj racimoluzzi della grossezza d' un nocciuolo, o presso poco quà e là dispersi, e in vece d' un colorito rosso salubre, anno comunemente un aspetto bruno oscuro.

Queste circostanze, allorchè si presentano insieme con un espurgo sciolto, oscuro, impregnato di qualche cosa d' ontuoso, e tramandante specialmente quel peculiare assai nauseoso fetore, che la carie suole sempre spargere, mettono in chiaro lo stato genuino dell' osso in qualunque caso di questo genere con quasi altrettanta precisione, quanto se l' osso stesso fosse esposto alla vista.

§. II.

Delle cagioni, e del Prognostico della piaga cariosa.

Tutti quegli accidenti, che possono cagionare sia lo snudamento, la perdita di sostanza, o l' abrasione d'un osso, furono comunemente dagli autori noverati, come sorgente di carie. Ma ella è circostanza ben nota a chiunque professore, che gl' integumenti comuni, e il periostio restano spesse volte distrutti, senza che ne sussegua veruna affezione di carie, e che accadere ancora può, anzi frequentemente accade una perdita notabilissima di sostanza, senza che sia susseguita da veruno di siffatti sintomi.

Si può dunque dire in generale, che le cagioni della carie si riducono a tutto ciò, che vale per via di erosione, o altrimenti ad annullare la circolazione nel totale, o in qualche parte d'un osso.

Siccome tali si possono menzionare in genere, le ferite, che rechino offesa al periostio, o alle ossa; le contusioni violenti, e l'infiammazione del periostio, da qualsivoglia causa proceda, quando termini in ascesso, o gangrena; la marcia acre delle piaghe, che penetra il periostio, e lo corrode; e finalmente le applicazioni incongrue degli spiriti mordenti, ed acri, e delle polveri sulle ossa semplicemente snudate; pratica, che si ritrova raccomandata

assai universalmente da quasi tutti gli antichi scrittori (24) sopra questa parte di Chirurgia.

Abbiamo di sopra osservato, che la perdita di sostanza in un osso non produce sempre la carie. Così è ben noto, che sono state spesse volte levate delle porzioni grandiose del cranio fratturato senza la conseguenza di veruna carie della parte rimanente dell' osso; e che in molti incontri la cosa stessa sia succeduta del pari in altre parti del corpo, io stesso ne ebbi parecchie opportunità per restarne convinto.

Negare però non si può, che tali avvenimenti non così di frequente abbiano luogo nell' altre ossa, come in quelle del cranio; e la ragione di questo assai probabilmente si ricava, da che i vasi sanguigni si distribuiscono alle ossa del cranio in maggior numero, che in qualunque altro dei lunghi ossi d' altrove; così è, che qualunque accidente, il quale d' altra parte sia sufficiente per separare una parte dell' osso dall' altra, a fronte di siffatto meccanismo non sarà bastante ad effettuare la sospensione del circolo sanguigno con altrettanto di facilità nelle contigue parti rimanenti del cranio, come avverrebbe nelle ossa dure dell' estremità, nelle quali i vasi sanguigni sono molto più scarsamente distribuiti. E già abbiamo procurato di dimostrare, che ad un siffatto interrompimento della circolazione attribuire si dee qualunque accidente di carie.

In ogni caso di carie il prognostico, che si dee formare, dipende da una varietà di circostanze; le principali tra queste sono.

La ſituazione delle parti viziate; la natura, e l'organizzazione dell'oſſo tarlato; la natura, e il grado della cagione afflittiva; l'ampiezza dell'intarlameto; l'età, e la compleſſione dell'infermo.

Laonde converrà prontamente accordare, che la carie in alcuno degli oſſi del cranio, delle coſtole, o delle vertebre, ſtante che queſte parti sono ſituate superiormente, o posate ad organi così immediatamente neceſſarj alla vita, debbono portar seco maggior rischio, che un malore per ogni altro riguardo di ſimil natura, il quale infeſti alcuno degli oſſi dell'eſtremità.

Per una conſimile ragione ancora una carie ſituata vicino ad alcuna delle articolazioni, atteso il pericolo, che queſte ne vengano affette, è sempre accompagnata da maggior rischio, che quando la magagna ſta confinata nel mezzo dell'oſſo.

La conſiſtenza, o teſſitura dell'oſſo eziandio ha non poca influenza in ogni caso d'intarlatura; sendo che l'esfoliazioni riescono molto più tediose nell'oſſa dure, e compatte, che in quelle più molli vascolose. Così sebbene dal detto poc'anzi, i malanni di queſta spezie sopra il cranio, più che altrove, ſieno di pericolo; con tutto ciò il tarlo di alcuno degli oſſi del cranio, se ſia suscettibile di guarigione per l'intiero, giammai riesce a tal misura tedioso, come quando ne ſia intaccata la dura soſtanza dell'omero, del femore o della tibia.

La natura della cagione, che produſſe il disor-

dine, conta parimente moltiſſimo nel determinare il prognoſtico. Il perchè una ferita d'iſtromento acuto tagliente, che abbia diſtrutto non solo porzione del perioſtio, ma anche parte dell' oſſo ſteſſo, generalmente non ingenera una carie sì profonda, nè tanto eſtesa, quanto quella, che comunemente succede alle contuſioni violenti dell' oſſa, benchè forse senza immediata perdita di soſtanza.

Abbiamo già oſſervato, che l' eſtenſione altresì della parte magagnata è una circoſtanza, che influisce grandemente alla guarigione. E' fuor di dubbio, che queſto ſia l' evento d' ogni spezie di piaga, ma più tale egli è particolarmente in tutti i caſi di carie, perchè s' è coſtantemente oſſervato, che in proporzione molto più di tempo ſi richiede per la separazione d' un largo frammento d' oſſo guaſto, di quello in generale ſi renda neceſſario per la rimozione d' un fruſtolo di minore eſtenſione.

E finalmente, non altrimenti di quel che succede in ogni spezie di piaga, l' età giovane, o avvanzata, lo ſtato di salute, o contrario dell' infermo sono circoſtanze, che importano delle differenze ſignificantiſſime nel progreſſo della cura. E' da notarſi, che queſte sono contingenze proprie d' ogni varietà di piaga; ma peculiarmente di quelle complicate con oſſa tarlate, il che rende sempre la cura delle piaghe sì all' eſtremo tediosa, che di pochi individui ſi trovano atti a tolerare l' espurgazione, che eſſe producono, qualora in antecedenza non fossero d' una compleſſione perfettamente sana, e roboſta.

Queste sono le circostanze principali bisognose dell'attenzione nostra nel governo delle piaghe annesse a tarlo d'ossa, ed è in grazia della debita attenzione ad esse tutte, che ci metteremo in istato di formare un giusto prognostico.

§. III.

Della Cura delle piaghe cariose.

La carie essendo una malattia dell'osso della stessa natura, qual è la mortificazione nelle parti molli, si fa evidente, che nessuna cura si può tentare a dovere, finchè compita non s' abbia la rimozione di tutte le parti contaminate.

Imperciocchè se per accidente, e di deliberato proposito si venga a conseguire la riunione delle parti sovrapposte alla carie, la porzione morta dell'osso non avendo nessuna connessione con le parti vive, o sane, e perciò agindo come un corpo irritante estraneo, in breve produrrà un ascesso, o collezione di marcia, e in questa maniera sforzerà le parti già unite a riaprirsi di bel nuovo.

In una costituzion sana la separazione delle parti morbose mortificate da quelle, che rimangono sane in generale si compie da uno sforzo naturale della macchina.

Il corso, che natura segue nel mandar ciò ad effetto; sembra, come abbiamo da principio osservato, essere per via dell' intervento d'un lieve grado d'infiammazione eccitata nell'estremità

delle parti rimaste sane, dal che resta in certo modo stabilito il confine tra queste, e quelle, che sono morbose.

In conseguenza d'una tale infiammazione nasce un trasudamento seroso dalle boccucce dei vasi sani; quindi si mette in campo la suppurazione, e ne sussegue la produzione di nuove granulazioni, onde per doppio motivo presto vengono validamente a staccarsi le parti morbose dalle sane.

Questo ad evidenza è il processo in quei casi di mortificazione, che avvengono nelle parti più molli del corpo; e mercè d'una piccolissima attenzione si rileverà lo stesso fenomeno in ogni carie d'osso. Solo in questo ultimo caso di rado accade, che con tanta prestezza abbiano il loro completo effetto gli sforzi di natura intesi alla rimozione del male, perchè come abbiamo altrove avvertito, nelle ossa i vasi sanguigni si distribuiscono in più scarso numero, e per conseguenza quivi non è poi tanta la disposizione alla infiammazione bisognevole per siffatto effetto salutare.

Dalla debita attenzione a questo processo di natura per liberarsi da siffatti disastri comprender possiamo il vero modo di cogliere de' massimi vantaggj nella cura della carie degli ossi. Che se di questa guisa sarem diretti nella scelta, e nell' ordine delle nostre applicazioni, avremo frequentemente in poter nostro la bella sorte di compiere in poche settimane ciò, che natura, qualora abbandonata sia a se medesima, richiederebbe molto più di mesi parecchj per mandare ad effetto.

Dalle precedenti conſiderazioni diviene evidente, che in ogni caso di carie l'indicazione principale dovrebbe eſſere quella di eccitare mediante i topici opportuni speſſo iterati nelle parti sane contigue dell'oſſo quel grado d'infiammazione richieſto per la totale separazione delle parti mortificate; così pure ſi dovrà intertenere un tal ſintomo tanto a lungo, quanto potrà eſſere neceſſario.

In queſto ſtato del disordine supponiamo, che la parte guaſta dell'oſſo ſtia espoſta affatto nuda; il quale ſtato nel caso di carie, come abbiamo descritto, forma la primaria contingenza sul principio; e così in altro caso a queſta circoſtanza dobbiam sempre ridurſi col diſtruggere le parti contaminate, e le altre ancora, che coprono siffatta magagna, subito che la sua eſiſtenza ſi manifeſti dalla presenza dei varj ſintomi.

Fa di meſtieri l'aprirſi almeno tanta ſtrada, quanta è neceſſaria a scoprire l'oſſo tarlato, onde avere l'adito libero per tutta l'eſtenſione del male. In generale può queſto farſi mediante uno sdrucio lungo il corso della carie; ma quando il tarlo occupa qualche tratto spazioso neceſſario ſi rende il fare una inciſione crocciata, o ſivvero di smozzicare parte ancora degl'integumenti intieri. Poscia ſin a tanto, che la malsania dell'oſſo non ſia del tutto cancellata necessario ſi rende di tanto in tanto con debita avvertenza d'impedire la generazione di nuove soſtanze, almeno per quel tanto, che poteſſero in qualche modo opporſi alla separazione della carie.

Se gli autori abbiano mai avuto in vista una simile indicazione, qual è questa che abbiamo memorato, per la cura della carie, io nol so dire; ma certo è, che i rimedj impiegati in tai casi sono stati in genere differentissimi da quelli, che la ragione evidente suggerisce, e così pure da quegli ajuti, che sono stati praticati con molto frutto da molti professori moderni.

Le direzioni fatte da tutti gli antichi scrittori su questo soggetto, e che tuttavia si seguono da alcuni dei moderni in ogni caso di carie, o anche in quelli solamente di osso snudato, consistono nell' applicare immediatamente sull' osso stesso delle polveri, e delle tinture di aloe, di euforbia, di mirra, e di altre gomme calefacienti. E' probabile, che sieno di prima origine indotti a questo in vista di correggere l' eccessivo fetore, e putrefazione, che ha sempre luogo nei casi di ossa intarlate; e una siffatta pratica fu poi proseguita solo per usanza senza veruna altra ragione soddisfacente; perchè gli unici effetti, che possano mai produrre delle così fatte applicazioni, lungi da quello di correggere il puzzo, servon piuttosto ad irritare, ed infiammare le parti molli della piaga senza avere la menoma influenza sopra il morbo più essenziale dell' osso.

Imperciocchè quando la carie si estende d' alquanto assai profonda, non possono mai codeste sostanze penetrare, o affettare le parti sane dell' osso, dove unicamente per l' irritazione che vi cagionano, da esse può aspettarsi qualche benefizio.

D'altra parte poi quando non ſia comparsa neſſuna carie, o affezione di queſta natura l'applicazione di ſimili materie sulle oſſa semplicemente snudate del loro perioſtio non può mai in verun conto divenire neceſſaria, ed è per lo contrario valevole bene speſſo ad indurre la carie di fatto, cioè quello sconcio ſteſſo, all'inibizione del quale erano deſtinate.

L'altro rimedio, che incontriamo con frequenza raccomandato da quaſi tutti gli autori negli ſtadj spezialmente più avvanzati della carie, ſi è il cauterio attuale. Queſto però, oltre le molte obbiezioni fattegli dai malati atteso il dolore, e l'aspetto crudele, che seco porta, è manifeſtamente di sua natura un insano suſſidio in tutti siffatti guai: e benchè molti per certo ſi ſieno risanati dopo l'uso fatto del cauterio, ſi può muovere un qualche dubbio, se quegli ſteſſi malanni ceduto aveſſero con maggiore celerità, qualora non ſi foſſe impiegato tale rimedio; perchè in qualunque via noi vogliamo supporre, ch' egli ſi applichi, forza è che i suoi effetti ſieno evidentemente pernicioſi.

Se il cauterio ſia applicato in tal maniera, che intieramente diſtrugga le parti viziate dell' oſſo, come d' ordinario ſi raccomanda, le parti sane sottopoſte in forza del grado di calore, neceſſario a tal uopo, debbono indubitatamente sempre patire cotanto, che ſi rendano ben preſto carioſi al pari di quelli deſtinati ad essere rimoſſi.

Per lo contrario poi, quando s'adopera in modo più scarso non ſi rimuoveranno le parti

morbose dell' osso, laddove al tempo ſteſso ſi correrà molto pericolo di ritardare lo sforzo naturale della macchina per la rimozione del male: perchè anche il più moderato calore sarà baſtante di diſtruggere quelle granulazioni, che natura aveſſe già formato per tal propoſito; dal che ſi comprende, che a gran ſtento è mai poſſibile, il determinare il giuſto grado di calore neceſſario per diſtuggere le parti morbose, senza che ne ſieno affette le sane.

Allorchè per alcuna ragione particolare non ſia riputato conveniente il cauterio attuale, dagli autori medeſimi è ſtato raccomandato di far uso di varie preparazioni cauſtiche artifiziali; e da alcuni altri fu conſigliato, ſiccome il più spedito proceſſo, di scagliar via ad un tratto tutte le parti magagnate a colpi di scalpello, e di maglio.

Ma le obbiezioni che abbiamo già oppoſto contro l' uso del cauterio, reſiſtono egualmente forti contro di queſti altri compenſi: laonde in ogni caso di carie ſi dovrebbe lasciare intieramente a parte qualunque applicazione di rimedio d' una tanto precaria naturalezza; sopra tutto perchè ſta in poter-noſtro il soddisfare alla indicazione iſteſſa in una maniera molto più certa, e ſicura.

Il più efficace, e il più ſicuro metodo, e che pur sempre nei caſi lievi di carie riesce sufficiente ad eccitare un grado neceſſario d' infiammazione, quello ſi è di fare un dato numero di minute perforazioni per tutto il tratto della superfizie contaminata dell' oſſo, le quali ſi ſtenderanno

profonde in modo, che risveglino al malato un leggerissimo dolore; e nulla più.

Questa operazione essendosi ogni terzo, o quarto giorno rinovellata in diversi siti, nel corso di breve tempo non solo la porzione intarlata dell' osso perde la coesione delle sue particelle integranti; ma per lo stesso mezzo destata, e intertenuta essendosi una mite infiammazione; finchè prodotta siasi una libera suppurazione, generalmente in progresso di picciol tempo la total massa mortificata viene espulsa fuori del tutto.

Codeste perforazioni molto acconciamente, e con buon effetto si fanno mediante uno spilletto, o perforatore, quale si usa per tener salda la testa del trapano. Essendosi il perforatore fermato sopra il manico di quell' istromento rassomigliante all' ordigno usato da bottaj a pertugiare i loro barletti, con questo, piuttosto, che con il trapano d' uso comune, si fa di gran lunga facile, e assai spedito.

Sebbene l' operazione, ora descritta, in genere giovi molto efficacemente nei casi lievi di carie, che non occupi gran spazio, e che non penetri al di là della prima, o seconda lamina dell' osso, tuttavolta quando l' acciacco sia molto esteso, e massime quando si profonda nella sostanza dell' osso si abbrevia gran fatto il processo, qualunque volta invece del perforatore si metta in opera una piccolissima corona del trapano.

Questo istromento essendosi applicato in opportune distanze sopra la superfizie cariosa dell'

osso, e fattolo penetrare profondamente sino à quel punto, che rechi un moderatissimo dolore, come abbiamo detto altra volta, si verrà così molto efficacemente à promuovere lo sviluppo della infiammazione à quel grado, che abbiamo mostrato necessario in tutti siffatti casi. Nello stesso tempo poi, convertendo per certo modo una molto spaziosa carie in tante più piccole porzioni intarlate, la loro separazione dall' osso sano sottoposto diviene molto più agevolmente fattibile, di quello che se la superfizie totale fosse tuttora rimasta intatta in un sol pezzo continuo.

Subito che alcune di queste particelle si smuovono a loro margini, se ne può sempre grandemente affrettare la totale separazione, insinuando di giorno in giorno al di sotto di esse l'estremità d'una spatola ordinaria, o d'una leva, in modo, che si sollevi d'alcun poco i loro lembi.

Si usa frequentemente la corona del trapano comune per trar fuori un pezzo intiero d' osso, quando accada, ch' ei sia intarlato a traverso la totale sostanza di cadauna delle sue lamelle; ma nello stato del male, di che ora favelliamo, non si suppone, che la carie abbia trascorso tanto oltre, e per conseguenza non si può a giusto motivo raccomandare una siffatta pratica.

Dopo l'uso dell'uno, o l'altro dei summentovati istromenti, si medicherà la piaga nel modo consueto. Intanto solo, che vi rimane frustolo dell'osso carioso, la putrescenza, e il fe-

tore della marcia ascendono comunemente a tal eccesso, che si rende necessario l'impiegare alcuni rimedj in vista semplicemente di correggere queste sue ree qualità. A questo proposito si usa frequentemente con vantaggio una forte decozione di corteccia Peruviana e di foglie di noce: e una soluzione di canfora nell' acquavite leggiera, è altresì un topico, da cui codesto fetore dell' osso guasto è molto efficacemente corretto. La parte cariosa dell' osso si dovrà ogni giorno coprire con piumaccioli di fila molli inzuppati nell' una, o l'altra di codesta mescolanza, mentre il resto della piaga si tratterà nella maniera, che abbiamo insegnato per i casi di piaga semplice purulente.

Questo stato putrescente dell' espurgo tramandato dalle piaghe cariose viene parimente molto corretto dall' applicazione dell' acqua di calce. Se la piaga si tenga cotidianamente morbida, con pannilini molli in essa inzuppati, di rado la marcia diviene molto puzzolente; e siccome codesto rimedio sembra avere qualche facoltà nel distruggere la coesione della materia ossea, non si dovrebbe giammai omettere in alcun caso di questa spezie. Dappoichè per la prima volta ho adoperato l' acqua di calce nelle piaghe unite a carie d' osso, mi sono accorto con pruove di varj esempi, ch' essa ne promosse validamente la loro esfoliazione.

Tosto che le parti cariose sono tutte intieramente levate via, rimanendo in allora ogni complicazione nello stato di piaga semplice purulente, a seconda di questo si dovrà trattare.

Im-

Imperocchè quantunque insegnato particolarmente ci venga dagli autori in generale di non far mai uso d' unguento, o di qualsisia maniera di topico untuoso in qualsisia caso di carie, o di osso snudato; ciò non ostante, poichè mai non ne fu addotta veruna ragione plausibile per questa così fatta proibizione, io da molto tempo feci prova delle applicazioni di questa specie nei casi di carie, e poichè niun inconveniente ne insorse da codesta pratica; da quel tempo in poi, ho avuto per uso coridiano di servirmene liberamente tanto appunto facendone l' applicazione sugli ossi, che sopra le altre parti.

Tra i molti, e varj libri, che ho avuto occasione di consultare sopra questo soggetto, nessuno mi ha meglio soddisfatto del trattato sopra le ossa cariose dato in luce dal celebre Sig. Monro, e mi sono confortato nel rinvenire, che la pratica, che ho rischiato di raccomandare, viene sostenuta dall' autorità d' un professore tanto eccellente; il quale dopo di avere parlato dell' applicazione delle medicine untuose sugli ossi, non solo le ammette siccome sicure, ma ne raccomanda la pratica siccome utile per eccellenza; e perciò così si esprime " dietro un gran numero di prove posso in adesso assicurarvi, che nessuna medicina sì efficacemente impedisce la corruzione delle ossa snudate, e giova con tanta prestezza al loro incarnamento, quanto gli unguenti. „ (*)

(*) *Nella stessa ingegnosa Dissertazione si può vedere un particolare racconto delle spezie varie di ca-*

Abbiamo ſin qui ſuppoſto, come s' è già osservato, che la magagna non penetraſſe molto oltre nella ſoſtanza dell' oſſo; ma quando s' incontri un caſo sì avvanzato, e forse ancora se buona porzione della totale circonferenza dell' oſſo ne ſia affetta; o quando pure il vizio ſi eſtenda tutto all' intorno del corpo dell' oſſo; del qual caſo ce ne ſono parecchj esempj; in allora il proceſſo più spedito è quello di trar fuori ad un tratto tutte le parti contaminate o mediante la corona del trapano, o col mezzo della seghetta elaſtica.

Molti ordigni ſono ſtati propoſti per via soccidere quelle porzioni d' oſſa intarlate, che soggiaciono profonde. Ad oggetto di tutelare le parti contigue dall' offesa della sega, è ſtato conſigliato di coprirle con ſottili lamette di aciajo; e ſi suppose, che per dividere le oſſa foſſero neceſſarie varie forme di seghe.

Quaſi ogni parte di Chirurgia è omai sopraccarica di soverchio numero di macchine; ma neſſuna operazione di noſtra cognizione sembra richiedere meno di ajuto da nuovi iſtromenti, quanto il rimovimento d' una porzione d' oſſo carioso. In qualunque parte del corpo ſiaſi ſituato il male, gl' integumenti, e i muscoli, che coprono la carie, debbonſi liberamente divide-

---

rie, con una liſta cronologica degli autori, che anno trattato di tal materia, cominciando da Ippocrate ſino a quelli de' noſtri giorni, e vi ſi descrivono i varj metodi di cura propoſta da cadauno di eſſi. Ved. Monr's Works 4. Edin. 1781. p. 283. ec.

re, e quando gli offi di alcuna dell' eftremità sono affetti, se ciò succeda a tal diftanza, ficchè o abbia campo per inserire al di sotto dell' osso un pezzuolo di fermo cuojo a fine di tenere difese le parti molli dell' oppofto lato del membro, una sega retta comune servirà quafi in tutti i cafi meglio di qualunque altro iftromento. Ma quando l' offo giace molto profondo, fi può impiegare una seghetta elaftica di forma circolare, per soccidere quelle parti, che non possono facilmente colpirfi dalla sega comune.

In quefta guisa fia mediante l' uso del trapano, o con la sega è da rimuoverfi qualunque porzione contaminata di un offo. Pratica ella fi è, che frequentemente fi può usare con molto vantaggio nel cranio, nelle offa della mano, e del piede; come pure in quelle delle gambe, e delle braccia; allorchè la carie non serpa pel collo, e la tefta dell' offo, ficchè affetti le giunture. In tal evento poi, se non ne segua l' anchilofi, o se natura nè per l' un mezzo, nè per l' altro ne compia la cura, bisogna quafi sempre alla fine fare ricorso all' amputazione del membro; la carie dell' eftremità delle offa grandi essendo uno tra molti malanni, per i quali l' arte non ha ancora scoperto verun rimedio.

Ma qualunque volta la carie è confinata nel mezzo di alcuno degli offi dell' eftremità, eccettuato forse il femore, dove la groffezza delle parti è affai rifleffibile, non fi dovrà perciò mai configliarne l' amputazione: perchè con un pò di pazienza, e attenzione, se la salute del soggetto non fia molto depravata, natura può

in generale ricever tanto conforto dalla rimozione delle parti viziate, che alla fine il più delle volte se ne può ottenere una guarigione completa. Non dobbiamo poscia in qualsisia caso mai disperare, allorchè con sicurezza si possa via torre la parte dell' osso intarlata. Imperciocchè per quantunque il morbo si possa essersi esteso, se possiamo in modo acconcio compiere la sottrazione della carie dall' osso, natura di rado mancherà dal suo canto di riempierne la concavità; potendosi rinvenire registrati molti esempj in diverse opere Chirurgiche della rigenerazione eziandio del totale di alcune ossa.

Abbiamo quì sopra accennato, che nelle affezioni cariose degli articoli maggiori, l'amputazione del membro infermo è quasi l' unico rifugio di salvezza: è stato però proposto, e anche cimentato di salvare le membra affette in questo modo, mediante la recisione dell' estremità dell' osso carioso. Il Sig. Park abilissimo Chirurgo di Liverpool ha pubblicato un trattato sopra questo soggetto, nel quale espone la storia dell' articolazione del ginocchio fatta cariosa, dove questa operazione ebbe buon evento. Abbenchè grande lode per altro si debba a chiunque faccia qualche probabile tentativo per salvare le membra, che bisognerebbe altrimenti amputare, e sebbene il publico ne sia debitore di molto al Sig. Park per l' affanno, che si è preso nel promuovere il buon successo dell' operazione ora accennata, tuttavia da varie circostanze v' è gran ragione di credere, ch' essa non si sperimenterà mai d' una utilità molto ge-

nerale. Lasciando stare le altre obbiezioni, che essa incontra, il rischio solo, che porta seco, è manifestamente molto maggiore, di quanto comunemente ne risulta dall' amputazione delle membra: l' estensione della piaga indi generata è maggiore; la suppurazione in conseguenza riesce più copiosa; e la marcia non si scarica tanto liberamente. Non crediamo però quì necessario di entrare in una più diffusa discussione di questo punto, posciachè avremo occasione di trattarne più peculiarmente in un' altra opera, in che ci siamo di presente impegnati.

Bisogna sapere, che durante il governo della carie la stessa avvertenza si richiede quanto all' abito di corpo dell' infermo, al vitto, e alla dieta in generale, come abbiamo raccomandato nell' altre spezie di piaghe.

Laonde se ei sia d' una costituzione pletorica infiammatoria, forza è, che si astenga da tutti gli alimenti riscaldanti, e molto nutritivi, e se per lo contrario la sua complessione è abbattuta, e stenuata, come dalla diuturnità di siffatti acciacchi il più delle volte succede, conceder se gli vuole un vitto generoso, e nutriente. In casi simili ancora, siccome v' à molto bisogno di rimedj tonici, così spesso si sperimenta utile la Chinachina, e si dee sempre usarla in quantità generosa.

La chinachina è quasi l' unica medicina, che nei casi di carie usar sempre si dovrebbe internamente: ma in alcuni incontri le parti molli, che coprono l' osso carioso, divengono talmente tumide, e dolenti, che si osservano necessarj

gli opiati. E siccome apparisce in tai casi, che il dolore provenga in gran parte dalla distensione del periostio, in forza che l' osso si dilata, mi sono di spesso indotto a far pruova degli effetti delle leggiere scarificazioni, o della sottrazione del sangue col mezzo delle mignatte applicate direttamente sulle parti dolenti; con il qual mezzo spesso si ottiene quel sollievo, che non si può procurarsi per altra guisa. Giova quivi altresì riflettere, che in qualunque spezie di piaga accoppiata a dolore le sanguisughe appiccate o d' intorno gli orli della piaga, o direttamente sulle parti lese sono spesso seguite da ottimi effetti, di modo che ho preso in adesso in costumanza di usarle qualunque volta una piaga divenga tanto infiammata, e dolente, che resista all' efficacia delle poltiglie, e degli altri ajuti, che abbiamo raccomandato.

In qualunque piaga di questa indole, tosto che si sia estratta la parte guasta dell' osso, la piaga, che vi rimane, è da trattarsi nel modo, che abbiamo già prescritto per il governo di quella spezie di piaga, a cui in tal tempo *ella* mostrerà di appartenere.

SEZIONE VIII.

Osservazioni sopra le piaghe cancerose.

§. I.

Dei sintomi, e della Diagnosi della piaga cancerosa.

Il cancro è stato generalmente diviso in aperto, ed occulto. Per questo ultimo si vuol significare quel tumore duro scirroso, in cui spesse volte si risvegliano dei dolori lancinanti, ed esso in fine va generalmente a terminare nell' altro, che dicesi aperto, o esulcerato.

Sotto il nome di piaga cancerosa intendiamo quella spezie di ulceragione, la quale comunemente succede ai tumori duri glandulosi; benchè in alcuni casi però ella accada senza veruna durezza precedente. I margini della piaga sono duri, stracciati, e ineguali, dolorosissimi, e rovesciati in diverse guise, essendo talvolta rivoltati all' insu, e verso l' indietro, e in altre occasioni verso l' indentro. La totale superfizie della piaga è comunemente assai ineguale: in alcuni siti insorgono delle prominenze osservabili, mentre in altri ci sono delle concavità profonde. L' umore espurgato per la maggior parte è un icore sottile, di oscuro colore, e fetido; e spesso possede tanta acrimonia, che scortica, e

anche corrode le parti circonvicine. Negli ſtadj più avvanzati del morbo talvolta ancora dalla eroſione fatta dei vaſi sanguigni ſtilla il puro, e pretto sangue in copia ſtrabocchevole.

Gl' infermi crucciati da vero malore canceroso universalmente ſi lagnano d' un ardore cocente sopra tutta la superfizie ulcerosa; il quale in genere, conviene dirlo, è il ſintomo più tormentoso concomitante di queſto morbo; e queſte doglie acute lancinanti, che sono tormentoſiſſime anche nello ſtato più occulto del male, in adeſſo insolentiscono con maggiore ferocia.

Queſti sono i ſintomi più frequenti, che accompagnano il cancro ulcerato; ma i fenomeni di tali piaghe sono cotanto varj, ch' è quaſi impoſſibile il comprenderli tutti in una qualſiſia descrizione. Allorchè però due, tre, o altri più di que' ſintomi, che abbiamo noverato, concorrono inſieme nella ſteſſa piaga, poſſiamo sempre ſtare abbaſtanza aſſicurati, che deſſa è d' un genio canceroso.

La ſituazione pure di tali piaghe somminiſtra qualche argomento nella diagnoſi: perchè sebbene ſia fuor di dubbio, che nascono de' cancri in ogni parte del corpo, tuttavolta il maſſimo numero per aſſoluto ſi pianta per evidenza nella soſtanza d' una, o più ghiandole, o invade que' ſiti, dove ſi sa, che le ghiandole vi ſtanno raccolte in maſſimo numero. Perciò supponiamo, che sei volte maggiore ſia il numero delle affezioni cancerose, che aſſalgono le labbra, e le mammelle delle femine, di quello,

che inoltre disperso invade or qua, or là per tutto il resto del corpo.

§. II.

Delle cause dei mali cancerosi.

Varie circostanze si ammisero dagli autori; siccome quelle, che tendano a generare il cancro, nè per nulla inferiore fu il numero dei rimedj da essi raccomandati alla di lui cura. Ma il poco frutto, che tuttavia si ricava dal nostro governo di questo morbo, mostra evidentemente, che l' idea concepita di esso, e i rimedj proposti sono stati poggiati sulla teoria sola, piuttosto che sulla pratica, e l' osservazione; poichè non v' à malattia, cui la macchina umana è sottoposta, la quale abbia schernito le forze dell' arte più di questa, che ora siamo dietro a considerare.

Quantunque la intera esposizione della teoria del morbo potrebbe spargere qualche lume sopra il metodo curativo; tuttavia siccome ogni dottrinale sin' ora offerto, o forse qualsisia cosa omai scoperta intorno questo subbietto sembra essere semplicemente di speculazione, e non sostenuta dall' esperienza, perciò qualunque dichiarazione, che qui ne facessimo, non servirebbe nè a trattenimento, nè ad istruzione. Prima però di passar oltre, sembrerebbe cosa fruttuosa il porre in disamina con accuratezza le differenti opinioni degli autori riguardo alla massima se il

cancro dipenda da un vizio generale della macchina, o se egli puramente sia un'affezione locale.

Bisogna riflettere, che questo è un punto di molta importanza nella pratica: perchè se fosse una volta stabilito, che i cancri di loro origine sieno soltanto affezioni locali, non si potrebbe in allora fare nessuna obbiezione alla loro cura per estirpazione, come al presente ci sono molti, che pretendono, che in tutti i casi i cancri originariamente procedano da qualche vizio dell'universale del corpo; e conseguentemente, che la loro estrazione non possa mai avere nessun altro effetto, fuorchè quello di dare motivo ad un nuovo sviluppo del male nello stesso, o in qualche altro luogo del corpo. Essi poi si confermano molto in questa opinione, perchè osservano il poco frutto, che d'ordinario ne deriva dall'estirpazione del cancro; il male, come si testifica, generalmente ritornando pur troppo nel massimo numero di tutti coloro, che soggiacquero al taglio.

Se questo argomento fosse fondato sul fatto, non v'à dubbio, che meriterebbe qualche riflesso, sebbene anco in tal caso nol si dovrebbe considerare concludente contro l'operazione, come apparirà più evidentemente in appresso. Tuttavolta si dimostrerà ben presto, e a molti in vero è già noto, che un numero assai maggiore di quello, che abbiamo annunziato, se ne libera, e gode buona salute dopo l'estirpazione del cancro; ed è probabile, che per colpa solo dei Chirurgi, o dei malati, i quali generalmente

dilazionano l' operazione troppo tardi, ne nasca, che il numero di coloro, che risanano, non sia molto maggiore di quello, che sino ad ora egli sia mai stato.

Di tanto maggiore importanza è la decisione del punto della quistione proposta, quanto più la sola storia dell' evento dell' estirpazione, che sino da questi ultimi tempi si manifestò in questo paese, mette in un prospetto sì disperato la salvezza di tai malati, che non mi faccio alcun dubbio, se questo sia stato il mezzo di atterirne molti, e distorli dal soggiacere tampestivamente all' operazione, la quale tra i rimedj sin' ora cogniti per i morbi cacerosi è l' unico, di che fidarsi.

E' probabilissimo ancora, che lo stesso avviso publicato da un uomo di grande autorità abbia avuto una influenza non piccola sui maestri stessi dell' arte, onde renderli molto più guardinghi dall' intraprendere l' estirpazione dei cancri, quando forse altrimenti si sarebbono condotti.

L' opera indicata è quella del meritamente stimato Dott. Alessandro Monro, che sta inserta nel Vol. V. dei Saggi Medici di Edinburgo. Ivi racconta questo Medico, che di quasi sessanta cancri, all' estirpazione de' quali si trovò presente, solo quattro malati rimasero liberi da male a capo di due anni: tre di questi venturosi infermi erano compresi da cancro occulto nella mamella, e il quarto aveva un cancro ulcerato sul labbro.

Questo Medico parimente osserva, che tra

que' pochi, che gli venne fatto di osservare ricaduti nello stesso morbo, questo infuriò sempre più violento, e fece de' progressi più veloci di quelli, che comunemente faceva negli altri, su quali non s'aveva eseguita l'operazione. Per la qual cosa propone egli in via di quistione, " se giovi l'usare l'estirpazione dei tumori cancerosi, o se debbasi seguire il metodo palliativo soltanto, qualora non si possano risolvere? E in complesso conchiude contro la loro estirpazione, se si eccetuino quelli di spezie occulta, in soggetti giovani, e sani, e che furono prodotti da ammaccature, o da qualche altra esterna cagione. Osserva inoltre questo autore, che le sole instanze premurose degl'infermi dovrebbero unicamente indurre il Cerusico ad intraprendere l'operazione in tutti gli altri casi, dopo però di avere dichiarato il pericolo della recidiva.

Non reca neppur la più menoma maraviglia, che il Sig. Monro abbia coltivato siffatta opinione in grazia di avere osservato tanto frequentissime le recidive di questo morbo: e se l'estirpazione dei cancri in genere non si osservasse sortire un esito migliore, ciò senz'altro sarebbe di ostacolo alla sua pratica; e spezialmente ancora se tutti i casi di recidiva seco traessero de' sintomi più pertinaci, e più crucciosi di quelli, che corteggiavano il male innanzi l'operazione, o che probabilmente non sarebbono mai comparsi, se il tumore non si fosse via reciso.

Ma l'esperienza di molti professori dopo l'av-

viso del Monro, è ſtata favorita d'un eſito molto migliore; mentre un saggio più recente pubblicato sopra lo ſteſſo soggetto, di cui terremo discorso in appreſſo, mette fuor d'ogni dubbio, che maggiore di gran lunga ſi è il numero di coloro risanati da cancri per mezzo dell'eſtirpazione, che degli altri tutti sgraziati, i quali subirono appunto lo ſteſſo trattamento nel corso pratico dello ſteſſo autore.

Non apparirà dunque disdicevole il tentativo di svelare la ragione, perchè in caſi ſimili la buona riuscita dell'operazione ſia ſtata a tanta dismisura mancante preſſo quel primo profeſſore, in paragone dell' eſito fortunato, che incontrò le tante volte preſſo degli altri. Nè però è da supporſi, che sarà molto disagevole il riuscire in una ſiffatta indagine.

Egli è, a mio parere, da riputarſi come fatto certo nei caſi di cancro, che quanto più preſto dopo la sua comparsa ſi diviene alla operazione, tanto più luſinghevole è la poſſibiltà, che l'eſtirpazione riesca fruttuosa, e per oppoſta guisa, ammeſſa l'operazione più tarda (25). Ora è quanto mai probabile, che l'alta fama del valore del Sig. Monro nella sua profeſſione, ſia come Anatomico, ſia come Ceruſico abbia dato motivo, perchè ſi ricorreſſe a lui per i caſi più invecchiati, e più disaſtroſi di cancro; come pure di altri malori, piuttoſto che forse ad alcun altro profeſſore de' suoi tempi. Gl'infermi dei villaggj lievemente travagliati dal cancro generalmente sel fanno eſtrarre dai loro proprj Chirurgi: ma qualora il male diviene più per-

tinace per la lunga permanenza, o per altro motivo gli ammalati sempre si rifuggiano in città; e nella capitale sopra tutto, quando il possono con comodo; ed è naturale, che quivi ricorrano al più famoso di sua professione. Ciò essendo di fatto nulla sorprende, se tra le molte operazioni eseguite dal Monro su quei soggetti che afflitti dal cancro a lui si rivolsero, pochissimi ne colsero buon frutto. Sendo che per il motivo accennato di codesti cancri dovevano essere di pessima indole, cessar dobbiamo di maravigliarci sia del sinistro evento di qualunque operazione, che si fosse consigliata, sia dell' opinione, che questo Medico abbia poscia adottato sopra un tal particolare.

Per le ragioni allegate si mostra probabile, che tai casi deplorabili, quali abbiamo rappresentato con massima frequenza sarebbero pervenuti alle mani del Signor Monro nella sua pratica privata; ma poi egli in generale ne doveva incontrare di somigliantissimi nella sua incumbenza all' infermeria. Imperciocchè i casi peggiori sono principalmente quelli, che d' ordinario s' affacciano in ogni spedale; perchè anzichè colà ricorrasi, ne sono sempre consultati i Chirurghi privati, i quali, quando esigasi una qualche operazione, se il caso non apparisca disperato, e se ci sia qualche verisimiglianza di acquistarsi da essa un qualche merito, generalmente ritengono il malato sotto il loro governo. Per lo contrario poi, quando il morbo abbia dal tempo preso una più perversa nat uralezza, e perciò quando

l'operazione probabilmente andrebbe congiunta a molto rischio, l'infermo viene sempre raccomandato ad un publico spedale. Laonde dal risultato di tali esperienze, nei casi cancerosi spezialmente, nessun retto giudizio può mai formarsi, qualora nel tempo stesso non si rifletta appuntino a queste differenti circostanze, e loro si accordi il giusto suo valore.

Questa per mia opinione è l'unica via, per la quale si può venire in chiaro del motivo, onde a tanta dismisura scarissimo sia stato il numero delle guarigioni, che successero all'estirpazione dei cancri nel corso pratico del Sig. Monro; e credo, che con ciò si spieghi il fatto in una maniera moltissimo soddisfacente. Per la qual cosa tutta la conclusione, che si può trarre da questa parte della surriferita memoria è, che negli stadj più avvanzati del cancro piccolissima lusinga vi rimane di buon evento dalla loro estirpazione; circostanza dunque, che ci dovrebbe spronare a ricorrere a codesta operazione nei periodi più tempestivi del male, allora quando in generale non ci sarebbe probabilmente molta capacità alla sua frequente fallacia.

De' così fatti attentati si considereranno forse da molti, siccome troppo arditi, e risoluti all'estremo: e tali senza dubbio il sarebbono, se l'esito, che in generale sortir suole l'operazione, fosse inalterabilmente quello, che da essa si potrebbe in tutto ottenere: ma la sua riuscita per la massima parte tanto infausta, per nessun conto è da imputarsi nè alla natura del male, nè a difetto del rimedio; ma intieramente alla

sua più che soverchia dilazione nel massimo numero dei casi, a segno che l'universale n' è quindi divenuto talmente infetto, che sarebbe piuttosto da maravigliarsi, se si osserva, che l'operazione abbia quel tanto frequente esito felice, che pur suole avere nello stesso corso generale di pratica.

In conferma dell'opinione, che abbiamo procurato di sostenere, non si crede inopportuno di quì introdurre un brevissimo estratto della surriferita memoria recentemente pubblicata sopra i cancri dal Sig. Jacopo *Hill* Chirurgo di molto grido in *Dumfries*, il quale nel corso d'una pratica molto diffusa ebbe un'esperienza assai maggiore nei casi cancerosi di quello, che spesso ne possa mai essere partecipe l'impiego d'un uomo singolo. Laonde a coloro, che non hanno ancora scorso il libro del Sig. *Hill*, non apparirà forse superfluo, se avremo qui ad inserire un breve estratto delle sue osservazioni sopra questo malore.

Sino all'anno 1772., ch'è quello della edizione del suo libro, il Sig. Hill aveva da diverse parti del corpo estirpato ottanta otto cancri legittimi, i quali erano tutti esulcerati tranne quattro; e tutti gl'infermi fuorchè due si ricuperarono dall'operazione.

Dei primi quarantacinque casi solamente uno ne andò a male; in tre altri il cancro ripullulò in parti differenti, e nel quinto ci furono delle minacce di alcuni tumori a qualche distanza dalla malattia originale. Questi tumori però non comparvero, che tre anni dopo l'operazione,

e la

e la femina perì di febbre, prima che quelli fatto avessero alcun progresso. Tutto il resto dei quarantacinque malati continuò a star bene, alcuni finchè ebbero vita; ed altri ancora, dice il Sig. Hill, vivono sani a questi giorni. Uno di essi sopravisse circa trenta anni all'operazione; e quindici n'erano vivi in allora, benchè l'ultimo di questi si fosse guarito fin dal mese di Marzo 1761.

Dei susseguenti trenta tre uno sopravisse solo quattro mesi; e in cinque altri dopo essere una volta guariti, il cancro scoppiò di bel nuovo. La ragione perchè tra quaranta cinque casi solo quattro, o cinque riuscirono infausti, e sei di trenta tre ne andarono poi a male, fu la seguente.

„ La riuscita straordinaria, ch'ebbi in tali affari, continua il nostro autore, fece, che da ogni distretto delle ville circonvincice ricorressero a me degl'infermi di cancro; tra quali parecchj dopo di avere dilazionato fino al momento, che vi restava poca probabilità di risanarli col mezzo dell'estirpazione, o di qualunque altro compenso, mi sforzarono ad eseguire l'operazione a fronte tanto del mio giudizio, che della mia inclinazione contraria."

Da calcolo fatto in Aprile 1764. ad oggetto di darne relazione al Publico, ne risultò questo numero. La somma totale delle operazioni fatte in soggetti di età differenti al di sotto di ottant'anni, monta a sessantatre di numero. Di questi in allora se ne contavano in tutti trenta nove. In venti otto di questo numero l'opera-

zione era ſtata eseguita più di due anni innanzi, e nel corso dei due ultimi anni erano ſtate fatte le altre undici.

Laonde in tutto e per tutto dietro il corso di trenta anni di pratica di seſſanta tre malati ſi riduſſero a trenta nove di vivi, e sani; queſto succeſſo die motivo al Sig. Hill di oſſervare, che codeſti diverſi malati viſſero sì a lungo dopo l'eſtirpazione dei cancri, come sul rapporto dei cataloghi mortuarj, succeduto sarebbe, se neppure aveſſero mai patito di cancro, nè ſi foſſero sottomeſſi a veruna operazione.

Il numero rimanente di venticinque, che comparisce quello degli ottant'otto, è di quelli, che furono curati dopo l'anno 1764. Ventidue di queſti erano ſtati guariti da due anni per lo meno: e conviene notare, che alcuni di coſtoro contavano il seſſanteſſimo, ed uno era perfino montato al novanteſimo anno di età sua.

Nell'anno 1770. la somma totale ſtette così. Di ottant'otto cancri eſtirpati per lo meno due anni prima; di non risanati, due; nuovamente ripullulati, nove; minacciati di recidiva, uno; in pieno dunque dodici, il qual numero è minore d'una settima parte della summa totale. A quel tempo ſi numeravano circa quaranta soggetti vivi, e sani, ai quali era ſtato eſtirpato il cancro più di due anni innanzi.

Io mi sono in particolare diffuso nel fare queſta espoſizione della riuscita del Signor Hill nella cura dei cancri, perciocchè ella è la più recente, e forse anco in quanto al numero la più rispettabile raccolta di tai caſi, con che il

publico sia mai stato favorito. Ed io poi con tanto più di buona voglia mi sono indotto a farlo, quanto che in buon numero di codeste operazioni mi sono trovato presente; e così ancora perchè m'è noto, che non ci entra falsità, nè errore su questo, poichè il Sig. Hill era di tanta esattezza, che teneva il più minuto registro d'ogni caso di molta importanza, che gli cadesse tra mano.

Da questi, e molti altri fatti autentici, che se fosse necessario, si potrebbono addurre, risguardanti il successo dell'estirpazione del cancro si desume, che v'è massima ragione di considerare codesto morbo in genere, siccome un vizio locale, il quale non abbia originariamente nessuna connessione con verun disordine interno dell'universale; e che la infezione generale cancerosa di rado, o forse mai esista, se non in conseguenza dell'assorbimento della virulenza cancerosa da qualche locale affezione sin nell'interno della costituzione. Questo nocivo trasporto è appunto quello, che in ogni caso di cancro genuino, o piuttosto ancora in quelle scirrosità, che di lor natura generalmente si ravvisano terminare in cancro, dovrebbe senza fallo determinarci a far un ricorso il più tempestivo possibile all'estirpazione; e se questo si facesse incontanente alla prima comparsa di tale affezione, o anzi che ingenerato vi si fosse quel pessimo umore, il ricorso di siffatti mali, come abbiamo omai osservato, sarebbe forse un accadimento rarissimo.

Io non pretendo di conoscere la natura par-

ticolare del miasma canceroso; nè si potrà forse mai scoprire: ma non è irragionevole il supporre, che alcuni accidenti puramente esterni possano produrre tale effetto sopra alcune parti distinte, che valga ad indurre la formazione d'un umore acre del pari a quello, che apparisce nel cancro.

Così abbiamo de' cotidiani esempj, dove alcune piaghe viziose producono degli umori acrissimi, e anco corrosivi, i quali da quanto abbiamo già osservato in alcuna delle sezioni precedenti, non potevano probabilmente preesistere nel sangue: e se la cosa è così, perchè non potrà una certa affezione peculiare d'una parte contribuire alla formazione d'una materia cancerosa? Chiunque può concepire, che *a priori* l'uno precisamente accada con altrettanto di probabilità, che l'altro; e noi siamo d'avviso, che la cosa così succeda senza alcun fallo.

La situazione ordinaria del cancro può altresì in qualche modo spiegare, perchè la di lui espurgazione sia anzi d'un' indole più acre, e virulenta di quella di qualsisia altra spezie di piaga. Avvegnachè essendo in generale situati nelle ghiandole, e sapendosi, che queste al caso di affezioni eziandio molto più semplici giammai producono una marcia lodevole, non è affatto improbabile, che in forza d'una qualche peculiare irritazione applicata ad una glandula, ne possa insorgere quella tale disposizione, che cagioni la formazione della pessima, e della più depravata di tutte le marcie, ch'è quanto a dire della cancerosa. Che se questa si lasci rista-

gnare, onde v'abbia luogo al suo assorbimento; in seguito di tempo l'universale della macchina ne verrà, per così dire, ad esserne saturato; e quindi quella affezione generale, o quel che si chiama *Diatesi cancerosa* al lungo andare si produce, da quanto in principio non era, che un' unica piaga locale.

Ci siamo così studiati di mostrare, che produrre si può il cancro da un semplice accidente esterno senza ricorrere alla supposizione di veruna affezione interna. Ma soggiungono quelli, che sostengono l'esistenza di questa interna affezione non mai mancante in tai casi " benchè una violenza esterna alcune volte apparisca terminare in un cancro; non per altro questo malanno si produrrebbe mai in tal maniera, qualora nell'interno della costituzione non vi sussistesse al tempo stesso una predisposizione a tal malore; e inoltre quantunque in alcune occasioni data questa circostanza si veggano succedere ad un accidente esterno, tuttavolta molto più, che il massimo numero dei morbi cancerosi sopraviene senza l'intervento di qualsisia sorte di somiglianti violenze, "

Questo è un avvenimento, che nessun professore vorrà negare; ma si può egli bensì spiegare con principj differentissimi da quelli, che comunemente si ammettono; e in una maniera ancora, che tenderà piuttosto a confermare l'opinione, che i cancri in genere provengono da una affezione locale.

In molto più, che il massimo numero dei ca-

si di cancro, come abbiamo già accennato, le ghiandole appajono evidentemente la sede del male: il che rende probabile, che in pieno elleno sieno le parti originariamente affette; e che le altre parti molli circonvicine vengono soltanto a patire in conseguenza della loro prossimità a quelle: oppure in alcuni pochi casi forse le piaghe cancerose si aprono in parti non glandulari, in forza che l' universale del corpo è molto infetto dall' assorbimento della materia morbosa dalla diuturna permanenza d' una glandula cancerosa in qualche parte singolare.

Così essendo la cosa, si può assai facilmente concepire, come alcune singole ghiandole possano spesse fiate alterarsi senza l' intervento di nessuna evidente cagione esterna. Imperocchè la circolazione nelle ghiandole essendo eseguita da un ordine di vasi molto più minuti di quelli, che si diramano per l' altre parti del corpo, ne viene in conseguenza, che l' ostruzioni saranno molto più facili, e più pronte ad accadere in quelle, che in ogni altra parte; e una volta quando una glandula sia ostrutta, lo stimolo, e l' irritazione quindi destata può, com' è probabile, avere presso che gli stessi effetti, e trarsi dietro le stesse conseguenze, che comunemente si sperimentano da un colpo, o da una contorsione.

In questa maniera ancora, senza ricorrere a veruna peculiare disposizione cancerosa della macchina, si può render conto di tutti quei casi di cancro, che insorgono dal disadatto governo degli apostemi nelle mammelle delle nu-

trici, è delle puerpere; così pure di quelli, che sì frequentemente accadono alle femmine circa il tempo del cessare dei loro fiori meſtruali; e inoltre ancora di quelli, che talvolta succedono alle febbri, e ad altri mali, e che sembrano per certo modo esserne il termine.

In qualunque affezione originata da alcuna di codeſte cause, v'è sempre una determinazione di sangue, o di qualche altro fluido alla parte affetta. Se accada, che queſta ſia la soſtanza cellulare, vi s'ingenera l'ascesso. Quando poi l'afflusso ſi faccia nella pleura, nelle membrane degli occhj, o in qualſiſia altra parte, dove a motivo della fermezza del tessuto non v'abbia adito facile all'eſtravaso dei fluidi, ne vengono in conseguenza dell'infiammazioni violenti. Che se avvenga, che la parte, dove fa centro una ſiffatta determinazione umorale, ſia la soſtanza d'una glandula, nè queſta eſſendo, come coſta dall'esperienza, qualmente la cellulare, adatta alla formazione del *pus*, nè per la sua mollezza tanto suscettibile d'infiammazione, quanto lo sono le membrane, è naturaliſſimo, che dalla diſtruzione, e diſtenſione dei suoi vaſi differenti ne derivi un tumore duro indolente, chiamato scirro. Una volta poi quando vi abbia preso luogo un tumore di queſta fatta, ei generalmente vi rimane per qualche tempo nello ſtato suo originale indolente, finchè dall'aumento di volume, o forse da eſterna violenza ci venga applicata una irritazione sufficiente ad eccitare qualche grado conſiderevole d'infiammazione; la quale per la natura della parte affetta non es-

sendo abile a produrre la suppurazione, generalmente termina alla fine in quel, che si chiama cancro (26) nella guisa stessa, che nell'altre parti molli del corpo caderebbe in gangrena, se non si risolvesse precedentemente, o non si portasse a suppurazione.

Per la qual cosa questa obbiezione della comparsa dei cancri più frequente senza l'intervento di alcun accidente esterno, che con tale incontro, quando si esamini con accortezza, si rileva di nessuna importanza: e da tutto ciò, ch'è stato detto, mi pare, che trar se ne possa questa conclusione, che i cancri in pochissimi incontri, forse anco in nessuno mai, nascono da generale affezione della macchina; ma per lo contrario nella prima loro comparsa sono quasi sempre uniche affezioni locali.

Che se noi fossimo meglio, che fin' ora non siamo stati informati della natura del disordine, è probabile, che codesta conclusione ci apparirebbe fondata di fatto. Le ragioni per adottarla mostrano essere più forti di quante mai ne furono addotte in sostegno dell'opinione contraria: e ad ogni modo se venga accolta la massima da noi stabilita, non potrà mai questa addivenire sì detrimentosa all'uman genere, come ne diverrebbe dell'opinione contraria, se venisse dessa universalmente a prevalere; imperocchè valendo questa a distorre gli ammalati di cancro dal far ricorso alla estirpazione, servirebbe sempre, finchè fosse in voga, di mezzo per far loro trascurare l'unico rimedio, che per quanto sappiamo, dovrebbe sempre valutarsi sicuro.

Quanto a quella circoſtanza presa in viſta dalla Dissertazione ultimamente citata del Sig. *Monro*, cioe che i mali canceroſi sono sempre più violenti, e fanno dei progreſſi più rapidi al caso di recidiva dopo l'eſtirpazione di quello, che succeda nei malati, nè' quali non s'è praticata l'operazione, accordiamo, che in alcuni caſi queſto ſia vero; mentre io so per esperienza, che ciò non succede sempre: e se anco in realtà si venisse ad accorgerſi, che la cosa procedesse così in molte occaſioni, non pertanto ancora sarebbe queſta una valida obbiezione alla pratica dell'eſtirpazione; ma anzi questa apparirebbe solo una ragione di più per far ricorso all'operazione in un periodo più tempestivo del morbo, ad oggetto di custodirſi quanto è mai poſſibile, contro l'ingruenza della recidiva.

§. III.

Della cura dei mali canceroſi.

Da tutto ciò, che ſin'ora s'è detto, ſi fa palese, che pochiſſimo è da aspettarſi dalle medicine interne nella cura de' morbi canceroſi. Nè per nulla più è da fidarſi sulle applicazioni esterne, fuorchè in vista di palliare alcuni ſintomi particolari.

Moltiſſimi rimedj in differenti tempi sono stati raccomandati al publico, ſiccome specifici del cancro; ma a neſſuno forse ſi prestò mai fede maggiore, che alla cicuta: rimedio però, che in

questo paese non corrispose per nessun conto all' espettazione lusinghevole, che se n'era formata.

La sua inutilità oggidì invero è passata per così universale, che sembra esservi quì poco motivo per dire alcuna cosa riguardo a questo medicamento. Io dunque mi farò soltanto lecito di osservare appena, che sebbene a mia cognizione sia egli stato in gran numero di casi esibito con tutta l'attenzione che si potesse mai praticare circa la sua preparazione; con tutto ciò non riseppi mai, che nel cancro legittimo nè questo, nè veramente alcun altro rimedio abbia mai prodotto alcuna guarigione.

Ho spesse volte, a dir vero conosciuto, che nei casi semplici di glandule indurate l'uso della cicuta portò seco de' buonissimi effetti; e negli stadj avvanzati del cancro, quando si decise contro la recisione, l'ho trovata in varie occasioni profittevole tanto per mitigare il dolore, quanto per procurare dalle Piaghe una espurgazione minore, e meno acre, di quanto altrimente si avrebbe potuto attendere. Ma ogni qual volta non v'abbia obbiezione valida contro d'essa l'estirpazione del cancro, sendo che in questa consiste il più sicuro rimedio, è tutto quello, a che possiamo ricorrere quasi sul momento stesso che s'è riconosciuta la malattia.

Quanto al modo di operare nell' estirpazione delle affezioni cancerose, si può acquistare una intiera nozione da parecchj scrittori sistematici di Chirurgia: non sarà però disdicevole in questo luogo l'introdurre alcuni riflessi generali sopra codesto subbietto. E questi sono:

1. La rimozione del cancro anche nei casi più leggieri e più ovvj si dovrebbe sempre effettuare con il coltello in preferenza del caustico, l'uso del quale, sebbene per l'addietro molto raccomandato da alcuni autori, per delle ragioni evidentissime si dovrebbe del tutto dimettere. L'irritazione generalmente cagionata da qualunque applicazione di genere caustico, insieme con il dolore, e l'infiammazione, che comunemente ne seguono, nei casi di cancro specialmente sono obbiezioni fortissime contro il loro uso. Il segreto di Plunket, il quale è evidentemente d'indole caustica, e che abbiamo molta ragione di credere, che consista principalmente d'arsenico, è stato senza dubbio al pari d'ogni altra medicina arcana grandemente esaltato; ma non è probabile, se si esaminino accortamente tutti i diversi casi, dove fu praticato, che si ritrovi avere esso mai prodotto alcun vantaggio, che con più speditezza, e maggiore certezza non si fosse ottenuto dal coltello.

2. In qualunque sito del corpo sia stanziante il disordine, recidere sempre si dovrebbe qualsisia parte, in cui vi apparisca il minimo difetto; e se anco nel corso delle susseguenti medicature si venisse ad accorgersi, che ci fossero rimaste alcune porzioni cancerose, si debbono queste sbarbicare a drittura, altrimenti il morbo ritornerà senza alcun fallo, come se tolta non se ne fosse nessuna parte; onde non dubito, che in molte occasioni per mancanza della dovuta attenzione a questa circostanza non ne sia derivata la fallacia del buon successo di que-

ſta operazione. Così pure ogni glandula indurita, che si presenti nei contorni della piaga cancerosa, si dovrebbe iſtessamente sbarbicare senza alcun fallo; perchè se la si lasci rimanere, di rado ci sarà molta luſinga di bnon eſito dall' operazione.

Quando il morbo soggiorna nel petto, benchè forse ne possa essere affetta soltanto parte della mammella, la ſi dovrà tuttavia sempre troncare del tutto: perchè il lasciarne parte non solo non serve di nessun vantaggio, ma diviene in progresso, come ho spesso veduto, cosa moltiſſimo incomoda alla persona.

Sebbene ſia sempre ben fatto l' eſtirpare ogni parte, che ſia realmente viziata, nessuno però degl' integumenti eſterni ſi dovrà mai superfluamente diſtruggere, nè se ne dovrà smozzare niente più, di quanto ſi renda affatto necessario: perchè quanto minore sarà la cicatrice rimaſta dopo la guarigione, altrettanto minima sarà l' irritazione susseguente; e forse da queſta circoſtanza ancora la poſſibilità del regresso del male sarà in certo modo minorata.

Almeno nell' Infermeria di queſto luogo molto miglior eſito in queſti ultimi tempi ha avuto l'eſtirpazione delle labbra cancerose, di quello se n' era mai per l' addietro sperimentato; e l' unica evidente ragione n' è, che durante queſto ultimo periodo nel maſſimo numero dei caſi l' operazione è ſtata eseguita nella maniera comunemente praticata per la cura del labbro leporino. Per la qual cosa non solo vi rimane una cicatrice riſtrettiſſima, ma la deformità, che

ei viene di seguito, si riduce ad assai poca cosa: ed una altra comodità aggradevolissima ne risulta poi al malato, qual è quella di poter sempre ritenere a sua voglia lo sputo, o qualunque altro liquore, precisamente come il faceva innanzi l'operazione; del che non n'è mai padrone, allorchè nel solito modo si venga a portar via una porzione assai spaziosa del labbro inferiore.

Giova ancora l'osservare in questo luogo, che in queste parti è permesso di trattare di siffatta guisa de' cancri molto voluminosi; perchè il labbro essendo composto di sostanze cedevoli oltre misura, non si può, che per via di esperienza immaginarsi, fino a qual punto di distensione portare il si possa. In alcuni incontri, dove smozzicata si fu più della metà del labbro inferiore, io ho ridotto a tanta estensione le parti rimanenti, che mi fu lecito d'istituirne la cura nella forma del labbro leporino, e vi rimase piccolissimo vestigio di deformità. Di tal maniera ancora nei cancri della mammella, quando i tegumenti esterni non sono del tutto guasti, se ne può in generale preservare tanta porzione, che basti a coprire una gran parte della ferita prodotta dall'operazione; circostanza, la quale rende sempre la guarigione più celere, e più sicura di quella, che per altra guisa si conseguirebbe.

Allorchè la pelle, e gli altri integumenti, che si sono preservati, ponno ritenersi a suo sito mediante l'acconcia applicazione della fasciatura d'unione, o delle striscie di empiastro ade-

ſivo, ciò ſi vuol sempre fare; ma in generale giova sempre meglio l'aſſicurare ferma ſia col mezzo della sutura interrotta, o dell' attorcigliata ogni abbandonata porzione delle parti divise. La differenza del dolore eccitato da queſto metodo è poco conſiderevole; e v'à sempre poi maggiore certezza nell' aſſicurare la pelle colle allacciature, che per via di qualunque altro mezzo.

Nel metodo ordinario di amputare le mammelle cancerose, vi ſi lascia sempre una piaga aſſai spaziosa. A motivo della ritrazione della pelle divisa ella speſſo apparisce avere un' ampiezza almeno doppia del diametro del tumore novellamente rimoſſo; per queſto mezzo v' à luogo ad una suppurazione copioſiſſima, la quale nelle compleſſioni deboli riesce sempre di grandiſſimo pregiudizio. La guarigione è tediosa a compierſi; e la cicatrice, che vi rimane, eſſendo soverchiamente eſtesa, le parti sono in seguito molto soggette a malanni. In vece dunque di queſta pratica, niente più di pelle converrà smozzare di quella, ch' è di fatto alterata; e se si faccia in appreſſo una semplice inciſione a traverso la pelle, e la soſtanza cellulare lungo il tratto del tumore, se ne poſſono per tal guisa separare tutti gl' integumenti sani, che lo ricoprono; e come prima si ſia sbarbicato il tumore, e poſtati di nuovo a suo ſito gl' integumenti, deſſi vi si ponno rattenere nella maniera, che abbiamo accennato, ſia con le allacciature, col mezzo della fasciatura d' unione, o con l' ajuto degli empiaſtri adeſivi. In

questa forma ho avuto differenti occasioni di compiere la cura delle piaghe rimaste dopo l' amputazione delle mammelle cancerose nello spazio di tre settimane, o d'un mese: le quali nel solito metodo di eseguire l'operazione, non sarebbero guarite in meno di otto, o dieci settimane.

3. Dopo che si sono levate via tutte le parti cancerose, se la piaga non possa onninamente coprirsi da quelle porzioni di pelle, che s'è saldata intatta, e se dagli aperti vasellini spruzzi fuori qualche abbondante quantità di sangue, il rimanente della piaga scoperta si medicherà nel solito modo con filacce asciutte; ma quando non vi succeda un tanto gettito, nessuna medicatura serve tanto bene, quanto quella fatta con faldelle coperte di uno, o dell' altro degli unguenti, che abbiamo altrove raccomandato: e quando è permesso di ritogliere un siffatto apparecchio in grazia della sopravvegnenza d'una libera suppurazione, ritrovandosi la piaga d' allora in uno stato esattamente simile a quello della piaga semplice nata da qualsisia altra cagione, a seconda di questo la si dee trattare, e così al più presto possibile promuoverne la guarigione.

4. Ma qualche piccol tempo prima che la piaga si rammargini, giova l'apprirvi una fontanella, sicchè questa giunga ad espurgare liberamente, anzi che la cicatrice di quella si sia affatto formata. Questo provvedimento è specialmente richiesto, tutte le volte che il male sia stato cagionato da una particolare determinazio-

ne d' umori in conseguenza della loro ridondanza nell' universale del corpo, sia per soppressione delle mestruazioni, o per qualsivoglia altra cagione. E in questo modo non dubito, che una fontanella non possa essere, e non sia stata sovente un presidio bastante ad impedire il regresso dei cancri dopo la loro estirpazione. E' stato alcuna volta consigliato, siccome il miglior metodo per istituire de' siffatti emissarj, d' intertenere aperta la parte, donde fu estratto il tumore canceroso. Io però sarei fortemente disposto a sospettare, che l' irritazione prodotta da un cauterio direttamente sopra l' antica sede del cancro, potesse talvolta essere funesta: e siccome tutti gli avvantaggj derivanti da siffatta pratica si possono probabilmente ottenere da una fontanella situata in qualsivoglia parte; perciò sempre consiglierei, che immediatamente saldar si dovrebbe la stessa piaga; e introdur un cauterio, nella maniera memorata, in qualche altra comoda situazione. Nella Reale Infermeria di questa città, ella è stata pratica frequente in seguito della cura dei cancri delle mammelle, d' inserire un setone a lato del torace vicino alla sede originale del male; e siccome è stato riputato capace di recare de' vantaggj notabili, e siccome il fianco del petto è forse un sito comodo tanto per questo, che per qualunque altro emissario, perciò si potrà sempre accordargli la preferenza.

Queste in genere sono le diverse circostanze da aversi in vista nell' estirpazione dei cancri; e siccome da quanto è stato già detto, la recisione

sione delle parti acciaccate sembra essere l'unico rimedio valevole in ogni caso di cancro; così solo pochissime sono le circostanze, che possano mai opporsi alla sua pratica. E queste in generale si riducono alle seguenti.

1. Quando da una lunga continuazione del disordine sieno comparse in parecchj siti diversi del corpo, delle piaghe cancerose, e delle ghiandole scirrose, siccome non sarebbe probabile, che la rimozione d'una, o anche di tutte queste riuscisse proficua, così in circostanze simili è da piantar massima, che non si debba raccomandare l'operazione.

2. Nè l'estirpazione sarà mai da consigliarsi, qualora un tumore canceroso stia sì fermamente aderente alle parti sottoposte, che impossibile addivenga lo sbarbicarlo per lo intiero, senza estirpare nel tempo stesso unitamente ad esso con irreparabile danno quelle parti, alle quali vi sta connesso. Laonde non si può mai senza massimo rischio estirpare quei cancri, che sono aderenti alla trachea, e alle tonache di grosse arterie.

Pervenne a mia cognizione un esempio della temerità d'un chirurgo nel cimentare una operazione in tali circostanze, la quale accagionò degli effetti, che riuscirono immediatamente fatali. Nell'attentato di soccidere un grosso tumore scirroso sovrapposto, e immediatamente contiguo all'arteria femorale, e tanto all'alto della coscia, che non vi si potè applicare il torcolare, l'arteria per mala sorte restò ferita, e l'ammalato spirò tra le braccia del Cerusico.

Ma l'attacco dei tumori cancerosi ai muscoli, o ai tendini circostanti non dovrebbe giammai onninamente impedire la loro estirpazione; perchè si sa, che senza molto discapito si può recidere insieme con il tumore qualche considerevole porzione di queste parti. In molti incontri mi trovai ridotto alla necessità di tagliar via delle grandi porzioni del muscolo pettorale in un con de' tumori cancerosi della mammella, senza che ne seguisse verun inconveniente.

V'è una Dissertazione sopra i cancri del Celebre Sig. le Cat di Rouen inserita nel primo *Vol. delle Mem. dell' Accad. di Chirurgia di Parigi*, nella quale l'autore è di aperta opinione, che l'estirpazione sia l'unico rimedio da fidarsi; e la consiglia nei casi i più disperati. Ma quanto sul proposito nostro presente egli si avvanza molto più al di là di quello, che per esperienza ardirei di fare; abbenchè senza arrestarsi all' autorità d' un tanto rispettabile soggetto, e agli esempj, ch' egli adduce del successo di questa pratica, credo, che non vi possa essere il minimo dubbio, se torni a meglio il seguire il suo consiglio piuttosto, che abbandonare un malato travagliato da un cancro al sicuro destino di soffrire una morte crucciosa, senza far pruova dell' unico rimedio, che l' arte può somministrare. Imperciocchè per quantunque radicato possa apparire un tumore canceroso, se le parti alle quali sta aderente si possono rimuovere senza molto pericolo, e se il caso d' altra parte corrisponda favorevolmente, si

si dee sempre senza alcuna dubitanza consigliare l'operazione. (*)

Questa era la mia opinione da parecchj anni innanzi la prima edizione di quest' opera. Da questo tempo in poi mi si sono presentati molti casi di cancri di pessima indole particolarmente nelle mammelle; in alcuni di questi vi esistevano delle adesioni al periostio delle coste; ed in altri si vide il disordine stendersi fino alla clavicola corrispondente, e frequentemente per via di una catena di glandule indurate fino allo stesso fondo dell' ascella. Pochissimi casi per altro occorsero, ne' quali con cauta incisione, non si sieno totalmente estirpate le parti morbose; e in ogni incontro, dove questa riuscì praticabile, molto profitto evidentemente se ne trasse. Nel massimo numero fin' ora non si sperimentò verun regresso del morbo; anche in quelli, che recidivarono, molto sollievo n' è derivato dall' operazione, in quanto che il dolore, e il cruccio dell' infermo sono stati per qualche tempo in calma; e in quanto ancora in nessun caso i sintomi, che si svegliarono dal ritorno del morbo, furono mai più feroci di quelli, a quali l' infermo era stato sottoposto prima che si fosse instituita veruna operazione.

(*) *A questo proposito così si esprime il Sig. le Cat: " l'aderenza del cancro ai muscoli pettorali, e anco alle coste non sarà mai una scusa valevole, se codesti muscoli, se codeste aderenze del tumore alle coste si possono levar via in modo, che al disotto nulla più ci rimanga, se non una parte che sia sana. loc. cit.*

3. Ma non si può mai consigliare l'operazione, qualora le parti morbose sieno talmente situate, che resti vietata la loro estirpazione totale; siccome avviene nei cancri dell'utero, del fegato, del retto ec.

Allorchè dalla esistenza d'una, o di tutte codeste cagioni non si può comodamente estirpare il cancro, il riflesso principale è quello di palliare i differenti sintomi, sicchè la malattia possa rendersi quanto è possibile tolerabile all'infermo.

Pertanto a questo proposito il grande obbietto da aversi in vista è l'alleggiamento, o la vietazione del dolore, onde nulla è da esibirsi internamente, o d'applicarsi all'esterno, che possa avere la minima facoltà di risvegliare irritamento, o infiammazione. Laonde quanto al vitto preferire si deggiono a qualunque si sia altra sostanza i vegetabili più teneri, ed il latte; non si dovrà accordare nessun cibo animale, niente di spiritoso, neppure il vino, nè qualsisia liquore fermentato; tutti gli esercizj violenti, e in breve checchè sia capace di riscaldare, o come si dice d'infiammare il sangue, si dovrebbe sfuggire con grande solerzia.

Il fetore esalato dalle piaghe cancerose essendo comunemente assai nauseante, e l'umore tramandato essendo per solito molto sciolto, ed acre, egli è perciò sempre un punto di grande importanza quello di riparare a siffatte circostanze, ed è d'indurre una espurgazione di migliore naturalezza. A questa indicazione frequentemente diviene utile la cicuta tanto come

medicina interna, quanto come topico esterno. Per uso interno del rimedio comunemente ci sono in uso due sorte di preparazioni: la polvere, e l'estratto. Ma siccome la prima, quando esattamente preparata, sembra possedere tutte le virtù dell' ultimo, e giacchè non va soggetta a tanti accidenti nella preparazione, per questa ragione sarebbe in generale da preferirsi. La grandezza della dose, e il numero delle sue repetizioni non si può mai determinare, se non per via di esperimento; essendo che alcuni malati sono capaci di tolerare una dose tre volte maggiore di quella, che possono comportare alcuni altri: sicchè queste circostanze si debbono sempre regolare dalle forze del malato, e nello stesso tempo dallo stato dello stomaco.

Quando si possa avere la cicuta fresca, una data quantità di sugo mescolato alla poltiglia emolliente comune forma un topico assai conveniente, ed efficace per le piaghe cancerose; nell'inverno poi, quando non si può ottenere il sugo, giova mediocremente bene allo stesso scopo la polvere secca ridotta in poltiglia d'un istesso modo.

L' uso esterno della cicuta in generale diviene più speditivo della sua esibizione interna nel procurare una espurgazione di buona indole; e riguardo a questo comunemente riesce ancora più efficace delle stesse poltiglie di carotta tanto commendate a questo proposito in varie spezie di piaghe.

Una volta quando ottenuta siasi una buona espurgazione, l'unguento cereo comune è il to-

pico più blando, e più semplice, che si possa usare; onde di esso se ne dovranno medicare le parti più o meno frequentemente, secondo che l' espurgazione sarà più, o meno copiosa. Ma le diverse medicazioni si dovranno eseguire in un atto tanto istantaneo, sicchè resti impedito, quanto è possibile, l' ingresso dell' aria, la quale in ogni piaga, ma più spezialmente nelle cancerose produce sempre degli effetti molesti, tanto perchè vi eccita dell' irritamento, come perchè ne vizia la natura dell' espurgo.

I dolori violenti lancinanti, che divengono sempre tanto tormentosi nei casi di cancro, vengono frequentemente moderati dall' uso continuato della cicuta; ma quando non se ne ottiene codesto effetto, diviene necessario il ricorrere agli opiati in larga dose, i quali si debbono ripetere a tali intervalli, quali saranno indicati dalla violenza, e dalla ricorrenza del dolore. Siffatti dolori ancora sono talvolta alleggiati dall' uso delle fomente mollitive calde.

Mediante la debita attenzione alle diverse circostanze, di che abbiamo preso contezza, massime alla preservazione d' un espurgo ben condizionato, e mercè l' uso opportuno degli opiati si possono talvolta siffattamente palliare dei cancri fierissimi, che si rendano in qualche modo tollerabili; benchè non mai a tal segno, che distolgano i tribolati dal quotidiano rammarico di non avere a tempo debito fatto ricorso alla di loro estirpazione.

Varie medicine sono state proposte in diversi tempi per la cura dei cancri, delle quali abbia-

mo dato poca, o nessuna contezza nel corso di questo trattato. Tra queste la cicuta, di cui abbiamo testè favellato, la belladonna, e le differenti preparazioni dell'arsenico si sono le maggiori volte impiegate. Me sebbene la cicuta, come abbiamo detto poc'anzi, sia stata in alcuni incontri il mezzo di produrre un espurgaziene lodevole dalle piaghe cancerose, tuttavolta nè questa, nè veruno degli altri rimedj ebbe mai, per quanto so, recato nessuna utilità permanente nei casi di vero cancro. Abbiamo inteso, che l'arsenico riuscì profittevole nei cancri, non solo come applicazione esterna, ma come rimedio interno. Ma quantunque l'abbia adoperato in parecchj casi, il risultato di queste pruove non riescì mai in verun modo adeguato ai racconti, che se n'erano fatti (27).

In un opuscolo sopra i morbi cancerosi del Sig. *Justamond* di Londra troviamo molto commendato certo topico escarotieo. Questi fu lungamente adoperato in Vienna, e in altre parti di Germania; e siccome il Sig. *Justamond*, soggetto di assai vasta esperienza nei morbi cancerosi, ne parla favorevolmente, perciò si merita l'attenzione dei maestri dell'arte. Sebbene però l'abbia io stesso usato in diversi casi, non ho tuttavia osservato seguirne nessun vantaggio reale. Ma siccome non si dee mai così di sbalzo rigettare nessun rimedio, che sia stato raccomandato da un autore di alto grido, sono risolto di farne un saggio preciso, ed imparziale. Codesto topico consiste in una composizione di acciajo, e di sal ammoniaco infusi nello

spirito di vino con certa proporzione d'olio di tartaro, e di spirito di vitriolo. Secondo il metodo del Sig. *Justamond* si debbono con questo liquore mantenere costantemente bagnati i margini delle piaghe cancerose, così pure i tumori duri, o l'escrescenze, che di frequente ripullulano in questa razza di piaghe; e durante una così fatta pratica, egli raccomanda parimente l'uso dell'acciajo, e del sal ammoniaco in forma di fiori marziali.

In altra spezie di piaghe con espurgo di materia sottile fetida, e dove appajono indicati i tonici rimedj ho posto più volte in opra i fiori marziali con profitto; ma come ho già osservato, nè questi, nè qualsisia altro medicamento ha mai nel corso della mia pratica prodotto nessun benefizio solido nei casi di cancro.

I fiori marziali si possono dare tanto in forma di pillole, come in polvere. Di rado risvegliano svogliatezza, e perciò si possono esibire in dose molto maggiore di quello comunemente si pratica. Le prime dosi non dovrebbono eccedere dodici, o quindici grani; ma si possono ingrandire in una maniera graduata fino a mezza dramma, e anco più, da ripetersi tre, quattro, o sei volte al giorno. In tutti i casi, dove si reputano confacevoli le medicine marziali, questa preparazione stante che riduce l'acciajo in una forma tenuissima, merita forse la preferenza tra tutte le altre (*).

(*) A coloro, che non possono avere l' opportunità

SEZIONE IX.

Osservazioni sopra le piaghe cutanee.

§. I.

Riflessioni generali sopra le affezioni cutanee.

Pochi sono que' morbi, che meno sieno intesi dai professori di que' sconcj diversi, a che la pelle è soggetta. E veramente in certa guisa allo stesso caso siamo tanto se si tratti di quel-

---

di leggere il trattato del Sig. Justamond sopra questo subbietto, sarà certo gradevole l'avere la ricetta per comporre il liquore, ch'ei con tanto fervore raccomanda siccome topico opportuno nelle affezioni cancerose. Ella è così espressa:

R: *Ramentor. ferri lotor. & supra ignem in vase aperto siccatorum, & minutissime contusorum, salis armoniaci in pulverem redacti ana unc. IV. Mixta dentur in retortam terream optime in fundo, & circumferentia lege artis minutam, imponatur hæc capellæ, admoveatur vas vitreum recipiens, quod bene lutetur: detur ignis in gradu digestionis; & dum retorta calefieri incipit, augeatur successive ad sublimationis, finitaque sublimatione ad calcinationis gradum. Hoc facto successivæ refrigerationi committatur retorta, & ex refrigerata, fractaque accipiatur calcinatum in fundo hærens, caput mortuum teratur, & subigatur minutissime in mortario lapideo; dein subactum imponatur in vas vitreum, & affundantur spiritus vini rectificatissimi empyreumaticum*

le affezioni cutanee, che sono accompagnate da febbre, quanto di quelle, che non lo sono. Questa ultima spezie però è quella sola, di che entreremo qui in discorso; poichè quelle del genere esantematico, come sono denominate, appartengono più propriamente all' uffizio del Medico.

I fenomeni di tali malattie sono così varj, e tanto confusi, ed imbrogliati, che a stento si può raccorre qualche cosa di soddisfacente dai tanti scritti sopra questo subbietto. Agli stessi

---

odorem non redolentis lib. ij. Agitentur sæpius primis octo horis: post viginti quatuor horas agitatis denuo instilletur tribus quatuorve interstitiis observatis, acerrimi, ut vulgo vocatur, olei vitrioli nigri unc. i.- ad quamvis instillationem semper mixta agitando; deinde in quiete permittantur per viginti quatuor horas, his elapsis decantetur tinctura, residuo vero in fundo affundantur prioris spiritus vini lib. ij. Agitentur iterum pluries, dein extractio de novo relinquatur per viginti quatuor horas; his transactis instilletur iterum, ut prius, olei vitrioli supradicti unc. i. effervescentia finita vero infundantur spiritus tartari simplicis unc. IV. Agitentur, & finita agitatione aliquoties repetita relinquantur in vase per viginti quatuor horas; his elapsis secunda hæc solutio misceatur priori decantatæ & optime simul agitentur, tunc parata est ad usum PANACEA NOSTRA ANTI-CANCROSA.

Questa fu di prima origine inventata, e pubblicata dal Dott. Francesco Xaverio de Mare in un trattato, che diede alla luce da alcuni anni in Vienna. Egli serbò lungamente come secreto questo liquore, ma alla fine lo manifestò nel 1767.

fenomeni sono ſtati dati de' nomi diverſi da autori differenti. Molti acciacchi di queſto genere sono noverati dagli scrittori antichi, che in oggi giammai ſi riscontrano; e de' morbi d' una natura conſimile, benchè ancora in alcuni risguardi differenti, sono ſtati regolarmente descritti dagli autori moderni, mentre non appariscono eſſere ſtati del tutto cogniti nei tempi antichi. Per la qual cosa è molto da bramarſi, che qualche abile profeſſore tentar voleſſe una profonda inveſtigazione di queſto subbietto, ſtante che apparisce, che neſſuna parte di medicina ſia più difettiva di queſta, che risguarda la ſtoria, e la teoria, come pure il governo curativo delle malattie cutanee.

L' eſibizione d' una particolare narrativa minuta di tutte le varietà di queſti mali richiederebbe per se un volume ben eſteso, e sarebbe ciò ancora del tutto eſtraneo al noſtro propoſito. Tutto quello, che qui ſi ha in animo di fare, conſiſte nel porgere alcune oſſervazioni generali sopra quella fatta di eruzioni, le quali quando ſieno neglette, o impropriamente trattate sono capaci di dare origine a delle piaghe faſtidioſiſſime.

Moltiſſime affezioni del genere eruttivo sono ſtate dagli autori descritte sotto il termine di erpeti (28), a motivo della loro diſpoſizione prontiſſima ad ampliarſi, o per così dire a serpeggiare dall' una parte all' altra; e per via di queſta appellazione dagli scrittori moderni sono ſtati diſtinti parecchj disordini, i quali benchè non ſieno intieramente della ſteſſa natura, tutta-

via conservano una rassomiglianza osservabile con la lebbra dei Greci, e con diverse spezie d'impetiggine (29) memorate da Celso. Siccome però nessuna di queste oggidì mai si riscontra nella sua vera forma, almeno in questo clima, non è perciò necessario di entrare in una particolare numerazione di esse; e tanto più spezialmente, che se ne possono ritrovare delle minutissime descrizioni in molti degli scrittori antichi, onde è possibile, che non si possa in adesso offerire niente di nuovo sopra questo subbietto.

§. II.

Delle diverse spezie di Erpete.

E' stato osservato, che sotto il termine di erpeti comunemente si sono comprese varie spezie di efflorescenze: ma molte di queste distinzioni si sono ricavate da circostanze di assai frivola rilevanza, e che non hanno per nessun conto influenza nessuna nel metodo curativo. Pertanto da giusto esame si riconosce, che tutte le varietà importanti di questa spezie di male si possono comprendere nelle quattro divisioni seguenti; cioè nell'erpete farinaceo, pustoloso, miliare, ed esedente.

Il primo di questi, cioè l'erpete farinaceo, o sia quello, che si può chiamare scabbie secca, è il più semplice tanto di sua natura, come pel governo suo curativo tra tutte le altre spezie. Comparisce indistintamente in differenti

parti del corpo; ma più comunemente sopra la faccia, il collo, le braccia, e i polsi con macchie assai larghe formate da rosse bollicelle eccessivamente minute. Queste generalmente riescono assai pruriginose, benchè d'altronde di nessun'altra molestia, e dopo di avere durato per certo tempo, alla fine cadono via sminuzzate in forma di polvere bianca simile al cruscello, lasciando la pélle sottoppoſta perfettamente sana; e ritornando poi di bel nuovo in forma d'una efflorescenza rossigna si sgrettolano pure, e si rinovano in seguito come prima (30).

La seconda spezie d'infermità, cioè l'erpete pustuloso, apparisce in forma di pustule, che di prima origine sono separate, e distinte, ma in appresso si accostano mutuamente e si aggrumulano insieme. Da principio null'altro appajono contenere, fuorchè un siero sottile acquoso, che poscia si muta in giallo; il quale trasudando da tutta la superfizie della parte affetta si disecca alla fine in una densa crosta, o scaglia. Quando si distacca la pelle di sotto spesse volte apparisce intatta, macchiata solo alcun poco di rosso nella sua superfizie; ma in alcune occasioni quando l'umore è stato forse più acre alla caduta della scaglia la pelle rimane leggiermente escoriata. L'eruzioni di questa fatta il più delle volte compariscono sopra il volto, dietro l'orecchio, e in altre parti del capo; e il più comunemente infestano i fanciulli (31).

La terza spezie di erpete, cioè il miliare (32) invade indistintamente ogni parte del corpo; ma

il più delle volte si sviluppa d'intorno ai lombi, al petto, al perineo, allo scroto, e all' anguinaglie, che in altri siti. In generale si presenta aggrumolato, benchè talvolta ancora apparisca in anelli distinti, o in cerchi formati da minutissime bollicelle, le quali dalla loro rassomiglianza ai granelli di miglio si sono acquistate una denominazione di questa fatta. Le bollicelle sono dapprincipio, benchè minute, perfettamente segregate tra loro, nè contengono cosa d'altro fuorchè una linfa limpida, la quale nel corso dell'infermità trapela sulla superfizie, e si congela in piccole squame distinte: queste alla fine cadono via, e lasciano una infiammazione osservabile al di sotto, dalla quale continua pure a trasudare nuovo umore, che similmente si rappiglia in croste, che ricadono poscia come prima.

Il prurito in questa spezie di viziatura è sempre molto incomodo; e l'umore tramandato dalle bollicelle è sì tenace, e viscoso, che qualunque cosa applicata alla parte vi si agglutina in tal maniera, che al momento di staccarla vi cagiona un' eccessiva molestia, e inquietudine (33).

Le diverse spezie di erpete sono comunemente in Inghilterra distinte con de' nomi, che coincidono coi nostri di serpigine, di zona erpetica, e di erpete miliare; ma questo ultimo viene il più delle volte applicato a quella spezie, di cui presentemente si tratta.

L'erpete esedente (34) così chiamato dal suo distruggere, o corrodere le parti, ch' egli attac-

ca, comparisce comunemente da principio in forma di parecchie piccole ulcerazioni dolorose, tutte raggunate dentro alcune macchie più larghe di differente ampiezza, e di varie figure comprese sempre più, o meno da una infiammazione simile alla resipolosa. Queste ulceragioni gemono una dirotta quantità d'un umore seroso pungente sottile; il quale talvolta s'addensa in piccole croste, che in breve tempo cadono via; ma il più delle volte l'espurgazione è tanto sottile, ed acre, che dilaga le parti vicine, dove in breve produce la stessa fatta di ulcerazioni.

Sebbene queste escoriazioni, o ulcere in generale non profondano più oltre della vera cute; tuttavolta l'espurgazione talora è cotanto penetrante, e corrosiva, che distrugge la pelle, la sostanza cellulare, e in alcuni incontri ancora gli stessi muscoli. Questa è quella spezie di vizio, che si dovrebbe propriamente chiamare piaga depascente, o fagedenica a motivo della grande distruzione, che spessissime volte vi mette nelle parti: ma con disavveduto trascorso di massima sconvenevolezza le piaghe del genere erpetico assai comunemente si supposero essere connesse con lo scorbuto; e perciò dai professori in generale sono state per solito distinte con l'aggiunto di scorbutiche. Laddove veramente niente si dà di più certo, quanto che l'erpete sia un tal vizio, che generalmente, se non sempre si congiunge con quello stato dell'universale del corpo probabilmente il più opposto di qualunque altro a quello, che predomina nel

vero scorbuto, e voglio dire, che all' erpete si associa la diatesi pletorica, e inflammatoria; mentre che non sfugge a chiunque, che nello scorbuto un' eminente grado di putrescenza costituisce la vera essenza del morbo.

Inoltre poi la genuina piaga scorbutica, che si descriverà in appresso, esibisce de' fenomeni onninamente differenti dall' infermità ora posta in esame; talmente che a stento è possibile di prendere in isbaglio l' una per l' altra; e i rimedj necessarj nelle due malattie sono appunto altrettanto opposti, quanto i loro parecchj sintomi, e fenomeni sono differenti in entrambi (35).

Questa spezie di erpete comparisce alle volte in qualunque parte del corpo, ma con più frequenza d' intorno ai lombi, dove spesso si diffonde a tal tratto, che attornia tutta la circonferenza di questa parte del tronco. Sembra facilmente comunicabile (36) per contagio, cioè per la trasfusione del miasma sia con l' intermezzo delle biancherie, dei cucchiaj, o degli altri utensili da tavola. Così veramente fino a certo segno succede in ogni spezie di erpete; ho altresì osservato de' casi, dove avvenne lo stesso anche della spezie prima, o secca del male, dove il ragionamento solo non ci avrebbe mai condotto a sospettare sì prontamente un tal fatto.

§. III.

§. III.

Della cura delle piaghe cutanee.

S' è poc'anzi osservato, che pochissima accuratezza si riscontra nelle descrizioni date dagli autori intorno codeste infermità. La stessa confusione, e incertezza parimente vi regna nel metodo di cura.

E' stato sempre sino a questi giorni creduto, che le malattie eruttive di questa naturalezza non potessero mai comparire, se non in conseguenza di qualche affezione morbosa generale della macchina; e a seconda di ciò è stata raccomandata una moltiplicità grande di rimedj interni da quasi tutti gli autori, che hanno scritto su questo subietto. Ella è stata eziandio considerata una pratica insalubre, e pericolosa quella di tentare la cura di queste così fatte eruzioni per qualsisia altra via, fuorchè quella di correggere il vizio originale dei fluidi, che si suppose la prima fonte di siffatti guai.

E' però d'alquanto singolare, che codesta opinione sia rimasta si a lungo senza controversia per parte dei professori illuminati; posciachè dagli scritti di molti autori antichi si rileva, che i morbi di questa spezie immancabilmente, e con facilità si curavano, come pure tuttora si guariscono da tutti i cerretani con applicazioni unicamente locali esterne (37).

Sarebbe dunque da imaginarsi, che ciò avreb-

be dovuto con somma prestezza rovesciare la generale nozione, che prevaleva riguardo la natura di queste infermità, la quale sembrava essere in tutto, e per tutto da null'altro sostenuta, che dal solo fondamento dell'antichità. Alcuni però de' moderni sciolti dal vincolo di tale autorità hanno in molti incontri ardito di disputare, e di deviare coraggiosamente dalle opinioni dei loro predecessori; e il benefizio, che universalmente ne risultò da codesto spirito libero di ricerca, non ancora ha dato loro mai motivo di pentirsi per avere operato in tal guisa.

In nessun altro affare questa condotta è stata più significante, nè fu seguita da migliori effetti, quanto nel governo dell'infermità cutanee, onde è da sperarsi, che alla fine questa parte d'impiego chirurgico, per l'addietro quanto mai ambigua, e complicata, diverrà in breve opera semplicissima, e del tutto agevole.

In luogo di quella serie tediosa, e macerante di medicamenti, per cui altra volta passar dovevano gl'infermi, e a che tuttavia ancora sono spesse fiate costretti a soggiacere, s'è in adesso compreso, che il massimo numero di queste indisposizioni si tolgono con più certezza, e con maggiore prontezza mediante l'uso dei semplici rimedj locali, di quello che mai si sia conseguito da un regolamento contrario. Questa forse tra le altre è una delle ragioni, perchè tutti i malori di questa natura sieno stati riposti nella classe delle malattie locali dal meritamente celebrato professore Dott. Cullen nella sua giudiziosissima Nosologia metodica de' mali;

ſicchè senza altra conferma queſta autorità sola sarà sufficiente a noi per quì inserirli dibotto tra queſte così fatte affezioni (*) (38).

Che i rimedj interni non ſieno talvolta bisognevoli, e anco neceſſarj in molti caſi di eruzioni cutanee, non sarà forse mai da dubitarſi; ma che riescano poi sempre proficui nel modo comunemente imaginato, cioè correggendo alcune spezie particolari di acrimonia suppoſta eſiſtere nella maſſa dei fluidi, non sembra nel più minimo modo probabile. Nè i buoni effetti, che talora ſi producono dalle medicine interne, rendono meno certo, che le cutanee affezioni in genere ſieno soltanto alterazioni locali.

Per la qual cosa in molte malattie della pelle soventemente vengono eſibiti gli antimoniati con benefizio notabile. Ma i vantaggi principali conseguiti da eſſi sembrano dipendere interamente, da che eſſi determinano un afflusſo alla periferia del corpo, e mantengono un libero esalamento della materia traspirabile, la quale frequentemente per mancanza di nettezza, e talvolta ancora per altre cagioni eſſendo lungamente trattenuta sulla superfizie del corpo, e quivi riducendoſi acre, può probabilmente speſſo dar origine a molte delle noſtre affezioni cutanee. Laonde poi oſſerviamo, che tutti codeſti rimedj riescono coſtantemente più, o meno efficaci

---

(*) *Il carattere dato dal Dott. Cullen alla classe delle malattie locali è*: „ Partis, non totius *corporis*, *affectio*." *Ved. Synop. Nosolog. Method.*

a misura che sono più o meno valevoli a promuovere la libera perspirazione.

Da coloro, i quali sostengono, che la più comune cagione di codeste viziature sia un' acrimonia dei fluidi, si prende per supposto, che gli effetti benefici degli antimoniati, e degli altri medicamenti diaforetici dipendano onninamente dall'espulsione, o evacuazione procurata per mezzo loro della materia morbosa, di cui a loro parere in questi mali ne sono i fluidi abbondantemente impregnati.

Molti argomenti però si oppongono alla probabilità di questa opinione; e in particolare la difficoltà, o piuttosto la impossibilità di dimostrare, come siffatti umori morbosi, supposta reale la loro esistenza, debbano più prontamente evacuarsi dai sudorifici, che le altre parti del sangue, con le quali nel corso della circolazione debbono essere intimamente miste; ma quel che pone fuor d'ogni dubbio, che tutte le medicine di tal fatta riescono salutari onninamente in grazia, che preservano libera la traspirazione, e non perchè espellano alcun fluido particolarmente morboso, è, che gli stessissimi vantaggi in tutti codesti malanni si possono frequentemente ottenere dal solo uso ripetuto dei bagni caldi con la debita attenzione in altri riguardi alla mondezza (39.)

Da questo piano di teoria di siffatti mali si può molto più chiaramente spiegare molte circostanze relative ad essi, che con qualunque altra supposizione. Quivi però non ci viene permesso di entrare in un profondo esame di

tutto ciò; ficchè solo offerveremo, che per tal mezzo fi può render ragione, perchè tali eruzioni speffiffimo compariscano in una via parziale soltanto, il che mandano sovente ad effetto con la comparsa improvvisa d'una sola macchia senza attaccare verun' altra parte della superfizie del corpo. Non fi può supporre, che ciò succederebbe di frequente, se questi disordini procedeffero sempre da un' affezione generale della costituzione; ma poffono prestiffimamente generarfi da una soppreffione locale della traspirazione occafionata dall' applicazione a fiti particolari di tali cause, che sappiamo effere generalmente seguite da questo effetto. E da questo principio, come abbiamo altrove offervato, molto più direttamente che da ogni altro fi giunge poi a spiegare l' operazione dei varj medicamenti.

Nel governo di qualunque sconcio di questo genere la prima, e principal circostanza da badarfi, è che non solo le parti affette, ma altresì la superfizie totale del corpo fia mantenuta quanto mai è poffibile netta; al qual propofito niente v' è di tanta importanza, quanto l'uso frequente del bagno caldo, e le dolci strofinazioni fatte in appreffo con pannilini netti, le quali nella spezie secca di questo male fi poffono anco stendere sopra le parti malsane: ma nell' altre spezialmente dove occorrano delle ulcerazioni confiderevoli, le strofinazioni fi possono solo applicare a quelle parti del corpo, che fieno in allora illese dal male. Quando fi presta la debita attenzione alla nettezza pochi,

o forse nessun altro rimedio interno si rende mai necessario nella spezie più leggiera degli erpeti.

Di tutti i rimedj topici esterni usualmente impiegati tanto nella spezie mite, che nella più caparbia di queste malsanie tra i più sicuri si contano parecchj esiccanti, e astringenti. Tra questi poi il più semplice di tutti è l'acqua di calce, la quale nei casi leggieri di questa efflorescenza secca spesso giova al proposito, ma di rado riesce efficace in alcuna dell'altre.

Le soluzioni diverse del piombo negli acidi vegetabili divengono spesso efficacissime nell'affezioni di questa natura; e tra queste è sempre più da stimarsi la soluzione acquosa dello zucchero di saturno, quale abbiamo suggerito nel trattato sopra l'infiammazione. Può ella applicarsi in forma di cataplasma, o con iscampoli di pannolino morbido apposto direttamente sulla parte. Questo ultimo è forse il metodo più conveniente; e in tali affezioni, perchè servono più alla mondezza, che le poltiglie, si dovrebbono sempre preferire.

Sebbene questo in genere si sperimenti essere un topico utilissimo nelle più miti eruzioni di questo genere; tuttavolta in que' casi, che riescono i più caparbj, ho frequentemente osservato, che divenne più proficua una leggiera soluzione del sublimato corrosivo nell' acqua. Dieci grani circa del primo in una libbra di quest' ultima formano una lavanda comodissima, e molto efficace in tutte queste affezioni.

Le decozioni delle diverse specie di terre bo-

lari, e aſtringenti si usano talvolta ancora con frutto nei caſi leggieri di queſta specie; ma in genere le preparazioni del piombo, come abbiamo espoſto poc' anzi, con le soluzioni acquose del sublimato corroſivo riescono di gran lunga più efficaci; e per verità rendono in gran parte superflua ogni altra applicazione.

I linimenti preparati con lo zucchero di saturno, e il sublimato corroſivo sono ſtati sovente ancora praticati con profitto in queſte malsanie: ma ſiccome sotto una tal forma debbono neceſſariamente eſſere combinati con soſtanze untuose, non poſſono perciò preſtarſi con tanta nettezza, come succede delle loro soluzioni acquose; e ſiccome in tal guisa non riescono per verun conto più efficaci, non ſi debbono perciò mai preferire.

Mercè la conveniente attenzione alle circoſtanze rammemorate speſſo ſi dileguano i molti dei più miti acciacchi erpetici di queſta specie: ma quando il male è d' indole più pertinace; qualora ſia inveterato; e spezialmente quando ſia abituato ad una espurgazione copiosa, come accade nell' erpete esedente, neceſſarj parimenti addivengono degli altri ajuti.

Quanto queſti mali sono oſtinati, e virulenti, tanto maggiore avvertenza ſi richiede per promuovere la libera esalazione dell'umore traspirabile. A queſto oggetto inſieme con il bagno caldo, come abbiamo da principio raccomandato, ſi prescriveranno le bevande copiose diluenti calde. In queſta viſta giova aſſai bene il ſiero fresco: e serve altresì come di gentile laſſa-

tivo. Sono ſtate raccomandate allo ſteſſo propoſito le decozioni di sarsaparilla, e di *mezzereon*, o ſia timelea tanto separatamente, come combinate in differenti forme. Sebbene però l' abbia vedute praticare in una moltiplicità di caſi, non poſſo aſſerire, che compariſſero giammai suſſeguite da veruna utilità superiore a quelle, che sono prodotte dai soliti decotti dei legni sudoriferi; i quali quando ſi eſibiscono in debito modo, riescono sempre un valido diaforetico. Sta poi sempre in poter noſtro di accrescere la forza diaforetica del rimedio, qualora a cadauna tazza di decozione ſi aggiungano quindici, o venti gocciole di tintura d' antimonio.

Quando in queſta maniera ſi pigliano due, o tre libbre del rimedio ogni venti quattr' ore ad opportuni intervalli, di rado manca egli di mantenere una liberiſſima traspirazione.

Ho speſſo ancora sperimentato riuscir utile, come diaforetico gentile, l' antimonio crudo, qualora ſia ben preparato, e eſibito alla dose circa di una dramma al giorno tanto in polvere, come in forma di elettuario. Egli comunemente serve mediocremente bene da se solo; ma quando congiunto ſia a piccola porzione di gomma guajaco non solo sembra riuscire con più ſicurezza sudorifero, ma è più pronto a paſſare per seceſſo, il che in alcuni caſi rende di benefizio la combinazione di due rimedj.

Negli infermi di abito pletorico, ne' quali con frequenza occorrono de' mali di queſta natura, i laſſativi riescono speſſo vantaggioſi; ma

ſi debbono solo usare quelli di rinfrescante naturalezza. L'acqua marina viene molto comunemente prescritta in queſti mali ſiccome un purgativo, e frequentemente diviene al sommo salutare; ma a molte persone riesce tanto nauseante, e disguſtosa, che non ſi puo eſibire in quantità conveniente. Allorchè dunque il caso lo richieda in luogo di queſta ſi può porgere il cremore di tartaro, il quale è una medicina meno disaggradevole; e ſiccome non ſi può dare in confacevole soluzione a motivo della copiosa quantità d'acqua neceſſaria per disciorlo, perciò la miglior maniera è quella di usarlo per maggior comodo in forma di elettuario. Sei, oppure otto dramme di queſta polvere con una quantità eguale di zucchero ridotta alla conſiſtenza d'un lambitivo, o d'un elettuario con la mucillagine della gomma arabica forma la dose d'un laſſativo gradevoliſſimo.

Oltre a queſti rimedj interni nella specie più inveterata di erpete ſi rende sempre neceſſaria una fotanella; e queſta invero si dovrebbe prescrivere la prima tra tutti gli altri rimedj. Imperciocchè in questo caso, parimente che nella cura di tutte le piaghe antiche, che anno servito come di emiſſario alla natura, la guarigione del male ſi rende più certa, e più agevole dallo ſtabilimento d'un conveniente scolo agli umori superflui; senza di che le piaghe benchè rammarginate sono prontiſſime a riaprirſi ben preſto.

In diverse eruzioni di queſto genere spezialmente nell'erpete esedente ocorrono speſſo de' moleſtiſſimi insulti d'infiammazione al ripara-

mento de' quali ſi adoperano generalmente le poltiglie calde, e le fomente, ma di rado, o forse mai con alcun giovamento. In neſſun caso poi, quanto in queſto apparisce più evidente la virtù dei topici saturnini nell'affezioni inflammatorie superiore a quella di tutta la serie degli ammollienti. Imperciocchè queſti ultimi sembrano quaſi coſtantemente favorire lo spargimento dell' umore acre segregato; e così in vece di togliere l'infiammazione, tendono piuttoſto in tali circoſtanze a promuoverla: laddove le diverse applicazioni saturnine moſtrano non solo di correggere l'acrimonia di tali umori, ma tendono grandemente ad impedire il loro spargimento, perchè non avvanzi a quel segno, che altrimenti arriverebbe.

In tutte le ulceraggioni del genere erpetico le soluzioni saturnine, e quelle del sublimato, che abbiamo già raccomandato, in generale riescono facoltose; ma qualunque volta le piaghe hanno penetrato al fondo nella soſtanza dei muscoli, e dell' altre parti, come pur troppo frequentemente abbaſtanza succede, ho alcune volte trovato giovar meglio un linimento preparato con lo zinco calcinato. Sembra, che in generale ne risulti una proporzione giuſta dalla mescolanza di due dramme allo incirca di zinco in polvere fina con sei dramme di sugna. Queſto minora l' infiammazione, che comunemente vi ſi deſta, e speſſo ha una facoltà notabile nel cambiare la natura dell' espurgazione da una sanie sottile acre in una materia densa purulente.

L' unguento saturnino comune, quando via preparato di fresco, riesce altresì un topico convenientissimo allo stesso scopo. Ma non si dee mai usare di quello, che serbato siasi da lungo tempo: perchè sembra non solo il piombo abbia quindi perduto la sua attività, il che nelle ontuose preparazioni in qualunque parte sempre succede; ma l' unguento probabilmente stante l' essere preparato principalmente di sugna, o di cera, ed olio senza veruna aggiunta di gomme, e di resine antisettiche è molto più disposto a divenire rancido, che quasi qualunque altro unguento in uso comune.

In tali casi ancora un unguento preparato con la sugna, e il mercurio precipitato bianco è stato da me riconosciuto utile alcune volte; ma siccome d' ordinario cagiona molto dolore, e irritamento non è praticabile in tutti i casi.

Dalla debita continuazione dei parecchj rimedj da noi messi in vista, mentre al tempo stesso si presti la conveniente avvertenza alla politezza, in generale si verranno onninamente a distruggere le più moleste spezie d' erpeti. Ma in alcuni incontri a fronte dell' uso di tutti questi, e di qualunque altro rimedio, i morbi di questa natura tuttavia persistono ostinati; nè sembrano voler cedere in minima parte, e frequentemente ancora impervesano più caparbj.

In casi simili v' è d' ordinario gran motivo di sospettare, che al tempo stesso vi sussista qualche altro male; il quale interquirindo frequentemente si trova essere del genere venereo, poichè sovente gli erpeti si mostrano qual sintomo

di questa infezione. Ciò per altro si può rilevare dalla storia del male, (40) e dalla situazione altresì della efflorescenza. Avvegnachè tutte le eruzioni di questa schiatta, che compajono nella lue venerea, si piantano costantemente al di sopra delle ossa dure, e sottilmente coperte, come quelle del cranio, dello sterno, e della tibia: queste almeno nel principio del male sono le parti principalmente affette; tuttochè non v' à dubbio, che nei suoi stadj più avvanzati viene più o meno ad esserne attaccata tutta l' intiera superfizie.

Subito che si sia scoperto, che il male appartiene al genere venereo, la sua cura dee in gran parte consistere nel regolamento generale necessario in siffatto morbo. Per la qual cosa mediante l'uso opportuno del mercurio, con la continuazione dei diversi rimedj già noverati pegli erpeti si può aspettarsi di sradicare a tempo debito tutte le affezioni di questo genere.

In altre occasioni poi, e quando non vi sia nessun fondamento di sospettare una virulenta venerea, succede talvolta, che anche la più semplice specie di erpete resiste a tutti i comuni rimedj tanto interni, ch' esterni; e forse ancora si riduce più ostinata.

In alcune occasioni poi, e ancor quando non v' à motivo di sospettare veruna infezione venerea, avviene pur talvolta, che la specie altresì la più lieve di erpete resista a tutti i soliti rimedj tanto interni, ch' esterni, e forse ancora si rende più pervicace. In siffatti casi spesso unitamente al male, che ora abbiamo in ri-

ſteſſo, vi eſiſte la scabbia, o ſia la rogna volgare; e quando così succeda, come ho talora veduto, viene a generarſi una malattia molto faſtidiosa, e incomoda; la quala può conſiderarſi come un compleſſo riſultante d'ambedue. Il suo arpetto è quanto mai schifoso; e dal più al meno raſſembra alla lebbra degli antichi a tenore delle descrizioni, che ci vennero lasciate; e finalmente se ſi permetta, che suſſiſta troppo a lungo, eſſa pure ſi rende talvolta quaſi altrettanto caparbia.

La rogna eſſendo una malattia ben cognita, d'ordinario aſſai facilmente ſi scopre la sua complicanza cogli espeti; e una volta quando ne ſia nota l'eſiſtenza, la cura dee conſiſtere nei varj rimedj già raccomandati per gli erpeti unitamente a quelli, che sono più particolarmente attivi nella cura della ſteſſa scabbia; e de' quali, sebbene ne ſieno molti raccomandati dagli autori; tuttavia neſſuno mai riuscì con tanta certezza efficace, quanto lo zolfo. Il mercurio speſſo pure guarisce senza fallo queſta spezie di malsania, mentre opera lo ſteſſo altresì in tutti gli ſtadj della rogna: tuttavia ſiccome in molti incontri ſi sperimenta fallace, il che aſſai di rado succede dello zolfo, quando ſia prescritto in debita forma, perciò in genere ſi vuol dare a queſt'ultimo la preferenza.

In ogni eruzione del genere erpetico, alla quale i fanciulli ſieno soggetti, lo zolfo nell'una, o l'altra forma comunemente riesce più efficace di qualunque altro rimedio. Allorchè dunque in queſte diſpoſizioni ſi oſſervano ſtru-

ſtranei i rimedj consueti, ſi dovrà sempre mettere in opra lo zolfo; ed è appena neceſſario di ricordare ai profeſſori sperimentati, che lo zolfo vivo, come ſi denomina, in polvere fina diviene sempre molto più attivo, che i di lui fiori. Siccome queſto rimedio dal proceſſo della sublimazione evidentemente perde molto della sua forza; perciò codeſta preparazione non ſi dovrebbe mai impiegare per neſſuna eruzione cutanea.

V'è una specie di erpete, a cui in alcune coſtituzioni, spezialmente nelle femmine, va particolarmente soggetta la faccia, nè verun'altra varietà di queſto morbo riesce più diſturbosa ai malati, nè di maggiore imbroglio ai professori. Tutte le preparazioni comuni dello zolfo, come pure i varj unguenti, e lavacri del genere mercuriale sono quivi comunemente impiegati senza verun sollievo; ma ho ritrovato, che la seguente combinazione dello zolfo con lo zucchero di saturno riesce in molti caſi della specie la più oſtinata di queſto disordine.

℞. Lac. sulphuris ʒ ij.
Sacch. Saturni ℈ j
Aq. rosarum ℥ viij
m

Con queſta ſi bagnerà l'efflorescenza mattina, e sera, avendo cura di scuotere l'ampolla al momento di metterla in uso.

In qual maniera queſto rimedio agisca, m'è ignoto; ma cogniti mi sono parecchj caſi, dove ſi ottenne una completa guarigione di oſti-

natiſſimi mali mediante l'uso frequente di siffatto liquore.

Quando però nei caſi di queſto genere, come pure in ogni altra specie di erpete, ſi può per l'una, o l'altra ragione ſtimare opportuno di far uso del mercurio in vece dello zolfo, s'è in molte occaſioni oſſervato giovare al sommo un linimento ſimile a quello, che nei Dispensatorj si chiama unguento Citrino. Ma ſiccome siffatto linimento è ſtato comunemente prescritto con una soverchia quantità di mercurio, perciò speſſe volte agisce come un cauſtico, e cagiona una irritazione eccesſiva. Facilmente però ſi tiene lontano queſto effetto ſiniſtro, nel tempo ancora che ſi preservano tutte le buone qualità del rimedio, qualora ſi è ritrovato, che mezz'oncia di mercurio sciolto in un'oncia di spirito ardente di nitro, e una libra di sugna, o di burro fresco sono le ottime proporzioni di queſti ingredienti: oppure ſiccome queſt'unguento è molto atto ad ispeſſire con soverchia durezza, ſi può egli da principio comporre con una doppia porzione di mercurio, e di spirito di nitro (42); e così al tempo di usarlo se vi ſi aggiunga una quantità eguale di sugna, ſi conserva la ſteſſa forza al rimedio, mentre nel tempo ſteſſo ſi ottiene un unguento d'una miglior conſiſtenza.

Da queſta mescolanza ne risulta un linimento efficaciſſimo, e perfettamente ſicuro per tutte quelle eruzioni, che partecipano o d'una virulenza venerea, o che almeno sono complicate con la rogna vulgare; e per queſta ultima in-

fezione ſi può usare in preferenza di tutte le altre preparazioni mercuriali da quelli, che a motivo del suo ingrato odore, o per altre ragioni sono alieni dal far uso dello zolfo. Per verità nel corso della mia pratica non ho mai sperimentato neceſſaria preparazione del mercurio tanto giovevole, quanto queſto unguento; non solo nei caſi di vero erpete, ma anche nella scabbia vulgare. Egli veramente ricerca solo di eſſere più generalmente cognito, acciocchè venga affatto universalmente usato in qualunque affezione di queſto genere.

Mediante l'uso opportuno, e prolungato dei parecchj rimedj raccomandati, ma sopra tutto con la debita avvertenza alla pulitezza ſi può alla fine rimuovere quaſi qualunque infezione erpetica. (43)

Dopo queſte varie operazioni intorno ſiffatti mali, non sarà disdicevole il notare, che ci sono molti malori del genere eruttivo, a quali i fanciulli specialmente sono sottopoſti, ma che ſi poſſono tutti ridurre all'una, o l'altra specie degli erpeti, che abbiamo noverato, e che perciò ſi poſſono tutti curare con lo ſteſſo metodo generale di cura.

Così la tigna, e il lattime (44) comunemente ſi descrivono come malattie separate, e diſtinte; ma è da supporſi, che con baſtante convenienza amendue queſte affezioni, si poſſono ridurre alla ſteſſa specie di erpete; e in vero sembrano evidentemente appartenere alla seconda specie, o ſia a quella da noi chiamata puſtulosa (45) poichè appajono eſſere esattamente

della

della ſteſſa natura, e soltanto differire di sede; sendo che la tigna s'impianta sulla capigliatura del capo, laddove il lattime, o altre tali eruzioni invadono la faccia.

I diverſi mezzi curativi, che abbiamo in genere propoſto pegli erpeti, conſanno, come fu oſſervato, con eguale convenevolezza a cadauna di queſte indiſpoſizioni; ma nella tigna s'incontra una particolarità a motivo della ſituazione del male, alla quale s'è frequentemente oſſervato neceſſario di badare nella cura. In queſta affezione ſtante che i capelli vi mettono alla materia trasudata una remora più lunga di quella, che accade nell'altre specie di erpete, quindi eſſa degenera in maggior grado di acrimonia, la quale talvolta dà origine a de' tubercoletti bulboſi, perchè affetta le radici dei capelli; e quindi è ſtato suppoſto, che ſiffatti tumoretti, atteso che sono forse le parti prime affette, tendano a produrre, e a mantenere tutti gli altri ſintomi della malattia. Per la qual cosa viene comunemente raccomandato, come il primo paſſo nella cura della tigna, di svellere intieramente dalle radici tutti i capelli o con l'empiaſtro di pece, o con qualche altra applicazione glutinosa.

Queſta operazione è però sempre accompagnata da ecceſſivo dolore; talvolta produce delle infiammazioni faſtidioſiſſime; e inoltre non è mai per neſſun conto neceſſaria nei primi ſtadj del male. Imperocchè sebbene nei caſi lunghiſſimamente avvanzati della tigna codeſte tuberoſità alle radici dei capelli talvolta divenga-

no tanto considerevoli, che rendano la cura di così fatte affezioni più tediosa, che altrimenti nol sarebbe; tuttavia in grazia del tenere semplicemente ben rasi i capelli, e le parti affette nette al possibile i differenti rimedj già memorati quasi sempre conducono a guarigione senza recorrere allo strappamento dei capelli.

La soluzione acquosa del sublimato corrosivo fu già raccomandata siccome topico esterno per le differenti eruzioni erpetiche; ma in nessuna specie di questa malattia produce effetti tanto sensibilmente salutari, quanto nella tigna; sicchè tranne i casi moltissimo inveterati, si può generalmente conseguire la guarigione, mediante l'uso di questo solo rimedio. (46)

Le fontanelle sono già state memorate come giovevolissime in tutte le malattie eruttive di questo genere; ma in quelle indisposizioni, le quali spezialmente nella fanciullezza sono sì comuni, sembrano essere ancora più necessarie, e più utili, che nei periodi più avvanzati della vita; perchè siccome quei fanciulli, che sono particolarmente soggetti a siffatte eruzioni, sono comunemente di abito carnaccioso, e pletorico è spesso appena possibile di ottenere delle guarigioni almeno durevoli senza prima di tutto introdurre un adequato emissario.

Veramente le sole fontanelle unitamente alla diligente attenzione alla nettezza spessissime volte nei primi anni della fanciullezza liberano da tutti siffatti guai senza l'ajuto di nessun altro rimedio; nè riescono in veruna guisa tanto pregiudiziali alla costituzione, quanto l'uso fre-

quente dei purganti, che in tali casi si adoperano così comunemente. I purganti senza dubbio divengono spesso profittevoli espellendo quelle soperchianze d'umori, da quali la macchina è accidentalmente aggravata, ma non mai in quella facile maniera graduata, come operasi dalle fontanelle.

E' stata comunemente fatta una obbiezione contro l'uso delle fontanelle in generale, cioè che sono attissime a divenire cosa abituale a tal segno, che rimane inibito in appresso il sanarle senza rischio notabile. Questa però ne' fanciulli non potrà mai essere un' obbiezione di veruna sodezza contro di esse: perchè circa i quindici, o sedici anni, quando i fanciulli sono capaci di fare un più regolato, e faticoso esercizio; quando la macchina avendo acquistato un tuono più energico è resa più abile a preservare il dovuto equilibrio tra i solidi, e i differenti contenuti liquori; e quando di fatto questi ultimi mai si osservano essere sì abbondanti, come nei precedenti anni della fanciullezza; non più v' à in allora la stessa necessità per tali emissarj, che anzi potrebbono in alcuni incontri essere detrimentosi, se si continuassero più a lungo. Per la qual cosa osserviamo, che circa questo periodo di vita molte indisposizioni eruttive, che per lo innanzi si mantenevano in vigore, ora spariscono del tutto; ed è perchè natura richiedendo in adesso maggiore provento di fluidi per tutte le differenti secrezioni, per la via di esse manda fuori tutto ciò, che da prima veniva dalla super-

ſizie del corpo espulso col mezzo delle eruzioni.

SEZIONE X.

Oſſervazioni sopra le piaghe veneree.

Avendo nelle sezioni precedenti paſſato in esame tutte quelle piaghe, che a ragione ſi possono conſiderare come affezioni locali semplicemente, ne viene ora in seguito, che trattar ſi debba di quelle di una oppoſta naturalezza, e come abbiamo oſſervato da principio sono queſte da comprenderſi in una seconda claſſe. Il carattere generale di queſta claſſe è ſtato ormai espoſto. Ella inchiude, come è ſtato da principio notato, tutte quelle piaghe, che sono complicate con qualche sconcio generale della macchina, o che da queſto dipendono; e le loro diverse specie ſi riducono alle veneree, alle scorbutiche, e alle scrofolose.

Avendo parlato sì diffusamente sopra le differenti specie di piaghe locali, tutto quello, che rimane neceſſario di dire intorno quelle della seconda claſſe ſi riduce a ſignificare tanto concisamente, e diſtintamente quanto è poſſibile, i differenti caratteri, da' quali ponno diſtinguerſi; come ancora quali rimedj ſieno peculiari, o proprj di cadauna; riportandoſi sempre a quanto è ſtato detto nelle sezioni precedenti, per tutto ciò, che in comune poteſſe occorrere tra alcune specie di diversa claſſe.

§. I.

Varietà della piaga venerea.

Per piaghe veneree in genere si vuol significare quelle, che sono connesse con un'affezione sifilitica universale della macchina. Ma siccome le ulcere galliche, e alcune altre specie d'impiagatura, che primitive accadono da questa contagione, con eguale convenienza si possono denominare piaghe veneree, sebbene non sieno sempre complicate con una infezione generale, con tutto ciò per impedire qualunque sorte di ambiguità, sarà ben fatto, che qui comprendiamo l'esame ancora di queste.

Le piaghe veneree dunque si possono dividere in due ordini, cioè in quelle, che compariscono siccome affezione primitiva della malattia, e in quelle, che più propriamente si possono considerare siccome sintomatiche.

Del primo ordine sono le ulcere primitive in genere ingenerate dal comercio venereo sia sopra gli organi genitali, sopra i capezzoli, e le mammelle delle femmine dall'allattamento dei bambini infetti; o sopra le labbra, e le parti adjacenti comunicate per via di bacj: perchè codeste ulcere, benchè situate in parti differenti, sono tutte d'una sola, e stessa natura. Si possono talvolta ancora riputare primitive quell' ulcere, che rimangono dopo l'apritura, o fendimento di quei buboni, che insorti appajono

da contagione recente, cioè prima che v'abbia probabilità alcuna, che infetto ne ſia l'universale del corpo.

Quelle piaghe d'altronde sono da conſiderarsi ſiccome ſintomatiche, le quali provengono in conseguenza d'una generale infezione della macchina. Di queſto genere sono tutte quelle, che succedono agli antichi buboni, e quelle, che compariscono in compagnia di altri ſintomi venerei lungo tempo dopo l'infezione; le ſituazioni più ordinarie delle quali sono le fauci, il palato, il naso, le parti immediatamente sovrappoſte alle oſſa del cranio, alla tibia, all'omero, e all'altre oſſa dure sottilmente coperte di carne.

Sebbene in molti caſi non ſia facile il fare queſta diſtinzione nelle piaghe veneree, tuttavia vi ſi riesce con frequenza, e vi ſi dovrà sempre badare davvero; sendo che il governo curativo delle due differenti spezie in alcuni conti varia all'eſtremo, come in seguito ſi darà particolare contezza.

I principali mezzi diſtintivi di queſti caſi ſi vengono ad ottenere o dalla relazione del malato, o dai fenomeni differenti delle piaghe medeſime.

Se subito dopo di eſſerſi espoſto al contagio comparisca un'ulceragione sopra la parte, cui fu immediatamente applicata la virulenza, e vi si accompagni intumescenza di alcuna delle ghiandole nel corso dei linfatici, abbiamo pruova quaſi infallibile, che ciò dipende soltanto da locale affezione, e dobbiamo per conseguenza

considerare codesta ulcera, siccome sintomo primitivo. Le ulcerazioni così impresse dall' applicazione immediata della virulenza venerea sono in generale chiamate ulcere *cancrose* (*ulcus cancrosum*). Appajono da principio sotto l' aspetto di alcune taccherelle miliari, le quali presto si sollevano, e formano delle vescichette, che al momento di fendersi mandan fuori talvolta un umore sottile acquoso, e in altre occasioni una materia gialla più ispessita. Gli orli di queste ulcere sono generalmente duri, e dolenti; e oltre l' intumescenze glandulari già descritte, sono comunemente attorniate da più, o meno d' infiammamento.

Queste sono le comuni apparenze delle ulcere veneree nate da recente infezione; ma quelle, che compariscono come sintomo d' una infezione avvanzata in generale riescono le più fastidiose. Si distingono da quelle ora descritte, non meno che da qualunque altra spezie di ulcera: 1. dalla relazione del malato; 2. dalla loro situazione; 3. dai loro fenomeni.

Allorchè un' ulcera cada in sospetto di essere di razza venerea, si può spesso venire in chiaro della vera sua natura dalla confessione del malato. Laonde se una persona, la quale abbia lungamente patito degli altri sintomi d' infezione sparsa nell' universale della macchina, sia attaccata da una, o più ulcere, sia o non sia in conseguenza di lesione esterna, e se queste resistono ai metodi comuni di cura, pochissimo dubbio vi rimane per stabilire, che sieno infette da una generale virulenza della macchina.

Talvolta però succede, che non si possa ottenere una siffatta informazione: perchè gli ammalati infetti da così fatto morbo spessissimo il tengono occulto, e ancorchè interrogati su questo affare, ricusano pure di confessare il vero; e in altre occasioni poi nemmeno gli stessi infermi possono avere certezza se abbiano, o no contratto l'infezione, non avendo forse in tal tempo nessun altro sintomo fuorchè queste ulcere, e che non possono probabilmente considerarsi di progenie venerea.

Quando accada un tal fatto, bisogna procurare di venirne in cognizione dalla situazione, e dai fenomeni della stessa ulcera.

Ben più che il massimo numero delle piaghe veneree da infezione antica, comparisce, come fu altrove notato, immediatamente al di sopra delle ossa, e spezialmente di quelle, che sono più scarsamente coperte dai muscoli. Sul principio appajono in forma d'una efflorescenza rossigna, e alquanto purpurea, non circoscritta, ma in generale piuttosto diffusa. Questa non tarda a sollevarsi in vario numero di pustulette minutissime, le quali gemono un tenue siero rodente. Da principio codeste pustulette, quando si osservano con la lente, appajono perfettamente tra loro disgiunte; ma alla fine si congiungono insieme, e formano un'ampia piaga, le di cui labbra sono comunemente rosicchiate, e alquanto callose; e vi si presenta generalmente un colorito rossiccio chiaro, il quale si sparge a lungo tratto oltre lo spazio della piaga sopra la cute, che d'altronde non pare alterata.

Questa razza di piaghe conserva frequentemente un aspetto significantissimo, perchè sono scavate per certo modo in forma di tazza, generalmente ristretta, e contratta nel fondo, con le pareti, che si dilatano gradatamente, finchè pervengono a formare la circonferenza degli orli esterni. Così almeno avviene d' ordinario, tranne quando vi giaciano delle ossa cariose al fondo delle piaghe, mentre queste in allora sono generalmente ingombre da moleste escrescenze fungose.

Le piaghe veneree d'ordinario non portano molto dolore; almeno di rado se ne risente quanto dalle loro apparenze se ne potrebbe temere. In alcuni incontri però avviene altrimenti. L'espurgazione poi di tutte codeste piaghe, sebbene da prima sciolta, arriva alla fine ad assumere un aspetto particolarissimo, e caratteristico, riducendosi ad una consistenza d'alquanto più viscida, e glutinosa di quella del *pus* ottimo; con un odore assai nauseoso, sebbene non sia il fetido, e putrido ordinario; e con un singolarissimo colore giallo verdiccio.

Questi sono i più comuni caratteri delle piaghe veneree antiche; e quando tutti, o alcuno di questi fenomeni occorrano in alcuna di quelle nelle situazioni indicate, possiamo quasi sempre con certezza decidere, che l'acciacco è di razza sifilitica.

La distinzione da noi proposta di ulcere veneree in primitive, e sintomatiche si trova riuscire di molta importanza nel governo loro curativo; perchè quelle della prima spezie, se si

curino immantinente dopo la loro prima comparsa, e prima che ne ſia nato neſſun aſſorbimento del miasma, ſi poſſono speſſo senza l'ajuto di veruna medicina interna indubitatamente guarire per via della sola loro riduzione dallo ſtato di ulcera *cancrosa* primitiva in quello di piaga semplice mediante il cauſtico, con cui ſi abbruccia, o consuma il miasma venereo in eſſe contenuto (*).

Ma sebbene per queſta via ſi poſſa talvolta ottenere la guarigione con sufficiente ſicurezza, tuttavia ſiccome non abbiamo neſſun mezzo per renderci aſſolutamente certi se alcuna parte del miasma ſia penetrata nell' interno della macchina, perciò la cura eziandio delle ſteſſe ulcere primitive le più leggiere, non ſi dovrebbe mai confidare su neſſun altro rimedio fuorchè sull' uso interno del mercurio; con queſta eſſenziale differenza però, che nelle ulceragioni incipienti di queſto genere comunemente baſta somminiſtrare una piccola quantità del rimedio soltanto in proporzione a quella, che ſi richiede in quelle ulcere, che compariscono in conseguenza d'una infezione generale inveterata.

La diſtinzione propoſta mette altresì in viſta un' altra circoſtanza di conseguenza nella cura. Ed è, che nelle piaghe da virulenza venerea antica non dobbiamo mai far uso dei mercuriali, e di altri soccorsi con lo scopo di saldarle, e riseccarle preſtamente; ma piuttoſto confidare

---

(*) *Il Sig. Monro nelle sue Prelezioni.*

intieramente si dovrebbe sul mercurio dato internamente, e nel medesimo tempo continuare l'applicazione di quei rimedj soli, che sono necessarj a mantenere nette, e in calma le piaghe stesse.

Laonde la guarigione delle piaghe sotto l'uso semplice di rimedj interni somministra la migliore, e invero l'unica prova convincente, che il morbo è stato sradicato; e riesce di fatto la guida la più sicura, da cui il Cerusico possa essere diretto in quanto che indica apertamente, che poco più di mercurio vi può essere necessario da amministrarsi per l'abolimento totale del morbo; affare, che non si può per verun' altra via riconoscere ad evidenza dal Professore.

E' stato metodo comune tra molti professori di trattare in questa maniera tutte quelle ulcere veneree, che abbiamo chiamato primitive; mentre al tempo stesso non hanno giudicato conveniente di applicare la stessa pratica a quelle di vecchia data, o che provengono da una infezione generale della macchina. Ma con piccolissima attenzione si verrà a capire, che seguir si dovrebbe una condotta direttamente opposta a quella; e che l'utilità ridondanti da questa comunemente si troverebbero considerevoli.

Spiegati omai si sono i motivi di tenere aperte le piaghe veneree antiche durante l'esibizione interna delle medicine. Ma siccome le ulcere primitive recenti, prodotte semplicemente dall' applicazione locale della materia corrosiva, sono del tutto topiche, e libere da qualunque complicanza di qualsisia generale indisposizione del

corpo, così il mercurio dato internamente non ammette in queſte tanto aspetto luſinghevole di effettuarne la guarigione; e di fatto speſſo osserviamo, che dopo di avere usato una notabiliſſima quantità di medicine, alla fine di tutto ſiamo coſtretti a fare qualche applicazione eſterna.

Queſto è però lungi dall'eſſere il maſſimo inconveniente, che accompagni queſta pratica; perchè quanto più alla lunga un' ulcera rimane aperta molto maggiore motivo ci è di sospettare, che infetto ne venga l'universale del corpo di quello, che se la piaguzza, o ſia la sorgente di tal veleno, foſſe ſtata risanata subito dopo la sua comparsa.

Poſſono alcuni aſſerire, che non diviene di molta conseguenza se piccola, o maggiore ſia la porzione del veleno venereo aſſorbito nell' interno della macchina, perchè la particella più menoma può con altrettanto di certezza produrre tutti i ſintomi del morbo, quanto se entrata ne ſia una quantità molto maggiore.

Queſto può forse in alcuni riguardi eſſer vero, perchè ſi sa, che il lievito ſifilitico è d'una attività penetrantiſſima, ed ha una forza aſſimilante: ma v'è ſicuramente molto maggiore ragione di sperare, che ſi poſſa oſtare ad una piccoliſſima porzione di tal umore, perchè non infetti la macchina, ſia coll'arreſtarſi nel suo corso, allorchè vi porta, come speſſo succede, l'oſtruzione d'una, o più ghiandole; o ſia perchè in appreſſo venga espulso da alcuno degli emuntorj; di quello che ſi poſſa per verun mezzo impedire, o allontanare il pericolo d'una

generale infezione, che insorge da un incessante assorbimento, e diffusione della stessa sorte di veleno.

Che l'opinione da noi azzardata su questo punto sia almeno probabilissima, nessuno vorrà prontamente contraddire. Ma si dice parimente, che la pratica di trattare le ulcere veneree primitive coll'uso solo dei rimedj interni non può mai mettere veruna sorte di rischio; poichè il mercurio, che si prende, o che si dovrebbe sempre esibire in questi casi, dotato della facoltà di agire come antidoto sicuro contro il miasma venereo, deve subito sviluppare la sua forza dentro la macchina in modo tale, che faccia fronte a quest'ultimo, perchè non avvanzi a passi maggiori.

A tale ragionamento però non è da fidarsi per nessun conto nella pratica. Imperocchè in primo luogo benchè il mercurio in generale riesca uno specifico certissimo de' morbi venerei già esistenti nella costituzione; tuttavolta ancorchè sia stato anticipatamente esibito in quantità copiosa, non è mai atto ad impedire, che non vi prenda piede una nuova infezione. Di questo ne ho veduto molti esempj; e qualora vi si badasse, probabilmente se ne osserverebbono occorrere di assaissimo frequenti.

Ma ancorchè inoltre fossimo certi, che dalla introduzione d'una più copiosa quantità di miasma venereo non ne potesse insorgere una maggiore infezione, qualora vi esistesse sparsa pei fluidi una conveniente quantità di mercurio; con tutto ciò nei casi di ulcere *cancrose* non pos-

siamo mai ſtar ſicuri, che il rimediò entrerà sì preſto in circolazione, onde produrre queſto effetto profilattico. Imperciocchè qualora riflettiamo, quanto spesſo i profesſori reſtano deluſi nel tentare d'introdurre una sufficiente quantità di mercurio ſia per difetto della preparazione, ſia perchè se ne scappi pel secesſo, o perchè voli troppo rapido alla bocca, o per qualſiſia altra cagione, ſi fa evidente, che su queſto particolare non ſi può avere nesſuna ſicurezza.

In concluſione dunque la cura delle ulcere *cancrose*, e di tutte quelle primitive veneree ſi dovrà quanto è mai posſibile affrettare non solo col soccorso delle medicine interne, ma di quelle altresì applicate eſternamente.

§. II.

Della cura delle piaghe veneree.

Il metodo più efficace in ogni caso di ulcera *cancrosa*, come abbiamo poc'anzi accennato, sarà probabilmente quello di toccare con qualche cauſtico forte la parte affetta, toſto che ſiaſi accorto del male; perchè così esſendoſi ad un tratto diſtrutto il lievito venereo, l'ulceraggione sarà in allora ridotta presſo che nello ſtato d'una piaguzza semplice nata da qualſiſia altra cagione, la quale sarà asſai facilmente sanabile con una medicatura ordinaria. Di rado però i profesſori sono chiamati sì per tempo, ma frequentemente solo quando le varie ulcerazioni ſi

sono dilatate notabilmente, allorchè perciò questa pratica non può riuscire prontamente giovevole, ma quando anzi potrebbe talvolta divenire pericoloso un tale espediente, perchè applicare converrebbe in tanta estensione de' rimedj così irritanti, come taluno dei caustici più attivi, sopra quelle tenere parti, dove d'ordinario mettono sede le ulcere cancrose.

Quello, che ho generalmente sperimentato giovevole in ogni caso di ulcera venerea collegata però a poca infiammazione, si è dopo di averla astersa, e monda al meglio possibile da ogni marciume, l'aspergerla bene con mercurio precipitato rosso finamente polverizzato, e l'applicarvi al di sopra una faldella spalmata di qualche unguento comune. Questo d'ordinario non cagiona molto dolore, o irritazione, ed ha la forza di produrre una spezie di escara sopra la piaga, la quale nel corso d'una, o di due medicazioni generalmente si distacca e lascia la piaguzza perfettamente netta.

Le ulcere ridotte a questa condizione probabilmente guarirebbono presto, benchè non si usasse altra medicatura, che il cerotto comune; ma per tema della rimanenza di qualche miasma venereo dopo la rimozione dell'apparecchio con il precipitato, comunemente ho avuto massima di applicarvi l'unguento mercuriale forte della Farmacopea di Edinburgo, e di farne medicatura fino a perfetta sanazione delle piaghe.

In questa maniera tutte siffatte ulceragioni in generale si risanano facilmente, e con assai meno di mercurio esibito internamente, che se

ſi lasciaſſero aperte per qualche lungo tratto di tempo.

Dalla lunga durata pertanto, e dalla trascuranza degli opportuni rimedj quelle eziandio, che da principio ſi aſſomigliavano alle piaguzze semplici, aſſumono tutte le apparenze di quelle piaghe, che dipendono da una infezione generale; e ſiccome sono in allora realmente tali per ogni riguardo, così il loro governo curativo dee variare nella medeſima conformità.

Le ulcere di queſto genere sopra la verga spezialmente, allorchè sono di vecchia data, sono prontiſſime ad infiammarſi; e in allora pel dolore, che cagionano, sovente riescono quanto mai moleſte. Qualora l'infiammazione s'avvanzi alquanto viva, v' è talvolta bisogno della cacciata di sangue; ma in generale queſto ſintomo facilmente ſi mantiene moderato abbaſtanza mediante l'uso semplicemente continuato, e opportuno d'una poltiglia saturnina.

Come prima ſi ſia tolta del tutto l'infiammazione il miglior topico in tutti ſiffatti caſi è l'unguento semplice di cera, che abbiamo da principio ricordato, finchè ſia ſtata impiegata la quantità conveniente di mercurio, e in allora le piaghe comunemente guariscono senza verun altro soccorso eſterno.

Due sono i modi differenti, che ſi usano per introdurre il mercurio nell'interno della coſtituzione: l'uno è quello di mandarlo al di dentro per la via della bocca; e l'altro d'introdurlo nell'interno mediante l'aſſorbimento lungo i vaſi linfatici della pelle col mezzo delle fri-

frizioni. Ma ſiccome queſt' ultimo metodo è di gran lunga il più incomodo, e inconveniente, e se alle pruove non apparisca accompagnato di verun vantaggio superiore, credo che oggidì il primo ſia speſſe fiate aſſai comunemente da preferirsi.

Varie forme di mercurio ſi sono appreſtate per uso interno; ma quelle, dov' egli non ſia ſtato sottomeſſo a neſſun' altra preparazione, fuorchè a quella d' una semplice triturazione, com' è delle pillole mercuriali della Farmacopea d' Edinburgo (48), ſi vuole in generale conſiderar la migliore. Queſte comunemente riescono più efficaci, e di rado portan seco veruno degl' inconvenienti, che speſſo occorrono dall' uso delle varie calci mercuriali.

Ma qualunque ſiaſi la preparazione di mercurio, che vi s' impieghi, ſi dovrà sempre continuarla, finchè vi s' induca ulceragione di bocca, ciò eſſendo l' unico indizio certo dell' ingreſſo del rimedio nell' interno della macchina. Nè ſi dovrà mai l' uso di queſto portare più oltre di quanto è semplicemente neceſſario per produrre una moderata affezione della bocca, il che oggidì ſi riconobbe per esperienza eſſere la fonte di tutti gli avvantaggj, e di neſſuno degl' inconvenienti, da quali comunemente è corteggiata una salivazione dirotta. Non è il bavamento copioso dell' umore salivatorio quello, che abbia podeſtà alcuna alla guarigione dell' infermità venerea, ma la quantità bensì del mercurio attivo realmente introdotta nel corso della circolazione.

Non è però sempre agevole l' impedire, che

il mercurio non iscappi fuori troppo presto per la bocca, sicchè talvolta egli vi promuove delle salivazioni fastidiosissime. Per mettersi al riparo da questa emergenza in grazia del deviamento del mercurio più in particolare verso la pelle, è stato frequentemente raccomandato il bagno caldo tanto come preparazione necessaria, quanto come ajuto da praticarsi unitamente al mercurio. Si può per altro comprendere, che con minor rischio d'infreddamento, gli stessi effetti si possono ottenere dal far portare sul dosso al malato una camiscia di flanella, e col porgere una bevanda copiosa di decozione di sarsaparilla, o degli altri legni sudoriferi; avendo al tempo stesso cura, che l'ambiente rimanga ad una convenevole temperatura, e che il malato giammai si esponga a verun grado notabile di freddo. Ma qualunque volta però, che praticare si possa convenientemente, e a dovere il bagno caldo, sarà bene metterlo in opra; perchè comunemente diviene un presidio utile alla medicatura mercuriale. In quanto che mantiene morbida la pelle, e favorisce la libera traspirazione, serve egli ad inibire, che il mercurio non voli con troppa rapidità, e violenza alla bocca, nè v'è altro mezzo, che tenda con tanta sicurezza ad infrenare questa medicina, perchè non porti urto di tormini, e di altri sintomi colici alle budella.

Questa fatta di medicatura essendosi continuata per un periodo più o meno lungo di tempo a tenore del grado d'infezione, e della violenza dei sintomi, alla fine assai d'ordinario si

ottiene la guarigione di tutti siffatti acciacchi.
In alcuni incontri però le pillole mercuriali poc' anzi raccomandate non producono tutto il bramato effetto, o anzi riescono affatto inutili. In tali occasioni s'è sovente sperimentato giovevole il sublimato corrosivo; e si può porgere in forma di pillole, o in soluzione spiritosa. La prima però mai riesce tanto nauseosa, come quest' ultima composizione, sicchè in quella maniera si può comunemente esibire una maggior quantità del rimedio. Il mercurio rosso calcinato si osservò spesso di giovamento nelle piaghe antiche veneree, allorchè le forme solite di adoperare il mercurio furono fallaci. Nelle dosi caricate di tre, quattro, o cinque grani egli opera violentemente tanto come emetico, quanto come catartico: ma le dosi rimesse, spezialmente se sieno congiunte agli opiati, di rado sono produttrici di veruno sconcerto; e si possono in generale continuare a tratto ben lungo di tempo senza che eccitino salivazione.

Nelle piaghe veneree pertinacissime diviene talvolta necessario di far pruova di tutte le varietà di preparazioni mercuriali; e in alcune particolari occasioni s'è osservato taluna riuscire profittevole, benchè nessuna dell' altre abbia apparso capace di recare verun giovamento.

La regola più certa onde determinare la quantità del rimedio da esibirsi, si riduce a ciò, che se ne dovrebbe sempre continuare l'uso fino a qualche tempo dopo il dileguamento di tutti i sintomi del morbo; e codesta protrazione a tal periodo sarà più lunga, o più corta, secondo

che il male ſia ſtato di più lunga, o più corta durata, e secondo che i ſintomi ſieno ſtati pertinaci, o altrimenti: ma queſta circoſtanza essenziale nella cura di qualunque acciacco venereo dev'eſſere appuntatamente determinata dal giudizio del profeſſore aſſiſtente.

Sebbene da queſto così fatto uso interno del mercurio inſieme con il neceſſario governo interno indicato da principio quaſi ogni piaga di queſta natura, come abbiamo oſſervato, in generale poſſa sanarſi, tuttavia in alcuni pochi incontri succede altrimenti; nè le piaghe ſi possono condurre a cicatrice, ancorchè ſi continui l'uso del mercurio lungiſſimamente dopo, che qualunque altro ſintomo ſia sparito. Ma da queſta circoſtanza per altro, e dalla quantità del rimedio eſibito v'è tuttavia in allora ogni ragione di credere, che la virulenza venerea ſia ſtata del tutto eſtirpata dalla macchina.

Siccome una piaga di tal condizione non ſi può a ragione conſiderare come un'affezione venerea, perciò vano sarebbe l'aspettarne la guarigione dall'uso di qualunque ſiaſi preparazione di mercurio. Qualunque volta dunque tali piaghe dimoſtrano una pertinacia maggiore di quella, che dalle loro apparenze potrebbe attendersi, e spezialmente quando non cedono in verun conto al mercurio, ciò porge molto motivo di sospettare, che qualche altro vizio poſſa suſſiſtere nella coſtituzione in compagnia del seminio venereo, e che amendue d'accordo contribuiscano in qualche parte alla produzione delle piaghe.

Subito che scoperta siasi l'indole di questo vizio complicato, bisogna mettere in opra gli opportuni rimedj per correggerlo; e qualora siasi ciò compito, la guarigione delle piaghe in generale si avvanzerà facilmente.

In alcune occasioni però le piaghe veneree riescono ostinate, quando la costituzione apparisce perfettamente libera da ogni malsania. In tai casi, quando le piaghe sono situate sopra alcuno degli ossi, o in loro vicinanza, spezialmente quando lussureggino delle fungose escrescenze, vi sarà comunemente ragione di sospettare, che la guarigione ritardi in forza d' una carie latente; e se così dall' esame si rilevi essere la cosa, e se d' altronde il soggetto sia sano, vi sarà radamente motivo di dubitare, che non se ne debba alla fine perfezionare la cura, qualora si seguano le direzioni già esibite riguardo il governo delle ossa intarlate, e si continui la ministrazione de' mercuriali.

In alcuni incontri poi ancorchè dalla situazione delle piaghe non v' abbia motivo da imaginarsi, che la carie possa essere l'origine della loro pertinacia; e sebbebe non v' abbia apparenza nessuna dell' esistenza di vizio scrofoloso, scorbutico, o di qualsisia altro sconcio della costituzione; pure con tutto ciò persistono senza mostrare veruna disposizione a coalimento, e divengono forse ancora peggiori.

In tali casi quando la macchina dalle lunghe riserve prese, e dall' uso tedioso del mercurio sia molto stenuata, il che frequentemente in vero succede, quando siasi intertenuta a lungo una

dirotta salivazione, il migliore, e più efficace rimedio in generale consiste nel vitto leggiero, e nutritivo, accoppiato al conforto dell' aria salubre, e all' esercizio moderato; il che invigorindo la costituzione tende con più certezza a promuovere la guarigione, che non fanno tutte le medicine, e gli altri ajuti esterni comunemente impiegati.

In tutte queste circostanze veramente sono spesso sorprendenti gli effetti d' un cambiamento di questa fatta. Imperciocchè da questi unici mezzi ora memorati, in varj incontri ho veduto intieramente guarite le più ostinate piaghe, che avevano resistito a tutti i soliti rimedj. Nelle piaghe ridotte a questa condizione frequentemente ancora diviene assai proficua la china-china, quando si prenda in quantità conveniente.

Riguardo al governo esterno delle piaghe antiche di questo genere, siccome l' escare, dalle quali comunemente sono coperte, rendono sempre necessaria una qualche maniera di stimolo, perciò corrisponde perfettamente bene a questo bisogno il *basilicon* comune unito ad una larga porzione di precipitato rosso. Due dramme di mercurio in un' oncia di unguento formano una dose ottima, e prestano uno de' migliori antidoti per qualunque piaga di così fatta naturalezza. Quando poi dall' uso di tal unguento le escare sono tutte via cadute, e inviata si sia una espurgazione lodevole, il governo di seguito dee regolarsi a seconda delle varie circostanze già espresse nelle precedenti sezioni sopra le piaghe locali.

Quando accada, che le ulcere veneree piantino sede in alcuna delle ghiandole, ſiccome è sempre disagevole l' indurvi una lodevole suppurazione, ſi rende talvolta neceſſario, prima che se ne poſſa ottenere la guarigione, di distruggerne tutta la mole, o una groſſa porzione di quelle, che sono molto indurite. Ciò ſi compie più acconciamente, e più agevolmente con l'iterata applicazione del cauſtico. Se ogni tre, o quattro giorni ſi ſtroppicci al di sopra con il cauſtico lunare la superficie della ghiandola affetta, ſi può in queſta maniera preſto diſtruggerne tutta quella porzione, ch'è rimaſta grandemente alterata; e mercè la debita attenzione ad ogni altra circoſtanza della cura, eſſendoſi il rimanente portato a produrre delle granulazioni salubri, ben preſto le piaghe saranno senza maggiore difficoltà ridotte a cicatrice.

Sebbene in generale dall'attendere a tutte queſte differenti circoſtanze, che saranno indicate dai fenomeni, quaſi tutte le ulcere del genere venereo ſi poſſano alla fine condurre a guarigione; ciò non oſtante nella lue reiterata, e lungamente abituata, che non ſia mai ſtata radicalmente curata tutta l'intiera coſtituzione viene ad eſſere talmente contaminata dall'infezione, che in alcuni incontri riduce le piaghe a tanto di oſtinatezza, che davvero deluſi ne sono tutti gli sforzi tanto di natura, che dell'arte, onde alla fine ne periscono molto miserabilmente gli infermi. Ho veduto alcuno di tali esempj in diverſi spedali, dove forse solo ſi riscontrano di codeſti pertinaciſſimi caſi.

SEZIONE XI.

Osservazioni sopra la piaga scorbutica.

§. I.

Riflessioni generali sopra lo scorbuto.

Nella sezione precedente s'è osservato, che sotto l'appellazione generale di scorbuto è stato compreso gran numero di quelle malattie eruttive, alle quali la pelle è soggetta, come sono la scabbie, e parecchie spezie di lebbra ec. Ma la natura genuina del vero scorbuto essendo in adesso molto meglio cognita, e sapendosi, che nessuno di tai sintomi, quali sono l'eruzioni di questo genere, giammai corteggiano un siffatto morbo, forza è, che si manifesti quanto mai evidente la disconvenienza dell'applicazione del termine, allorchè si volessero chiamare scorbutiche codeste efflorescenze, oppure che si comprenda quanto disadatto sia il loro governo, allorchè si destini di trattarle siccome sintomi di tal malore.

Abbiamo anzi fatto osservare, che le piaghe ingenerate da alcuni dei summentovati acciacchi eruttivi, sono probabilmente collegate con uno stato dell'interna economia del corpo del tutto opposto a quello, che predomina in quelle, che sono realmente scorbutiche. Viene da noi supposto, che le prime, se non sempre, almeno

generalmente ſieno progenie d'una diateſi inſiammatoria; laddove nel vero scorbuto i fluidi arrivano al grado forse il più eminente di dissoluzione, e di quella putrefazione, di che sono suscettibili nel corpo ancor vivente. Non ci sfugge, che sono ſtati frappoſti de' dubbj su queſto articolo; ma queſti non saranno mai a drittura ammeſſi da coloro, i quali anno avuto l'opportunità di aſſiſtere in caſi di vero, e genuino scorbuto.

Dalle opere di parecchj scrittori antichi apparisce, che lo scorbuto era una malattia ben nota in alcune dell'età trasandate; ma le sue vere cagioni, i ſintomi, e il metodo di cura non furono mai con vera preciſione intese, se non dopo la comparsa del libro del Sig. Lind sopra queſto suggetto.

Si sa in adeſſo, che le diverse specie di scorbuto noverato dagli autori; cioè il muriatico, l'alcalino ec. così chiamato dalla natura delle cagioni suppoſte produrlo sono diſtinzioni falſiſſime, e disconvenienti. Il vero scorbuto è sempre della ſteſſa natura, ed è sempre prodotto dalle ſteſſe cagioni, ovunque egli accada, in qualſivoglia clima, e tanto in mare, che in terra.

§. II.

Sintomi, e cagioni delle piaghe scorbutiche.

Tra gli altri ſintomi dello scorbuto noverati dal Lind nel suo giudizioso trattato su queſto suggetto sono particolarmente descritte le piaghe, che sì comuni sono a queſto morbo; e ſiccome ne dà egli una chiariſſima, e diſtinta idea, trascriveremo qui parola per parola la descrizione fattane da queſto autore.

„ I segni caratteriſtici delle piaghe scorbutiche sono i seguenti. Tutto lo spurgo, che tramandano mal digeſto, non è, che un tenue putridame fetido sanioso, intriso di sangue. Queſta materia poscia raſſembra in tutto ad un fracidume cruento ripoſto a grumi sulla superfizie della piaga, ed è malagevole molto la sua aſterſione, e separazione dalle parti sottoppoſte. „

„ Le carni coperte da queſta specie di escare taſteggiate con la tenta ſi scorgono molli, o spongiose, e veramente sono molto putride. Qui a nulla valgono i deterſivi, nè gli escarotici; perchè sebbene dopo molto ſtento via ſi portino ſiffatte croſte, alla nuova medicatura ne compariscono altrettante di nuove, dove ſi presenta sempre lo ſteſſo prospetto putrido, e cruento. Gli orli di queſte piaghe sono generalmente d'un colorito livido, e rilevati dall'escrescenze di carni bavose, che sorgono dal fondo al di sotto della della pelle.

Allorchè vi ſi applica una troppo forte compreſſione per tenere depreſſe le fungoſità, pronta è ad imprimerſi una diſpoſizione gangrenosa; nè il membro va mai esente dal divenire edematoso, e dolente, e quaſi intieramente reſta copertz da mecchie.

A misura che il male avvanza, ſi vede a sortir fuori dalla piaga una fungoſità molle sanguigna, cui i marinari ingleſi danno il nome di *fegato bovino* (*Bullock's Liver*): e per verità ſia nel colore, come nella conſiſtenza vi raſſomiglia molto bene a queſta soſtanza fatta alleſſa. Spesse volte queſto fungo d'una notte v' innalza ad una mole moſtruosa, e sebbene ſi diſtrugga con il cauterio attuale, o potenziale, o ſi recida raso con il biſtorino, donde generalmente ne segue una emorragia ſtrabocchevole, ad onta di tutto queſto nella suſſeguente medicatura ricomparisce quanto mai voluminoso. Siffatte piaghe per altro dimorano in queſto ſtato per tempo aſſai lungo senza portar magagna alle oſſa.

„ Le più leggiere contuſioni, e le ferite nelle persone scorbutiche degenerano in queſta razza di piaghe. Il loro aspetto in qualſiſia parte del corpo, è così ſingolare, ed uniforme; e mediante lo ſtato loro tanto apertamente putrido, cruento, e fungoso, sono così facili a diſtinguerſi da tutte le altre specie di piaghe; che non poſſiamo qui dispensarci di ſignificare, quanto male a propoſito ſi sogliano riferire alla classe delle scorbutiche la maſſima parte delle piaghe inveterate, ed oſtinate delle gambe, men-

tre si presentano sotto un aspetto da quelle differentissimo. ,, (*)

Questa descrizione esatta delle piaghe scorbutiche comprende quasi tutti i fenomeni osservabili in siffatte affezioni. Si può solo annotare, che questa tanta loro pertinacia descritta dal Sig. Lind non è frequente a vedersi in terra, se se ne eccettuino alcune particolarissime situazioni di paesi, e dove v' abbia un costante predominio di tutte le più attive cagioni dello scorbuto. Ma in tutti i paesi spessissimo, e in nessuno forse più frequentemente, quanto in alcune parti del regno Britannico, si producono nelle più rimesse forme delle piaguzze di questa specie, le quali formano quella classe di piaghe dette dai professori in genere sordide, o maligne.

Nell' Infermeria Reali di questa città sovente si riscontra questa razza di piaghe, corteggiate talvolta dal sintomo più distintivo dello scorbuto, qual è la molle spugnosità delle gengive. Nei casi però per quanto pessimi, che abbia qui mai riscontrato non vi fu mai l'aspetto di quel sommo grado di putrescenza nell' interno della macchina, che ci vien detto, che accada frequentemente nei viaggj lunghi marittimi.

La ragione di ciò può essere, che quegli attacchi di genere scorbutico, che occorrono in questo paese, appariscono generalmente tra l'ordine più basso del popolo, e procedono piut-

(*) *Ved. il Tratt. sopra lo scorbuto del Sig. Lind.*

tosto da mancanza di sufficiente ristoro dal cibo, che dalla ristrizione ad alcuna di quelle specie di alimento, che possa del tutto considerarsi come particolarmente settica, o predisponente allo scorbuto.

In codesti infermi la diatesi putrida di rado mai prevale a tal grado, che produca alcune piaghe nelle parti preventivamente sane; ma giammai manca di mostrarsi in quelle piaghe, che ormai esistono, o in quelle ferite, che vengono inflitte a persone, i fluidi delle quali sussistono contaminati a tal modo. Per verità moltissime piaghe delle gambe, e in altre parti del corpo presso il massimo numero della nostra povera gente spesso partecipano più, o meno della genuina virulenza scorbutica; come si rende evidente tanto dai loro fenomeni, e dalle loro cagioni, quanto particolarmente dal metodo di cura, che si sperimenta il meglio giovevole. In effetto il vitto salubre, e nutritivo contribuisce più alla guarigione, che tutti i rimedj topici usualmente adoperati.

La causa prossima, o immediata delle piaghe scorbutiche può riferirsi ad un certo grado di putrescenza dei fluidi: il quale poi può essere prodotto da cagioni moltiplici, ma tra queste la più essenziale consiste nel complesso di queste: l'uso costante de' cibi salati; l'astinenza totale dei vegetabili; e la stazione in un'atmosfera umida, e fredda. Si potrebbe far menzione di molte altre cagioni eccitanti di questo morbo; ma siccome ciò ci condurrebbe ad una più estesa discussione del suggetto, di quello che si

ſia qui d'avviso di fare, perciò chi bramaſſe maggiori notizie, potrà consultare Lind, Pringle, Huxham, e altri autori, che anno più direttamente versato su queſto suggetto.

§. III.

Della cura delle piaghe scorbutiche.

E' manifeſto, che la cura delle piaghe scorbutiche dee molto dipendere dalla correzione della diateſi putrida eſiſtente nell' universale del corpo. A queſto scopo sono ſtati sperimentati quaſi ſicuri rimedj i vegetabili di ogni maniera, ma sopra tutto quelli d'una naturalezza acescente, inſieme con il latte, e il ſiero. Debbonſi gentilmente promuovere le varie secrezioni, specialmente quelle della pelle, e dei reni: e ſiccome in qualunque caso di scorbuto queſta prima in particolar maniera rimane quaſi del tutto soppreſſa, perciò ſi riconobbe, che il riſtauramento della traspirazione libera in debito modo confluisce d'aſſai alla cura di queſto morbo. Ciò probabilmente succede, perchè per tal via ſi trasportano fuori molte di quelle putride particelle, di cui i fluidi in tai caſi sempre abbondano. Per la ſteſſa ragione giovano ancora i blandi laſſativi, e come tali corrispondono bene i Tamarindi, e il cremore di tartaro, con la manna.

Queſti ajuti unit' alla totale aſtinenza dei cibi salati, e alla conveniente attenzione ad evi-

tare tutte le altre cagioni eccitanti della malattia assai d'ordinario compiono la guarigione di qualunque sintomo scorbutico, e tra gli altri di così fatte piaghe; per le quali le migliori applicazioni esterne consistono negli antisettici della specie la più valida. Lind raccomanda l'unguento egiziaco, e il mele rosato acidulato con lo spirito di vitriolo.

Questi in generale sono i rimedj riconosciuti i più efficaci, e che comunemente si adoperano nei casi gravissimi di scorbuto. Ma in quelle piaghe putride, che occorrono le maggiori volte in questo paese, lo stato putrido dei fluidi, come abbiamo poc' anzi osservato, di rado avvanza a tal grado eminente, che renda particolarmente necessario di confinare il malato a quel disciplinato governo, che si può propriamente chiamare antiscorbutico.

Conciossiachè le comuni piaghe maligne, o scorbutiche in questo clima sembrano, come abbiamo già osservato il più delle volte procedere da vera deficienza di alimento, che da qualunque altra circostanza; così l'abbondanza del vitto accordata per gradi al malato con una giornaliera, ben però moderata dose di qualche vino generoso, ha sempre una facoltà prodigiosa nel promuovere il ristabilimento di tai infermi.

Non si dee sfuggire di vista, che questo è un punto nella cura di queste piaghe di maggiore importanza, che comunemente non si pensa, e l'attenzione dei professori dovrebbe essere più diretta a questo, di quello che generalmente si

suole. In luogo di prescrivere de' medicamenti per la guarigione di tali piaghe, molto maggior frutto si coglierebbe da una ben regolata maniera di vitto nutritivo; e massimamente se a questo si aggiunga; come abbiam detto, una moderata porzione di vino, oppure, come spesso mi apparve meglio confacevole, un proporzionato compartimento di buona cerroggia forte. Le antiche piaghe sordide della gente povera in qualunque paese sono il più delle volte ingenerate dall' indigenza, e matenute da vera deficienza di alimenti. In tutti siffatti casi dunque la pratica degli spedali riuscirebbe probabilmente più benefica, se si dimettesse quasi onninamente l'uso delle medicine interne; e s'impiegassero i risparmj quindi tratti nel provvedere quella qualità di laute vivande, che abbiamo qui tanto raccomandato.

La corteccia peruiana per altro è un rimedio, che diviene spesso giovevole nelle piaghe di questo genio; ella a dir vero riesce qui comunemente di maggiore servizio, che in qualunque altra razza di piaghe. Allorchè sia esibita in quantità conveniente, il che verrà sempre determinato dallo stato dello stomaco, di rado manca di produrre in capo a pochi giorni un notabile cambiamento in meglio. Di fatto per quelle piaghe scorbutiche, che occorrono in questo paese, la Chinachina è quasi l'unico rimedio interno, che ci sia mai necessario.

Quanto all' uso del mercurio in questa specie di piaghe vuolsi sempre avere in vista, che nelle piaghe realmente scorbutiche, in vece di agire

agire come rimedio, se se ne larigheggi d' alquanto la dose, egli sempre rendesi estremamente nocivo. Lind in sequela d' una moltiplicata esperienza riguardo a questo particolare ci dice, che „ il mercurio nelle piaghe scorbutiche è la medicina più perniciosa, che usare si possa. (*) Per la qual cosa una accurata distinzione tra le piaghe di questa natura, e le parecchie infermità eruttive comunemente chiamate scorbutiche apparisce essere un affare di rilevante importanza nel metodo di cura: poichè in queste ultime il mercurio non solo si può generalmente dare impunemente, ma in alcuni casi ancora con vantaggio, laddove nelle prime non si può mai somministrare se non con grandissimo risico.

La corteccia peruviana altresì come topico esterno, giova eccellentemente in tutte queste piaghe: alcune faldelle inzuppatene in una forte decozione, e applicate alle piaghe esercitano generalmente una possanza considerevole nel correghere il fetore, e la putrescenza dello spurgo. Ma il topico migliore a questo proposito in siffatte piaghe è la poltiglia di carota, la quale quando è congiunta all' uso interno della corteccia peruviana, e ad un vitto regolato nel corso di tempo breve, generalmente corregge sì efficacemente la putrescenza prevalente, che dopo di avere per pochi giorni più a lungo medicate le piaghe con faldelle tinte di *basilicon*

(*) *ved. Tratt. sopra lo Scorb. d. 11. cap. 11.*

e con precipitato roſſo in viſta di procurare la separazione di qualunque escara, che vi rimanga, se ne ottiene poscia comunemente con facilità la guarigione, semplicemente col seguire le regole inculcate da principio pel governo curativo delle piaghe in genere, e particolarmente mediante l'introduzione d' una fontanella in aggiunta ad una moderata compreſſione col mezzo d'una fascia circolare.

Quanto s'è ſin qui detto risguardo al trattamento delle piaghe scorbutiche in gran parte ſi adatta con pari proprietà a tutte quelle piaghe, che sono nel più minimo modo conneſſe con una putrescenza dei fluidi, qualunque ne ſia la cagione, donde queſta derivi. Così quelle piaghe, che rimangono dopo gli apoſtemi critici venuti in seguito di febbri putride, ricercano lo ſteſso metodo generale di cura: e lo ſteſſo aſſai probabilmente potrà sperimentarſi il più efficace in quelle prodotte da attacchi di peſtilenze; sebbene non poſſa per esperienza azzardare di asserirlo, ſtante che non ho mai avuto l'opportunità di vedere la vera peſte.

Sezione XII.

Osservazioni sopra le piaghe scrofolose.

§. I.

Dei sintomi, e cagioni delle piaghe scrofolose.

Per piaghe scrofolose intender si vogliono quelle, che rimangono dopo l' apritura, o suppuramento di que' tumori, che appajono in differenti parti del corpo, siccome sintomi di virulenza scrofolosa o strumosa.

Le frequenti occorrenze di scrofole rendono questo qualità di malsania talmente cognita, ch' è quasi superfluo qui di darne alcuna descrizione. Comincia dalla comparsa di alcuni tumori indolenti, alquanto duri, e scoloriti; i quali da principio principalmente affettano le ghiandole conglobate del collo; ma in progresso di tempo arrivano anco a patirne la sostanza cellulare, i legamenti delle giunture, e per fino le stesse ossa.

Il tumore di scrofola è molto più mobile di quelli del genere scirroso; generalmente quegli è più molle, e di rado reca gran dolore. E' tardo, e tedioso a venire a suppurazione; e facilissimo a sfantarsi ad un tratto; e ad innalzarsi poscia in qualche altra parte del corpo. Possiamo parimente menzionare siccome circostanze caratteristiche di questo morbo una notabile

morbidezza della cute, una spezie di pienezza di volto con occhi veramente grandi, e una compleſſione delicatiſſima.

Le piaghe, che sorvengono alla scrofola, di rado mandano uno spurgo buono; nella prima comparsa somminiſtrano una marcia viscida, glutinosa, e talvolta una materia bianchiccia rappresa, che in seguito ſi muta in una sanie più tenue, ed acquosa. Gli orli delle ulceragioni sono di frequente, benchè non sempre, doloroſi, e coſtantemente moltiſſimo risollevati, o intumiditi. Finchè la diateſi scrofolosa suſſiſte nella coſtituzione codeſte piaghe speſſiſſimo rimangono a lungo tratto di tempo senza indicare veruna diſpoſizione o a saldarſi, o a divenire peggiori; in altri tempi si cicatrizzano preſtiſſimamente, e poi si riaprono, in qualche altra parte del corpo.

Vario numero di cagioni è ſtato memorato come tendenti a produrre le scrofole; nominatamente gli alimenti crudi indigeſtibili; l'acqua impura; i luoghi baſſi, e umidi; il suo traslato ereditario, e il genio suo endemico in alcuni paeſi.

Molte altre cagioni furono altresì noverate dagli autori; ma non poſſiamo quì accingerci ad entrare in una piena disamina di tutte eſſe. Egli è però da oſſervarſi, che qualunque nelle differenti circoſtanze poſſa eſſere la cagione eccitante o predisponente delle scrofole, la malattia per se dipende, o almeno v'à molto di conneſsione, da una debolezza della coſtituzione in generale; e probabilmente da quella del ſiſtema

linfatico in particolare: sendo che la malsania fa sempre la sua prima comparsa da alcune affezioni di questa ultima serie di vasi. Che poi l' indebolimento abbia almeno una considerevole influenza nella sua produzione, ciò è probabile non solo dalla natura evidente di molte delle cagioni, che si conoscono produttrici delle scrofole, ma parimente da quei rimedj, che si osservano riuscire i più profittevoli nella cura, i quali anno tutti una facoltà tonica, e roborante.

§. II.

Della cura delle piaghe scrofolose.

E' stato supposto, che le scrofole dipendessero da un' acrimonia acida dei fluidi; ed è probabile, che ciò abbia dato motivo all' uso della spugna usta, delle specie diverse di sapone, e di altre sostanze alcaline, siccome cose, che meglio correggono l' acidità. Ma sebbene l' agrezza dello stomaco, e delle vie prime sia uno sintomo frequente nelle scrofole; tuttavia questa per nessun conto dee imputarsi ad una generale acescenza dei fluidi, ma semplicemente alla rilassazione, che tanto universalmente predomina in codesta malattia; e a più forte ragione ancora, perchè siffatto sintomo spesso occorre in altri mali, dove non si prese mai in sospetto una simile acrimonia.

V' è altresì un' altra circostanza, la quale ren-

de ancora più probabile, che nelle scrofole non esista nessun genere di acrimonia di qualsisia sorte, ed è la lunghissima permanenza della materia raccolta nei diversi tumori, che si formano in questa malattia, senza cagionare molto dolore, e senza mostrare veruna tendenza a corrodere le parti circonvicine; sendo che si danno molti esempj di così fatte congestioni, che sussistettero anche per anni senza eccitare veruna specie d'incomodo. E di fatto nessuno dei parecchj rimedj raccomandati per la correzione di questa supposta acrimonia nei mali scrofolosi ha giammai, per quanto ho almeno osservato, avuto veruna influenza alla loro guarigione.

I leggieri mercuriali sono talvolta utili, come risolventi (49) nei tumori scrofolosi; ma nessuna cosa ha mai tanto notabile facoltà, quanto l'uso frequente, e copioso della corteccia Peruviana. Le acque calibeate, e solforose riuscirono altresì frequentemente giovevoli nelle scrofole; e l'uso lungo, e continuato dei dolci aperienti del genere salino a parimente avuto qualche possanza nel risolvere que' tumori, che nascono da questa causa. Così pure le bagnature fredde, spezialmente in mare, accoppiate ad un frequente esercizio moderato sono spesso di singolare servigio; come lo è propriamente della mutazione dell'aria, particolarmente se si faccia passaggio ad un clima d'aria asciutta.

Risguardo al governo curativo delle piaghe scrofolose, finchè persiste dentro la macchina la generale diatesi morbosa comunemente in vano se ne tenta la loro guarigione. Nè veramente

questa sarebbe sempre cosa sicura; posciachè le piaghe, che si saldano in una parte, assai d'ordinario si riaprono in una qualche altra; e con la stessa prontezza talora investono i polmoni, o qualche altro organo essenziale alla vita, come si portano sopra qualunque altra parte di minor importanza.

In siffatti esempj veramente avviensi molto spesso, sia che le piaghe si chiudano naturalmente, o con l'assistenza dell'arte. Gioverebbe dunque starsene assai guardinghi nell'applicazione dei rimedj repellenti, o diseccativi; e si dovrebbe principalmente procurare di correggere il vizio generale della costituzione mercè l'uso di que' rimedj roboranti, che comunemente si trovano riuscire i più profittevoli.

Finchè la malattia non sia sradicata dalla costituzione, tutto ciò, che converrebbe in generale fare per le piaghe, è di dare uno sfogo libero, e aperto al marciume per quanto è possibile, onde impedire efficacemente la formazione d'ogni sinuosità.

Le migliori applicazioni per le piaghe scrofolose sono le varie preparazioni saturnine: tra le quali serve eccellentemente bene la soluzione acquosa dello zucchero di saturno, il cerotto del Goulard, e l'unguento saturnino; perchè questi tendono grandemente ad impedire la dilatazione delle piaghe scrofolose, il che altrimente è assai presto a succedere, e a rimuovere l'apparato inflammatorio, che assumono sì spesso, quando si faccia uso smodato di topici rilassanti.

La continuazione di tali medicature semplici, quali abbiamo raccomandato, è tutto ciò, che in generale si dovrebbe tentare, finchè si osservi rimanere qualsisia sconcio nella costituzione. Ma in alcuni casi le piaghe s'intumidiscono, e si fanno dolorose; tramandano uno spurgo acre, e corrosivo; e diventano d'altronde tanto caparbie, chè conviene aver rifugio ad altri compensi.

Qualora avvengasi a questo caso forza è spesso di sospettare, che nel fondo della piaga s'appiatti un osso carioso; e in allora bisogna porger l'ajuto possibile a natura per escluderne quelle parti, che sono le più contaminate, e divenute mobili. In molti siti ciò si può fare agevolmente: ma quando l'acciacco si stia sopra alcuno dei grossi articoli l'arte può radamente prestarci molto ajuto; e siccome l'amputazione del membro non è sempre in queste circostanze da consigliarsi, a motivo del grande rischio, che il malore ricada sopra qualche altra parte, perciò generalmente bisogna commettere tutto l'affare a natura sola.

Per la qual cosa siccome in tale situazione non può aspettarsi, di molto contribuire al rimovimento del male con qualsisia operazione, perciò adottare si dovrebbono i mezzi più efficaci per natura a mettersi in salvo da questo inimico. A questo fine spesso è giovevolissimo l'uso continuato delle bagnature in mare; ma perche da questo rimedio ne ridondi qualche effetto considerevole, bisognerebbe continuarlo con opportuni intervalli per alquanti anni, in

vece di poche settimane annualmente, ch' è tutto quel, che comunemente si reputa necessario.

La chinachina, come da principio s'è suggerito, dovrebbesi continuare tuttora; e ho talvolta osservato de' buonissimi effetti dal suo accoppiamento con la cicuta, particolarmente nel procurare un favorevole spurgo dalle piaghe scrofolose.

Allorchè in corso di tempo, e dalla conveniente attenzione alle diverse circostanze da noi memorate v'abbia ragione dalla apparente tendenza delle piaghe alla cicatrizzazione di sperare, che la generale disposizione morbosa della macchina sia gran fatto tolta via, s'è sempre grandemente assistito a natura nella guarigione, e questo ajuto si renderà ancora molto più sicuro mediante l'introduzione d' una fontanella alquanto proporzionata alla quantità dello spurgo tramandato dalle piaghe diverse, e che si dovrà certamente al caso di piaghe antiche tenere aperta per tutto il resto della vita.

In parecchie delle sezioni precedenti è stata raccomandata per diverse spezie di piaghe la compressione lene; ma in nessuna altra razza è ella si evidentemente indicata, o d' una tanto reale utilità, quanto in quelle scrofolose, nelle quali il tumore, e la intumescenza, che frequentemente ingrossano le loro labbra ad una estesa molto enorme, spesso addiviene un obice maggiore alla guarigione, che qualunque altra circostanza; e quando non si accendi un' infiammazione gagliarda, si può sempre questo di-

sordine facilmente, e con ſicurezza diſtorre coll' ajuto d'una compreſſione gentile.

Queſto in generale è il metodo di cura, che giova di più nelle piaghe scrofolose: ma ſiccome le scrofole sono una di quelle malattie, per cui l'arte non ha ancora scoperto alcun rimedio efficace, così non ho tentato nulla più, che d'indicare quanto è poſſibile concisamente tutti que' mezzi, da quai natura è meglio ſoſtenuta nei suoi sforzi per la guarigione.

SEZIONE XIII.

Risultati generali relativamente al governo curativo delle piaghe.

Avendo procurato nelle precedenti sezioni d'inveſtigare qualunque articolo d'importanza relativo alle diverse spezie di piaghe, non sarà conſiderato come fuor di propoſito, se in queſto luogo eſibiremo in via di concluſione que' corollarj generali, che naturalmente risultano da quanto è ſtato detto.

1. Apparisce, che toltone pochi caſi, cioè quelli di ſifilide, di scrofole, e di scorbuto; tutte le altre piaghe sono da conſiderarſi soltanto, come affezioni locali.

2. Che eccetto nell'una, o nell'altra delle accennate infezioni, le varietà della materia espurgata dalle piaghe dipendono sempre da qualche particolare affezione dei solidi della parte malata, e non mai da veruno ſtato morboso del sangue, o degli altri fluidi.

3. Che le piaghe sembrano essere giovevoli, o detrimentose alla costituzione del soggetto non in forza della qualità della materia da esse tramandata, ma a motivo della sua quantità. Ne viene quindi in conseguenza, che la guarigione eziandio delle stesse piaghe più inveterate si rende immune da ogni pericolo mercè l'introduzione, e il mantenimento d'una fontanella siffatta, che valga ad espellere la stessa quantità d'umore, che per mezzo della piaga s'era avvezza la macchina ad escludere.

4. Che nella guarigione delle piaghe il primo punto da determinarsi, versa in quanto, se sieno da considerarsi siccome sconcio generale, oppure topico. Se compariscono del primo ordine, somministrare si debbono que' rimedj, che si conoscono i più efficaci per la correzione del vizio generale, con cui verranno ad essere complicate; in altri risguardi la cura di siffatte piaghe è presso poco la stessa di quelle originariamente d'una indole semplice, e impermista.

5. Che nel governo topico delle piaghe di qualunque genere l'obbietto principale d'aversi in vista, è di ridurle quanto vicino è possibile allo stato di piaghe semplici purulenti; al qual uopo nelle varie sezioni precedenti sono stati indicati i diversi rimedj.

6. Che quando le piaghe sono una volta ridotte allo stato semplice surriferito il loro ulteriore governo in generale diviene un affare facilissimo; avvegnachè in allora la guarigione si compierà del tutto mediante l'attenzione esatta alle tre circostanze seguenti.

1. L'introduzione d'una fontanella, come s'è poc'anzi accennato, di quella capacità, che valga a portar fuori a un dì presso la quantità stessa d'umore, che dalla macchina si soleva escludere col mezzo della piaga.

2. La preservazione della marcia in una forma purulente, al qual fine si sono già diffusamente descritti i parecchj mezzi capaci; ma si può qui ripetere, che i principali tra questi sono: l'evitare ogni spezie d'irritazione mercè dell'uso delle sole medicature le più miti; e il mantenere nelle parti affette un grado opportuno di calore.

3. L'applicazione di moderate compresse non solo sopra la piaga stessa, ma altresì sopra le parti sane circonvicine.

Nel corso di quest'opera abbiamo colto varie occasioni per raccomandare l'applicazione della compressione nella cura delle piaghe. In aggiunta a quanto è stato detto su questo punto, crediamo necessario di osservare, che questo rimedio non è sin'ora bastantemente noto, altrimenti sarebbe più generalmente posto in opra. Coloro, che non l'hanno veduto praticare, a stento presteranno fede ai racconti, che potrei fare della sua universale utilità nella cura delle piaghe; ma fondati sopra una moltiplice esperienza dei suoi effetti quasi in ogni spezie di piaghe possiamo azzardare di asserire, che coloro, i quali non ne hanno fatto uso, hanno defraudato i loro infermi del soccorso il più valido, che sia stato sino a questo dì inventato per la guarigione delle piaghe.

Queſte sono in breve le circoſtanze principali da averſi in viſta nel governo delle piaghe; e son quelle appunto, che nelle diverse parti delle sezioni precedenti sono ſtate più diffusamente spiegate.

SAG-

SAGGIO CHIRURGICO

PARTE TERZA.

Osservazioni sopra dei così detti tumori bianchi.

SEZIONE I.

Dei sintomi, e delle cagioni dei tumori bianchi.

§. I.

Riflessioni generali sopra i tumori bianchi.

Pochi forse sono que' malori, cui il corpo umano cada soggetto, i quali ridondino in peggiori conseguenze agl' infermi, o sieno meno intesi dai professori, di quanto poco lo sono i tumori *bianchi* delle articolazioni, talmente che al momento che la malsania siasi del tutto formata, in generale ella è da considerarsi come incurabile.

Questo certamente esser dovrebbe un incitamento fortissimo per indurre qualunque professore ad estendere le sue perquisizioni intorno questo affare tanto oltre, quanto è mai possi-

bile; ed è da sperarsi, che ci sarà scusa sufficiente per le osservazioni seguenti; le quali ancorchè non servissero a nessun miglioramento essenziale, tuttavia giovando a disvelare gli errori, possono eccitare gli altri a fare delle perquisizioni più vantaggiose. Se questo fosse in qualche modo il risultato delle seguenti riflessioni, io considererò sempre il tempo impiegato su questo particolare, come speso utilmente.

Il termine di tumore bianco, è stato comunemente applicato a quegli ingrossamenti delle articolazioni, che non sono accompagnati da infiammazione esterna, o da scoloramento della pelle, e degl'integumenti comuni; ma dove i soli sintomi, che comunemente hanno luogo da principio, si riducono ad una gonfiezza di maggior, o minor grado con un dolore, che attacca al profondo. In progresso del male veramente le parti tutte circonvicine arrivano ad essere tanto maltrattate, che l'infiammazione alla fine si comunica alla cute medesima; e quando questa termina in ascessi, e conseguentemente in ulceragioni, non è per niente straordinario il rinvenire de' fori in gran numero quà, e là d'intorno tutto l'articolo attaccato da così fatto male.

Sebbene si rinvengano spesso in differenti scrittori parecchie osservazioni isolate intorno siffatto acciacco (*); non per anco n'è stata mai

(*) *Ved. le opere del Monro, e una memoria del Simpson nel vol. IV. de' Saggi Med. di Edimburgo; così*

fatta alcuna narrazione regolata, oltre a quanto si può rinvenire nelle dissertazioni generali sopra le malattie dell'ossa, le quali si sono sempre considerate, siccome la sede principale di tai disordini.

§. II.

Spezie differenti di tumori.

Sembra evidentemente, che vi sieno due differenti spezie di tumori bianchi intieramente distinte tra loro; e siccome l'una spezie è d'una indole molto più mite, che l'altra, e assaissime volte è suscettibile di palliazione, e talvolta ancora di guarigione perfetta, il che nell'altra non è mai concesso, sembrerebbe egli un affare d'importanza il caratterizzare le varietà differenti per siffatta guisa, che si potessero agevolmente, e con certezza distinguere tra loro.

In queste però non altrimenti, che in molte altre malattie, è spesso da lungo tempo, che il male ha preso possesso, quando si risolve di chieder l'ajuto del professore. Per la qual cosa benchè si potrebbe generalmente con facilità bastante ravvisare di qual particolare natura si fosse

---

pure un' altra Mem. sopra lo stesso suggetto inserita in a Collect. of Pathol. Inquries, and obs. in Surgery del Sig. Ricardo Brown Cheston, Chirurgo nello spedale di Glocester.

se in realtà lo sconcio, qualora accadesse di osservarlo da principio, e se ne vedessero i progressi; tuttavolta quando abbia egli avvanzato inoltre, nè se ne possa dagli stessi malati ricavare una storia esatta dei sintomi, è spesso impossibile il farne nessuna distinzione accurata di qualche certezza; stante che i sintomi di amendue le spezie negli ultimi stadj del morbo comunemente s'incontrano similissimi.

Allorchè però non intervenga un tal caso; ma che il professore sia ammesso, anzi che i sintomi abbiano fatto alcun procedimento inoltrato, d'ordinario con un pò d'attenzione si mette egli in istato di formare un giudizio quasi certo della natura del male. E posciachè ho avuto molte opportunità di vedere ognuna di queste spezie di malore in tutti i di lui stadj, così propongo in prima di fare un racconto esatto al possibile dell'origine, e progresso dei varj sintomi di cadauna spezie; poscia di riferire i parecchj fenomeni morbosi, che in ciascheduno degli articoli si sono osservati dal notomizzar tai parti, aggiungendo la descrizione delle più comuni cagioni eccitanti, e predisponenti della malattia; e in fine farò menzione dei rimedj differenti, che ho conosciuto praticarsi in tali incontri, e vi additerò i parecchj loro effetti.

E' da notarsi, che dei tumori di tal fatta accader possono in qualunque articolazione, ma molto più spesso negli articoli più grandi, che nei più piccoli. Laonde per lo meno doppio è il numero di tai accidenti, che si riscontrano

nelle articolazioni del ginocchio, e della cavicchia, di tutto inoltre il restante di quelli, che infestano le altre giunture del corpo.

§. III.

Dei sintomi della prima, o sia spezie reumatica di tumori bianchi.

La prima, e quella, che può considerarsi siccome la più semplice spezie di questo male. Comincia da un dolore acuto, il quale sembra diffuso per tutto l'intiero tratto della giuntura, e spesso ancora si estende lunghesso le tendinose espansioni aponevrotiche di que' muscoli, che a quella ci stanno attaccati. V'è da principio una intumescenza uniforme di tutti gl'integumenti sovrapposti all'intorno, la quale in diversi malati varia per gradi assai differenti; ma ella è sempre osservabile cotanto, che manifesta una differenza evidente in quanto al volume tra l'articolo male affetto, e il sano del lato opposto. Generalmente vi predomina una tensione considerevole; ma di rado in questo periodo esiste alcuna mutazione nel colorito esterno.

L'infermo sin dal principio del male soffre molto dolore dal movimento delle giunture; e risentindo sempre la massima quiete nell'adagiarla in positura di rilassamento, per tal motivo la tiene costantemente piegata; donde generalmente in ogni sito articolare, ma più spezialmente nel ginocchio ne nasce una inflessibilità, o spe-

zie di rigidezza in tutti i tendini fleſſorj dell' arto.

Codeſta rigidità dei tendini è ſtata da molti conſiderata ſicome il ſintomo originale della malsania; ma quando vi ſi preſti debita attenzione, avvedeſi sempre, ch' ella ſi è piuttoſto un prodotto del morbo, e originata dalla cagione surriferita. In conseguenza ancora della mancanza totale di movimento, che da queſta circoſtanza reſta sempre sospeso, codeſte articolazioni in breviſſimo tempo generalmente divengono affatto rigide, e immobili, e speſſo sembrano ridotte ad uno ſtato di completa, e reale *anchilosi*.

Se a queſto tempo non ſia il male o superato dalla natura, o tolto via dagli effetti dei convenienti rimedj, la tumefazione, che di prima origine non era forse molto notabile, comincia grado grado ad aumentarſi, e s' avvanza a segno, che talora ingrandisce ben di due, o ancor tre volte il volume naturale della parte.

Le vene cutanee ſi fanno turgide, e varicose; il membro al baſſo del tumore perde gran fatto di sua soſtanza carnosa muscolare, nel tempo ſteſſo, che acquiſta d' altronde una pari grossezza dall' edema, che via via s' inoltra; il dolore imperversa più intollerabile, spezialmente quando il malato ſta al caldo in letto, o viene riscaldato per altro modo; ſi formano degli asceſſi in differenti ſiti del tumore, e s' inſinuano per tutte le direzioni diverse, ancorchè nel tempo ſteſſo sovente non appajono avere comunicazione scambievole.

In tutti questi ascessi sotto la pressione generalmente si fa evidente l'ondeggiamento d'un fluido, come avviene in qualsisia collezione di marcia, che non sia situata molto profondamente: ma indipendentemente dalla fluttuazione tutti così fatti tumori offeriscono al tatto un senso di elasticità molto particolare; avvegnachè cedendo alla pressione nel tempo stesso non ritengono l'impronto al pari dei tumori edematosi, ma istantaneamente resiliscono di bel nuovo, tosto che si è tolta la pressione.

Queste differenti collezioni o dopo che si sono schiuso il varco da se, o che si sono aperte artifizialmente, tramandano una quantità enorme di marcia, la quale generalmente da principio è purulente, e d'una bastantemente buona consistenza: presto però degenera in una sottil sanie fetida, mal concotta; nè a proporzione almeno della quantità dell'espurgazione v' à mai veruna influenza notabile nel scemare il volume dei tumori, i quali tuttavia ritengono presso poco la loro dimensione primiera.

Se gli orificj donde scaturisce siffatta marcia, non sieno per via d'arte custoditi aperti, prestissimamente si chiudono; e ragunatesi delle nuove collezioni in parti differenti si disrompono anche queste, e poscia si saldano come prima. Per la qual cosa nei lunghi attacchi di questa spezie di male soventi volte tutti gl'integumenti circostanti rimangono totalmente coperti di cicatrici generate da questi impiagamenti.

Lungamente innanzi, che il disordine sia ar-

rivato a questo stato la salute generale della persona soggetta ha già sofferto un'alterazione notabile; in prima dalla violenza del dolore, il quale è spesso sì grande, che priva intieramente tanto del sonno, che dell'appetito, e poscia dall'assorbimento della materia marciosa al di dentro della macchina, il quale ha sempre luogo in qualche grado dal primo momento, che si formano i differenti ascessi; ma che per verità mai si manifesta sì apertamente, se prima le diverse collezioni non scoppino di se stesse, o non sieno aperte con il taglio. In allora sempre si mette infallibilmente in campo la celerità del polso, i sudori notturni, e la diarrea colliquativa; e generalmente il malato alla fine è tolto di mezzo, se non gli venga reciso il membro infermo, o se la guarigione del male non si compia per altra guisa.

Questi sono i diversi sintomi di questa spezie di tumore *bianco* in tutti i suoi differenti stadj. Passeremo in adesso, come abbiamo proposto, a noverare le apparenze, che in generale si osservano nel notomizzare codeste articolazioni intumidite dopo l'amputazione dell'arto.

§. IV.

Fenomeni osservati nel tumore bianco *della spezie reumatica, allorchè s' è notomizzato.*

In alcuni casi il dolore anche in questa spezie di male è da principio così violento, che i professori sono ad un tratto indotti a conchiudere, che questa sia la spezie peggiore del male, e il più incurabile. Gl' infermi poi piuttosto, che soffrire la lunga pertinacia di tal tormento, che spesso vi si accompagna, e inoltre a tutto questo rimanere ancora incerti, se ne abbiano ad ottenere la guarigione, spesso preferiscono l'amputazione immediata del membro.

Ho veduto parecchj di siffatti esempj, dove l' operazione è stata eseguita nei primissimi periodi del male. In tutti questi casi l' unica affezione preternaturale osservata nel mettere all' aperto il tumore, si ridusse ad un notabile ingrossamento morboso dei ligamenti capsulari, senza qualsisia sorte di magagna nell' articolo; rimanendo sempre le ossa, e le cartilagini perfettamente sane, e la sinovia in una condizione naturale sia risguardo alla quantità, che alla consistenza.

Questo ingrossamento dei ligamenti, benchè in generale appaja maggiore, o minore a seconda della più lunga, o più corta durata del morbo, non per altro sempre ci avvenne di riscontrarlo a tal misura. Imperciocchè in alcuni

casi recenti i legamenti apparvero alterati più, che in altri, dove lo sconcio avea continuato più a lungo. Vero è pertanto, che in que' primi s'era sempre osservato, che i sintomi avevano infierito violentissimi.

Negli stadj più avvanzati del malore, allorchè si sono già formati gli ascessi in differenti siti; quando il dolore durò lungamente violento con grande incremento di tumefazione; al caso di mettere in aperto le parti si discopre in allora, che l'ingrossamento dei legamenti s'è reso più considerabile, ed è generalmente, se non sempre, congiunto ad una effusione nella sostanza cellulare circonvicina d'una materia densa viscosa, la quale apparisce essere la cagione di quella particolar forza elastica, che si rileva dal tatto di tai tumori, come s'è da pincipio accennato nella loro descrizione.

I differenti ascessi, o collezioni di marciume si osservano penetrare in varie direzioni a traverso di questa congestione viscida, e tegnente, senza però, che apparisca formarsene alcuna mescolanza tra loro. In alcuni rari casi ancora si scorgono moltissime piccole idatidi frapposte a queste così fatte collezioni di *pus*; e nel progresso più inoltrato del disordine da tutto siffatto miscuglio vi si forma un ammasso talmente confuso di differenti materie, e sostanze, ch' è quasi impossibile per via del taglio il procurarsi un prospetto di questo raccozzamento di cose più distinto di quello, che presentasi dalla loro divisione nata dalla prima apritura.

Tutti siffatti fenomeni si sono pur anco da me

riscontrati senza nessuna affezione delle ossa dell' articolazione; le quali non meno che le cartilagini circostanti dalla fenditura fatta nei legamenti capsulari, comparvero rimaste perfettamente sane.

Allorchè però dalla lunghissima continuazione del male giungono codesti ligamenti ad esser corrosi dai diversi accumulamenti di materia morbosa, le cartilagini, e le ossa per conseguenza sono ben presto sottoposte a patire; divenindo quest' ultime cariose, tosto che le prime sono state corrose dall' acrimonia di siffatte materie.

I tendini dei muscoli flessorj, che in codesta malattia sono sempre, come abbiam detto, molto rigidi, e contratti non mostrano dallo sparato nessuna alterazione evidentemente morbosa sia risguardo a durezza, o ingrossamento. Faremo in adesso, come abbiam proposto, la descrizione delle altre spezie di male.

§. V.

Dei sintomi della spezie più pertinace, o sia scrofolosa de' tumori.

In questa spezie di malore il dolore è generalmente più acuto, che nell'altra; e in vece d'essere diffuso, è più circoscritto ad un punto particolare, le più volte nel mezzo propio della giuntura. In alcuni incontri ho inteso il malato a dire, che tutta la parte dolente non si estendeva a più di quello spazio, che può co-

prirsi dall' estensione di uno scudo inglese, o poco meno.

La tumefazione comunemente da principio è assai minima; sicchè in alcune occasioni, anche quando il dolore è stato violentissimo, risguardo al volume poca differenza si può notare tra la giuntura acciaccata, e quella sana del lato opposto.

In questa non altrimenti che nell' altra spezie di malanno, un massimo dolore sempre risentesi dal minimo grado di movimento; quindi essendo qui ancora l' articolo costantemente rattenuto in una posizione piegata, parimente presto viene a prodursi la tensione, e rigidità dei tendini.

A misura che il disordine avvanza, il dolore infuria più violento, e la tumefazione diviene più notabile con un evidente ingrossamento del capo di quelle ossa, che compongono l' articolazione.

In progresso di tempo il tumore acquista quella elasticità palpabile, altrove significata, appajono d' intorno alla sua superfizie le vene varicose, e occorrono in differenti siti delle collezioni marciose. Dal loro screpolo, o dalla scissura fatta scaturisce una quantità copiosa talvolta di materia puriforme, ma il più delle volte ella è una sanie sottile fetida; e se vi s' introduca la tenta, e la si possa sdrucciolare fino al fondo della piaga si riscontrano le ossa intarlate, e spesso dalle apriture degl' impiagamenti ne sortono alcuni frustoli.

Dalla continuazione inoltrata del disordine qui

parimente la costituzione viene a patirne, come accade nella prima spezie di questo male; e cominciando la diarrea con i sudori notturni il malato benchè forse naturalmente d'abito il più carnoso si riduce dalla perdita di sostanze al più estremo infiacchimento.

§. VI.

Fenomeni osservati nel notomizzare il tumore bianco della spezie scrofolosa.

Quando si fendono codeste giunture sia dopo la morte del soggetto, o dopo l'amputazione dell'arto nel primo stadio della malattia, sembra, che le parti molli sieno pochissimo affette: ma in tutte, anche nelle meno maltrattate, che abbia mai avuto occasione di vedere, vi si rinvenne sempre un ingrossamento o dell'intiera estremità dell'osso, o delle sue episisi; frequentemente di quelle sole dall'uno de' lati della giuntura; talvolta poi le ossa erano magagnate da amendue i lati.

Siffatti ingrossamenti talora occorrono senza verun'altra egritudine evidente; ma in generale, e nello stato il più inoltrato del malore le parti molli, e spugnose di tali ossa sempre si riscontrano disciolte in una materia fluida, sottile, e ciò ancora in alcuni casi senza che le cartilagini, che circondano siffatte ossa, sembrino essere di molto alterate. In progresso di tempo però le cartilagini pure giungono ad essere di-

sciolte; e in allora i putridami diversi, cioè le ossa disciolte, e le parti più molli miste tutte insieme esibiscono dagli aperti tumori un assembramento ancora più confuso di quello, che pure generalmente si osserva negli stadj peggiori dell' altra spezie del male.

Sebbene abbiasi notato, che nei primitivi periodi dello sconcio le parti molli circonvicine non sempre appajono molto affette; ciò non ostante nel suo progresso più avvanzato generalmente vanno parimente sottoposte a patire. I legamenti s' ingrossano, e la cellulare contigua si riempie di quella materia viscida, e glutinosa, che abbiamo memorato, quando s' è favellato dell'altra spezie di disordine.

§. VII.

Delle cagioni dei tumori bianchi *delle articolazioni*.

Avendo in tal guisa fatto una particolar narrativa dei diversi fenomeni generalmente osservati in amendue le spezie di tumori bianchi, passiamo ora di seguito alla considerazione delle differenti cagioni, che tendono a produrli. E per avvanzare con lo stesso ordine delle descrizioni, che abbiamo dato, noteremo in primo luogo quelle, che appartengono particolarmente a quella spezie di male, che abbiamo denominato la prima, o la reumatica.

Si ponno noverare come cagioni tutte quelle

contorsioni, che particolarmente affettano i legamenti delle giunture, onde ne nasca infiammazione; similmente le contusioni, le lussazioni dell'ossa, e in corto qualunque sconcio, che possa in qualche grado destare infiammamento.

Una disposizione, o come vien chiamata una diatesi reumatica si può qui altresì mettere in vista come una cagione principale di questa spezie di tumore bianco; perchè in ogni affezione di reumatismo le parti più sottoposte ad essere attaccate sono i legamenti delle giunture, e le altre membrane situate profondamente. L'invasione del male più frequente negli articoli maggiori, spezialmente nel ginocchio, è parimente un forte argomento per supporre, che la disposizione reumatica abbia una grande influenza nella sua produzione; perchè ben si sa, che il reumatismo nelle sue più evidenti forme realmente assale con più frequenza le maggiori giunture, che qualunque delle più piccole. E di fatto osserviamo, che questa spezie di tumore bianco accade più frequente ne' giovani robusti, ne' quali la diatesi pletorica prevale con maggiore frequenza, di quello che mai succeda in coloro d'un opposto abito di corpo.

Che soli sieno i legamenti delle giunture quelli, che in questo disordine vengono da principio affetti, è reso evidente dall'ispezione anatomica della parte acciaccata; sendo che nei primi stadj della malsania questi sono quasi le uniche parti, che si rinvengono offese. Le effusioni nella cellulare di quella materia viscosa tegnente, che abbiamo memorato, vengono probabilmente ori-

ginate da un trasudamento dei vasi sanguigni di que' legamenti, che sono stati di prima origine infiammati, poichè si sa, che siffatte parti giammai somministrano un fluido adatto alla formazione della materia purulente. In progresso del male appajono veramente sempre degli ascessi, che contengono del vero *pus*; ma non mai, se prima l'infiammazione non si sia comunicata alle parti circonvicine, le quali sono più preste a somministrare un fluido acconcio a tal uopo.

In somma da questo conchiuderei, che questa specie di tumor bianco è da principio sempre occasionata da un'affezione infiammatoria, o reumatica dei legamenti delle giunture, che ne sono assaliti, qualunque siasi la cagione, donde siffatta infiammazione originariamente derivi.

Da tutti i sintomi commemorati, e dal complesso vario delle cose appariscenti nella parte notomizzata sembra evidentemente, che l' altra spezie di disordine sia originariamente un'affezione delle ossa; posciachè le parti molli circostanti arrivano a patire soltanto in progresso della malattia in forza della loro connessione, e vicinanza reciproca.

Questa spezie di tumore bianco assai di rado accade siccome conseguenza di alcun accidente esterno. Generalmente comincia, senza che il malato sia nel più minimo modo capace d'indicarne il motivo. Dagli effetti usualmente prodotti sulle ossa, ch'egli ferisce, apparirebbe essere una vera specie di spina ventosa; dappoichè questa molto probabilmente è una malattia nelle ossa della stessa natura, qual è

scrofola nelle parti molli. Di fatti ommettendo ciò che riguarda la differenza delle loro situazioni, i fenomeni di questi due malori sono somigliantissimi al sommo. Ambedue cominciano da ingrossamento, o tumefazione osservabile delle parti, che investono; il quale poscia in amendue altresì generalmente termina in ulceragioni evidenti; e ambedue ancora spesso assalgono la stessa persona, e nello stesso tempo.

S'è pure osservato, che questa spezie di tumore *bianco* è generalmente corteggiato dagli altri sintomi evidenti di scrofole sussistenti al tempo stesso; oppure che l'infermo nella sua prima età è stato soggetto a codesta egritudine, o quel che torna presso poco allo stesso, si rileva, ch' egli discende da genitori scrofolosi, e per conseguenza si rende massimamente probabile, che nella di lui costituzione vi sia recondito il seminìo di sì fatto morbo.

Da tutte queste circostanze credo, che si possa con probabilità conchiudere, che questa specie di tumor *bianco*, se non sempre, almeno comunemente sia di scrofolosa naturalezza. E siccome è già stato dimostrato, che l'altra specie di male è da considerarsi siccome un'affezione infiammatoria, o sia quella, che si chiama reumatica, e che una precisa distinzione delle due specie, in quanto al governo curativo, diviene un affare di molta importanza; non sarà qui perciò fuor di proposito l'esibire una corta numerazione dei parecchj sintomi diagnostici, o sia dei più caratteristici segni di ciascheduna di queste due specie.

§. VIII.

Diagnosi.

Il dolore del tumore bianco da motivo reumatico è sempre, come s'è di sopra notato, di prima origine diffuso tutto all'intorno dell'articolazione, e in alcune occasioni si estende ancora a gran tratto lungo i muscoli, che vi si attaccano. Laddove nell'altra spezie del disordine il dolore non solo da principio, ma talvolta ancora quando il morbo ha fatto lunga durata, è sempre ristretto ad un piccolissimo spazio circoscritto.

Nella prima specie il tumore è sempre confinato nelle parti molli, e si fa quanto mai palese fin da principio; ma nella seconda di rado per qualche tempo vi si discerne alcuna percettibile intumescenza; e quando questa comparisce più sensibile, in allora evidentemente si scopre, che le ossa sono le parti precipuamente affette, mentre i circostanti integumenti vengono soltanto a patire dall'ulteriore progresso del morbo.

Queste sono le precipue differenze locali delle due specie di questo disordine; ma si può nella loro distinzione ottenere qualche ajuto dal considerare l'abito generale del corpo del malato, e la maniera, con che sembra essersi il morbo prodotto.

Così quando siffatti tumori accadono in persone giovani, forti, e pletoriche, e segnatamente

in coloro, che sono ſtati per lo innanzi soggetti a reumatismo; ſieno immediatamente, o non ſieno derivati in conseguenza di accidenti eſterni, eſſi sempre con maſſima probabilità verranno ad eſſere della specie più mite, o reumatica.

Laddove quando i tumori di queſta natura appariscono in quegli infermi, che anno d'altronde una dispoſizione evidentemente scrofolosa; ne' quali in appreſſo ad una pelle fina, e ad una carnagione dilicata vi ſi scorgano per via di esame delle glandule indurite nel collo, nell'ascella, o nell'anguinaglie; o ſi discopra, che poſſono eſſere infetti di tal malsania per motivo ereditario; allorchè alcune, oppur tutte codeſte circoſtanze ſi presentino di mezzo, e se lo sconcio abbia cominciato nel modo dianzi desritto, senza veruna cagione eſterna evidente, non v'à bisogno di bilanciare gran fatto per conchiudere, ch' e' appartiene al genere scrofoloso.

La grande utilità di propriamente diſtinguere le due differenti specie di tumori bianchi in nessun' altra circoſtanza apparisce tanto evidente, quanto nella lor cura. Nell' una specie v' è qualche luſinga di coglier profitto dagli opportuni rimedj; laddove nell' altra, cioè nella scrofolosa, non è probabile, che l'arte sarà mai valevole a preſtare molto sollievo all' infermo.

SES-

SEZIONE II.

Della cura dei tumori bianchi.

§. I.

Degli effetti d' una medicatura antiflogistica nella specie reumatica dei tumori bianchi.

Nel tumore *bianco* reumatico, ſiccome egli ſempre da principio mantiene evidentemente un' indole inflammatoria, così ſi ſono comunemente ottenuti de' vantaggj importanti dalla debita attenzione ad un adatto maneggio degli antiflogiſtici.

Il primo rimedio, che in queſta viſta ſi dovrebbe porre in opra è il salaſſo; ma in luogo delle emiſſioni generali di sangue ſia dal braccio, che altrove, riesce sempre più efficace l' eſtrarlo immediatamente dalla parte affetta. Le coppette, e le scarificazioni sono qui il principale rimedio. L' iſtromento dovrebbe applicarſi da ciascun lato della giuntura malata; per esempio a cadaun lato della rotola, quando il ginocchio ſia la parte affetta; eſtrarne per lo meno ſi dovrebbono otto, o dieci once di sangue e gioverebbe ciò ripetere a convenienti intervalli per una, due volte, o più speſſo a norma della violenza dei ſintomi, e dello ſtato attuale delle forze del malato.

Dal solito modo di eſtrarre un' oncia, o due

soltanto di sangue per via di questa operazione, pochissimo, o nessun profitto in generale se ne ricava; ma dalla quantità menzionata, che da coloro esperti in questa funzione comunemente con facilità si ottiene, molto spesso se ne ritraggono degli effetti giovevolissimi.

Conviene qui osservare, che le coppette in questi casi sono molto superiori all'applicazione delle mignatte; la quale non solo è un metodo più tedioso per procurarsi la stessa quantità di sangue, ma la intumescenza cagionata dall'applicazione di qualche copioso numero di questi insetti riesce spesso assai incomoda; e ciò, che sovente torna a peggio, di questo modo frequentemente resta per qualche tempo interrotto l'uso degli altri rimedj. In alcuni incontri però quando la tumefazione dell' articolo è considerevole riesce difficile, o anche impraticabile l'esaurimento d' una sufficiente quantità di sangue pel mezzo delle coppette. In tai casi siamo in necessità di applicare le sanguisughe, con che mai si manca di ottenere tanto di sangue quanto se ne ricerca.

Gioverebbe affigere un picciol vescicatorio direttamente sopra la parte anteriore dell'articolazione, dove non si sono apposte le coppette, nè le sanguisughe, e si dovrebbe intertenere aperta la parte con qualche unguento diversorio, finchè le ferite donde stillò il sangue sieno coalite a segno, che si possa pure appiccare un vescicatojo ad un lato della giuntura, e subito che questo sia vicino a riserrarsi, se ne dovrà altresì un altro applicare all' altra parte.

A forza di questa loro alternativa apposizione prima da un lato, e poi dall'altro, vi si mantiene uno stimolo quasi costante, il quale nelle infiammazioni nascoste al fondo sembra avere una facoltà del tutto più valida, che il pieno espurgo tratto dai vescicatoj.

Qui sono altresì govevoli ad intervalli opportuni i blandi lassativi rinfrescanti; e l'ammalato dovrà per tutti i conti essere astretto ad un metodo rigoroso antiflogistico tanto risguardo al vitto, che a qualunque altra circostanza. Con l'attenta osservanza di ciò, e la continuazione del topico governo già raccomandato ho spesso osservati de' vantaggj singolarissimi, in vero più, che da qualunque altro rimedio, che abbia mai avuto l'opportunità di usare in questo malore.

Per altro ne' primi stadj della malattia è solo, quando una siffatta medicatura può probabilmente prestare molto servigio; e su questo mi trovo dall'esperienza convinto, che se ne sono più volte compiute delle guarigioni in casi, che d'altronde avrebbero probabilmente progredito agli stadj ultimi del male.

Essendosi dileguata la originale affezione inflammatoria, degli emissarj di tal tempera sembrano avere poco, o nessun potere; nè si debbono in adesso sostenere più a lungo, perciocchè tendono a frapporre ostacolo all'uso degli altri rimedj, i quali nello stato inoltrato dell' egritudine riescono comunemente più di valore

§. II.

Degli effetti del mercurio, delle ſtropicciagioni e degli altri rimedj negli ſtadj più avvanzati del tumore bianco.

L' infiammazione eſſendo per la maſſima parte svanita, e mentre non v'abbia ancora neſſun apparato per la formazione di marcia, ho talvolta conosciuto utile il mercurio, non però eſibito in modo di promuovere la salivazione, ma soltanto di affettare la bocca lievemente, e di mantenervi un pò d' increscimento focoso per alcune settimane.

La miglior forma di usare il mercurio in queſti caſi è certamente per via d'unzione; in quanto al tempo ſteſſo con ciò ſi accorda la ſtropicciagione, la qual pratica può di se ſteſſa in qualche modo conſiderarſi come rimedio in tutti siffatti tumori. A queſt'uopo ſi dovrà preparare un unguento di argento vivo, e sugna di porco; ma con sì piccola dose del primo, che ſi poſſa salvamente adattarne in azione due intiere dramme per ben tre volte al giorno. Qualora ſi voglia rincalzare l'introduzione di queſta quantità del rimedio col mezzo d'una lene frizione, ſicchè ne risulti tutto l'utile di queſta pratica, fa meſtiere di spendere un'ora almeno in ciascuna frizione; perocchè per quanto facoltose in tai caſi ſieno le unzioni mercuriali, tuttavolta che ſi adattino acconciamente, non è poi mai proba-

bile, che ridondino in gran servigio, allorchè al modo solito s'impieghino per l'adattazione del rimedio alcuni pochi minuti soltanto.

Qui ancora sono talvolta di giovamento i blandi mercuriali presi internamente; ma siccome tutto il profitto percepibile da essi in questa forma, si coglie dall'unzione, insiememente che da quel tanto benefizio, che ne ridonda dallo stropicciamento usato per imprimerla; sarà certamente ben fatto di dare a questa la preferenza.

Dal le Dran, e da altri scrittori francesi sono molto commendate le docciature d'acqua calda sopra i tumori di questo genere; e v'è molta ragione di credere, che l'applicazione lungamente continuata, e reiterata di questo rimedio nei primi stadj di sifatto sconcerto possa sovente trar seco degli ottimi effetti. Di questo ho ormai avuto molte occasioni per restarne convinto; e dalla ben nota proprietà rilassante dell'umidità unita al calore, v'è massimo argomento per persuadersi, che l'applicazione adatta, spezialmente dei vapori caldi mollitivi, se venissero mai impiegati generalmente, si riscontrerebbe più salutare nei malanni di questa specie, che qualunque forse degli altri rimedj.

Nell'uso dell'acqua calda ne' casi di tumori *bianchi*, *l'attrizione* causata dalla sua caduta sulla parte può forse, senza il concorso di qualunque altra circostanza, avere un sovrano valore. Almeno credo, che questo sia l'effetto principale, che l'acqua fredda possa produrre per questa via; la ho spesso veduta usare, e in qualche occasione con frutto.

Dall' uso opportuno di codesti topici, cioè de' mercuriali, dello sfregamento ec. molte affezioni di questa natura sono state del tutto rimosse nel suo principio, o sia nello stato inflammatorio, e anco in appresso, ma però prima della formazione della marcia. In molti incontri per altro quando o dall' uso delle medicine, o dallo sforzo di natura il tumore, e il dolore sono quasi intieramente, o anche totalmente affatto dissipati, le soventi volte succede dalla piegatura per lungo tempo mantenuta nella positura dell' arto, che si venga onninamente a perdere l' uso dell' articolazione, poichè dessa spesso ne contrae siffatto grado di rigidezza, che qualsisia tentativo per muoverla, porta comunemente con seco dolore grandissimo.

Per mala sorte in tutti siffatti casi codeste affezioni delle giunture sono state costantemente attribuite all' una, o all' altra delle due differenti cagioni, che sono di lor natura incurabili; vale a dire o all' accostamento scambievole dell' estremità di quelle ossa, che compongono la giuntura, sicchè ne rimangano sodamente congiunte insieme in conseguenza dell' abrasione delle cartilagini circostanti; o all' ispessimento della sinovia delle giunture, da cui le loro cavità si suppongono ripiene intieramente, onde nessuno spazio ne rimanga per la mozione delle ossa diverse.

Da gran numero di fatti posso però asserire, che amendue codeste opinioni, almeno in generale, sono assai male fondate: perchè sebbene dall' abrasione delle cartilagini, che at-

torniano le differenti ossa delle giunture possa assai protamente nascere l' unione delle loro estremità, e in alcune occasioni questa senza dubbio sia l' origine di siffatte affezioni; io per altro da buon numero d' ispezioni anatomiche sono rimasto convinto, che questo avvenimento è raro all' estremo, e nei casi di tumori bianchi giammai accade, se non nei stadj i più inoltrati del male: onde la cagione quasi unica della immobilità delle articolazioni in tai casi deriva da quello stato di contrazione dei tendini flessori additato da principio nella descrizione, onde sembra almeno, che tra venti casi in dieci nove lo sconcio così succeda.

Non v' è cosa veramente più fallace del tatto in tali occasioni; perche quando il disordine ha durato a lungo la rigidezza, e l' immobilità della giuntura sono generalmente tanto considerevoli, che a prima vista fanno apparire probabilissimo, e quasi certo, che nata sia una reale congiunzione delle ossa. Ho veduto molti esempj di casi di questa sorte, che erano stati a drittura considerati come anchilosi di pessimo genere, ma dove dall' ispezione anatomica si trovò costantemente, che procedevano soltanto dallo stato di contrazione dei muscoli flessori, e dei tendini.

Quanto all' altra opinione, che a tempi andati prevalse sì universalmente, e ch' è tuttora sostenuta da molti, che le affezioni di questa specie generalmente procedano da un ispessimento del fluido sinoviale, s' è per qualche tempo assai dubitato da molti anatomici, se v' inter-

venga mai un tale ſtato di queſto fluido: e da tutte le occaſioni, che ho avuto di notomizzare di codeſte articolazioni morboſe mi ſono di molto convinto, che ciò non ha mai luogo, o che queſto almeno ſi è un accadimento raro al maggior ſegno. Imperocchè in qualunque caſo di queſta ſpecie, a che m'avvenni, ancorchè la malsania aveſſe durato aſſaiſſimo a lungo, se i legamenti capſulari della giuntura rimangono intatti, ſicchè non v'abbia adito all'ingreſſo della marcia dalle parti molli circonvicine; e qualora l'eſtremità dell'oſſa non foſſero divenute carioſe, la ſinovia ſempre ritenne il ſuo naturale colore, e conſiſtenza. Quindi è probabiliſſimo, che le molte cagioni delle giunture morboſe, che ſi ſono attribuite ad affezioni di queſto fluido, ſono ſtate piuttoſto poggiate ſopra ipoteſi ſemplici, che ſopra i fatti, e l'eſperienza.

Siccome dunque queſta rigidezza della giuntura, la quale ſino a certo ſegno accade ſempre nei tumori bianchi, di rado, oppure mai procede da veruna delle due cagioni mentovate, ambedue le quali ſarebbero probabilmente da conſiderarſi come incurabili, ma ſemplicemente è ella il prodotto d'una contrazione preternaturale dei muſcoli dei tendini, per queſto motivo abbiamo grande argomento da luſingarci, che in molte circoſtanze può preſtarſi aſſai pel ſuo ſciolgimento. E in effetto non v'à in molte occaſioni dubbio neſſuno che ſemplicemente dall'uſo lungamente continuato degli emollienti non ſi poſſano togliere le indiſpoſi-

fizioni di questa specie, le quali spesso sole rimangono dopo che qualunque altro sintomo del tumore è svanito: di ciò veramente ne ho veduti parecchj esempj, alcuni de' quali casi erano stati giudicati consistere in anchilosi di pessima natura.

Il migliore, e forse il meno fastidioso ammolliente, che si possa usare, è l'olio di oliva puro, applicato caldo. Se ne dovrà regolarmente mettere in opra almeno tre volte al giorno in tanta copia, quanta se ne può facilmente consumare in grazia d' un dolce stropicciamento d'un'ora; e in luogo di ristringere la frizione intieramente ai tendini irrigiditi, com'è di costume ordinario, gioverà stenderla, sopra tutti i muscoli fino alle inserzioni delle loro altre estremità; ma più spezialmente sopra le loro parti muscolari carnose, dove probabilmente è situata la cagione principale della continuazione di siffatti acciacchi; essendo queste le parti, che sono principalmente, se non del tutto dotate della forza contrattile, e per conseguenza capaci di fare la massima resistenza.

Ho veduto pure in questa malsania, usarsi come ammolliente, e spesso con profitto, un olio estratto da sostanze animali, conosciuto sotto il nome di olio di *piede di bue*: ma siccome questo è più pronto a divenire rancido, che l'olio di oliva, egli perciò non riesce topico sì geniale; nè possedendo poi nessuna proprietà rilassante sovrana, per questa ragione si darà forse comunemente la preferenza all' olio di oliva.

Lo sconcio preso ora in esame, cioè l'attrazione, o rigidezza della gintura, è sì evidentemente uno di quelli, che particolarmente richiede l'uso degli ammollienti, che quasi ogni vecchierella ne ha l'uno, o l'altro da raccomandare sotto qualche forma particolare. Io non posso a meno di additarne uno di questi, che ho sovente veduto praticare, e in due casi speciatamente con vantaggio evidentissimo, ed è questi la rete, o omento di pecora scannata sul punto stesso, o di qualsivoglia altro animale, la quale si applica direttamente tutt' all'intorno della parte inferma al momento stesso, che s'è strappata dal ventre dell'animale.

Dei due casi allegati l'uno avvenne nel ginocchio, e l'altro nella mano; e la mozione delle giunture dopo d'essere stata totalmente soppressa, si restituì quasi perfettamente. L'applicazione si dovrebbe rinovellare frequentemente al possibile, una volta almeno al giorno, o più spesso, quando ciò possa farsi: perchè se vi rimanga applicata oltre quattro, o cinque ore, diviene disaggradevole, e di fatto dopo questo tempo, siccome si risecca, e indurisce, non può probabilmente in allora essere di molto servigio. La stessa maniera di rimedio, usato in maniera alquanto differente, si ritrova raccomandata da Lieutaud celebre professore francese. (*)

(*) *Il sig. Lieutaud parlando di siffatte affezioni dice: „ Obvolvitur etiam pars affecta pelle calida vervecis, vituli, alteriusve pecudis, recens mactati, vel immittitur in imum ventrem bovis, vitali calore haud defraudatæ. „ Synops. univers. Prax. Med. vol. 1.*

Io ho usato la maggiore accuratezza sopra questa parte del subbietto, perciocchè sono stato spesso d'avviso, che mediante un pò d'attenzione ricuperar si potrebbe l'uso di molte articolazioni perdute, le quali a motivo d'una falsa nozione intorno le loro cagioni, sono state generalmente sin da principio considerate siccome incurabili.

Sin'ora s'è supposto, che il disordine non siasi avvanzato tant'oltre, sicchè abbia promosso la formazione della marcia; perchè quando sia pervenuto tanto innanzi, non può aspettarsi nessun vantaggio rilevante da veruno dei rimedj raccomandati: ma anche in questo stato del male, se la salute dell'infermo nol richieda assolutamente, per nessun modo si dovrà mai immediatamente eseguire l'amputazione dell'arto, come il più delle volte si pratica. Imperciocchè avendo cura di aprire i differenti ascessi subito dopo la loro formazione, con bastante certezza si potrà impedire, che la marcia non affetti, o essenzialmente non offenda i legamenti capsulari delle giunture; la distruzione dei quali renderebbe senza dubbio l'amputazione necessaria.

Dall'uso del setone, come s'è suggerito da principio, negli altri casi di aposteme, si porge esito certo, e facile alla sortita delle materie raccolte; da ciò mai ne nasce inconveniente alcuno; e fu talvolta, e può spesso essere questo un mezzo di salvare molte articolazioni comprese di tal morbo. In tutte le occasioni almeno, dove l'arto sia a repentaglio, la pratica raccomandata merita d'essere messa alle pruo-

ve; ed è probabile, che non vi possa mai essere veruna obbiezione bene fondata, qualora almeno la costituzione del malato non sia cotanto stenuata, che mettasi gran rischio da qualsisia indugio maggiore, nel qual caso l'amputazione deesi senza dubbio immediatamente eseguire: quantunque però, se de' così fatti ascessi si aprissero issofatto del loro primo generamento, vi sarebbe sempre tempo bastante per osservare, quali vantaggj si potrebbono ottenere dall' espurgazione per tal guisa prodotta.

E' per altro necessario di riflettere, che avvisiamo qui di raccomandare l'uso dei setoni nelle collezioni di marcia soltanto; perchè accade frequente, che nelle affezioni reumatiche delle maggiori articolazioni abbiavi luogo a copiosissime effusioni di siero; le quali spesso sono del tutto riassorbite mediante la semplice applicazione d'una moderata frizione sulle parti affette. Questo però accade di rado negli ascessi di vera materia purulente: sicchè qualunque volta delle collezioni di questa natura occupano un' articolazione, debbono essere scaricate; e il più sicuro metodo per questo intento è senza dubbio l'introduzione del setone.

Risguardo al periodo della malattia il più conveniente per amputare l'arto infermo di questo modo, si può osservare, che anche in quanto all'esito dell'operazione, ella non si dovrebbe mai consigliare, se prima il male non si sia inoltrato d'alquanto. Imperciocchè sebbene ragionandovi si potrebbe darsi a credere, che quanto più tempestiva s'adoperi l'amputazione

del membro malato, tanto più salutare dovrebbe riuscire; e benchè di questo siasi veramente servito come di argomento comune per devenire assai per tempo all'amputazione in qualunque caso di tumore bianco; tuttavolta per quantunque plausibile il riflesso possa apparire, sono persuaso, che dall'esperienza non sarà mai trovato corrispondere in bene. Avvegnachè in siffatto disordine spezialmente ho costantemente osservato, che l'amputazione è riuscita più frequentemente, ed è che maggior numero d'infermi se ne sono riavuti, i quali precedentemente s'erano notabilmente smagrati dalle diarree, e dagli altri sintomi estenuanti, che di quegli altri, che tuttavia rimanevano d'un'abito di corpo affatto pletorico.

Nei primi, quando la costituzione non sia soverchiamente abbattuta (e sta sempre in poter nostro il mettervi riparo) i diversi sintomi di febbre etica, che dianzi comparvero, si dissipano comunemente in pochissimi giorni dopo che s'è troncato il membro. Giammai vi si risveglia alcuna ardita affezione inflammatoria; l'infermo di giorno in giorno migliora in salute; e qualora non sia stato soverchiamente estenuato, generalmente prestissima se ne ottiene la guarigione completa. Nei secondi poi le cose tutte procedono affatto al rovescio. Il malato appunto per essere in fior di salute al momento dell' operazione, subito dopo generalmente è colpito da viva febbre inflammatoria; la quale senza dubbio spessissimo si estingue, ma sovente ancora o ammazza l'infermo immantenente, o pro-

duce di quegli effetti, da quali mai se ne libera intieramente.

Per la qual cosa in nessun caso mai giova il ricorrere all'amputazione, se prima non si sieno provati frustranei tutti i mezzi probabili per salvare il membro infermo.

Tutti i mezzi, che abbiamo ormai raccomandato, risguardano particolarmente la spezie reumatica del male; e quando sieno adoperati in tempo, e continuati a dovere, spesso si sperimenteranno vantaggiosi: ma quando il malore s'è inoltrato di tanto, che abbia distrutto i legamenti capsulari dell'articolo, e forse anco le cartilagini, e le ossa stesse, in allora non v' à dubbio, che l' unico rifugio consiste nell'amputazione del membro.

Nella spezie più fatale di tumore bianco, vale a dire la scrofolosa, siccome non ho conosciuto nessun rimedio certo per questa virulenza, ancorchè nella sua forma più mite investisse solo le parti molli del corpo, perciò non posso qui pretendere di offerire nessuna cosa di soddisfacente intorno codesto suggetto.

Nelle articolazioni piccole, quando le parti contaminate dell' osso cominciano a staccarsi, si può talvolta promuovere la guarigione ajutando gli forzi di natura; ma in tutte le articolazioni maggiori, massime nel ginocchio, e nella cavicchia non è probabile, che altro espediente, fuorchè l' amputazione valga mai a recare molto sollievo. Così pure di rado gli effetti di codesta operazione si possono contare come durevoli: perchè quando la generale indisposizione scrofo-

losa sussiste tuttavia nella costituzione, l'egritudine con massima probabilità sarà nuova comparsa in qualche altra parte; al qual rischio però è forza talora di sottomettersi per necessità, sendo che spesso il dolore è sì tormentoso, che ci obbliga a preferire l'affronto di qualsisia pericolo, piuttosto che soffrire un tal cruccio più a lungo.

Allorchè però per l'una, o l'altra ragione siasi deciso contro l'amputazione, stante che v'abbia quasi certezza, che il malore sarà presto ritorno, perchè fortissima apparisca l'indisposizione scrofolosa della macchina, in allora si rende necessario di ricorrere a palliativi, onde rendere il male al possibile tollerabile; e in vista di questo gli opiuti in larghe dosi per mitigare il dolore, e procurare riposo in generale si sperimenteranno essere il rimedio principale.

Per altri riguardi sono da consigliarsi tutte quelle medicine, e quegli alimenti, che si sono conosciuti riuscire benefici nelle scrofole; ma intorno a questi articoli, siccome sarebbe estraneo all'intenzione di questo trattato il darne contezza, si può consultare la prima sezione della seconda parte di quest'opera, ed insieme quegli autori, che anno più diffusamente scritto su questo subbietto.

ANNOTAZIONI.

(1) Le infiammazioni che sopravvengono nelle circostanze indicate dall' Autore indicano che la diatesi infiammatoria è diffusa in tutto il sistema. Esse non sono mai vere crisi, ed è sempre più utile il tentarne la risoluzione coll' uso degli antiflogistici, che il secondarne la suppurazione, le conseguenze della quale sono generalmente molto fastidiose.

(2) L'esperienza conferma ciò che l' Autore qui dice. Tutto ciò ch' è stato obbiettato contro questa opinione non ha punto di fondamento.

(3) L'acido dell'aceto, quello del cedro, e di molti altri vegetabili, applicato sopra una parte infiammata, modera il dolore e la prurigine, in virtù della sua facoltà sedativa. L' immersione delle estremità, nell'acqua resa acidetta, calma anche i dolori della gotta.

(4) Cioè, *aceto litargirizzato*, che si prepara mettendo quattr' oncie di litargirio in una libbra di aceto, che si lascia digerire per lo spazio di tre giorni in un bagno d' arena.

(5) Non si devono mai prescrivere i narcotici, se non che quando i vasi sono bastevolmente vuotati in parte, e se non che quando l' infiammazione comincia a moderarsi. Io ho osservato che in Francia gli ammalati di rado sopportarono le grandi dosi d' oppio, e l' uso di esso richiede molta circospezione.

(6) Ippocrate osserva, Afor. 32. e 33, Sez. IV, che le metastasi si portano verso le parti che sono state attaccate da dolori innanzi la malattia, o nella convalescenza; l'esperienza giornaliera conferma questa osservazione. Dal che si deve conchiudere che le metastasi sono, generalmente, precedute da una infiammazione così moderata che vi si fa poca riflessione. La mancanza di sensibilità della parte affetta, o la decomposizione spontanea de' fluidi, contribuiscono allora a rendere insensibili i sintomi della suppurazione.

(7)

(7) Il Craſſamento è la parte roſſa del sangue puro.

(8) Si confonde comunemente la linfa coagulabile del sangue col ſiero, che contiene egualmente una soſtanza coagulabile. Hewson è il primo che nelle sue sperienze sopra la natura del sangue, *p.* 4, ha diſtinto queſte due soſtanze. Egli intende per *linfa* la parte del sangue che ſi coagula spontaneamente, quando esso è raccolto in un vaso; la materia coagulabile, all' oppoſto, conserva la sua fluidità, benchè espoſta all' aria, e non ſi coagula, come il bianco dell' uovo, se non che quando eſſa è espoſta a un certo grado di calore, o quando è mescolata con qualche altra preparazione chimica. Queſt' ultima materia è deſſa che forma la vera marcia.

(9) Queſta comparazione non mi pare giuſta: non ſi può far paragone della suppurazione del vajuolo con quella che succede al flemmone; ed io frequentemente ho veduto succedere un vajuolo benigno ad emorragie aſſai copiose. E' neceſſario in tutte le infiammazioni inſiſtere nell' uso de salaſſi infino a tanto che la febbre è violenta, che il polso è forte, e che non v' è alcun segno di putridità.

(10) Queſta opinione mi pare alquanto avventurata. Il calore del corpo umano baſta per produrre la suppurazione, tutte le volte che v' è un' effuſione di linfa coagulabile. Nell' idropiſia non v' è suppurazione, perchè il ſiero non è impregnato di linfa coagulabile; egli è principalmente quel vapor sottile, di cui l'Autore ha parlato di sopra, che allora è versato senza che ſia riaſſorbito. Le meliceridi, gli ſteatomi ed altri tumori di queſto genere, sono prodotti da soſtanze differenti dal ſiero puro, o dalla parte coagulabile della linfa. Nulladimeno Gaber ha oſſervato che il ſiero eſſendo conservato lungo tempo in quiete in un vaso chiuso ermeticamente, il sedimento puriforme ſi diſſipava interamente, e reſtavano nel fondo del vaso alcune piccole particelle, come arenose di una soſtanza calcarea. Ciò gli porge argomento di congherturare che il ſiero poſſa forse contribuire alla formazione dello scirro. *An*, dic' egli, *ex ea calcarea materie schirri origo eſt explicanda?* Miscella. Taurin. vol.

II., p. 89, n°. 20. Ma si può rimproverare a quest'Autore ch'egli ha confuso da per tutto il siero con la linfa, il che spesso sparge dell'oscurità ne' risultati delle sue sperienze.

(11) Questa osservazione è suscettibile di un gran numero di eccezioni. Le infiammazioni prodotte da alcune cause esterne suppurano, in generale, egualmente con prontezza nell'estremità che in vicinanza al cuore, ec.

(12) Si è osservato nelle ultime pesti che hanno regnato in Europa, che gli ascessi che sopravvenivano in questa malattia, doveano curarsi nella medesima maniera che quelli che erano prodotti da una causa ordinaria. Perciò Chenot vuole che si secondi la suppurazione di questi ascessi, e che si aprano tosto che la suppurazione è formata. Il Signor Samoëlowitz conferma questa pratica; egli aggiugne anche che l'esperienza gli ha mostrato, nella peste di Mosca, che il metodo contrario era pernicioso. Io ho fatta la medesima osservazione negli ascessi che sopravvengono nel corso delle febbri lente nervose: il mezzo il più sicuro è di tentare la risoluzione con gli antiflogistici, o di moderare l'infiammazione locale con le mignatte e con le coppette scarificate. *Vegganſi* le note ch'io ho aggiunto agli *Elementi di Medicina pratica del Signor Cullen*, n°. 694. Ciò non ostante, ne' casi di strozzamento, ne' quali la parte è talmente tesa ed infiammata che vi è motivo di temer la cangrena, convien ricorrere alle incisioni profonde più prontamente che è possibile.

(13) Quando i tumori sono grandi, e quando si vuole ottenere una suppurazione lunga ed abbondante, il caustico è da preferirsi al bistorì.

(14) Le sincopi frequenti, il polso piccolo, e velocissimo sono i principali sintomi che richiedono che si ricorra al vino: insino a tanto che sussistono de' segni d'infiammazione, egli è nocevolissimo, e lo è del pari il regime nutriente.

(15) Questa confezione è una specie di elettovario, composto di tre oncie di conserva di corteccia d'arancio, un'oncia e mezzo di noci moscate confettate, una

dramma di zenzero confettato, una mezz' oncia di cannella in polvere e quantità bastante di giulebbe di corteccia d'arancio per formarne un' Elettovario. *Veggasi* la nuova Farmacopea di Edimburgo.

(16) Molti autori celebri, commossi dagli effetti funesti delle scarificazioni ne' casi di cangrena hanno declamato moltissimo contro l'uso di esse. E' cosa che fa stupore che si veda ancora che un gran numero di Chirurgi rinomati segua ciecamente una pratica perniciosa, adottata ne' secoli dell'ignoranza e della barbarie; mentre l'esperienza dimostra che le incisioni non convengono se non che nelle infiammazioni prodotte da strozzamento, o in quelle che attaccando delle parti aponevrotiche profondamente situate, non si manifestano con verun tumore esterno, che dinoti la cangrena. Ma allorchè la cangrena è l'effetto della putridità, o della minorazione dell'energia del sensorio comune, le scarificazioni accelerano, con una prontezza che sorprende, la dissoluzione putrida, sì per l'irritazione somma ch'esse cagionano, come per l'accesso, che danno all'aria. A misura che questa specie di cangrena fa de' progressi, l'infiammazione cresce nelle parti circonvicine, che diventano di un rosso molto carico, e sono sommamente tese; per lo che non si può sperare di ottenere una suppurazione lodevole, capace di separare le parti ammortizzate, se non che moderando l'infiammazione. Le sacrificazioni, lungi dal produrre questo effetto, fanno insorgere frequentemente dell'emorragie che non si possono arrestare. In vano si pretende con questo metodo di facilitare la sortita delle materie viziate, o di far penetrare gli antisettici. Il progresso della cangrena e della putrefazione dipendono dallo stato generale del sistema; non si può diminuirne l'attività se non che con un regime convenevole, e co' rimedj interni: gli escarotici, e gli stimolanti di qualsisia specie che si applicano all'esterno, si oppongono a una buona suppurazione, aumentando l'infiammazione che circonda le parti cangrenate, ed accelerano inoltre i progressi dell'ammortizzazione in vece di moderarla. Conviene adunque assolutamente sbandire tutti gli spiritosi nella

cura delle piaghe, quando si teme la cangrena; o quand'essa si è già manifestata. L'unguento medesimo di storace, che i Chirurgi Francesi riguardano come uno specifico in questi casi, non può mai esser utile, e nuoce quasi sempre a cagione delle sostanze resinose stimolanti ch'egli contiene; e si dovrebbe, sull'esempio dell'altre nazioni d'Europa, bandirlo interamente dalla pratica di Chirurgia.

Riflettendo attentamente sopra gli effetti de' medicamenti esterni che sono stati commendati in queste fastidiose circostanze, non si può non esser d'accordo che è in generale più utile di valersi della pratica semplice adottata ne' secoli i più remoti, che consisteva nell'acqua tepida, e ne' cataplasmi ammollienti. Così appunto, come dice il principe de Poeti, Euripilo ferito nell' assedio di Troja, chiedeva d' esser curato:

> Αἷμα κελαινὸν
> Νίζ' ὕδατι λιαρῷ ἐπὶ δ' ἤπια φάρμακα πάσσε;
> Ἐσθά

Questa pratica fu quella di tutti i Medici i più insigni dell'antichità, e in particolare d'Ippocrate, il quale in due parole ci ha additato il vero metodo di curare le piaghe, che consiste, secondo questo grand' uomo, nel moderare l'infiammazione, nell'ajutare la suppurazione e la cicatrice, nell'astenersi dal vino, e nel non concedere se non che pochissima quantità di alimenti:

Ἰῆσθαι δὲ τὰ ἕλκεα ἀφλέγμαντα χρὴ ποιέειν, καὶ ἀνακαττικέειν, ... διδόναι δὲ ὕδωρ εἰς πόσιν, οἶνον δὲ μὴ, σιτία παῦρα, πολλὰ δὲ μή. De morb. mulier. lib. 1.

Benevoli, celebre Chirurgo Italiano, ha adottata questa pratica, e dice di non aver trovato rimedio alcuno più efficace dell'acqua tepida, senza mescolanza di verun'altra sostanza, per minorare la tensione eccesiva delle parti cangrenate, e per arrestare i progressi della putridità. Egli si contentava di lavare frequentemente le piaghe coll'acqua tepida, e di coprirle di piumacciuoli, e di compresse ch'egli inzuppava in essa. Non voleva nè meno servirsi di fomentazioni ammollienti, perchè aveva osservato che tutto ciò che alte-

rava la purità dell'acqua ne diminuiva la virtù. *Vegasi* l'opera di questo Autore, che ha per titolo: *Dissertazion sopra l'origine dell' Ernia intestinale*, e il Tomo II. de l'Opere di Bertrandi, alle pag. 172 e 173. *Turino*, 1786.

(17) Quantunque il Signor Bell insista sovente nell' uso del vino, non conviene permetterlo se non che con molta circospezione, e diluirlo con molt'acqua.

(18) La diatesi infiammatoria sola basta per render più gravi certe escoriazioni leggiere nelle persone pletoriche senza che esista alcun vizio particolare, principalmente se si applicano sopra di esse delle sostanze irritanti, come suol farsi comunemente.

(19) Tutto ciò che l' Autore ha detto contro la Teoria di quelli che non vogliono che s'imprenda la guarigione dell'antiche ulcere, non può esser più giusto. I timori che si hanno in queste circostanze sono il frutto dell' ignoranza, e de' pregiudizj. Gli antichi intraprendevano senza punto esitare la guarigione dell' ulcere telefie, delle chironie, e di altre di questo genere, come lo provano le denominazioni che ad esse hanno date, prese dai nomi di quelli che si erano distinti co' loro talenti nel guarire queste medesime ulcere, senza che ne risultasse veruna conseguenza fastidiosa. Egli è certo ch'esse dipendono rade volte da un vizio particolare de' fluidi; e che quand'anche esse da questa causa dipendessero, la lor guarigione non renderebbe più grave la malattia primitiva. Così si guarisce un'ulcera scrofolosa, senza render più gravi le scrofole; lo stesso succede se si guariscono le veneree, o le scorbutiche. Io accordo nondimeno, che si evacua abitualmente pel mezzo dell' ulcere antiche, una quantità sorprendente di linfa coagulabile, che venendo ritenuta nella massa del sangue, produce uno stato di pletora, di cui gli effetti possono essere talvolta pericolosi; ma si preverranno facilmente questi effetti co' salassi, con gli antiflogistici, con la dieta vegetabile, con l'esercizio, e con gli emissarj perpetui, ne' casi principalmente ne' quali si vede che l'ammalato è di una costituzione pletorica. Se talvolta è sopravenuta la morte poco tempo dopo il disseccamento spontaneo

di antiche ulcere, essa non fu l'effetto del trattenimento della materia morbifica, come volgarmente si crede, ma di uno spasmo generale prodotto da altre cause, come sono le congestioni di differenti viscere; poichè se si farà scrupoloso esame sopra di ciò, si vedrà che qualunque parte che è fortemente attaccata dopo il disseccamento di un'antica ulcera lo era leggiermente lungo tempo prima: così vediamo sovente ne'tisici, che quando la malattia è giunta al più alto grado, i vescicatorj si disseccano naturalmente, e che tutti i mezzi che s'impiegano per ottenere la suppurazione sono infruttuosi, a motivo dell'eccesso dello spasmo. Si vedono anche l'ulcere antiche disseccarsi nel tempo del brivido, che è il preludio della febbre. Oltre a ciò ogni stato di debolezza, o di mal stare basta par minorare, o per sopprimere lo scolo degli emissarj in quelli che li portano abitualmente; e non ne risulta verun accidente fastidioso, se non che ne'casi ne'quali la debolezza è giunta a un grado sommo, per una causa interna qualunque.

(20) Egli è evidente, secondo ciò che qui dice l'Autore, che i Chirurgi moderni, allontanandosi dal metodo semplice che prescrive Ippocrate per la cura dell'ulcere, commettono quotidianamente falli perniciosissimi per gli ammalati.

(21) Io credo che ciò non avvenga se non che in alcune ulcere di una natura particolare, alle quali sono soggetti i poveri mal nudriti. Allora la mutazione sola di alimenti basta sovente per guarire delle malattie che hanno resistito a tutti i rimedj. Hunter ne dà un esempio che merita osservazione nel fine del suo *Trattato delle Malattie veneree*.

(22) Si potrebbe addure per prova de'vantaggi che risultano dall'uso delle sostanze dolci ed untuose, in queste circostanze, la facilità con la quale il cerotto di Galeno guarisce frequentemente dell'ulcere anche antiche: il che ha fatto mal a proposito riguardare questo medicamento come disseccante; poich'è certo che le sostanze che egli contiene sono più proprie a rilassare che a disseccare: dal che si deve conchiudere ch'egli non agisce se non minorando l'irritazione che

si opponeva alla formazione de' tubercoli granosi che accelerano la cicatrice.

(23) I purganti sono sempre dannosi nell' ulcere semplici; essi non solo indeboliscono estremamente, ma cagionano inoltre un' irritazione considerabile, che accelera il polso, e che basta frequentemente per alterare la qualità della materia che stilla dall' ulcera. Facendo riflessione alla natura della malattia ciascuno facilmente resterà persuaso ch' essi convengono di rado anche dopo la guarigione; e che tutto ciò che è stato detto della necessità de' purganti in questi casi, non è fondato se non sopra alcuni pregiudizj volgari, dei quali le persone dell' arte non devono far conto.

(24) Convien osservare che l' Autore, parlando degli antichi, non intende se non che quelli che hanno scritto dappoi che gli Arabi si sono occupati nello studio della Medicina fino a nostri giorni; poichè la pratica che egli consiglia in tutto il corso della sua opera, è stata generalmente adottata dai Medici Greci.

(25) Questa regola non è vera se non che per que' cancheri che sono di tal natura che si possono con l'operazione guarire; poichè ve n' è un grandissimo numero, che, quantunque recenti, sono assolutamente incurabili. Ciò si osserva particolarmente nel canchero delle mammelle. Si deve far poco conto sopra l' operazione, 1°. quando il canchero succede a certe perdite di sangue copiose, che indicano uno stato scirroso dell' utero nelle donne delle quali i mestrui sono prossimi a cessare, o in quelle nelle quali hanno cessato da qualche tempo; 2°. quando egli è accompagnato da intasamenti delle viscere del basso ventre, o da piaga dell' utero, particolarmente nelle persone assai pletoriche, nelle quali predomina la diatesi infiammatoria; 3°. quando il petto è affetto, e quando v' è motivo di sospettare una disposizione scrofolosa, che, essendosi manifestata nella puerizia con intasamenti delle glandule del collo e del mesenterio, svanì verso l' età della pubertà; poichè questo vizio resta allora sovente senza azione insino all' età di quaranta cinque o di cinquant' anni, e ricomparisce di nuovo al cessare

de' mestrui, o in seguito di qualche malattia. I suoi sintomi, quantunque differenti allora da quelli che lo caratterizzano nella puerizia, non sono meno contumaci a tutti i rimedj che si conoscono, 4°. quando egli si aumenta con una somma prontezza, e quando acquista un volume enorme in poco tempo; il che indica sempre degli intasamenti nel basso ventre. 5°. quando vi sono de' segni di cacochimia, o di un'atonia generale, come si osserva in seguito delle malattie acute, ed anche delle afflizioni d'animo; 6°. quando egli succede a de' scirri antichi che si sono infiammati tutto ad un tratto senza veruna causa evidente, e quando egli è di un color livido, accompagnato da vasi varicosi considerabili, e da trafitte acute che si fanno sentire nelle ascelle. E' molto probabile che i felici successi del Signor Hill, di cui l'Autore fa menzione in questa sezione sieno dipenduti particolarmente dalla precauzione ch' egli avrà avuto di non far l'operazione de' cancheri di quella natura, che ho quì indicata.

(26) Si vedono frequentemente delle infiammazioni di mammelle e di altre parti glandulose terminare con una suppurazione lodevole, susseguita da una buona cicatrice; il che mi rende inclinato a credere che il canchero non dipenda unicamente dalla natura della parte affetta, ma da un'affezione locale particolare, che dipende sovente dalla costituzione generale. Quindi il canchero soppravviene frequentemente quando v' è una disposizione scrofolosa, o un'atonia generale prodotta dall' età, da afflizioni d' animo, da malattie antecedenti, ec.

(27) L'arsenico applicato anche esteriormente produce sempre degli effetti terribili, e deve essere assolutamente bandito dalla medicina.

28) *Herpes* viene da ἕρπω, che significa *avvanzare estendersi*, perchè la malattia additata dai Greci sotto questo nome, forma delle ulcere profonde sopra la cute, e penetra persino nei muscoli stessi.

(29) Ho procurato di richiamare, alle note che ho aggiunto *agli Elementi di Medicina pratica del Signor Cullen*, t. II. p. 697. e seguenti, il significato che i

Latini hanno dato al termine *impetigo*. Parmi ch' eſſi abbiano così additato le differenti specie di lebbre de' Greci, le quali sono esattamente affezioni del genere ſteſſo che erpeti de' moderni. Tutte sono caratterizzate dalle squame, che succedono alle puſtule; il che non ſi oſſerva nella rogna; per altro eſſe sono molto meno contagiose, e fors'anche non lo sono mai, poichè ſi vede che l' elefantiaſi medeſima, che è la più terribile delle malattie croniche della cute, non è contagiosa. Un Giornaliſta, che ha reso conto dell'opera citata poc'anzi, ha trovata queſta opinione così ſtrana, che in luogo di esaminarla seriamente, ha pensato che poteſſe baſtare per combatterla il dire alcuni scherzi, e il fare alcune comparazioni triviali. Io non ho creduto d'eſſere in debito di rispondergli, perchè un'opinione fondata nell' oſſervazione, non può eſſer diſtrutta se non che da altre oſſervazioni contrarie; e che chiunque ſi erige in Ariſtarco dell'opere nuove, ſi rende degno di spregio, e prova ch'egli manca aſſolutamente di buone ragioni, quando non sa ricorrere ad altro che agli scherzi, e alle comparazioni. Neſſuno ignora che gli ultimi sono sempre a cattiva condizione nelle scienze aſtratte; queſta è almeno la prima regola della Logica, e un Giornaliſta non dovrebbe ignorarla. Io credo nulladimeno di dover qui notare che il Signor Vidal Medico a Martigues, il solo forse capace di decidere queſta queſtione, poichè egli ebbe occaſione di osservare da lungo tempo in poi molti ammalati attaccati da Elefantiaſi, riguarda come cosa certa che queſta malattia non è contagiosa. *Veggaſi le Memorie della Società Reale di Medicina*, degli anni 1782, e 1783, pubbicate a Parigi, preſſo Teofilo Barrois nel 1787.

(30) Queſta specie è il λειχὴν, *lichen* ſinchè non è se non che superficiale; allorchè è più grave coſtituisce il Ψῶρα o l' affezione Psorica.

(31) Queſta specie è ſtata additata dai Greci sotto il nome di λέπρα, e i Latini l'hanno chiamata *impetigo*.

(32) Queſta è l'ἕρπης κεγχρίας de' Greci. *Veggaſi* Gal. XIV., Therap. e Paolo Egineta.

(33) L' Autore dà in seguito di questo paragrafo ; le denominazioni inglesi di molte specie d' Erpeti, la traduzione delle quali non può essere di veruna utilità.

(34) Questo è l' ἕρπης ἐσθιόμενος ; o l' Erpete rosicchiante de' Greci.

(35) Le distinzioni che l' Autore stabilisce quì tra le ulcere scorbutiche, e le ulcere erpetiche sono assolutamente necessarie. Non si vede che l'opera di Lind sopra lo scorbuto abbia ancora aperto gli occhi dei pratici su questo proposito, il che prova che ci vogliono de' secoli per distruggere de' pregiudizj che occupano le menti degli uomini. Gli antichi, i quali non pare che abbiano conosciuto lo scorbuto, hanno descritto molte specie d'ulcere rosicchianti, che esalavano un odor fetidissimo, delle quali essi riguardavano la guarigione come difficilissima. Tali erano quelle che hanno additate sotto i nomi di disepulotiche, di chironie, di cacoeti, ec. ed essi hanno riconosciuto che tutte erano caratterizzate da un' infiammazione più ò meno notabile: il che non si deve perder di vista nel curarle.

(36) Ho vedute alcune persone portare per molti anni questa specie d'erpete, senza comunicarlo a quelli co' quali convivevanò ; e si veggono quotidianamente gli esempj simili ne' grandi Ospedali.

(37) Gli antichi, come si vede in Dioscoride, applicavano comunemente sopra gli erpeti un rimedio composto di due parti di calcitide, e di una di cadmia, che si triturava con dell' aceto. Galeno si contentavà de' sughi di piantaggine e di solatro, mescolati con l'officrato.

(38) Ippocrate nel libro *de affectionibus* riguarda la lebbra, le prurigini, le affezioni psoriche, piuttosto come deformità, che come malattie reali. Λέπρη, καὶ κνησμὸς, καὶ ψώρη, καὶ λειχῆνες, καὶ ἀλφὸς, καὶ ἀλώπεκες ... Ἐστὶ αἶσχος μᾶλλον ἢ νοσήματα. In tutte queste affezioni egli si contentava di applicare l'aceto sull'esterno, come si può vedere nel libro *de Humidorum usu*, ed egli è stato seguito in ciò da tutti gli antichi.

(39) Le malattie della cute succedono frequentissimamente alle emorragie abituali, e ai dolori di reu-

matismo; esse affettano i pletorici, e le persone giovani disposte alla diatesi infiammatoria. Esse si manifestano particolarmente nella primavera, che è la stagione la più favorevole alle malattie infiammatorie. La più piccola irritazione basta per determinarle in quelli che sono di un temperamento sanguigno. La dieta vegetabile continuata per lungo tempo, le dilegua frequentemente. Per lo che io credo di poter conchiudere che queste affezioni devono essere in generale, considerate come infiammazioni locali, ed esser curate in conformità. I salassi, i bagni, i brodi d' erbe, gli acidi applicati esteriormente o dati interiormente, o altri rimedj di questo genere, non giovano se non che come antiflogistici, e sono quelli sopra i quali si deve particolarmente contare; e, se questi si omettono, le applicazioni esterne non agiscono se non che debolmente. Gli antimoniali stessi non guariscono se non in quanto si prescrive nel medesimo tempo una gran quantità di bevande diluenti; anzi, queste ultime sole bastano sovente per produrre la guarigione; come lo provano gli effetti del siero di latte, e particolarmente della scabiosa, l'infusione della quale, quantunque spoglia da qualsisia principio attivo, reca talvolta vantaggio, quando inutilmente sono stati impiegati gli antimoniali.

(4) *Vegganſi*, su questo proposito, le note ch' io ho aggiunte *agli Elementi* di Medicina pratica del Signor Cullen, tom. II. pag. 616, e *seguenti*; si vedrà che il diagnostico è difficilissimo in questo caso, e che fa duopo guardarsi di non giudicare con troppa fretta, come viene pur troppo fatto sovente a danno degli ammalati.

(41) Si vede che l'Autore vuol parlar qui dell'elefantiasi, o della lebbra degli Ebrei, e degli Arabi, perchè i Greci hanno additato, sotto il nome di lebbra, le nostre differenti specie di erpeti, come ho detto di sopra. *Vegganſi* le note ch'io ho aggiunte in seguito di che dice il Signor Cullen sopra lo scorbuto, Tom. II. *degli Elementi di Medicina pratica*. Nei casi dove l'elefantiasi si troverà unita insieme con la rogna, l'ultima sola sarà contagiosa.

(42) Questa maniera è quella che si trova nella maggior parte delle farmacopee, la quali uniscono una libbra di grasso, e due oncie di acido nitroso a un' oncia di Mercurio.

(43) Non è meno essenziale il vietare, per lungo tempo, tutto ciò che è capace di accelerare il moto del sangue. Io ho veduto de' soggetti, che essendo guariti hanno avuto delle recidive ripigliando l'uso del vino, e che sono stati obbligati di astenersene pel corso di tutta la lor vita, per liberarsi interamente da queste affezioni della cute. Io osserverò in oltre che i decoti sudorifici, l'antimonio e gli altri diaforetici leggieri che l'Autore ha commendati poc' anzi, sono stati sempre nocevoli alle persone di questa costituzione. Io ho conosciuto un ammalato di una costituzione secca ed irritabile, che non ha potuto mai prendere l'infusione di una mezza dramma di cina, in un mezzo boccale d'acqua, senza soffrire prurigini insopportabili. Io tentai più volte questo rimedio, ed esso produsse sempre il medesimo effetto.

(44) Gli antichi hanno additato sotto i medesimi nomi queste due malattie. Pare di fatti ch' esse non differiscano fra loro se non che per la loro sede, pel loro grado, e per l'età degli ammalati. La crosta lattea non sopravviene comunemente se non ai fanciulli che allattano. Essa non si limita al solo capo; ma di ordinario comincia dalla fronte, ed occupa sovente la metà della faccia; essa si comunica agli orecchj, al mento, al naso, talvolta a tutto il corpo, e non produce crepaccj nè ulcere come la tigna.

(45) Molti Medici antichi, e particolarmente Critone, hanno collocato la tigna fra gli erpeti, e l'hanno curata a un di presso nella medesima maniera. Sagar, nella sua nosologia, riguarda anch' egli la tigna come una malattia interamente simile agli erpeti. Io per altro non credo che si possa riferirla alla sola specie che addita qui l'Autore, come m'ingegnerò di provarlo nelle ricerche sopra questa malattia che giudicai ben fatto di aggiugnere in seguito di queste sezioni.

(46) Io credo che l'uso di questo rimedio esiga sem-

re una somma circospezione, come si vedrà da ciò ch' io dirò in seguito di questa sezione.

(47) Questo segno mi sembra essere il solo da cui si possa riconoscere se un bambino è nato con lue venerea. Si deve anche, in questo caso non pronunciare il proprio giudizio, se non che con una somma circospezione, poichè l'esperienza mi ha fatto capire che si accusavano in generale i bambini per cause troppo frivole che poteano comunicare il mal venereo, com' l'ho già osservato nelle note che ho aggiunte agli *Elementi di Medicina pratica del Signor Cullen*, Tom. II. p. 618. L'esperienza smentisce i segni che si pretende che indichino la presenza di questa malattia, quand' essa è ereditaria. Perciò Nisbet, nel capo VIII. del suo *Trattato delle Malattie veneree*, assicura ch'essa si manifesta sempre ne' bambini sopra le parti genitali, e sopra le natiche, le quali si coprono di pustule di color di rame, simili a quelle che caratterizzano il secondo grado della malattia costituzionale nell'adulto. Queste pustule si estendono, il corpo si copre di macchie che si accostano alle macchie scorbutiche. Egli aggiunge che l' affezione degli occhi è il segno caratteristico della mallattia, il che sembra indicare ch' egli non ha una credenza assoluta ne' segni precedenti. Ma nessuno di essi basta per poter con sicurezza decidere. Le pustule, e le macchie livide delle quali egli parla non sono assolutamente rare. Raze le ha osservate ottocento anni fa come si può vederlo nel suo *Trattato delle Malattie de' Bambini*; ed egli le riguarda come una malattia leggiera, purchè non sieno accompagnate da febbre. Io ne ho talvolta veduto di simili d'intorno le parti genitali; e le ho vedute anche assai frequentemente produrre dell' ulcere difficili da guarirsi. I bagni, i rinfrescanti, il cerotto di Galeno semplice o mescolato con un po' di ventriolo bianco, e con un pò di fiori di zinco, e di polvere di licopodio, hanno sempre bastato per guarirle perfettamente; senza che ne sia mai insorta veruna fastidiosa conseguenza, in casi anche dove molti dotti soggetti avevano deciso che non si poteva, da tali segni, dubitare dell' esistenza della lue venerea.

Io non credo nè meno che nascano tutto giorno de' fanciulli con segno di lue venerea confermata, quando mai non vi fu il minimo segno d'infezione delle parte della madre, come l'assicura il Signor Nisbet. La similitudine ch' egli dà del vajuolo, che può attaccare il feto senza che ne sia attaccata la madre, non mi sembra qui addattata. Gli aborti senza cause evidenti, la cessazione del moto del feto nell'utero verso gli ultimi mesi della gravidanza, i segni di etisia o di rachitide non indicano in conto alcuno la malattia venerea. — Mi spiace di trovare simili puerilità in un libro pieno per altro di osservazioni interessantissime.

(48) Queste pillole sono composte di un'oncia di mercurio, e di altrettanto mele, e di due oncie di mollica di pane, si tritura il mercurio col mele in un mortajo di vetro, finchè non si vedono più globuli; e vi si versa sopra, se occorre, un po' di giulebbe. Vi si aggiugne in seguito la mollica di pane, e si assoda il tutto con un poco d' acqua per farne una massa, che si divide in quattrocento e ottanta pillole eguali.

(49) M' è paruto, in generale, che il mercurio aggravasse il male.

RICERCHE

DEL SIGNOR

BOSQUILLON

Sopra la Tigna.

La tigna è ſtata così denominata, per quanto ſi crede, perchè eſſa corrode le parti che attacca, in quella maniera che l'insetto chiamato col medeſimo nome roſica i drappi di lana (1). Eſſa ſi diſtingue dall'altre malattie della cute, perchè non invade se non che il capo. Eſſa attacca talvolta le ciglia e il mento; ma queſto caso è rariſſimo. Eſſa attacca particolarmente i fanciulli slattati, e continua frequentemente ſino all'età della pubertà. Gli adulti ne sono comunemente esenti. Eſſa ſiegue, in generale, le varietà delle ſtagioni: ſi modera o svanisce anche talvolta nella primavera, e nell'eſtate, per divenir più grave o per ricomparire nell'autuno o nell'inverno. Eſſa attacca sovente i fanciulli pletorici, forti e robuſti, i quali quando ſi dimagrano ed hanno una specie di febbre len-

---

(1) Stefano Antiocheno, che traduſſe nel 1127 l'opere di Haly dall'Arabo in Latino, è, per quanto ſi crede, il primo che s'è servito del termine *tinea*.

ta, v' è ragione di sospettare un vizio particolare, e spezialmente un vizio scrofoloso. Non è cosa assolutamente rara il vederla dileguarsi coll'avanzar degl'anni particolarmente ne' poveri, che fanno molto esercizio.

La tigna presenta un gran numero di varietà. Si vede, secondo Alessandro Tralliano (1), che i Greci ne hanno conosciuto sei specie. Ma io penso che si possa ridurle a quattro. Io convengo ch'esse non sono, in una certa maniera, se non che certi gradi differenti della medesima malattia. Nulladimeno, siccome esse richiedono alcune varietà nella cura, io credo che sia di molta importanza il saperle distinguere, e che i moderni hanno mal fatto a negligerle.

La prima specie è stata chiamata dai Greci πιτυρίασις, *la pitiriasi;* i Latini l'hanno additata sotto i nomi di *furfures*, *farrea*, *porrigo*, tigna porriginosa, farinosa o furfuracea. Essa è caratterizzata da una materia furfuracea, o da piccole squame simili alla crusca grossa, che si formano alla radice de' capelli, e si staccano dalla cute col grattarsi. Queste squame eccitano una prurigine più o meno grande, e sono di rado accompagnate da umidità e da ulcere (2). Quando ciò succede, si deve riguardarlo come il preludio dell'altre specie. Essa attacca comunemente i fanciulli; nulladimeno i giovani, gli adulti,

(1) Veggasi Βίβλιον α, δ' ε' ς' ζ' η' θ'
(2) χωρὶς ἑλκώσεως κατὰ τὸ πλεῖστον. Alexand. *loco citato.*

adulti, e persino i vecchj non ne vanno esenti. In questi ultimi, essa è comunemente secca, e non fa se non che rarissime volte de' progressi. Essa sopravviene talvolta in seguito di alcune malattie acute, come osserva Ippocrate, nel libro II. degli Epidemici. Io l'ho veduta in questo caso essere preceduta da mali di testa violenti, e da un trasudamento notabile di una materia rossiccia, che, essendosi disseccata fra i capelli, si assomigliava un a sangue coagulato. L'ardore del sole, quando per lungo tempo vi si resta esposto, o certe polveri, nelle quali vi sono delle sostanze acri e corrosive, bastano talvolta per produrla: questa specie è la più benigna di tutte. Astruc non afferra il senso che gli antichi hanno dato alla parola *porrigo*, mettendola fra le specie le più gravi.

La seconda specie potrebbe chiamarsi *tigna miliare*, perchè comincia comunemente con certe piccole pustule rosse, simili all'erpete miliare, alle quali succedono certi piccoli tumori, simili a vescichette, o a bolle mediocri. Queste vescichette sono leggiermente dure, la loro sommità è biancastra; esse crescono a gruppi, in uno o in molti luoghi del capo; eccitano della prurigine, e formano dell'ulcere superficiali leggiermente rosse, che producono delle inegualità leggiere sopra la cute (1), che si potrebbero paragonare agli effetti di una scottatura. L'umore che stilla da queste ulcere è limpido, poco

(1) Ἐπιπόλαιαι ἑλκώσεις ὑπέρυθροι καὶ τραχεῖαι. Alex. loco citato.

acre, e non esala quasi nulla di odore; egli forma, disseccandosi, delle piccole croste, che cadono facilmente col grattarsi. Questa specie è umida. I Greci l'hanno additata sotto il nome di ψυδράκια; dal quale i Latini hanno formato (1) quello di *psydracia*.

La terza specie può chiamarsi *tigna squamosa* a motivo delle squame che produce a misura ch'essa fa de' progressi. Essa comincia con certe vescichette più grosse di quelle delle quali abbiamo parlato nella specie precedente. Queste vescichette sono vicinissime l'une all'altre, e sono poco estese, talvolta non occupano se non che alcune parti del capo, e vi formano come de' gruppi; esse sono rosse nella loro sommità, e rassomigliano, secondo Alessandro, a tanti piccoli capezzoli; esse corrodono più o meno profondamente, e quando s'aprono ne esce un umore un pò denso e viscoso, che produce un' estrema prurigine, escoria l'epidermide, e ne stacca de' pezzi più o meno grandi. Il colore di quest'umore si accosta ora a quello del siero, ed è biancastro, talvolta è giallastro, o si accosta al bruno, o è anche rossiccio, e simile alla lavatura di carne. Quest'umore si condensa, si dissecca, e si cangia in croste più o meno grosse, di un bianco sporco, gialle, cinerizie, nere o livide, delle quali gli orli sono leggier-

(1) *Veggasi* Galeno *de facile parabilibus*, lib. V. Alexandr. lib. I., cap. 5. Paol. lib. III. cap. 3. Cels., lib. IV., cap. 28.

mente umidi: queste croste si ammassano l' une sopra l'altre, si moltiplicano in breve spazio di tempo, rinascono a misura che cadono, ed occupano un' estensione più o meno grande, insino a tanto che i bulbi d' onde nascono i capelli non sono distrutti. Dopo la caduta di queste croste, la cute che da esse era coperta vedesi liscia, rilucente, leggiermente rossa e intumidita, ma come bucata da piccoli forellini de' quali stilla l' umore di cui si è parlato. Quest'umore acquista col tempo una maggiore acrimonia, diventa fetido, irrita le parti vicine, e forma talvolta come un' escoriazione risipelatosa sopra una gran parte del capo. Nulladimeno questa specie di tigna è generalmente poco estesa (1); essa è comunemente umida quando è recente (2), ma inveterando si cangia in tigna secca, e diventa più fastidiosa. Noi abbiamo compreso sotto questa specie la terza, la quarta e la quinta di Alessandro.

La quarta specie è la più grave di tutte; essa occupa una superficie più estesa che la precedente, la cute è bucata di fori più grandi; ma essa è particolarmente caratterizzata da certi solchi, o da certi crepaccj profondi che si formano in differenti luoghi del capo, e dai quali

(1) I Greci, per questa ragione, l'anno chiamata ἀχώρ, achores, dalla parola τῆς χώρας, e dall' α privativo.

(2) Per questa ragione chiamasi in Latino *ulcera capitis manantia*, o *emanantia*.

esce un umore denso, che ha quasi la consistenza del mele, per lo che i Greci le hanno dato il nome di κηρίον, e i Latini le hanno dato quello di *farum*; e gli Autori Francesi l'hanno indicata sotto il nome di *tigna farosa*. La fetidezza ch' esala questo umore e estrema; le prusigini sono susseguite da dolori acuti; talvolta tutta la cute del capo si gonfia, diventa rossa, s'infiamma, e produce una risipola delle più gravi, capace di produrre il delirio, le convulsioni e la morte stessa, come succede frequentemente nella risipola ordinaria della testa, allorchè l'infiammazione si comunica alle parti interne. Io credo che sia inutile il ricorrere, per render ragione di questi sintomi, alla ripercussione della materia morbifica, quantunque l'umore che gettano i crepaccj cessi di scolare poco tempo innanzi ch'essi si manifestino. Si sa che l'effetto della febbre, giunta all'estremo grado, è di disseccare ogni specie d'ulcera. V'è anche sovente con dolor di testa violento, che indica la pletora e la diatesi infiammatoria; l'emorragia del naso dilegua o modera sovente questo dolore.

In alcuni casi sopravviene la febbre lenta, e le ulcere fanno tali progressi, che attaccano persino l'ossa, e vi producono la carie. Le capsule, dalle quali nascono le radici de' capelli, sono spesse volte distrutte; il che fa nascere l'alopecia, quando tutti i capelli cadono, e l'ofiasi, quando mancano in forma di striscie, o quando non crescono se non che alcuni capelli biancastri, simili a una piccola peluria.

L'intasamento delle glandule del collo, dell' occipite e delle ascelle, che si vede talvolta, è sempre di un cattivo augurio; egli indica comunemente un vizio scrofoloso, principalmente quando l'orlo delle palpebre è rosso ed infiammato, e quando i fanciulli hanno un appetito vorace quantunque attaccati dalla febbre lenta.

A questa specie sono stati dati differenti nomi, a cagione della diversità delle croste ch'essa produce. Quindi chiamasi *lupinosa*, quando queste croste s'ingrossano e formano certe callosità simili a lupini o a grossi piselli. Quando sopravvengono nell'ulcere dell'escrescenze simili ai granelli de' fichi, e rosse nelle loro estremità, essa chiamasi *tinea ficosa*, tigna ficosa.

Si può riferire a questa specie quella di cui parla Ippocrate, nel libro II. *de' porretici*; specie che attacca gli adulti, e ch' egli dice che è gravissima. Essa ha, generalmente, poca estensione, nasce particolarmente nella sommità della testa, e somiglia a un'escara biancastra, dura, fungosa, che getta poca materia, ed ha comunemente due o tre pollici di diametro.

La tigna differisce dagli erpeti pel luogo che essa occupa e per la sua sede; poichè risiede ne' bulbi o capsule d'onde nascono i capelli; e questa è la ragione per cui essa affetta talvolta la *barba* e le sopracciglia, che hanno un'origine a un di presso medesima. Murray (1) dice

(1) Nella sua dissertazone intitolata: de Medendi tineæ capitis ratione Gothing. 1782.

nulladimeno di aver esaminato con attenzione questi bulbi, e di averli trovati in questa malattia perfettamente sani, in quanto alla loro consistenza e al loro colore; in conseguenza, egli crede, ch' essa risiede particolarmente nel tessuto cellulare della cute nelle glandule adipose e nel tessuto mucoso, che formano la cute capelluta della testa. Pare, di fatti, che la malattia cominci da queste parti, come lo provano i piccoli tumori rossi che si scorgono allora sopra la cute. Ma essa non diventa grave se non che a misura che i bulbi accennati ne sono affetti; e pare ch' essi agiscono allora come tanti corpi stranieri che irritano le parti che loro sono d' intorno, poichè la malattia cessa tosto ch' essi sono distrutti. Questa irritazione accresce la secrezione del muco olioso e denso che sommistrano le glandule sebacee nello stato di sanità, per lubricare la superficie del capo; questo muco acquista dell' acrimonia, e stilla in maggior o in minor quantità, in ragione del grado d'irritazione; egli diventa fetido, crasso, e non può mai formare una buona marcia; il contatto dell' aria ne aumenta l' acrimonia, a segno che egli escoria l' epidermide, di cui ne stacca delle parti più o meno larghe, e forma nella cute

---

potuto procurarmi questa dissertazione, e la conoscenza che di essa ho, l' ho dall' estratto che ne han dato i Signori Penchienati e Brugnone, pag. 197 del Tomo IV. dell' opere di Bertrandi, stampato a Turino nel 1787, sotto il titolo di *Opere Anatomiche, e Ceru-siche*.

de' crepaccj profondi: Allora la malattia diventa gravissima e pericolosissima.

Tutti i Medici antichi, ed Ippocrate stesso, hanno riguardato questa malattia come locale; e i mezzi che hanno impiegati in tutti i tempi per guarirla, provano ch'essa è realmente tale. Gli accidenti che sopravvengono talvolta quand' essa si sopprime, sono o l'effetto dello spasmo generale prodotto da una causa qualunque, o della pletora che succede allo scolo abbondante che producevano l'ulcere della testa.

La tigna differisce dalla crosta lattea non solo perchè essa non affetta se non che il capo, perchè le ulcere che produce sono più secche, le croste sono cinericie o brune, la prurigine è assai più grande, e l'umore che sorte è più fetido: essa non è che poco o nulla contagiosa.

Benchè apparisca che la tigna è una malattia locale, fa d'uopo per curarla come conviene, far riflessione al temperamento, all'età e al genere di vita de' soggetti che ne sono attaccati, come l'osserva Alessandro, lib. I., Cap. 8. Essa affetta comunemente i fanciulli pletorici, ed è accompagnata da segni che indicano che la diatesi infiammatoria predomina. L'emorragie spontanee e il caldo dell'estate o della primavera l'hanno sovente dileguata, o almeno l'hanno moderata. Si vede in conseguenza che l'indicazioni generali per ottenerne la guarigione, consistono nel togliere la pletora, e rendere la cute più perspirabile.

Non si devono impiegare i rimedj locali; come l'osserva Alessandro (1), se non che dopo di aver adempito queste indicazioni. Perciò si comincierà dal salasso, dai purganti, e dai bagni. Questi mezzi, generalmente commendati dagli antichi, hanno spesso bastato per arrestare i progressi della malattia, e vi è sempre molto da temere quand'essi si trascurano (2).

Ne' pletorici è alle volte necessario di ripetere il salasso, o almeno di applicare le mignatte, come praticava Eustachio Rudio: se la malattia è contumace a tutti i rimedj, giova il fare delle scarificazioni leggiere sopra la parte ammalata, come insegna Ippocrate (3). In questo caso Haly faceva aprire due vene dietro gli orecchj; ed egli osserva che questo rimedio conviene particolarmente quando il male non è se non che locale, cioè, quando non v'è uno stato di pletora generale; poichè allora sarebbe da preferirsi il salasso del braccio.

I purganti non sono meno necessarj del salasso per moderare la pletora, e per produrre una specie di revulsione; ma conviene particolarmente limitarsi ai lassativi, che mantengono la lubricità del ventre senza eccitare irritazione. I vomitatorj agiscono a un di presso nella

---

(1) Ὅλου ποιεῖσθαι πθόνιαν τοῦ σώματος; ἔπειτα ἐπὶ τὰ κατὰ μέρος ἔρχεσθαι βοηθείας.

(2) *Veggasi* Ippocrate, lib. II., *de morbis*; Alessandro, Oribasio, Aezio, Raze, Avicenna, Haly, *ec.*

(3) Lib. II., *de morbis*.

medesima maniera; ma essi liberano inoltre lo stomaco dalla zavorra da cui esso è frequentemente sopraccaricato ne' fanciulli, ed hanno la facoltà di dileguare lo spasmo de' vasi capillari, e di accrescere la traspirazione insensibile. Per questa ragione Ippocrate cominciava dal dare un vomitatorio, e lo ripeteva tre volte il mese, e purgava anche frequentemente (1).

I bagni, i diluenti, e gli antiflogistici continuati per lungo tempo, sono egualmente di assoluta necessità in questa malattia, che nell'altre affezioni croniche cutanee. Ippocrate non gli ommetteva mai; egli prescriveva particolarmente il siero e il latte d'Asina, e voleva che l'ammalato non prendesse se non che alimenti facili a digerirsi. Archigene, e gli altri Medici Greci hanno generalmente adottato questo metodo.

L'esercizio è altresì un mezzo sicurissimo per abbreviare il corso della malattia. Per questa ragione i figli de' poveri guariscono sovente con molta facilità. Archigene voleva che gli amalati si facessero andare a passeggiare ogni giorno mattina e sera.

Quantunque sia di utilità l'aumentare la traspirazione insensibile, convien guatdarsi dal ricorrere, per adempiere questa indicazione, ai sudorifici, e alle preparazioni mercuriali o antimoniali, perchè esse irritano e rendono più grave lo stato infiammatorio. I diluenti soli, e gli antiflogistici bastano.

---

(1) Lib. II. *de morbo*.

Questa cura generale ha poco variato; ed io potrei provare, ch'essa è stata universalmente adottata dai Medici Greci, ed Arabi i più celebri; ma non si trova la medesima uniformità rispetto alle applicazioni esterne. Gli uni si sono limitati agl'irritanti, ed altri agli attemperanti viscosi. Egli è nondimeno certo che questi mezzi non possono convenire in tutti i casi. Raze osserva con ragione, dopo di aver fatta l'enumerazione di un gran numero di rimedj di questo genere, che gl'irritanti rendono la tigna più contumace, e che i viscosi aumentono estremamente la di lei secchezza: dal che conchiude che è da preferirsi l'ugnere frequentemente il capo con l'olio, e il lavarlo con l'acqua (1). Questo metodo di cura conviene tutte le volte che v'è molta irritazione, in qualsisia specie di tigna; ma fa d'uopo assolutamente variarlo secondo la natura della malattia, come lo addita espressamente il medesimo Autore alcune righe in appresso, dove egli ne ammette tre gradi. „ Quando la tigna è, dic'egli, al „ primo grado, e per conseguenza leggiera, il „ metodo di cura il più convenevole consiste „ nell'adoprare l'olio la notte, il bagno il „ giorno, e nell'ungere la parte con qualche „ mucilagine. Quand'essa è al secondo grado, „ fanno di bisogno de' medicamenti leggiermen-

---

(1) *sed radere caput frequenter, ungere cum oleo & lavare cum aqua aliis melius erit*. Veggasi il Continente, fogl. 524, 6.

„ te detersivi, come la farina di pisello, e la
„ decozione di bietola, unite a un pò di sena-
„ pe e di sapone. Il terzo grado esige de' de-
„ tersivi più attivi; si farà in conseguenza un
„ linimento col borace, col solfo e con l' ace-
„ to, che non si lascierà sopra la parte se non
„ che tanto tempo che basti perchè possa pe-
„ netrare, ed in seguito si laverà la parte (1).
Nessun Autore ha meglio indicato le varietà
che esige questa malattia nella sua cura. Egli
non solo osservava attentamente i suoi differen-
ti gradi, ma anche il temperamento di quelli
che ne erano attaccati. Egli vuole che ne' flem-
matici, cioè, in quelli ne' quali non v' è nè ple-
tora nè diatesi infiammatoria, si facciano delle
lavazioni con la decozione di colloquintida, di
lupini, e di abrotano; all' opposto ne' biliosi egli
consiglia di attenersi all' acqua di altea, all' ace-
to, e ai mucilaginosi (2).

---

(1) *Impetigo capitis habet ordines: sed prima quæ est levior, curatur competenter per oleum in nocte, balneum in die & unctionem factam cum mucilaginibus; tamen secunda indiget eo quod abstergit cum æqualitate, admodum farinæ ciçerum, aquæ bilitarum & modici sinapis & saponis: tertia indiget medicinis fortioribus ad abstergendum caput: deinde illinitione cum bauruch, sulphure & aceto, sed dimittatur super locum dum vestigia sequatur, deinde lavetur.* Veggasi e Continente, fogl. 504, 6.

(2) *Tollit furfure capitis flegmatici lotio cum coloquinti, lupinis & abrotano armenico: sed Cholerici lotio cum malvasico, aceto & mucilagine olerum frigidorum.* Id. Ibid.

Questa malattia non fa sovente de' progressi rapidi e non diventa funesta se non perchè si trascurano i precetti che ci hanno lasciati gli antichi sopra la maniera di curarla; pare anche ch' essi siano in generale poco conosciuti, il che mi ha determinato a dar qui un compendio della lor pratica, e ad indicare i principali mezzi de' quali si è fatto uso dal tempo d' Ippocrate fino ai nostri giorni, in ciascuna delle specie delle quali ho data la descrizione. Io spero che le cose che dirò saranno non solamente curiose, ma anche utili per i pratici.

Nella prima specie in cui v' è della prurigine ed un' infiammazione leggiera, Ippocrate osserva che „ la malattia guarisce prontamente tosto „ che l' infiammazione è dileguata (1) „. Fa d' uopo in conseguenza, di unire, ad immitazione di lui, ai rimedj generali capaci di produrre quest' effetto, le lavazioni fatte con l' acqua calda, se l' aria è fredda, prescrivere inoltre il siero di latte, ed ugnere la testa coll' olio. Questa pratica è stata generalmente seguita da tutti i Medici Greci ed Arabi. Archigene preferisce di fare le lavazioni o le docciature con l' acqua fredda, perchè temeva che l' acqua calda potesse rendere gli ammalati più sensibili all' azione dell' aria; per questa ragione egli consigliava a quelli che valevano piuttosto far uso

---

(1) Ἀποφλεγμήναντα δέ, ταχέως ὑγιέα γίνονται. *Ubi vero inflammatione liberata sunt cito sana fiunt*. Questo rimedio importante è applicabile a tutte le malattie cutanee di questo genere.

dell'acqua calda, che non restassero lungo tempo esposti all'aria.

I rimedj precedenti erano prescritti dai medesimi Medici nella seconda specie; ma quando l'irritazione era assai grande, ricorrevano agli attemperanti, ed ai mucilaginosi. A tal fine Archigene adoperava la decozione di bietola e di fiengreco, egli vi aggiugneva talvolta l'aceto, che mescolava con qualche sostanza minerale da principio debolissima, come la terra Cimolia, la terra Lemnia, il pomfolige, o la tuzia, la cerussa, il litargirio. Dioscoride prescrive la decozione di foglie di salcio, l'olio di mandorle dolci, le foglie di canape pistate, e la malva nella tigna incominciante, e le capillari (1) quand'essa è più avvanzata.

Pare che le foglie di salcio siano uno de' remedj de' quali gli antichi hanno fatto maggior conto in questa specie di tigna. Non solo i Greci l'hanno molto commendato, ma Gaber dice di non aver trovato nulla di superiore al sugo di queste foglie. Avicena riguarda la loro decozione come il rimedio il più facile che si possa adoprare. Egli lavava con esso il capo; e lo faceva ugnere di poi con l'olio di viole, e con l'olio rosato. Alcune volte egli si contentava di applicare le foglie fresche di salcio, dopo di aver unto la testa coll'olio. Egli è inutile l'osserva-

(1) Io osserverò quì di passaggio che forse le capillari sono state così chiamate per l'uso che ne facevano gli antichi per impedire la caduta de' capelli o per farli crescere.

re che l'olio solo contribuiva molto in questo caso alla guarigione; poichè ella è cosa costante, dall'uso che ne facevano gli antichi, e dagli effetti ch' io ho veduto da esso produrre, ch'egli favorisce la resoluzione delle parti infiammate, minorando la costrizione spasmodica delle fibbre, la quale è il principale ostacolo che si oppone al moto libero delle parti rosse del sangue nell'estremità de' vasi, ed è cagione ch' esse vi si ammassano sovente, a un tal segno, che la resoluzione diventa impossibile. E' stato obbiettato che l'olio turava i pori della cute; ma ancorchè questo effetto fosse dimostrato, egli non potrebbe impedire, che non si facesse la resoluzione, poichè essa non si fa se non che in quanto la costrizione spasmodica delle fibre è dileguata. Io credo adunque che si debba attribuire all' olio solo la guarigione delle malattie della cute, e particolarmente delle tigne inveterate, operate dagli olj, ne' quali si erano fatte infondere o bollire dalle sostanze, sia vegetabili, sia animali, spoglie d'azione. Quindi, allorchè Baticelli dice di aver veduto guarire, coll' olio di rospi, delle tigne rafrettarie a tutti gli altri rimedj, ammettendo questo fatto, si crede alla virtù dell'olio, e non a quella de' rospi che in esso furon fatti bollire; il che conferma che gl' irritanti, de' quali si fa così comunemente uso, prolungano o aggravano il male, quando si adoprano senza giudizio, e che basta sovente di sostituirvi degli attemperanti per dileguare tutti gli accidenti.

Più che si studiano gli antichi, più si ammi-

ra la prudenza ch' essi hanno usata nella cura di questa malattia. Essi insistevano lunghissimo tempo nell' uso de' rimedj i più blandi o i meno irritanti. Quindi Ruffo, ne' libri *ad vulgus* e *de medicinis inventis*, citati da Raze, consiglia unicamente che si rada il capo, e che si lavi con una valida decozione di bietola, alla quale egli aggiugneva la farina di fiengreco, e il borace. Galeno ha seguito la pratica de' Medici che l' hanno preceduto: per questa ragione nulla diremo qui di lui. Ma Alessandro Tralliano vi fece alcune aggiunte, ed oltre la terra cimolia, ch' egli diluiva coll' acqua, e che mescolava col sugo di bietola, egli faceva uso dell' olio e del vino con l' incenso polverizzato; e dice, di aver veduto de' buoni effetti dalle lavazioni fatte con l' acqua calda, e con una decozione di lupini, quando la tigna di cui si parla era molto umida. Alcune volte egli mescolava un po' di stafisagria con l' olio; ma questo rimedio non deve essere adoprato se non che con una somma riserva.

Si trovano presso gli Arabi de' rimedj tutti del medesimo genere, come lo prova l' enumerazione che ne fa Raze. Quindi Tabri cominciava dalla dieta e dai lassativi, e lavava la testa per quattro giorni coll' acqua di altea, e coll' aceto, in cui erano stati infusi de' piselli infranti. Aarone si serviva della decozione di bietola, che mescolava con l' olio di mandorle dolci, o col borace, e faceva in seguito delle docciature con l' acqua fredda. Elkindi dice di aver

guarito in tre giorni la tigna porriginosa, strofinando una sola volta il capo con una decozione di altea, nella quale aveva stemprato delle more. Quando la malattia era al secondo grado, egli faceva delle lavazioni con la mucilagine di psillio, o di gomma arabica, alla quale aggiungneva un po' di natro. Ma Raze osserva a questo proposito che i semi di altea cotti nell'olio, o la mucilagine di gomma arabica, bastano per adempiere a questa indicazione. Allora egli faceva coprire il capo, durante la notte, di pasta di mandorle, ed ordinava che si facesse la lavazione la mattina nel bagno: altre volte egli si contentava di applicare sul capo raso delle foglie di bietola. Sembra nondimeno, che ciò ch' egli dice nel suo *Trattato delle Malattie de' Bambini*, ch' egli si limitasse a questo rimedio, particolarmente per la crosta lattea; poichè egli prescrive, nel suo continente, il crescione contro la tigna porriginosa; egli attribuisce anche ad esso la virtù di far crescere i capelli quando se ne lavi frequentemente il capo. Ciò ha dato motivo a molti moderni di adoprare il crescione pistato e fritto nel grasso di porco. Quindi Roderigo Fonseca dice, che questo rimedio bastò sovente per ottenere la guarigione.

Bimmassui riguardava il natro come superiore a tutti gli altri rimedj; nulladimeno, nelle malattie leggiere, egli si contentava di mezzi meno attivi, come della decozione di bietola, o di foglie di sesamo, alla quale aggiugneva un po' di aceto quando la tigna era infiammatoria.

Egli

Egli lavava inoltre il capo una volta la settimana con l'aceto, in cui v'infondeva de' piselli infranti per moderarne l'attività; poichè pare che gli antichi temessero di praticare l'aceto solo, e per questa ragione lo univano sempre a un assorbente, a un alcali, o all'olio. Certa cosa è ch'egli agisce del pari che tutti gli acidi, come sedativo, e ch' egli modera singolarmente le prorigini. I moderni lo riguardano come ripercussivo, ed hanno riguardo di farne uso; nulladimeno si vede che l'esperienza non conferma i loro timori, mentre all'opposto, egli agisce sovente come risolutivo. Serapione faceva altresì molto conto de' rilassanti, come della decozione di foglie di bietola, di semi di lino, ec. Ma egli pensava di dover moderare la loro virtù con l'aggiunta di un po' di sale, e di aceto.

Avicenna (1) si contentava, nella tigna furfuracea leggiera, dell'olio di rose e di quello di viole mammole, ch'egli univa con alcune mucilagini; ma tosto che la malattia mostrava di farsi più grave, egli ricorreva al salasso e ai lassativi, e lavava il capo con la decozione di bietola, di fiengreco, di piselli, di lupini, o con la mucilagine di semi di cotogno e di altre, ai quali aggiugneva la creta o la terra cimolia. Egli faceva eziandio molto conto del sugo di bietola, che non lasciava sulla parte affetta più d'un'ora, a motivo dell'irritazione leggiera che produce, in seguito vi applicava le

(1) *veggasi* Lib. 4. fen. 7. *Tratt.* 1. cap. 24. e 25.

foglie fresche di salcio. Egli adoperava anche la decozione di tamarindi, quella di prezzemolo e il suo sugo, l'aceto e la maggior parte de' rimedj de' quali abbiamo parlato poc' anzi. Molti hanno fatto uso di altri acidi, come di quello di cedro, ma tutti in generale si sono attenuti ai mucilaginosi, o alle decozioni attemperanti, come a quella di viole mammole, o di altre, tutte le volte che gli ammalati si querelavano di sentire un dolor acuto in tutto il capo, e che erano biliosi o disposti all' infiammazione.

Molti fra i moderni hanno seguito il metodo de' Greci, e degli Arabi. Panarola adoprava un unguento composto di zolfo, di sugna, e di sugo di limone che facea porre la sera sopra il capo un giorno sì, ed uno no; egli applicava tre volte questo rimedio, e di poi stava cinque giorni senza far niente, e lavava poscia il capo con una decozione di malva. Sauvages dice che bastava comunemente per guarire la umida, leggiera, di radere il capo, e di applicarvi del mele in forma di cataplasma, rinnovandolo di sei in sei ore, e che le croste cadono dopo di aver fatto tre volte uso di questa applicazione. Se l'epidermide è rossa ed irritata vi si applica del burro fresco o del fior di latte per dileguare l' infiammazione.

Io credo che sia inutile il riferir qui un maggior numero di citazioni per provare che gli antichi e molti de' moderni hanno riguardato la tigna incominciante come una malattia infiammatoria, della quale si sono occupati a procurar-

ne la risoluzione. Non vi sono mezzi più certi per arrestarne i progressi, che il seguire le indicazioni ch' essi ci hanno addittate; e perciò s' insisterà particolarmente nell' uso degli antiflogistici, de' bagni, e di un adattato regime. Non si deve applicare sopra il capo, dopo di averlo raso, se non che de' rimedj de' più blandi, come sono il fior di latte, il cerotto di Galeno, le foglie di crescione cotte nel grasso di porco, le foglie di bietola, di cavoli, di vite, di gelso, o altre dello stesso genere coperte d'olio o di burro fresco, lavare bisogna frequentemente il capo con una decozione di alcune piante ammollienti ed attemperanti, alla quale si aggiugnerà un po' d' aceto. Con questi mezzi si otterrà generalmente la guarigione in quindici giorni, come osserva Avicenna.

Nelle due ultime specie, fa d' uopo occuparsi 1. nel procurare una suppurazione lodevole delle piccole ulcere che sono succedute all' infiammazione; 2. se vi è eccesso di umidità senza infiammazione, e necessario procurare di ristrignere i condotti escretorj delle glandule sebacee, che sono troppo rilassati, e dar loro un maggior tono; 3. se la tigna è secca, fa d' uopo render più facile la caduta delle croste, decomporre, se è possibile la terra assorbente animale, di cui l' eccesso sembra formarle; 4. procurar finalmente, come osserva Astruc una specie di sfogliazione delle capsule de' capelli, le quali essendo alterate, agiscono come altrettanti corpi stranieri irritanti, che si oppongono alla formazione della vera cicatrice.

La prima indicazione richiede che non si perda mai di vista l'uso degli attemperanti, nel mentre che si praticheranno i rimedj convenevoli per adempiere all'altre indicazioni; poichè qualsisia irritazione costante e continuata a lungo è sempre nocevole. Per questa ragione si trovano in molti Autori degli esempj di tigne di cattiva natura, che essendo state contumaci sotto l'uso de' rimedj irritanti, sono guarite con gli attemperanti, e con gli oleosi.

Si adempierà alla seconda indicazione co' mucilaginosi, con gli assorbenti, e con gli astringenti leggieri, che si adopreranno con precauzione.

La terza indicazione esige che si uniscano i rilassanti alle sostanze alcaline, e ai caustici leggieri.

Fa d'uopo per adempiere alla quarta indicazione valersi degli escarotici, o de' caustici più attivi, ma non applicarli in generale se non che per pochi momenti, e moderarne l'azione con altri rimedj. Fa d'uopo finalmente di non adoprarli se non che quanto è necessario per distruggere le capsule ulcerate che si oppongono alla guarigione, e formare in una certa maniera una sola ulcera di molte; poichè tosto che si è giunto a ciò fare, i rimedj atti a moderare l'infiammazione sono i soli che convengono.

Pare in generale che questo sia stato il metodo tenuto dagli antichi Medici, come si potrà vedere dall'esposizione ch'io farò or ora della loro pratica.

Ippocrate dopo di aver fatt' uso de' rimedj in

generale, de' quali abbiamo parlato di sopra; applicava esteriormente gli astringenti, e gli alcali fissi, uniti alla sugna, ed all' olio: quindi egli faceva un linimento con la feccia del vino bouciato mescolata con la scorza di ghianda di quercia polverizzata. Qualche altra volta egli mescolava la galla, la mirra, l'incenso, e il litargirio polverizzati, col grasso di porco, e coll' olio di lauro. Se il male non cedeva a questi rimedj, egli ricorreva finalmente alle scarificazioni, applicava poscia la lana unta inzuppata nel vino, e faceva delle unzioni con l'olio dopo di avere aspersa sopra il capo della polvere di cipresso, che è un caustico leggiero, al quale i moderni hanno sostituito la polvere di sabina, che è più attiva.

Si vede che questa pratica è stata generalmente adottata fino al tempo di Archigene, il quale adoprò il vitriolo verde, ch' egli riguardava come il più efficace fra gli astringenti. Allorchè questi rimedj riuscivano inefficaci, egli applicava la cenere di papiro disciolta nell' aceto, del quale moderava l'attività con l'aggiunta del litargirio; e Galeno dice di aver guarito una tigna inveterata applicando una sola volta questo rimedio (1). Si vede da ciò che riferisce Raze nel suo Continente, che Archigene faceva anche uso del borrace, e del fiele di vacca: egli lasciava il tutto per due ore sopra il capo, lo lavava dipoi coll' acqua, e lo co-

(1) *De compositione medicament. secundum locos.*

priva di nuovo con un linimento composto di vitriuolo, e di borrace pisti ed uniti con olio: egli radeva il capo, ed applicava questo linimento quattro volte il mese.

Dioscoride prescrive in queste due specie l'olio di mandorle amare, mescolate col vino, il fiele di toro, le foglie di canape tritate, la malva, l'aceto antico con un po' di sale.

Ruffo (1) lavava il capo con una forte decozione di bietola, o col sugo di essa, mescolato con la farina di fiengreco, e col borace; faceva poscia un linimento con lo sterco di vacca, n capo a un' ora lavava la parte con una decozione di bietola, e di senape, ch' egli dice essere meraviglioso, o col sapone, e con la mucilagine di psillio.

Alessandro adoprava la ruta e l' alume tritati e meseolati col mele, e con questo rimedio portava via l' epidermide; poscia applicava un cataplasma di foglie d' olivo cotte nel mele.

Oribasio adoperava, nella tigna inveterata e contumace, il vitriolo e il zolfo disciolti nel vino, e battuti insieme con olio di mastice.

Allorchè l' alopecia veniva in seguito della tigna, Eliodoro cominciava del radere il capo, lo strofinava dipoi con un pannolino ruvido, finchè divenisse rosso, e ricorreva poscia all' empiastro di pece, ch' egli riguardava come il mezzo più certo di distruggere la causa dell'

---

(1) Nel suo libro *de Medicinis inventis*, *citato* da Raze nel su Continente.

alopecia (1): alla pece vi univa la cenere di corteccia di calamo, il natro e il cardamomo bruciati; faceva delle scarificazioni leggiere prima di applicare l'empiaſtro; ed affinchè queſt' ultimo non poteſſe agire se non che sopra il ſito dove i capelli erano caduti; egli metteva un piumacciuolo coperto di soſtanze atte a moderare l' infiammazione, nel mezzo del quale lasciava un' apertura proporzionata alla grandezza dalla parte affetta; nel luogo di queſt'apertura metteva un po' di empiaſtro, e voleva che queſto ſi teneſſe coperto piuttoſto con una carta che con un pannolino, acciocchè fondendoſi non aveſſe ad attaccare le parti vicine. Egli lasciava comunemente queſto empiaſtro sopra la parte affetta per tre giorni, e se dentro queſto tempo non ci erano formate delle bolle, lo applicava di nuovo per due giorni. Allorchè la bolla era formata, egli levava via l'epidermide, ſi serviva di qualche deterſivo attivo, come delle caccole di sorcio mescolate coll' incenso e coll' aceto; e continuava queſti rimedj quando vedeva che la cicatrice ſi formava facilmente; ma in caso oppoſto, egli ſi serviva di un cerotto compoſto d' olio, e di cerussa. Si vede da ciò che lasciò scritto Galeno, che i Greci sostituivano

---

(1) *πρὸς ἔκκρισιν τȢ̃ τῆς ψιλώσεως αἰτίȣ.* Ved. *Græcor. Chirurg. lib. edente Cocchi* Flor. 1754. in fol. p. 126. Io aggiungerò che ſi deve leggere alla linea 10, secondo i manoscriti della Biblioteca del Re, *ἐπιδεσιντε τῆν ἰκέιαν περιλάμβανέ τε*, in vece di, *ἐπιδεσίντε ἣν οικέιαν περιλαμβάνεται*.

talvolta il lauro alla pece, ch' essi vi mescolavano alle volte l'euforbio, l'elleboro nero o il bianco, il ranunculo ed altri rimedj di questo genere. Ciò che ho sin qui detto, che faceva Eliodoro, basta per dare un' idea della lor pratica; io aggiugnerò ch' essi non ricorrevano a questi mezzi se non che quando la malattia era molto inveterata, e quando era stata contumace ai rimedj i più semplici, e i più blandi, nel uso de' quali essi insistevano assai lungo tempo, come si può vedere in Galeno e in Alessandro Tralliano (1). Egli è inoltre certissimo, secondo quest' ultimo Autore, che questi rimedj si adopravano nella tigna, quantunque gli altri li consiglino particolarmente per l'alopecia, Antillo Medico Greco, citato da Raze, preferiva in questo caso le scarificazioni, le coppette e le mignatte ai corrosivi.

Gli Arabi hanno poco aggiunto, nella cura di questa malattia, a ciò che i Greci avevano tentato. Così Kritim (2) adoperava, come Ippocrate, la posatura della feccia di vino, il sapone, il borace, co' quali faceva un linimento ch' egli lasciava per due ore sopra il capo; lo lavava poscia con la decozione di bietola mesco-

---

(1) Vegganſi pag. 1, e 5.

(2) Io credo che quest' Autore, citato da Raze, potrebbe forse esser Critone, medico Greco che vivea nel primo secolo dell'era Cristiana, di cui Galeno dice che aveva scritto molto sopra le malattie della cute, ma non riferisce alcun passo di esso, perchè i di lui libri erano per le mani di tutti.

lata con la farina di piselli, e lo ugneva con olio di mirto. Quando la tigna era antica, egli si serviva di un linimento composto con parti eguali di zolfo, di vitriolo e di borrace, ch'egli mescolava col ladano disciolto nell' olio, e che lasciava sopra il capo per una notte: dell' altre volte ricorreva all' elleboro bianco, al natro, al vetriolo e al zolfo, de' quali faceva una mescolanza; poscia lavava il capo, e le ugneva sempre col ladano e con l' olio di mastice.

Serapione si contentava, anche quando la malattia era inveterata, del fiele di toro e del borrace, co' quali faceva un linimento; poscia applicava la terra cimolia disciolta nell' aceto e nell' olio rosato, ch' egli non lasciava se non che per un' ora sopra la parte ammalata, e di poi la lavava.

Raze adoprava, oltre i mezzi accennati poc' anzi, un unguento composto di litargirio, di cerussa, di zolfo e di mercurio, mescolati coll' olio rosato e coll' aceto: ma egli cominciava dal radere il capo, e lo faceva lavare ciascun giorno con la decozione di mentastro, di maggiorana, e di satureja, come si può vedere nel suo *Trattato delle Malattie de' Bambini*. Io osserverò di passaggio che quest' Autore viveva verso il fine del nono secolo, e ch' egli è il primo che abbia commendato l' uso esterno del mercurio.

Alcuni Arabi, de' quali Raze non cita i nomi, hanno adoprato de' rimedj sommamen-

te irritanti, come l'olio di condisio (1), che si mescolava coll'aceto, e che si lasciava tutta la notte sopra il capo, il quale si lavava poi la mattina seguente nel bagno: questo linimento, replicato un giorno si ed uno no, guariva in pochissimo tempo. Quando la tigna era dolorosa, è quando si estendeva e produceva molta irritazione, si cominciava comunemente dal fare una fregagione con un pannolino un pò ruvido, o con qualche sostanza acre e secca, come con le cipolle, insino a tanto che la cute diventasse rossa; e quando diventava facilmente rossa, ciò si riguardava come un buon segno. Si lavava poscia il capo con la saponata calda, e si applicava un linimento composto d'issopo, di grasso d'anitra, d'olio di chiri (2), di sugo di tapsia e di ladano: in capo a ventiquattr'ore si lavava a si strofinava il capo di nuovo, e si riponeva il medesimo linimento.

---

(1) Il condisio o il condes è una pianta che nasce in Siria, ch'era molto in uso presso gli Arabi, e di cui la radice si accosta, per la sua mordacità, a quella dell'elleboro bianco. Ciò non ostante non è del medesimo genere. Essa non era conosciuta dai Greci. Isacheben-haran dice che la parte interiore di questa radice è di un colore leggiermente citrino, e la di lei scorza è nera. La pianta si accosta, secondo quest'Autore, al l'arasef, che è una specie di anacardo, l'olio del quale è egualmente acre, e si adopera per distruggere i calli e i porri.

(2) Specie di petrolio.

Da ciò che ho sin qui detto si vede, che in ogni tempo si è fatto uso di sostanze acri ed irritanti contro la tigna, e contro gli erpeti: i moderni che hanno recentemente consigliato de' rimedj del medesimo genere, come la piombaggine, la clematitide, ec. ne otterrebbero certamente de' buoni effetti più pronti e più certi se vi unissero insieme i bagni e gli addolcenti, e se usassero le medesime precauzioni come i Greci e gli Arabi. Tutti i caustici agiscono a un di presso nella stessa maniera; e per non aver conosciuto l' uso che di essi ne fu fatto sin dalla più remota antichità, si è creduto di trovare nella piombaggine uno specifico che portasse l' umore alla cute, e lo facesse uscire al di fuori. Questa pianta applicata sopra la cute delle persone sane, vi eccita de' piccoli tumori infiammatorj, o una specie di risipola, come fanno tutte le sostanze acri, e corrosive, essa non attrae dunque la materia morbifica, ma agisce nella stessa maniera che le cantaridi, le quali irritano da principio ed infiammano la parte; ma dissipano in seguito lo spasmo delle parti vicine, con l' evacuazione della sierosità, che sussiegue alla loro azione. Le cantaridi, convenevolmente applicate, produrrebbero i medesimi effetti; e gli Arabi le hanno consigliate con questa vista, contro l' alopecia, e contro la tigna contumace. Essi le riducevano in polvere dopo di aver loro tagliato la testa e le ale, poscia le mescolavano col seme di senape, e facevano cuocere il tutto nell' olio fino a consistenza di linimento. Questo rimedio applicato sopra il

capo vi produceva delle vesciche; e una suppurazione abbondante, ch' essi moderavano con gli attemperanti, come con la cera, co' grassi, e particolarmente con gli olj, ch' essi riguardavano come il rimedio il più efficace che si potesse adoprare, tanto per prevenire, quanto per guarire le affezioni infiammatorie della cute (1). Merita di osservarsi che gli Antichi non adopravano questi irritanti se non che in casi di estremo bisogno, ch' essi non gli applicavano se non che sopra il luogo ammalato solo, e che avevano grande attenzione che la loro azione non si portasse sulle parti sane: nel che si deve imitarli.

Le ricette che si trovano presso gli Arabi contro la tigna sono in numero troppo grande per farne qui una esposizione più estesa; io osserverò ch' essi hanno frequentemente fatto uso delle ceneri di differenti vegetabili, particolarmente di queli delle capillari e del papiro, delle ceneri degli animali, come del riccio marino; essi mescolavano sempre queste ceneri con l' olio; e facevano anche gran conto dello sterco di colombo, di quello di vacca, dell' orina di cammello, che Avicenna riguarda come un eccellente rimedio, e prescrivevano i vetriuoli e e l' orpimento, e gli univano alla pece liquida

---

(1) Si legge nel Continente di Raze, cap. XV.; *Obstaculum impetiginis est oleum. Dicitur in proverbio quod impetigo dicit: Nolo fieri in domo in qua fuerit oleum.*

Essi non hanno ommesso di far usò di qualsisia pianta acre: prescrivevano frequentemente l'asfodelo, l' eupatorio, l'appio palustre, la radice di narcisso, i sughi di titimalo, d' euforbio, di ciclamino, di lascopizio, di tapsia, di coloquintida, e quantità di altri caustici appena conosciuti al dì d'oggi; ma il più attivo di tutti era la resina di tapsia (1) di cui non ne facevano uso se non che rarissime volte, perchè essa produceva spesso un' infiammazione risipelatosa terribile, quantunque mescolata con l' olio e con la cera.

Si vede che gli antichi avevano tutto tentato per ottenere la guarigione di questa malattia, e si è dipoi camminato in generale sulle lor orme. Si è qualche volta voluto far uso di rimedj più attivi, ma gli ammalati ne sono stati le vittime: così uno perì in una notte per l'applicazione di un empiastro nel quale vi entravano alcuni grani d'arsenico (2): altri hanno adoprato de' depilatorj composti con l'orpimento e con la calce viva, che non son niente meno pericolosi. Si limitarono, in conseguenza, comunemente i Medici a de' rimedj meno violenti, sovente anche allo sterco disseccato di differenti animali, come a quello di colombo, di

---

(1) Questa pianta è stata descritta da alcuni Autori sotto il nome di *ruta sylvestris*; ma non saprei a qual genere si debba riportarla. Mi pare che le specie alle quali i Moderni hanno dato questo nome, siano molto differenti dalla pianta di cui qui si parla.

(2) Veggasi *Valescus de Taranta, Philonicon.*

anitra, di vacca, ec. che si mescolava col grasso di porco, facendo fondere il tutto insieme: si applicava un giorno questo linimento, e un altro il grasso di porco semplice: si continuava così sino a perfetta guarigione.

Alcuni Medici celebri hanno, ad esempio di Raze, mescolato il mercurio alle sostanze, con le quali componevano de' linimenti contro la tigna, e questo mezzo è loro generalmente riuscito. Così Foresto dice di aver guarito delle tigne ch' erano riguardate come incurabili, adoprando un rimedio composto della decozione di lapato silvestre, di bietola, d'enula campana, di radice di chelidonia, di centaurea minore, di senna, di coloquintida, di agarico, alla quale aggiugneva un pò di vetriuolo crudo. Egli lavava la mattina il capo con questa decozione, ed applicava dippoi un linimento fatto con un' oncia per sorte di burro salato, di grasso di porco, con una mezz'oncia di zolfo, con una dramma di mercurio estinto con la saliva, e con uno scrupolo di vetriuolo crudo. Deesi osservare che gli Antichi univano sempre lo zolfo al mercurio, quando lo applicavano esteriormente, affine di moderarne l'attività. Di fatti si forma allora una specie d'etiope minerale, che penetra difficilmente la cute, e che non attacca la bocca. Ma questo mezzo, che è vantaggioso nelle affezioni erpetiche, non converrebbe in que' casi ne' quali si vuole che il rimedio penetri e che agisca sopra la massa del sangue.

Alcuni si sono frequentemente contentati dei disseccanti e degli astringenti. Così Plempio

prescriveva un unguento fatto con la calce viva e con l'olio rosato; ovvero faceva fondere un' oncia della pietra medicamentosa in una libbra d'acqua piovana o di fiume, con la quale egli lavava la testa. Ma quando la tigna era leggiera, egli si limitava a un unguento fatto con la cerussa e con l'olio rosato (1). Bertrandi dice di aver veduto de' buoni effetti da un linimento composto di pietra calaminare d'avorio bruciato, d'incenso e di aceto forte (2). Altri si sono anche talvolta serviti, con vantaggio, dell' olio di stafisagria unito a un pò di sapon nero, o di un empiastro fatto con le foglie di ruta piste, e mescolate col mele, ed aspergevano il tutto con l'alume polverizzato.

Questi ultimi rimedj possono sovente produrre degli effetti funesti, e il loro uso esige molta prudenza. Ella è cosa più sicura l'adoprare, come si fa comunemente dal popolo, una tela intonacata di cera, di cerussa e di una gran quantità di verderame. Ma talvolta è assolutamente necessario di lavare il capo con qualche sostanza acre capace di distruggere le capsule de' capelli, particolarmente quando le croste sono assai grosse, e quando si riproducono a misura che cadono. Amstrong faceva, in questo caso, strofinar la parte col sugo di gladiolo o d'iride palustre; egli applicava in seguito le foglie di cavolo mattina e sera, ed adoprava l'

---

(1) Veggasi *Tractatus de affectibus capillorum*.
(2) *Opere*, tom. IV., *ulcere*, pag. 194.

acqua vegeto-minerale quando i tumori s'erano dileguati (1). Underwood lavava il capo con una valida decozione di foglie di tabacco, insino a tanto che le croste fossero cadute (2). Io non dubito dell'efficacia di questi rimedj; nulladimeno io credo che le liscive alcaline siano ad essi superiori. Se ne possono adottare alcuni di quelli ch'erano in uso presso gli Antichi, come le liscive di ceneri di tralcj di vite, di ginepro, di allume di feccia, di natro, di borrace ed altre, delle quali si modera l'attività secondo le circostanze, aggiugnendovi più o meno d'acqua. Si possono eziandio fare delle lavazioni con una forte acqua di sapone o di calce, o anche con l'orina di fanciullo. Ma nessun rimedio è più efficace dell'olio di tartaro, o dell'alcali volatile diluti in una più o meno quantità d'acqua, e temperati con l'olio in maniera che non abbiano a produrre se non che un'irritazione leggiera. Se sopravvenisse infiammazione, converrà attenersi ad alcune delle decozioni addolcenti delle quali si è fatta menzione; perciocchè allora i rimedj precedenti sarebbero nocevoli, e renderebbero più tarda la guarigione. Non si applicherà sopra le parti mediocremente rosse, e che mostrano di guarire, se non che il burro

ro

(1) Veggasi il suo *Trattato delle Malattie de' Fanciulli*, del quale i principali articoli si trovano nella traduzione seguente di Underwood.

(2) Veggasi il suo *Trattato delle Malattie de' Fanciulli*, stampato da TEOFILO BARROIS.

ro frèsco e la bietola. I rimedj volgarmente conosciuti sotto il nome di digeſtivi, aumenterebbero ancor troppo l'irritazione. Talvolta anche l'infiammazione arriva a un tal segno, che ſi è in neceſſità di ricorrere al salaſſo, agli antiflogiſtici, alle scarificazioni, ai cataplasmi ammollienti, e finalmente di applicare i vescicatorj alla nuca, o le mignatte dietro agli orecchj.

Quando la chimica ha cominciato a influire sopra la pratica della medicina, ed a fare sperare de' rimedj più attivi di quelli che erano ſtati adoprati dagli Antichi, ſi fece ricorso al butirro d'antimonio, alla pietra infernale, ai precipitati roſſo e bianco, al sublimato corroſivo, e ad altri del medèſimo genere; ma l'esperienza ha fatto vedere che queſti rimedj non erano più ſicuri di quelli ch'erano ſtati adottati inſino allora, e che il loro uso eſigeva molto più di precauzione.

Neſſun Autore ha più creduto all'efficacia del sublimato corroſivo nella tigna, di Acrel, celebre Medico e Chirurgo di Stockholm. Egli cominciava dal radere i capelli, e lavava in seguito le ulcere con la decozione di centaurea minore, nella quale faceva sciorre del sublimato corroſivo; egli prescriveva nel medeſimo tempo interiormente l'etiope minerale, e la diſſoluzione medeſima di sublimato. Duncan inzuppava della croſta di pane in queſta diſſoluzione, e la applicava sopra le parti affette ſinchè foſſe secca. Io oſſerverò che ſi deve far poco conto sopra l'uso interno del mercurio, e che in queſti due

casi il sublimato essendo decomposto dalle sostanze con le quali era unito, doveva produrre poco effetto. Questo è quanto l'esperienza ha insegnato a Murray, che è stato obbligato di abbandonare questo mezzo, e di ricorrere ai due metodi seguenti, dai quali dice di averne tratti de' grandi vantaggi (1).

Il primo metodo, ch'egli riguarda come convenevole nella tigna squamosa, consiste nell'ugnere le parti ammalate con l'unguento rosato, in un'oncia del quale egli vi mette una dramma di precipitato bianco. Da principio egli comincia dal metterne tanto quanto un pisello di quest'unguento una sola volta tutte le sere, e continua così una settimana o due. Se la malattia non cede a questo rimedio, egli ne applica mattina e sera, ora sopra una parte, ora sopra un'altra, secondo lo stato delle croste e dell'ulcere; e continua così una settimana o due di più, anche quando la malattia mostra d'essere distrutta, e ricomincia la medesima maniera di curare s'essa si manifesta di nuovo. Egli assicura di non aver mai veduto che queste unzioni abbiano prodotto il più piccolo accidente, e di aver quasi sempre guarito radicalmente gli ammalati. Egli non ha veruna fiducia ne' rimedj interni, eccetto che ne' purganti, ch'egli prescrive due volte la settimana, e preferisce la radice di sciarappa unita al sale di Glaubero, o questo sale solo ad ogni altro purgante.

---

(1) *Veggasi* Bertrandi, nell'opera citata poc'anzi.

Egli è credibile che il precipitato bianco, applicato sopra le parti ulcerate, possa produrre la guarigione, quando la malattia non è ancora molto avvanzata, e quando le croste sono piccole e separate l'une dall'altre. Underwood lo ha anch'esso adoprato con buon effetto, ed egli lo mescolava con l'unguento di zolfo per moderarne l'azione. Egli è però di sommo vantaggio, quando si fa uso di questo rimedio l'ommettere di fare delle lavazioni con alcune delle decozioni ammollienti di sopra accennate, e l'insistere nell'uso de' rinfrescanti presi interiormente. Il precipitato rosso, adoprato nella medesima maniera, produrrà i medesimi effetti. L'unguento mercuriale è altresì efficace e meno da temersi. Sovente le lavazioni alcaline, l'acqua di calce o l'acqua fagedenica, bastano in queste circostanze, ed agiscono con somma prontezza.

Il secondo metodo di Murray, è quello che egli prescrive nella tigna favosa, della quale la guarigione è sempre più difficile. Egli consiglia in questo caso che si faccia prendere all'ammalato interiormente l'estratto di cicuta, con la decozione di radice di lapato silvestre, e che si lavi due volte il giorno il capo con la decozione medesima di cicuta allungata col latte. Egli comincia del dare due grani di estratto di cicuta due volte il giorno, arriva, per gradi, a farne prendere insino a uno scrupolo tre volte il giorno; e nel medesimo tempo fa uno de' purganti che si sono nominati poc' anzi.

Le lavazioni che consiglia Murray possono essere molto utili per moderare l'infiammazione, per rendere la suppurazione dell'ulcere più lodevole, e per procurare la caduta delle croste; poichè è fuor di dubbio, come si vede in Alessandro, in Raze, in Avicenna, e in altri Antichi, che questi mezzi soli hanno sovente bastato per ottenere una guarigione perfetta. Ma io non posso dissimulare che non ho gran fiducia nell'estratto di cicuta nella tigna favosa antica, della quale l'ulcere sono assai profonde, molto estese, ed hanno degli orli callosi, particolarmente quando i capelli cadono in differenti luoghi, e quando si formano de' nuovi crepaccj, delle croste e delle escrescenze considerabili. Fa d'uopo necessariamente portar via quest'ultime con la punta delle forbici, e toccarle di poi leggiermente con la pietra infernale, piuttosto che con la pietra da cauterio, o col butirro d'antimonio, perchè si può regolar meglio la sua azione; converrà nulladimeno farne uso con la più gran moderazione, affine di non danneggiare le parti vicine. Si applicherà nel medesimo tempo sopra l'ulcere un pò di precipitato rosso o bianco, incorporato in qualche unguento, o qualche altro cauterio leggiero, come l'unguento egiziaco, il balsamo verde di Metz leggiero, o qualche altro simile, di cui se ne farà uso finchè i crepaccj si riempiono, e divengono di un color rosso vermiglio: allora basterà applicare delle foglie di bietola col burro fresco, e di lavare mattina e sera il capo con la decozione di cicuta o con qual-

che altra capace di moderare l' infiammazione.
Questi rimedj bastano frequentemente per dissipare interamente la malattia; ma vi sono dei casi dove tutti questi tentativi sono inutili, e dove è assolutamente necessario di ricorrere all' applicazione dell' empiastro di pece. Questo rimedio pare sommamente crudele nella maniera con cui ne fanno comunemente uso le donne ignoranti che si assumono l' incarico sovente della cura di questa malattia; ma se verrà applicato con precauzione da persone di abilità, egli sarà molto più efficace, e meno doloroso. Fa d' uopo sempre applicare questo empiastro a piccole liste sopra le parti ammalate, come faceva Eliodoro, del quale abbiamo riferito poc' anzi il metodo. Non solamente è cosa pericolosa il coprirne tutto il capo, ma le liste si applicano più comodamente, irritanò meno, e non producono quasi mai molta infiammazione. Si lasciano queste liste sette o otto giorni, e levandole, portano via sul medesimo tempo le croste e i bulbi de' capelli. Fa d' uopo, prima di farne uso, tentare di far cadere più quantità di croste che è possibile co' mezzi di sopra indicati, affinchè ciascuna lista possa meglio applicarsi, ed ungere la parte per alcuni giorni col burro fresco, col fior di latte, col cerotto di Galeno, e con altri attemperanti. Si può preparare quest' unguento con parti uguali di pece e di grasso di castrato, come lo prescrivono i Medici di Londra nella loro nuova Farmacopea. Alcuni Autori consigliano di aggiugnervi del verde rame, o qualche altro escarotico leg-

giero; ma quest' aggiunta non è utile se non che quando si è applicato il primo empiastro inutilmente. Si cureranno l' infiammazione e l' ulcere che resteranno dopo l' uso di questo rimedio, co' mezzi che ho già indicati. Guarita che sarà la malattia, sarà bene il fare per lungo tempo delle lavazioni con un' acqua leggiermente carica d' alcali fisso, o volatile; si continueranno i bagni, i rinfrescanti, e si terrà aperto un cauterio per un anno almeno.

IL FINE.

INDICE

Delle Materie contenute nel presente Tomo.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Trattato sopra la Teoria, e il governo curativo delle piaghe ec. del Sig. Beniamino Bell MSS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Lorenzo Baseggio* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 26. Agosto 1789.

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(*Kav. Proc. Morosini Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 303 al Num. 2840.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 26 Agosto 1789.

Registr. a carte 153 tergo nel Libro del Magistr. degli Illustr., ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.